

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, Via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

L'Unità

IL LIBRO
DALL'UNITÀ
Giornale + libro
«MAFIA & POTERE»

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA
41100 Modena, Via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 89 EPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI GIOVEDÌ 15 APRILE 1993 L. 2000 / ANN. L. 4000

MAFIA E POTERE

Tesissima seduta della giunta per le autorizzazioni, ressa di giornalisti da tutto il mondo
Confermate le sconvolgenti rivelazioni dei pentiti sui delitti eccellenti e sui rapporti coi boss

«Con me cade l'Italia»

Travolto da accuse di fuoco Andreotti grida alla persecuzione Martinazzoli: congresso costituente, cambieremo nome alla Dc

E. FIERRO G. F. MENNELLA G. TUCCI

ROMA «Un Paese che si è lasciato prendere per il naso da un referente della mafia non acquista credito davanti all'opinione pubblica internazionale». Insomma: se cado io, cade l'Italia. È questa la frase chiave della difesa di Andreotti, apparso ieri davanti alla Giunta delle immunità del Senato, per rispondere alle accuse di fuoco lanciate contro di lui e contro tutto il gotha della Dc siciliana dai superpentiti della mafia. Per l'ex presidente del Consiglio è stato di sicuro il giorno più lungo della vita. Quando intorno alle 17,15 è arrivato nel palazzo della Sapienza, sede della Giunta, ed è sceso dall'auto, è stato letteralmente inghiottito da un plotone di giornalisti e fotoreporter accorsi da ogni parte del mondo.

Confermate tutte le sconvolgenti rivelazioni di Mannoia e Buscetta, anticipate in questi giorni dalla stampa. Nelle 40 cartelle aggiunte a quelle allegata alla richiesta di autorizzazione a procedere per associazione mafiosa, i giudici di Palermo hanno riportato testimonianze agghiaccianti sui delitti Pecorelli, Dalla Chiesa e Mattarella e sui rapporti tra i boss mafiosi e i massimi esponenti della Dc siciliana e nazionale. Proprio ieri, nel vivo di questa bufera che rischia di travolgere la Dc, Martinazzoli, parlando a Bari, ha fatto un clamoroso annuncio: «L'assemblea di Milano di fine giugno darà il via al congresso costituente per dare al partito una nuova struttura, una nuova classe dirigente, un nuovo nome».



Giulio Andreotti, protetto da commessi e poliziotti, poco prima di deporre davanti alla Giunta delle immunità

G. CIPRIANI S. LODATO ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 8

Lo strappo dal partito anti-Stato

GIUSEPPE CALDAROLA

«Lui, Andreotti, è sceso, scrutandosi intorno, ed è subito entrato nella villa, come del resto lo invitavano a fare Stefano Bontade e gli altri». È iniziato così il summit fra il leader democristiano e i capi delle cosche, dopo l'uccisione di Piersanti Mattarella, punito perché si era allontanato dai mafiosi e tradito da Rosario Nicoletti, segretario regionale Dc, poi suicidatosi per rimorso. Sarà vero? È sarà vero che Andreotti è l'«entità» che non volle salvare Moro e che influò sugli omicidi di Pecorelli e Dalla Chiesa? Andreotti parla di complotto e teme che ci sia una regia internazionale dietro le confessioni dei pentiti. Il pentito Mannoia nella sua drammatica deposizione dice, invece, di temere per la propria vita perché Andreotti è furbo e ha amicizie oltre ogni immaginazione. Ma quest'uomo potente, apparso ieri nelle immagini in piccolo e stravolto, ha paura dei giudici e vuole difendersi, come tutti i potenti che l'hanno preceduto, chiudendosi in un bunker e rinserando in quel bunker non solo il suo partito ma l'Italia e la sua immagine internazionale.

Se Buscetta, Mannoia e gli altri collaboratori della giustizia dicono il vero su Andreotti, lo sapremo al termine del processo penale, se non verrà impedito ai coraggiosi magistrati di Palermo di lavorare. Ma il quadro storico-politico che emerge, non solo da queste ultime deposizioni, risulterà ormai di Andreotti, dei suoi uomini (ce ne sarà uno non coinvolto in qualcosa di losco?), ma anche della Dc l'immagine di una organizzazione politica confusa in Sicilia agli interessi della mafia, che ha trasferito questa «coabitazione» in molte attività pubbliche nazionali.

Nel momento dell'infamia per i suoi uomini più rappresentativi, stiamo assistendo al crollo del partito-Stato (o dobbiamo dire al partito-anti-Stato?) con tutte le sue incredibili degenerazioni. Tutti mafiosi i democristiani? Non scherziamo. Ma non vale neppure il contrario. Negli elenchi di Buscetta e Mannoia appaiono ben dieci personalità politiche siciliane legate a Cosa Nostra e di queste dieci quattro sono ex ministri ormai defunti. E poi mente Buscetta quando dice: «Non sono in grado di dire quanti voti io potessi controllare in quel periodo. Basterebbe vedere quanti voti ha preso Barbaccia (l'otorinolaringoiatra del carcere dell'Ucciardone arrestato tre giorni fa, ndr) senza fare nessun discorso in piazza? Oppure mente quando a proposito del capo della famiglia di Brancaccio, Gioacchino Pennino, dice «casa sua era la sede naturale della Dc? Il problema ormai non è solo Andreotti o di Andreotti. Fra antimafia e anticomunismo la Dc ha scelto in Sicilia l'anticomunismo, l'avevano fatto prima di lei persino quegli americani che oggi Andreotti sospetta di congiurare contro di lui. l'ha fatto la Chiesa cattolica, a parte poche e recenti eccezioni. Lo Stato repubblicano è stato cosa assai complessa ma questo finale di partita giudiziaria ne sta portando alla luce un aspetto importante. Se c'è una rifondazione da fare, questa riguarda la struttura amministrativa, politica e istituzionale della democrazia italiana. Solo trascinandosi fuori dalla Dc della Prima Repubblica le esperienze migliori del cattolicesimo democratico, quelle tradizioni non finiranno bruciate nell'incendio andreettiano o congelate nella deriva leghista del popolo del Nord. Uno strappo vero, la rottura completa col partito-Stato, non solo il mutamento del nome. Se la Costituente annunciata da Martinazzoli sarà questo, la Seconda Repubblica sarà più forte e pulita della prima.

Milioni di neri in sciopero per l'assassinio di Hani Sette morti negli scontri



A PAGINA 12

Il premier israeliano accetta la risoluzione 242 dell'Onu: avviata una svolta in Medio Oriente

«Restituirò territori in cambio di pace» Rabin da Mubarak fa il grande passo

«Accettiamo di assumere la risoluzione 242 dell'Onu come base della trattativa con i palestinesi per la definizione dello status definitivo dei Territori». Ad affermarlo è il premier israeliano Yitzhak Rabin al termine del vertice di Ismailia con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Si ufficiale di Gerusalemme all'inserimento di Feisal Hussein nella delegazione palestinese ai negoziati di Washington.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ismailia, 14 febbraio '93. La svolta nel processo di pace in Medio Oriente inizia da qui, con il vertice tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Per la prima volta, Israele riconosce esplicitamente che la risoluzione 242 dell'Onu, fondata sul principio della «terra in cambio di pace», è alla base delle trattative per una «soluzione permanente della questione palestinese». Per la prima volta, inoltre, Israele accetta di discutere al tavolo delle trattative con il più autorevole rappresentante di

Gerusalemme Est, Feisal Hussein, delineando al contempo un calendario per il rimpatrio dei palestinesi espulsi dai Territori. Ancora aperto il contenzioso sull'interpretazione della risoluzione delle Nazioni Unite. Sabato a Damasco i Paesi arabi decideranno ufficialmente se partecipare alla nuova sessione dei colloqui bilaterali di pace. Ma dopo le aperture di Rabin le ultime riserve sembrano ormai sciolte. A confermarlo è lo stesso Mubarak: «A Washington saranno tutti presenti per rilanciare con forza il negoziato».

MARCELLA EMILIANI GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11

Garin: Si ma senza entusiasmo



R. CASSIGOLI A PAGINA 2

Un sospiro di sollievo

PIERO FASSINO

Le poche - venti in tutto - e asettiche parole dell'annuncio non devono trarre in inganno: in realtà ieri si è compiuto davvero un «evento» per il Medio Oriente e per la pace. La risoluzione 242, come la 338 che chiede l'applicazione della 242, è il ritiro dai territori arabi occupati da Israele dopo la guerra arabo-israeliana del 1967. È un'affermazione di straordinaria importanza per almeno tre ragioni: viene accettato in modo esplicito e definitivo il principio «terra in cambio di pace» come il fondamento essenziale e ineludibile per qualsiasi negoziato; applicando tale principio non solo alle trattative con la Siria, ma anche alle trattative con i palestinesi, viene riconosciuto che i palestinesi hanno legittimo diritto ad una propria «sovranità territoriale»; affermando che la 242 è base per una soluzione «permanente» della questione palestinese, viene affermato per la prima volta un evidente e «naturale» collegamento - il famoso linkage sempre negato da Shamir - tra la fase transitoria dell'auto-governo palestinese sui territori occupati e la successiva nascita di una entità statale palestinese al termine di quella fase di auto-governo.

L'evento è tanto più importante perché segue altre non meno impegnative dichiarazioni di dirigenti israeliani su altri punti di acuto contenzioso. È di qualche settimana fa l'intervento del ministro degli Esteri Simon Peres per spiegare che il governo israeliano non intende praticare la politica delle espulsioni e che l'espulsione dei 400 fondamentalisti di Hamas è stato un atto «eccezionale, imposto da ragioni straordinarie, e in ogni caso, limitato nel tempo». Altrettanto significativo è l'annuncio, di questi giorni, che il governo di Israele non solleverà più ostacoli alla presenza di palestinesi di Gerusalemme est nella delegazione palestinese alle trattative di pace. Si può ben dire, dunque, che ciò che è maturato in queste settimane apre una vera e propria «seconda fase» del negoziato di pace in Medio Oriente. Con la convocazione della conferenza di pace - sotto l'abile regia di Baker - a Madrid nell'ottobre '91 avvenne un primo grande evento: accettando di sedersi allo stesso tavolo, di ascoltarsi e di trattare direttamente, israeliani e palestinesi accettarono di riconoscersi reciprocamente. Furono suscitate speranze di pace che divennero più labili e incerte di fronte all'incagliarsi dei negoziati nelle sabbie mobili dei veti reciproci e delle paralizzanti schermaglie procedurali e al riemergere di diffidenze antiche. È in più di un'occasione parve a molti che le prospettive di pace si allontanassero. La sconfitta elettorale di Shamir e la dichiarata e non ambigua volontà di pace da subito manifestata dalla nuova coalizione di sinistra che assunse le redini della politica israeliana, rappresentarono una prima svolta. E sia pure con difficoltà, e anche con contraddizioni, il processo di pace fu rimesso in moto. Oggi si colgono i primi frutti e l'appuntamento per la ripresa della trattativa - fissato per il 20 a Washington - si carica di una grande speranza: che cominci davvero il tempo di un vero negoziato per una vera pace nel vicino Oriente.

Esce domani il film «La scorta». Raiuno rinuncia a produrre «La Piovra»

Parla l'autista di Falcone: «Valgo meno di un'auto blindata»

RUGGERO FARKAS

PALERMO «Per lo Stato valiamo meno di un'auto blindata». Parla Giuseppe Costanza, agente di scorta, unico sopravvissuto alla strage di Capaci, dove morirono Falcone, la moglie e gli altri uomini della scorta. «La notte non dormo più come prima. Salto in aria all'improvviso e ricado con gli occhi sbarrati. Ricordo gli ultimi sguardi, le ultime parole di Giovanni Falcone che si era messo alla guida come ogni volta che in auto c'era sua moglie. Le ultime parole prima di precipitare nell'abisso infernale». Intanto domani nelle sale esce il film di Ricky Tognazzi «La scorta», ispirato alla figura del giudice Taurisano e ai suoi quattro «angeli custodi». Oggi scade l'opzione di Raiuno sulla settima serie della Piovra e la prima rete ha già deciso di rinunciare. Il produttore, Silva: «Lo produrrò ugualmente».

ALLE PAGINE 19 e 20

Precisazione sul volume «Mafia & Potere»

La copertina del libro «Mafia & Potere» che avete trovato oggi con l'Unità annuncia un'introduzione ai testi di Luciano Violante. Va precisato che non di un'introduzione si tratta, bensì - come specificato all'interno del volume - di un breve stralcio della bozza di relazione conclusiva che Luciano Violante ha presentata alla Commissione parlamentare Antimafia, nella sua qualità di presidente.

Bis di Ronchey Musei aperti fino alle 19



STEFANO MILIANI A PAGINA 10

L'Italia soffre Baggio e Signori battono l'Estonia



FRANCESCO ZUCCHINI NELLO SPORT



Nosferatu Andreotti attende il suo destino giudiziario. Atteso anche da molti italiani, certi della sua mafiosità almeno tanto quanto erano certi, fino a un'ora fa, della sua proverbiale arguzia. Avendo sempre dubitato della sua arguzia (che mi è sempre parsa mediocre cinismo di un mediocrissimo letterato), mi sento in diritto di non essere certo nemmeno della sua appartenenza a Cosa Nostra che è, comunque, affare dei giudici. Turba non poco constatare con quale facilità milioni di cittadini abbiano ommesso di giudicare nel proprio ambito, che è quello politico, e abbiamo inondato di voti, per quasi mezzo secolo, questo sluggente e torbido maneggio, per poi invocare giustizia per mano di un altro potere, quello della magistratura. Comodo, molto comodo chiedere agli altri di fare ciò che non siamo stati capaci di fare noi, pur rivendicando il potere. Mi sento parte, con deciso orgoglio, della minoranza di italiani che non ha bisogno di fare il tifo per una condanna di tribunale per avere la certezza che Giulio Andreotti è politicamente colpevole, e tra i più efferati colpevoli, del disastro italiano. I processi non mi appassionano. Mi appassionava di più, tanto tempo fa, la politica.

MICHELE SERRA

In regalo con AVVENIMENTI in edicola
IL POSTER DELL'AFRICA
La carta geografica del continente con i nuovi Stati e i nuovi confini
Per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti i cittadini del mondo

Eugenio Garin

storico e filosofo

«Voto Sì, ma senza entusiasmo»

FIRENZE. «Ho dichiarato che voto sì, ma vorrei aggiungere che non mi sento allentato da grandi certezze. Non sono un fautore di un sistema uninominale generico. Vorrei risultasse chiaro che, dopo il 18 aprile, le leggi elettorali nuove sono da fare. Il mio è piuttosto un sì che vuol essere il rifiuto di qualsiasi cosa che possa aiutare a continuare questo stato di cose insopportabile».

Professor Garin, si dice che nella vita di un Paese ci sono momenti nei quali i cittadini sono chiamati ad imprimere col loro voto una svolta storica. Ritiene che il 18 aprile sia uno di questi momenti?

Io ritengo che l'Italia attraverso un momento molto grave. Già molto prima che si arrivasse a questa atmosfera di diffusa consapevolezza, ero convinto che l'89 fosse un momento che avrebbe coinvolto tutti in modo radicale, così come ero convinto che la situazione italiana fosse ormai insostenibile. Che le cose andassero nel modo in cui sono effettivamente andate, né lo prevedevo, né in questa forma lo pensavo. Credo che siamo arrivati ad un momento decisivo. Ho qualche dubbio che sia proprio il referendum, nella forma in cui chiama i cittadini a votare, ad assolvere questo compito. Penso, comunque, che le conseguenze della risposta dei cittadini siano assai rilevanti.

Il referendum, insomma, è un momento di rottura. Il resto è tutto da costruire. Questo intende?

Direi che ci auguriamo che sia un momento di rottura. Non è che le risposte al referendum siano, di per se stesse, costruttive o distruttive. Rappresentano un grosso segnale che avrà certamente delle profonde conseguenze. Quello che verrà dopo è tutto da costruire. Il referendum, per il modo stesso in cui è stato presentato, è estremamente indeterminato nelle conseguenze. Possono venir fuori situazioni abbastanza complesse o in parte non previste. Il fatto che si voti per un sistema uninominale senza ulteriori determinazioni, già rappresenta una grossa incognita.

La complessità di questa fase storica è dovuta anche al fatto che la questione morale è, in qualche modo, superata dall'emergere dell'intreccio politico-criminale?

Siamo arrivati al momento di fare chiarezza su tante vicende oscure. Molti dovrebbero riflettere però che tanti di questi nodi, di cui oggi si parla, erano già evidenti da tempo. Il fatto è che troppi di coloro che sarebbero dovuti intervenire, hanno voluto chiudere gli occhi. Mi auguro che ormai si sia giunti ad un punto di non ritorno e che le risposte debbano essere date. Si indaga su personaggi

Eugenio Garin conferma il suo sì al referendum del 18 aprile. «Un Sì di rottura contro questo insopportabile stato di cose» aggiunge, precisando che quello che verrà dopo è tutto da costruire. «L'Italia sta attraversando un momento estremamente grave e le risposte dei cittadini al referendum possono avere conseguenze rilevanti». A proposito dell'intreccio politico-mafioso si augura che la vicenda italiana sia giunta ormai ad un punto di non ritorno e che le risposte debbano essere date. «Le stragi impuniti, le sentenze cancellate erano una preoccupazione drammatica presente nel fondo delle nostre coscienze».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI



che da tempo si dicevano al centro dell'intreccio politico-mafioso.

Certo. Da un bel pezzo alcuni eventi, che non avrebbero dovuto essere inghiottiti se non digeriti e i nomi che circolavano, costituivano degli interrogativi drammatici. Solo il potere continuava ad ignorarli.

Ci si domanda anche se non sia un rischio affidare di fatto quasi solo ai magistrati questo passaggio storico. Lei che ne pensa?

L'intervento della magistratura, ad un certo momento, s'è reso necessario. Certo, sarebbe stato auspicabile non si fosse arrivati a questa fase di assenza della politica. La magistratura, in questo momento, assume a compiti indegnificabili ai quali non si può non guardare per molti aspetti, con approvazione. Questo non toglie che riemergano all'interno di ognuno di noi interrogativi che da tempo ci ponevamo. La domanda più pressante è, perché la magistratura sia stata per tanto tempo ferma dinanzi ad eventi che erano davanti agli

occhi di tutti e che determinavano in molti profonda preoccupazione. Le stragi impuniti, la cancellazione delle sentenze, erano una preoccupazione presente nel fondo delle nostre coscienze.

Una impunità determinata dalla sicurezza sulla continuità del potere. Pensa che ora si possa aprire una fase nuova che sblocchi la nostra democrazia?

Ho una età che mi permette di ricordare bene le discussioni alla Costituente sul sistema proporzionale. Si sperò che quel sistema stabilisse una forma di democrazia compiuta. In realtà, vuoi perché l'Italia aveva perso la guerra, vuoi per la divisione del mondo in blocchi contrapposti, tutto credevamo venisse fuori, tranne quel tipo di regime che abbiamo avuto fino ad oggi. Una democrazia che da 45 anni non cambia i gruppi di potere. Vede, la cosa che colpisce di più chi fa il mestiere dello storico, è il fatto che in Italia, in fondo, il fascismo non ha rappresentato una rottura, ma solo il prevalere di

forze che esistevano e che hanno approfittato di un momento drammatico per stabilire una forma dittatoriale. Il fascismo affermava elementi che erano nella storia italiana fin dalla sua unità.

Vuol dire che c'è una continuità storica nel sistema?

In questi giorni ho riletto ciò che Pasquale Villari scriveva in alcuni articoli del 1910. In questi scritti, Villari fa una diagnosi della lotta alla mafia, alla camorra, alla pessima amministrazione, ai gruppi di potere, che è la stessa analisi che oggi fanno i personaggi e i gruppi più consapevoli. Nel 1910 il Regno d'Italia aveva deciso di fare la lotta alla mafia e alla camorra come i Borboni: cioè mettendosi d'accordo. Durante il fascismo il prefetto Mori fu mandato in Sicilia e poi fu bloccato dall'accordo del governo fascista con elementi mafiosi, quando Mori dette l'impressione di toccare certe posizioni. È accaduto anche nel secondo dopoguerra quando, in principio, ci si appoggiò alla mafia.

Superare la democrazia bloccata, verso che cosa? C'è chi afferma che destra e sinistra sono termini ormai superati. Alain Touraine ritiene, addirittura, che socialismo e capitalismo, stiano sparando insieme. Verso quale organizzazione della società andiamo?

Ho qualche dubbio sul fatto che siano superate le vecchie posizioni. La svolta dell'89 è stata impressionante, ma è stata la conclusione di un processo. Che le istanze profonde e vitali del socialismo siano tramontate io non lo credo. Molte di quelle domande, di quelle esigenze sono tutt'ora vitali. Come si formerà la lotta politica è difficile dirlo. Vedo un momento di trasformazione drammatica, legata a profondi mutamenti delle forme di produzione, dai determinarsi stesso della società, dei modi di pensare, di vivere. Può darsi che andiamo ad aggregazioni politiche che, più o meno, potrebbero caratterizzarsi come conservatrici e progressiste. Ma si potrebbero anche

chiamare di destra e di sinistra, non credo che la denominazione sia importante. La cosa che mi auguro è che ci siano due grandi gruppi nei quali convergano, in uno le esigenze di un rinnovamento coraggioso e nell'altro coloro che vogliono conservare certe posizioni e certi interessi. Più in là di questo credo che, in questo momento, sia saggio evitare di precisare troppo. La speranza è che finalmente nel nostro Paese si attui una vita politica veramente democratica che renda possibile il rapido passaggio del potere, l'alternanza. Senza di che il resto sono chiacchiere.

Non si corre il rischio di guardare solo a interventi di «ingegneria istituzionale», mentre i problemi del Paese, dall'occupazione, ai bisogni, ai diritti, ai doveri, restano quasi sullo sfondo?

Sono questi i problemi ed altri ancora. Alcune delle cose di cui in questo Paese non si parla, sono quelle che una volta si chiamavano problemi della formazione, dell'educazione, della scuola, i valori, i problemi morali. L'unica forza che in Italia, e talvolta in modo poco felice, ha cercato di affrontarli è quella che si è appoggiata a orientamenti religiosi. Una delle cose che fa più sgomento è che i cittadini sembrano essere presi da interessi economici contingenti, di un consumo sfrenato senza preoccuparsi del prezzo che si paga.

Nel suo libro «La cultura del Rinascimento» lei parla di un «Quattrocento ricco di documenti della grandezza dell'uomo, in una Italia insanguinata da congiure con i capitani di ventura che salvano i troni o ne vengono precipitati». Vien da pensare alle congiure del nostro tempo e all'ascesa e alla caduta di personaggi delle nostre cronache quotidiane. Da storico, come giudica l'attuale momento del Paese?

Secondo me è venuto emerso tutto ciò che l'Italia ha messo insieme di negativo attraverso i secoli. Non credo sia avvenuto a caso che, in una Europa che veniva costruendo gli stati nazionali, l'Italia sia restato un Paese diviso dominato da quella condizione che, se dovesse adoperare vecchie parole, definirei di «vuoto morale».

A chi corrisponde una condizione di vuoto culturale.

Certo. Quando parlo di «vuoto morale», non mi riferisco solo a valori della condotta morale, ma anche alla consapevolezza di quelli che sono i principi orientatori di una nazione. Cito di nuovo Villari per ricordare che, ai principi del '900, egli scriveva che la cosa che più colpisce è la differenza, addirittura abissale, tra chi ha costruito l'Italia unita e coloro che si trovano di fronte ai poteri costituiti. Villari ricava cioè l'impressione che chi si è fatto ammazzare perché l'Italia fosse unita, sia stato più sbattuto fuori di quanto sia finito in mano ad altri che hanno fatto un Paese diverso. Forse il giudizio non vale solo per quel periodo storico, è ancora attuale.

Il referendum per cancellare l'idea che è meglio battere il drogato che battere la droga

LUIGI CANCRINI

Regina Coeli, aprile '93. Il contesto è quello di un incontro con i detenuti, per parlare di droga e di Aids organizzato dall'associazione «Roma insieme». I detenuti sono un centinaio, riuniti con gli operatori del carcere in una saletta stipata fino all'invosimile. La grandissima parte di loro sono tossicodipendenti o lo sono stati. I sieropositivi sono una ventina: destinati ad uscire, alcuni, solo perché i linfociti sono vicini al valore di soglia previsto dal decreto Martelli: perché hanno iniziato, come il cavaliere di Bergman nel «Settimo sigillo», la loro partita a scacchi con la morte e troppo scomodato sarebbe tenerli lì.

Difficile non pensare, durante un incontro del genere, all'importanza del quesito su cui si voterà il 18 aprile. Proponendo di eliminare quella parte della legge Jervolino-Vassalli con cui si costringe al carcere gente colpevole solo di essere malata di droga, il referendum porta una parola di giustizia e di speranza all'interno di una situazione che si fa ogni giorno più grave. Presi nelle maglie di una legge che, a detta di chi l'ha votata, non voleva questo, sono 18.000 oggi i detenuti con problemi di droga, più di 4000 i sieropositivi. Verrebbe da dire che lo Stato ha risposto con le pignoni ad una domanda di aiuto cui non è stato in grado di dare risposte di livello sanitario.

Il referendum prossimo venturo può diminuire la portata di questa assurdità e i termini in cui esso si svolge vanno chiariti ancora una volta, per essere ben sicuri del fatto che questo obiettivo minimo sia ottenuto. Dicendo prima di tutto a chi ne ha paura che il Sì non farebbe decadere quella parte della legge che dichiara illegittimo, sanzionandolo, l'uso di droghe stupefacenti. Resta in vigore,

infatti, tutto l'insieme delle norme che riguardano le sanzioni amministrative erogate dal prefetto. Continueranno ad andare in carcere tutti quelli che commettono reati collegati o no alla droga. Verranno salvati dal carcere (ma non dal prefetto) solo quelli che usano o detengono per uso personale. Dicendo, in secondo luogo, che i dati al nostro possesso dimostrano che la minaccia di carcerazione non serve a dissuadere i giovani e i giovanissimi. Lo dice l'esperienza quotidiana degli operatori. Lo confermano le ricerche epidemiologiche perché la percentuale di persone che fanno uso sporadico o abituale di droghe è più alta negli Stati Uniti dove si interviene carcerando che in Olanda dove le droghe leggere sono tollerate e quelle pesanti combattute, a livello del consumatore, solo con interventi di tipo sanitario.

Dicendo, in terzo luogo, che la battaglia per il Sì nel referendum sulla droga ha una portata molto più vasta di quella legata al quesito specifico. In termini di schieramento è l'unico voto senza contrasti da tutte le forze progressiste di questo paese. In termini di storia recente, può dare una risposta forte e chiara a quei politici che nascondevano dietro ai discorsi di facciata sulle droghe e sui tossicodipendenti lo squallore dei loro traffici e le miserie della loro coscienza. Esistono minoranze ma non irrilevanti dei tempi in cui in Italia quello che contava era il Cal di Craxi, Andreotti e Forlani, difesa ormai solo dai fascisti, da Muccioli e da chi non ha capito su che cosa si vota. L'idea per cui la guerra alla droga è una guerra da condurre anche contro i tossicodipendenti è un'idea sbagliata e controproducente. Svelare la strumentalità servirà ad indicare la via del carcere a chi veramente merita di entrarci.

Se cambia l'economia del Sud

ISAIA SALES

La decisione di non effettuare più il referendum sull'intervento straordinario obbliga comunque tutti ad un ragionamento serio sulla situazione economica e sociale del Sud. La crisi di interi comparti (siderurgico, petrolchimico, minerario, tessile, aerospaziale) si somma al periodo negativo registrato negli anni '90. Nel decennio '81-'91 al Sud sono stati persi 110 mila posti di lavoro solo nell'industria, e le privatizzazioni decise dal governo nel campo delle partecipazioni statali interessano soprattutto il Sud, dove centrale è stato il ruolo in quel pecco di industria presente. Il Sud dunque si sta avviando verso una particolare economia post-industriale, senza aver mai conosciuto compiutamente la fase dell'industrializzazione e senza alternative credibili e redditizie. E con la criminalità mafiosa in grado di offrire ampie opportunità di reddito. È possibile che di fronte a questa situazione possano essere rilanciate le tre ricette tradizionalmente usate per far fronte alle cicliche emergenze meridionali. La prima consiste nell'allargare la tolleranza per i traffici e le attività illegali. Questa è stata la più tradizionale e storica «azione pubblica» delle classi dirigenti locali e nazionali verso il Mezzogiorno. Non parlo solo del lavoro nero o dell'evasione dagli obblighi contributivi e assicurativi; parlo soprattutto dell'illegalità nel campo del commercio, dei piccoli traffici, del contrabbando, della contraffazione della merce, e così via. Oggi il rilancio di questa «politica» si scontra con il fatto che l'economia dell'illegalità è controllata quasi monopolisticamente dalla criminalità organizzata e mafiosa. La seconda tradizione «ricetta» è quella di allargare l'assistenza. In ogni paese civile, forme di tutela del lavoratore senza sbocchi occupazionali e forme di reddito per gli inoccupati sono fra i punti fermi dello Stato sociale. In Italia, e nel Sud in particolare, l'assistenza si è legata strettamente alla clientela, e in alcuni casi anche alla criminalità. Per cui l'integrazione del reddito avviene calpestando diritti e regole e dando nelle mani dei partiti-Stato un controllo esteso delle fasce più precarie e delicate della popolazione. Perciò la separazione dell'assistenza dalla clientela è una delle operazioni più rivoluzionarie nel momento in cui si pensa di allargare gli ammortizzatori sociali rispetto alla crisi.

La terza ricetta è quella del rilancio di una politica dei lavori pubblici. Il ciclo edilizio negli ultimi anni è stato uno dei tratti assorbenti dell'economia meridionale, con una serie di conseguenze nefaste: 1) i lavori pubblici, in assenza di altre opportunità di sviluppo sono stati svincolati dalla loro effettiva utilità, do-

venendo svolgere solo una funzione di tenuta sociale; 2) si è consolidato il ruolo di impresa imprenditoriale «politica» che vive solo di rapporti con i partiti e con le istituzioni; 3) si è dato un colpo mortale all'ambiente e al paesaggio, deturpando città e coste. Tutte queste considerazioni impongono di far fronte in maniera radicalmente nuova all'emergenza del Mezzogiorno, con scelte che incidano sulla struttura produttiva e non solo sulla tenuta sociale e sui consumi. Ricordiamo che la condizione attuale nel Mezzogiorno è dovuta sia ad una lunga sedimentazione storica, sia alle scelte che in altro periodo cruciali dell'economia furono fatte, cioè agli inizi degli anni '70. Fu proprio in quegli anni, a ridosso della prima crisi petrolifera, che fu avviato uno dei «compromessi» che hanno segnato la storia del rapporto fra grande industria e Stato, in stretta al Nord, Stato e partiti al Sud. L'intervento straordinario è stato lo strumento attraverso il quale, in quegli anni, quel compromesso si è manifestato nel Sud. Questo sistema è stato oggi smantellato, grazie anche al nostro contributo. Ciò che sembrava impossibile solo qualche anno fa è avvenuto.

Ma le scelte per il dopo quali saranno? La fine dell'intervento straordinario è solo il riconoscimento (tardivo) di un modo sbagliato di affrontare la questione meridionale, non la sua fine. Sarebbe incredibile che una questione centrale per la democrazia di questo paese si esaurisse non perché risolta ma perché male affrontata. Cosa vuol dire pensare di affrontare tale questione assorbendo la spesa pubblica e privata, e di dare estese a tutto il paese? Cosa vuol dire pensare di affrontare ricorrendo solo agli aiuti comunitari? Ma stiamo scherzando? Il Sud ha bisogno di tornare ad essere una priorità della politica economica della nazione. Risorse aggiuntive di cui ha ancora bisogno debbono essere concentrate attorno ad un obiettivo strategico, che non è stato mai seriamente perseguito, cioè l'industrializzazione del Sud.

Il Sud sta compiendo la sua rivoluzione morale. Quanto sta succedendo a Napoli, a Palermo e a Reggio Calabria, sembrava impossibile fino a qualche settimana fa. E ora che cominciano anche una rivoluzione nella sua economia e nella sua base produttiva. Quanti oggi in Italia hanno applaudito allo sciopio della tangente? Quanti sanno che cosa significa il Sud ha bisogno di una sponda nazionale per togliere ai partiti-Stato la regolazione della sua economia. Troppe volte alla rivoluzione morale è seguito il resto di niente. Se domani i meridionali dovessero essere costretti a rimpiangere quel sistema che stanno provando a cancellare, sarà l'Italia intera ad assumersene la responsabilità.

Suonatori di piffero con licenza d'insulto

ENRICO VAIME

La primavera sienta a parlarsi. I rari momenti di sole sono commentati da tuoni sordi, coperti da nuvole minacciose. Insomma qualcosa bolle in cielo. Come qui. Dove gli spot pubblicitari della Fininvest si alternano a messaggi molto precisi rivolti alla grande stampa nazionale: non provate a toglierci i 500 miliardi di pubblicità più o meno occulta o sarà lotta dura. È un momento sbagliato per chi si svolge in uno scenario ben più fosco di quello di un mancato guadagno: sta crollando tutto e voi vi andate a preoccupare di telepromozioni? Ma, si ripete da più parti, la faccenda non è solo questa. L'avete sentiti, no, i paladini della libertà quando si son visti minacciati sul soldo. «Con noi ce l'hanno le lobbies dell'informazione, i partiti trasversali e soprattutto loro,

quelli... Ma quelli chi? Come chi, i soliti, no? E cioè? I comunisti. Che non esistono più lo vedo tutti, tranne gli ospiti svagati del Maurizio Costanzo show per i quali muri e altri reperti sono tutti al loro posto per dar forza alla antica paura non si sa quanto giustamente guadagnato. «Chi non era comunista era emarginato», s'è sentito dire nella convention della libera iniziativa la settimana scorsa. Chi glielo spiega a Bagnoli che non allenò il Milan per via di certe sue simpatie ideologiche? Ma com'è che non ce n'eravamo accorti? Come mai tutto era poi in effetti in mano alla Dc e poi anche agli altri partiti? Era una tattica forse. In effetti tutto dipendeva dalle Botteghe Oscure. Ma ora, a seguire l'aggressi-

vi che Oscura per vendermi al partito, oggi nessuno mi darebbe del qualunquismo. Capiuto? A sentire lui è per un caso che il camerata Pingitore sia rimasto tale. A noi la piacere sentire quest'ultima raffica di Salò esternare la sua purezza ideologica: «Non ho mai accettato la tutela politica di un partito che per trent'anni ha avuto l'egemonia culturale in Italia. Non ho mai voluto diventare uno di quei suonatori di piffero che oggi hanno trasformato con il turpiloquio la Tv in un «cesso da salotto». Un dubbio: cos'è, una definizione salitrica? Siamo al revival: da Zeffirelli giù fino a Barbareschi e persino a Pingitore che per fortuna nostra torto parcheggio ai Banchi Nuovi se no, proseguendo per piazza Argentina,



Achille Occhetto, Pietro Ingrao. «Non dire No, non dire No, lo so che ami un altro, ma che ci posso fare, io sono disperato, però ti voglio amare». «Il tempo di morire», di Battisti-Mogoli

FUnità advertisement containing contact information for the publisher, including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Antonio Bernardi.

L'Italia dei misteri



Messo all'angolo dalle dichiarazioni dei pentiti il senatore si difende e grida alla persecuzione...

Urla e spintoni di fronte a telecamere e flash al suo arrivo al palazzo della Sapienza...

Accuse di fuoco, Andreotti furioso

I pentiti di mafia accusano e Giulio Andreotti si difende. E grida alla persecuzione...

quale riferì anche la risposta: «In Sicilia comandiamo noi, e se non volete cancellare completamente la Dc dovete fare come diciamo noi...»

votano tutti comunista, accettatevi questi». Stefano Bontade - secondo Mannoia - aggiunse di aver affidato l'onorevole Andreotti all'idea di adottare interventi o leggi speciali...

carico dell'ex presidente del Consiglio. «Quello di Pecorelli (il giornalista di Op - ndr.) era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti».

tanare da sé il sospetto di parlare dei rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico soltanto sulla base di «scose riferite dagli altri». E lo fa elencando personaggi politici che ho conosciuto personalmente...

dendo un complotto ai danni dell'esponente democristiano Le ultime dieci pagine riassumono i provvedimenti antimafia adottati dagli ultimi due governi diretti da Andreotti.

agli appunti dei 23 senatori che devono decidere la sorte giudiziaria di Andreotti. Dice il repubblicano Giorgio Craxi: «È apparso collaborativo e sostanzialmente umile».

responsabilità internazionali Un Paese che si sia lasciato prendere per il naso da un referente della mafia, non acquista credito di fronte all'opinione pubblica internazionale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

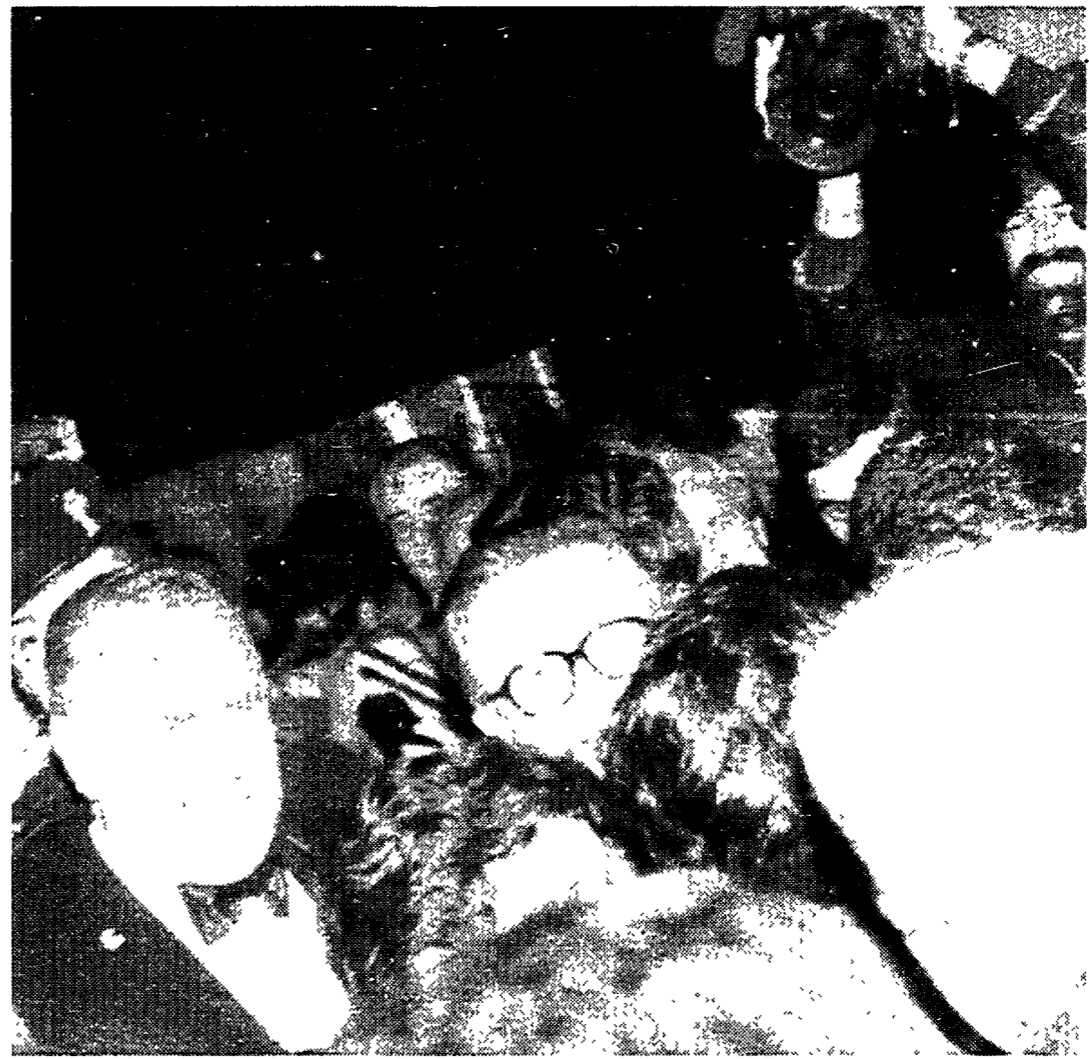
ROMA. È l'immagine della decadenza di un uomo potente. Forse dell'uomo più potente d'Italia. L'arrivo di Giulio Andreotti al Palazzo barocco della Sapienza, con la cupola di Sant'Ivo che domina il cortile, avviene sotto l'occhio freddo e impietoso di decine di telecamere delle televisioni italiane e di mezzo mondo.

senatore Andreotti si è rimesso alla Giunta perché faccia la scelta migliore». Insomma, l'ex presidente del Consiglio non ha sollecitato la concessione dell'autorizzazione a procedere. Ma non è finita: forse oggi tornerà davanti all'organismo parlamentare che si occupa dell'immunità.



Totò Riina Il padrino oggi incontra la moglie

Mannoia «Quel quadro gli piaceva così tanto...»



«Capisco il rischio, ma rischi altrettanto gravi correremo se riconosciamo fondatezza a queste accuse». Un senatore ha sintetizzato così il pensiero di Andreotti.

«Non possiamo far governare l'Italia dalla magistratura». E non sono mancate le accuse a Leoluca Orlando.

«Quando era sindaco di Palermo, gli scrissi una lettera sulle nuove forme per combattere la mafia. Non ci fu risposta...»

«Era diventato amico di Falcone. Quando abbiamo chiamato il giudice a Roma, perché non l'ho messo sull'avviso che a chiamarlo era gente connivente con la mafia?»

«Sfido chiunque a trovare una sola mia parola in difesa di Ciancimino». Ma Lima mi ha fatto cenno di collegarmi con la mafia.

«Mi ricordo di un quadro, un quadro che a Giulio Andreotti piaceva tanto. Impazziva, Andreotti, per quel quadro...»

«Non riesco però a ricordare la natura del quadro, vale a dire che tipo di quadro fosse...»

Andreotti assediato dai giornalisti al suo arrivo a Palazzo Madama; il presidente della giunta delle immunità Giovanni Pellegrino; un commissario trasporta i fascicoli d'integrazione giunti da Palermo



PALERMO. L'avvocato Cristoforo Filecchia, il vecchio difensore di Totò Riina, scrolla le spalle, fa un mezzo sorriso e dice: «Fesserie».

ROMA. Il pentito Marino Mannoia, tra molti altri interventi particolari, ha anche raccontato un episodio: la storia di un regalo ricevuto da Andreotti.

Per la Dc bisogna fare piena luce sulle accuse contro Andreotti. Bianco: «Bisogna arrivare alla verità, senza lasciare ombre»

«Vedrete, ora Giulio passerà al contrattacco»

Bisogna fare piena luce sulle accuse contro Andreotti, dice la Dc. De Rosa: «Si sta difendendo bene, ma presto passerà al contrattacco».

terà al lavoro. Mentre la Cia arriva autorevolmente in Italia, l'immagine di Andreotti che rimandano le carte siciliane è quella di un Belzebù con la coppola.

ne», Gerardo Bianco sottolinea le contraddizioni tra la prima richiesta di autorizzazione a procedere e le 40 cartelle allegare, per esempio sul ruolo svolto dal giudice Carnevale.

prudenza di Andreotti Vittorio Sbardella, che con il senatore a vita ha avuto una lunga e intensa frequentazione, conclude con la solita ironia: «La sua prudenza è addirittura soprannaturale».

ROSANNA LAMPUGNANI pensare che queste immagini, simbolo della fine drammatica di un'era, arriveranno sugli schermi televisivi di tutto il mondo.

fatti convinto che attaccano lui per attaccare la Dc e il ruolo internazionale svolto dall'Italia. Dimenticando, contemporaneamente, la fedeltà atlantica, l'opera svolta nelle Nazioni unite: tutto cancellato, sostiene Andreotti, da chi ha ordito questa macchinazione.

Anche il presidente dei deputati di prende tempo e precisa: «Non posso prevenire ciò che si fa al Senato. Tutte le affermazioni vanno valutate bene».

prudenza di Andreotti Vittorio Sbardella, che con il senatore a vita ha avuto una lunga e intensa frequentazione, conclude con la solita ironia: «La sua prudenza è addirittura soprannaturale».

Advertisement for Pansa LO SFASCIO, a book and magazine bundle, available on April 22nd.



L'ACCUSA

«Bontate mi disse: "Se l'onorevole Nicoletti non cambia lo ammazziamo"»
«Vidi arrivare Andreotti a bordo dell'auto dei fratelli Salvo...»

il Fatto

Gli inquietanti rapporti tra politici e boss nei racconti dei pentiti Buscetta e Mannoia

«Ecco il patto tra Dc e mafia»

Ecco le accuse contro Giulio Andreotti e gli altri esponenti della Dc che hanno stretto, più o meno esplicitamente, un patto con Cosa Nostra. Quaranta pagine di verbale, riempite con le rivelazioni di Francesco Marino Mannoia e Tommaso Buscetta. I due pentiti sono stati interrogati, negli Stati Uniti, dal procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Un racconto agghiacciante.

GIAMPAOLO TUCCI

MANNOIA: «L'onorevole Salvatore Lima era un uomo d'onore dell'antica "famiglia" di Matteo Citarista, di viale Lazio. Egli, quindi, anche per tale qualità e non soltanto per l'importante ruolo svolto nell'ambito della Democrazia cristiana palermitana e nazionale, intratteneva stretti rapporti con i più importanti esponenti di Cosa Nostra. La sua qualità di uomo d'onore fu sempre tenuta riservata, e cioè accessibile soltanto a pochissimi esponenti dell'organizzazione. Per meglio comprendere le ragioni del suo omicidio, bisogna conoscere quale fosse la natura dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico fin dal periodo in cui era rappresentante della "famiglia" di Santa Maria di Gesù - Paolo Bontate detto "don Paolino", padre di Stefano...»

Il patto tra Dc e Cosa Nostra. «Piersanti Mattarella voleva cambiare linea di condotta. Il ruolo di Nicoletti. Prima riunione con Andreotti...»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»



«Andreotti è furbo e scaltro ed ha amicizie che vanno oltre ogni immaginazione. Dopo l'87, però, cambiò atteggiamento: non era più disponibile come prima...»



I pentiti Francesco Marino Mannoia e, in alto a sinistra, Tommaso Buscetta. A fianco il luogo del crimine agguato al generale Dalla Chiesa

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»



I pentiti Francesco Marino Mannoia e, in alto a sinistra, Tommaso Buscetta. A fianco il luogo del crimine agguato al generale Dalla Chiesa

giornalista Mino Pecorelli (pittore, ucciso, a Roma, nel '79 ndr.), Gaetano Badalamenti (fino agli anni settanta, uno dei capi di Cosa Nostra, ndr.) mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio Andreotti, in relazione all'interessamento di un processo in Cassazione riguardante Filippo Rimi, cognato di Badalamenti. Rimi era stato, nella fase di merito del processo, condannato all'ergastolo, ma poi, in effetti, il giudizio della corte di Cassazione gli era stato favorevole. Badalamenti, Rimi e uno dei cugini Salvo si recarono appunto nell'ufficio di Andreotti. Badalamenti mi disse che Andreotti si era personalmente congratulato con lui, dicendo che di uomini come lui "ce ne voleva uno per ogni strada di ogni città italiana". Il livello del rapporto esistente tra Cosa Nostra ed il mondo politico, anche con riferimento alla persona dell'onorevole Andreotti, si può comprendere dal quadro delle vicende riguardanti gli omicidi del generale Carlo Alvaro Dalla Chiesa (3 settembre 1982, ndr.) e del giornalista Mino Pecorelli. Cominciando dalle mie conoscenze sul generale Dalla Chiesa, e quindi dal '79...

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

greti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva. Pecorelli e Dalla Chiesa sono infatti "cose che si intrecciano fra loro". Badalamenti mi disse anche che, verso la fine del terroismo, il generale Dalla Chiesa era stato promosso per "toglierlo dai piedi", ma non so se questo sia vero... Bontate e Badalamenti erano legatissimi ai cugini Salvo. Con riferimento a Dalla Chiesa, io, nel '79, ebbi l'incarico di contattare qualche esponente delle Brigate rosse, per chiedergli se erano disposti a rivendicare l'omicidio del generale. Il messaggio, in carcere, mi fu fatto pervenire per mandato personale di Stefano Bontate... Davanti alla commissione Antimafia, ho detto che nel '79 Cosa Nostra non aveva niente contro Dalla Chiesa. E ho parlato di "un'altra entità". Quell'entità è Andreotti. I cugini Salvo (uomini d'onore, ndr.) avevano con l'onorevole Andreotti un rapporto, a mio avviso, addirittura più intenso di quello dell'onorevole Lima. Quello che i Salvo chiedevano, lo chiedevano perché interessava lo "zio". I cugini Salvo chiamavano Andreotti lo "zio". Voglio dire una cosa a proposito dell'omicidio Mattarella: Bontate e i suoi alleati non erano favorevoli, ma non potevano dire a Totò Riina che non si doveva ammazzarlo... Mattarella nel passato era stato vicino a Cosa Nostra, soprattutto nel Trapanese. Mattarella era molto vicino a Cosa Nostra anche perché "discendeva" dal padre. In un primo tempo, tenne una condotta di condiscendenza, anche se non proprio di corruzione. Successivamente, dopo l'omicidio di Michele Reina, Mattarella divenne rigoroso, severo, disse "punto e basta". Cerano lamenti all'interno della Democrazia cristiana, e ciascun capomandamento (boss, ndr.) per il suo "vassallo" politico partecipava nella Commissione (il governo di Cosa Nostra, ndr.) per dire "ammazziamolo a questo e salviamo a quello". I contrasti in seno alla Commissione di Cosa Nostra riflettevano esattamente quelli politici all'interno della Dc. Tornando a Dalla Chiesa... Secondo quanto mi disse Badalamenti, Dalla Chiesa fu promosso non so bene che cosa "per essere scaricato dalla figura che era diventato in Italia, di salvatore della patria, per essere promosso e scaricato". Ma, a quanto pare, Dalla Chiesa e Pecorelli erano a conoscenza

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

di segreti sul sequestro Moro che infastidivano l'onorevole Andreotti. Badalamenti, commentando nel 1983 l'omicidio di Dalla Chiesa, mi disse: "Lo hanno mandato a Palermo per sbazzarsi di lui: non aveva fatto ancora niente in Sicilia che potesse giustificare questo grande odio contro di lui". Incidentalmente, osservo che considerazioni analoghe a quelle fatte sull'omicidio Dalla Chiesa si potrebbero fare con riferimento all'omicidio Falcone, nel senso che è sotto gli occhi di tutti che è stato ucciso perché il maxi-processo non era andato bene per Cosa Nostra, ma potrebbe esserci sotto un'altra ragione, che "va vista".

Telefonata tra Ugo Bossi e Vitalone: «Questi non lo vogliono liberare a Moro».

«Quando Ugo Bossi, l'amico di Francis Turatello, non era stato ancora arrestato, quando era ancora libera, veniva a trovarmi nel carcere di Cuneo. Mi chiese se mi sarebbe stato possibile interessarmi con i brigatisti, così da entrare in trattative per la liberazione di Moro. Risposi che potevo provare, ma a Cuneo, in quel periodo, non c'erano brigatisti importanti. Erano a Torino, per il processo. Ero disposto ad andare a Torino? Risposi di sì. Sui fatti che ho appena riferito ci sono delle telefonate. Sono telefonate di conversazione tra Ugo Bossi e personalità politiche... Sta di fatto che questo trasferimento per Torino non arrivò, e soltanto dopo la morte di Moro fu trasferito, però non a Torino, ma a Napoli. Poi, fu trasferito ancora, a Milano. Qui incontrai Ugo Bossi, nel frattempo arrestato, che mi passò il processo con la trascrizione di tutte le telefonate delle quali ho parlato. Erano molti fogli. Me li portò lui stesso in cella. Quelle telefonate, in aula, erano state escluse dal processo. Il presidente chiamò il pubblico ministero e la difesa, e poi decise che di quelle telefonate non si doveva più parlare nel processo. Era il processo contro Bossi, Turatello e Minicardi, per sequestri di persona. Se ho capito bene, le telefonate furono escluse perché c'era qualcosa di misterioso che riguardava i servizi segreti. Mi ricordo in particolare una telefonata di Bossi con un politico che diceva: "Questi non lo vogliono liberare a Moro". Questo politico era Vitalone. Io non so se oltre al giudice Vitalone (Claudio Vitalone, androittiano, ministro per il Commercio con l'estero, giudice, durante il sequestro Moro, presso la procura generale della corte d'appello, a Roma, ndr.) esiste un altro Vitalone. Certo è che il Vitalone della telefonata parlava come un politico della Democrazia cristiana. Ricordo anche che Bossi mi aveva parlato di un onorevole... Anche Stefano Bontate voleva favorire la liberazione di Moro... Certo è che a chiedergli di interessarsi del caso Moro non potevano essere stati altri che i cugini Salvo, e quindi Giulio Andreotti.

Ministri e onorevoli «vicini» a Cosa Nostra. «Ho dimenticato di fare un nome: quello di Mario D'Acquisto. I fanfaniani».

«Mi hanno accusato di raccontare cose riferite dagli altri, e allora voglio parlare soltanto di quei politici che ho conosciuto personalmente. Parlerò di Michele Reina, Rosario Nicoletti, Ernesto Di Fresco, Giuseppe Cerami, Margherita Bontà, Franco Restivo, Franco

Barbaccia, Attilio Ruffini, Giovanni Gioia. Tutto quel che dirò di questi politici che ho conosciuto personalmente riguarda il periodo antecedente il 1983, anno in cui ho lasciato l'Italia. Michele Reina l'ho conosciuto nei primi anni sessanta, a quei tempi era un giovanotto, agli albori della politica. Lo conobbi perché era vicinissimo, intimo di Salvo Lima, già da me conosciuto. Col Reina si facevano discorsi elettorali. Egli sapeva che io ero una "personalità" e che perciò poteva portare molti voti. Mi considerava una personalità anche per il rispetto che Lima dimostrava verso di me. Il mio candidato era Franco Barbaccia (due volte onorevole, dc, arrestato pochi giorni fa, ndr.), ma non c'è dubbio che se questi ripartiva dei voti, ne traeva vantaggio tutta la Dc, e in particolare il gruppo che faceva capo a Giovanni Gioia (morto, Dc, ministro, ndr.), a quell'epoca molto vicino a Barbaccia e a Lima. Era un gruppo allora molto solidale. Ci si incontrava ora nel municipio, ora nella casa di Lima... Ci si incontrava anche in un posto che poi dirò... Ernesto Di Fresco, anche lui era candidato della Dc, era appoggiato da un uomo d'onore... Giuseppe Cerami (senatore, dc, ndr.) era candidato di Pietro Lo Iacono, allora capo della famiglia di Santa Maria di Gesù. Apprendo solo in questo momento, da voi, signor giudice, che Cerami è morto. Margherita Bontà (ex onorevole, dc, ndr.) l'ho conosciuta personalmente. Non so se fosse parente o cugina di Bontate. Margherita Bontà era molto utile. Sapeva a chi doveva rivolgersi a Roma per avere delle licenze e cose simili. Franco Restivo (ministro del

I poeti
In edicola ogni lunedì italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 19 aprile Pascoli
L'Unità + libro lire 2.000

L'Italia dei misteri



LA DIFESA

Il suo avvocato: «Uso disinvolto dei pentiti, violazioni costituzionali, teorema ideologico, per concludere: nessuna autorizzazione contro Giulio»

La «memoria» di Andreotti si trasforma in un atto d'accusa contro il giudice Caselli

«Furia giustizialista contro di me»

Persecuzione ideologica. Furia giustizialista. Clamorosa inosservanza delle norme costituzionali. Uso disinvolto dei pentiti. La memoria difensiva di Andreotti si trasforma in un j'accuse contro Giancarlo Caselli e il nuovo pool antimafia palermitano. L'obiettivo è quello di smontare e far respingere la richiesta di autorizzazione a procedere. Ma nella difesa emergono troppi punti di deboli.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sessantasei cartelle, più dieci di allegati nei quali sono puntigliosamente elencati tutti i provvedimenti dei vari governi Andreotti contro Cosa Nostra. È questa la memoria difensiva che l'avvocato Odoardo Ascari del foro di Roma ha preparato per Giulio Andreotti.

Un pesante j'accuse contro Giancarlo Caselli e i giudici del nuovo pool antimafia di Palermo accusati di «ansia persecutoria», di «clamorosa inosservanza delle norme costituzionali», di «uso disinvolto dei pentiti» («Mutolo viene portato per mano fino a fare il nome di Andreotti») e di atteggiamenti «arbitrari ed illegittimi».

Tutta la costruzione - scrive l'avv. Ascari - ha l'aspetto di un teorema in cui la colpevolezza del sen. Andreotti appare un punto di partenza, una sorta di categoria kantiana, da cui tutto deriva, e non un punto di arrivo, come civiltà imporrebbe.

Tutto per smontare, fino a disintegrarla completamente, la richiesta di autorizzazione a procedere per concorso in associazione mafiosa a carico del senatore a vita Giulio Andreotti. Tutto per demolire quello che gli avvocati definiscono un vero e proprio teorema accusatorio di «matrice ideologica». Tutto per arrivare alla conclusione dell'inconsistenza stessa della richiesta di autorizzazione a procedere.

E la difesa di Andreotti non trascura le ultime pesanti accuse arrivate dai superpentiti Buscetta e Maniaco e raccolte dall'imperterabile e dall'«equilibrata» (così viene definito nella memoria dell'avv. Ascari) procuratore di Palermo Giancarlo Caselli.

Le ultime accuse americane. «È degli ultimi giorni la fragorosa notizia che il procuratore della Repubblica si sarebbe recato in America, dove avrebbe nuovamente interrogato Buscetta e Maniaco, e dove sarebbe tornato carico finalmente di accuse specifiche e circostanziate, di cui si sentiva la mancanza, sul conto del Senatore Andreotti...».



Giulio Andreotti, in alto Salvo Lima depono al processo contro Ciancimino, ripreso alle sue spalle. Il corpo del giornalista di «OP», Mino Pecorelli ucciso dalla mafia

Perché, si chiede l'avvocato, Buscetta ha tenuto celate queste rivelazioni per oltre dieci anni? Se il rifiuto del superpentito a parlare di politica era motivato dalla presenza di uno Stato che non faceva sul serio la lotta alla mafia, perché «quando il dottor Falcone venne a Roma a collaborare attivamente con il governo Andreotti», Buscetta non lo mise, «almeno confidenzialmente», in guardia?

«Sembra essersi creata una prassi incredibile e perversa, secondo la quale in ogni inchiesta, per fatti antichi o presenti, già giudicati o in corso di accertamento, si deve fare ricorso all'oracolo Buscetta e sulla base delle sue affermazioni spedire avvisi di garanzia e sollecitare autorizzazioni a procedere. La difesa di Andreotti rincara la dose.

«Questa prassi è in funzione di obiettivi precostituiti: si va da Buscetta perché si vuole che lui ora parli di Andreotti». Senza neppure prendersi la briga, continua la requisitoria dell'avvocato Ascari, «di attendere che il Senato si pronunciasse sull'autorizzazione; senza voler prendere atto che comunque non potevano essere svolte indagini su Andreotti, senza voler prendere atto che esistono limiti di competenza territoriale e che non è certamente la Procura di Palermo competente per i delitti Moro e Pecorelli. «Non c'è bisogno di aggiungere altro per sottolineare l'arbitrarietà e l'illegittimità del procedere della Procura di Palermo».

Accusa infondata, quindi, «evidentemente inconsistente», sostenuta da argomenti «risibili», che ha un solo obiettivo: «il fumus persecutorius che toglie qualsiasi credibilità alla richiesta di autorizzazione a procedere».

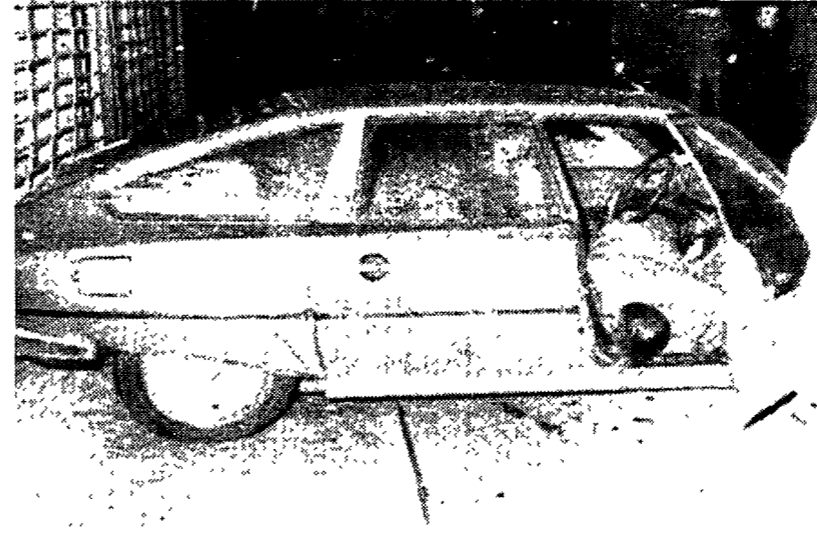
Il fumus persecutorius. Per dimostrare la sua tesi la difesa di Andreotti cita le deliberazioni della giunta delle immunità parlamentari (presidente Macis, 1988) e la dottrina più approfondita. Ecco alcuni passaggi: «Con l'espressione (fumus persecutorius) si intende persecutoria l'azione penale che per il tempo e le modalità del suo esercizio ovvero per la sua manifesta infondatezza, può dirsi nei confronti del singolo parlamentare, costituisce un vultus per l'istituzione parlamentare».

In pratica, spiega l'avvocato, la giunta ha voluto attribuire rilievo «al compimento di atti del procedimento in periodi coincidenti con momenti aventi particolare significato politico...».

Insomma, contro Andreotti è in atto un complotto, al quale non sarebbe estranea la magistratura. Ascari cita un autorevole studioso, G. Zagrebelsky (Le immunità parlamentari): «Proprio l'indipendenza conquistata dalla magistratura rispetto al potere politico è stata la premessa, se non la causa dell'assunzione di un ruolo politico autonomo... Il grande corpo della magistratura è diventato esso stesso un soggetto contro i cui orientamenti è necessario organizzare delle difese, per quanto in esse vi possa essere di prevaricazioni e persecutorio...».



Aggiustamento dei processi? Allora, siano imputati tutti i magistrati della Cassazione Dalla Chiesa? Non fu un delitto politico Moro e Pecorelli? Accuse fameticanti



delle indicazioni probatorie. Che l'atto di accusa dei giudici di Palermo sia «debole», è provato «paradossalmente dall'enorme diffusione data al documento attraverso stampa e tv. Ma la dignità e il riserbo della giurisdizione sono stati così apertamente calpestati. Il risultato è chiaro: fare apparire reazionaria, o peggio, mafiosa, qualunque decisione equanime e serena. La giunta è stata messa al bivio tra la decisione reclamata dall'accanimento giustizialista e quella imposta dalla verità...».

Il teorema. «Ecco una seconda constatazione amara e sorprendente...».

La persecuzione. E per quanto riguarda la richiesta avanzata dai giudici palermitani contro Andreotti, «una prima prova del fumus persecutorius è nella stessa formulazione del capo di imputazione». Perché «il pm ritiene, già nelle prime battute delle indagini, di poter formulare ipotesi accusatorie ben definite; evidente è l'intento di scovare, ben prima di ogni ulteriore indagine, una formulazione accusatoria volta a sorprendere, a stupire, a sconcertare, e quindi, a condizionare il lettore e il destinatario della richiesta...».

Andreotti mafioso? Tesi infundibile. «Andreotti - scrivono i giudici - avrebbe sistematicamente contribuito alla tutela degli interessi di Cosa Nostra, in particolare in relazione a processi da aggustare. Un'accusa che è su «posizioni logiche infundibili».

«Perché non si riesce ad indicare, nell'arco di decenni, un solo atto, un solo fatto, una sola iniziativa - di governo e non - riferibile al senatore Andreotti su cui si possa indagare per accertare attraverso quale atto abbia soddisfatto un qualunque interesse della mafia...».

«La totale assenza di un solo riferimento specifico, di una sola verificabile indicazione, pur al cospetto di una imponente attività di ricerca che impegna oltre 230 delle 246 pagine della richiesta, è la trasparente dimostrazione della pretestuosità, della inconsistenza e della grave artificialità dell'intero impianto accusatorio e del fumus persecutorius dell'iniziativa».

to)... L'omissione denota ancora una volta la pervicace ricorrenza del fumus persecutorius». Perché, ragiona l'avvocato, se i reati contestati, Andreotti li ha commessi durante il periodo nel quale è stato ministro e presidente del Consiglio, «si tratterebbe di reati ministeriali», quindi la competenza spetterebbe al Tribunale dei ministri. Non alla procura di Palermo. Lo prevede la legge: per i reati commessi da ministri, «il procuratore, omessa ogni indagine, entro quindici giorni trasmette le sue richieste al Tribunale dei ministri, dandone immediata comunicazione agli interessati...».

Andreotti è innocente. «Sia chiaro - specifica l'avvocato Ascari - che il senatore Andreotti non aspira affatto ad essere giudicato da Tribunale dei ministri perché egli non ha commesso alcun reato. Il discorso è svolto solo per dimostrare che la Procura di Palermo non ha rispettato le regole processuali...».

Processi aggiustati. Se questa è l'accusa rivolta ad Andreotti, dice l'avv. Ascari, allora «interi collegi giudicanti, e non solo i loro presidenti (quindi il presidente della prima sezione penale della Cassazione Carnevale, ndr) hannoversero gli interessi della mafia». Quindi tutti ne devono rispondere allo stesso titolo.

«Mezzo secolo fa ho combattuto sul fronte russo. Poi, nei lager nazisti, ho scritto la pagina migliore della mia vita resistendo ai tedeschi a testa alta. E non ero che un ragazzo ventenne cui la prigione non aveva lasciato altro che quello che bastava per soffrire. Ma allora sapevo chi era il nemico».

«Ma ora, invece, dovendosi muovere accuse ad Andreotti, si smonta il teorema della cupola e delle unità di delibereazioni delittuose, pur così caro agli antichi pm, pg, e gi di Palermo (il riferimento è a Falcone e Caponnetto, ndr), e - abbandonata una linea - si propone la pista politica per avanzare il sospetto di un coinvolgimento del referente politico romano». Sappiano bene «ammonisce l'avvocato Ascari - i cultori della pista politica dell'omicidio Dalla Chiesa, che essi collaborano con la difesa nel tentativo di distruggere l'unico elemento di riscontro - obiettivo e certo - del teorema Buscetta. Ciascuno si assuma le proprie responsabilità».

Conclusi. «Soltanto una evidente ed oggettiva volontà persecutoria consente il travisamento dei fatti, e la deviazione rispetto al vero della valutazione delle pagine processuali che portano poi alla incredibile e sorprendente conclusione proposta dai pm di Palermo: «È indubbio che l'on.le Giulio Andreotti cumula in sé pressoché tutte le connotazioni proprie del referente romano dell'on. Lima».

«Ma la presunta implicazione dell'on. Lima in faccende di Cosa Nostra e la conoscenza dell'on. Lima e del senatore Andreotti sarebbero dunque gli argomenti obiettivi e sufficienti per giustificare un procedimento penale dagli incalcolabili effetti destabilizzanti nei confronti di Giulio Andreotti...».

«Ed è singolare che in tanti interrogatori di pentiti, nessuno abbia mai provato la curiosità di sentirsi su questi provvedimenti e sulle reazioni suscitate tra i capi della mafia».

Andreotti il Presidente. Persecuzione, teorema, inquisizione di stampo ideologico. Perché - si chiede la difesa - «nel capo di incolpazione non si fa mai riferimento alle cariche ricoperte da Andreotti durante tutto il periodo di tempo in cui si sarebbero sviluppati i suoi contributi a Cosa Nostra? Perché non si fa mai riferimento al luogo del presunto reato? Perché non si è accusato Andreotti, ministro e presidente del Consiglio, di abuso di poteri e di violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione?». «Resta solo un generico riferimento a presunti interessamenti a processi senza che ad esso corrisponda un autonomo capo di imputazione (abuso di ufficio, corruzione, interesse priva-

Advertisement for Pirandello's play 'I Libri dell'Unità' featuring Shakespeare, Goldoni, and Pirandello. Includes text: 'Sabato 17 aprile SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello' and 'L'Unità + libro lire 2.000'.

L'Italia
dei misteri



Mario D'Acquisto, Franco Restivo, Attilio Ruffini...
Sono i politici che hanno fatto la storia della Sicilia
Lo scrittore Stajano: «Ricordo le facce ai funerali del boss»
La fotografa Borgese: «Le foto? Come i racconti di Buscetta»

La Dc che dava del «tu» a Cosa Nostra

Quarant'anni di connivenze e coperture. In cambio, il potere

La parola mafia, per loro, era vietata: quando osavano tanto, dicevano «la malefica tabe», la malefica infezione... Ecco gli uomini che hanno rappresentato la Dc, da Nicoletti a Mario D'Acquisto a Gioia a Restivo... Una casta che appariva impunita e inamovibile. Ne parlano ora Corrado Stajano e Giovanna Borgese che, come cronista e come fotografa, vennero in Sicilia per capire.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Sapevano e tacevano. Sarebbero andati sotto tortura pur di non pronunciare la parola mafia. Il massimo eufemismo consentito era: «la malefica tabe», per adoperare l'espressione cara al sindaco di quegli anni, il sindaco di Sagunto, quel Nello Martellucci che trovava naturale affermare che a Palermo la criminalità organizzata era paragonabile a quella di Milano o di Liverpool. Sapevano tutti, invece, cos'era la mafia. Peggio: cosa voleva dire Cosa Nostra. Lo sapeva Rosario Nicoletti, segretario della Dc siciliana, che dopo l'uccisione di Pier-santi Mattarella, «tormentato dal rimorso preferì togliersi la vita. Ne avevano avuto un'esperienza consumata, per lunghissimi anni, uomini come Franco Restivo, ministro degli Interni durante la strategia della tensione quando si usava molto parlare molto di «opposti estremismi». Uomini come Attilio Ruffini, ministro della Difesa durante il caso Kappler. E già nel contro istruito da Falcone, contro i clan Spatola, Gambino, Inzerillo, erano documentate le cene elettorali (di mafia) in onore dell'espone scudocciato. Sapeva di mafia Giovanni Gioia, deputato dc, ministro anche lui, il cui nome più volte ricorreva negli atti della prima commissione

parlamentare. Quando morì, a metà degli anni 70, il Giornale di Sicilia gli dedicò due pagine intere, omettendo il particolare di quelle tante citazioni. Sapeva di mafia Michele Reina, lo spavaldo segretario provinciale della Dc palermitana che poi dalla stessa mafia sarebbe stato assassinato, nel 1979. E deputato della repubblica era anche Giuseppe Cerami, eletto puntualmente grazie ai consistenti pacchetti voti di Cosa Nostra. Sono questi gli esponenti politici che hanno fatto la storia della Dc siciliana e di buona parte della Dc in tutta Italia. Gli esponenti di una nomenclatura che, vista da qui, dalla regione della maggioranza assoluta dello scudo crociato, appariva ed era inamovibile, con i tratti della casta e dell'impunità. Si scopre adesso che c'era una faccia in qualche modo nascosta. Si scopre che questo partito era in qualche modo bifronte, con una sua zona segreta di rapporti, inconfessabile, e volutamente non dichiarata. Ecco perché per loro, quella parola, era assolutamente impronunciabile. Si potrebbero ricostruire in maniera minuziosa quegli anni 60 e 70, quando un Pci debole elettoralmente, isolato, osteggiato, conduceva campagne solitarie nel tentativo disperato di ricondurre alla ra-



L'onorevole Salvo Lima e, a fianco dall'alto in basso, gli ex ministri Attilio Ruffini e Franco Restivo



gione un partito che non era possibile non vedesse. Ne salterebbero fuori flash e sequenze infinite. Qualcuna, valga per tutte. Funerali di Calogero Volpe, indiscusso boss della mafia del Valione, nel cuore della Sicilia interna. Era il '76. A raccontarlo, oggi, sono due testimoni d'eccezione. Corrado Stajano e Giovanna Borgese. Uno cronista, l'altra fotografa, entrambi partiti nella Sicilia dove il tempo sembrava essersi fermato, per tentare di capire, cosa fossero quella Sicilia, quella Dc, quel clero, ma soprattutto, come ricordano adesso quasi con un senso di liberazione, quel simulacro -

la mafia - di cui non si doveva parlare. Stajano: «Eravamo in viaggio per la Sicilia. Sapemmo di quel funerale e decidemmo di andare a Calanissetta. La salma era esposta nel salone del Palazzo Comunale». Badate bene: l'illustre defunto, da esporre al dolore e al cordoglio dei nipotini, era uno dei capi mafia più famigerati. Stajano: «Non dimenticherò mai quel palazzo di città, sontuosa camera ardente dove, seduti in cerchio c'erano insieme i notabili della città. Ma non solo. Ci fu un pellegrinaggio ininterrotto: da Palermo, infatti, a scaglioni, arrivavano centinaia e centinaia di dipendenti della

Regione siciliana, vestiti a festa. A fianco dei semplici clienti, gli assessori, i deputati... Mi resi conto di quanto fosse forte l'osmosi tra la più grossa industria di Sicilia, la Regione, e quel fenomeno chiamato mafia di cui non si voleva parlare. Le stesse persone, le stesse facce, l'indomani, in Cattedrale. Ebbi la sensazione di stare assistendo all'improvvisa apparizione, sulla scena politica sociale, di un nuovo ceto. Un ceto che usciva da poco dal mondo contadino, e che usava la malappolica, oggi sappiamo di quale mafia fosse fatta quella politica, come strumento di elevarzione, per un autentico

salto di classe». L'occhio del fotografo che scruta le facce di bonzo e che a sua volta viene guardato con sospetto e fastidio. «Non sapevano se fossimo turisti o meno - ricorda Giovanna Borgese - Mi trovai di fronte, nel lato destro della Cattedrale, ad una meraviglia di uomini in doppiopetto blu e in gessato. Un quadrato con i leaders dc, locali e nazionali, che aspettava rigorosamente la gerarchia. C'erano Attilio Ruffini, Flaminio Piccoli, Angelo Bonfiglio, presidente della Regione, un giovanissimo Rosario Nicoletti, e tanti altri venuti a rendere l'estremo omaggio a un uomo di governo nonché capo mafia. I vescovi di tre città della Sicilia proricarono omelie commosse e con una forte punta di risentimento quasi a tutela delle offese che, secondo loro, Calogero Volpe, grande benefattore, era stato costretto a subire. Forse non dimenticherò mai un ministro, Ruffini, che trovò normalissimo rivolgersi al defunto chiamandolo: «zio», e dandogli confidenzialmente del «tu».

Per quanti anni ancora la Dc siciliana avrebbe dato del «tu» alla mafia? Ancora per parecchio. Ricordate l'aprile '82? Piazza Politeama. Funerali di Pio la Torre e Rosario Di Salvo, assassinati anche loro dalla mafia. Sul palco, fra gli altri, Berlinguer, Dalla Chiesa e Mario D'Acquisto che in quel momento era a capo del governo regionale siciliano. Ricorda Stajano: «C'era in piazza tutta la Sicilia contadina, quella che aveva combattuto contro la mafia del feudo. Erano venuti dalle città e dai paesi più lontani. Quando prese la parola D'Acquisto ci fu un vero e proprio boato di furore e di dolore. Fisci e impropri che poi, nella ricostruzione interessata

Rapporti politica-camorra

Un «pentito» cutoliano ha chiesto ai giudici di parlare sul «caso Cirillo»

Pasquale D'Amico, pentito della Nuova camorra organizzata, ha scritto ai giudici dicendo che vuole dire tutto quello che sa sul «caso Cirillo», cose che non ha detto prima perché aveva timore. Aggiunge che sta scrivendo un memoriale. Intanto è partita per Roma la richiesta di autorizzazione a procedere per Di Donato, Vito e Mastrantuono per la vicenda della privatizzazione della Nettezza urbana.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Un pentito tira l'altro. Così dalla prigione del nord d'Italia dov'è rinchiuso, Pasquale D'Amico, ex fedelissimo di Cutolo pentitosi nella prima metà degli anni 80, scrive ai giudici napoletani che intende, anche lui, parlare sul «caso Cirillo». La decisione l'avrebbe presa dopo aver saputo che Pasquale Galasso sta raccontando tutto su quella vicenda. Pasquale D'Amico nella sua missiva fa riferimento ad un episodio specifico avvenuto in Sardegna durante il sequestro dell'esponente dc e sulla presenza in un albergo dell'isola di un personaggio di rilievo. Presenza mai confermata prima, non segnata nel registro delle presenze, della quale però c'erano tracce, sia pure labili.

Il giudice Alemi cercò in tutti i modi di appurare qualcosa sullo «spezzone sardo» della trattativa, ma si scontrò con incredibili reticenze e con spiegabili amnesie. Ora ai giudici che stanno indagando sui rapporti fra politica e camorra, giunge l'offerta di collaborazione di questo pentito della prima ora, che si dichiara pronto a dire quello che sa, senza alcuna reticenza. Nella missiva, D'Amico, aggiunge che sull'argomento sta scrivendo un memoriale, anche perché negli anni successivi alla trattativa molti personaggi sono morti, a cominciare da Vincenzo Casillo e quindi ogni precauzione non appare esagerata.

Per quarant'anni questa Dc ha fatto l'occhiolino alla mafia, ha dispensato favori, appalti impuniti, coperture, in cambio di un'eterna longevità politica. Oggi quella foto di famiglia viene giù, profondamente sregiata. Anche in Sicilia i tempi cambiano.

Vengono ripercorse anche le tappe della vicenda privatizzazione, il pagamento di tangenti per un miliardo e mezzo e il cambiamento di linea di un mensile napoletano attuata a favore del Psi. I magistrati, chiedendo il nulla osta della Camera a procedere si riservano anche di accludere alla richiesta gli accertamenti patrimoniali disposti il 17 marzo di quest'anno nei confronti di Giulio Di Donato e Attilio Vito, e chiedono l'autorizzazione anche ad eseguire una perquisizione della cassetta di sicurezza del Banco di Napoli intestata all'on. Giulio Di Donato.

La magistratura non ha ancora fatto luce sul ruolo della P2 e dei servizi segreti. Tante «scoperte» di oggi erano già state denunciate. Ma non è solo Andreotti il custode dei segreti di quel delitto

Il «caso Moro», quindici anni di verità negata

Da anni i misteri del caso Moro vengono utilizzati per pressioni e ricatti politici. Ma non è una novità il fatto che Pecorelli e Dalla Chiesa vennero uccisi per quello che sapevano su quella vicenda. Si «scopre» oggi quello che poteva essere capito già dieci anni fa. Ma sui «55 giorni» e sulla storia delle Br esistono ancora molti lati oscuri, come il ruolo della P2, su cui la magistratura non ha saputo fare chiarezza.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Tutto era stato scritto. Tutto si poteva sapere. Solamente la magistratura ha sempre evitato di indagare su cosa ci fosse dietro il fenomeno delle Brigate rosse e su cosa fosse accaduto a margine del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, presidente della Dc, ucciso - ufficialmente - dalle Br comandate da Mario Moretti, che oggi gode di molti benefici carcerari e che si è sempre rifiutato di chiarire i tanti misteri che esistono intorno al caso Moro. Misteri, si «scopre» solo oggi, che hanno generato una catena di delitti eccellenti e, ancora nel 1993, vengono utilizzati per ricatti e vendite politiche. Non a caso Claudio Martelli, coinvolto nell'inchiesta sul conto Protezione, ha lanciato «messaggi» di auspicio sul raggiungimento della verità sulle stragi che solo adesso, fuori dal governo, chiama «stragi di Stato».

In realtà, in tutti questi anni, chi voleva, poteva capire. Ma tanti hanno tenuto gli occhi chiusi. Si sono trincerati dietro i tanti processi che hanno ricostruito solo una minima parte - soprattutto quella militare - degli anni di piombo. Ma c'era chi le «scoperte» di oggi le aveva già denunciate da tempo. Come Sergio Flamigni, ex senatore del partito comunista italiano, membro delle commissioni d'inchiesta sulla P2, sul caso Moro e membro dell'antimafia, che nel maggio 1988 ha scritto un libro-chiave per comprendere quanto sta accadendo oggi: *La tela del ragnone - il delitto Moro*. Trentotto pagine «protettiche». Eppure l'azione di Sergio Flamigni, in tutti questi anni, non è stata so-

dreotti, ma nei confronti di quel sistema di potere che si era consolidato negli anni della «sovranità limitata». Scriveva, Moro, nella prigione del popolo, di Gladio, dei finanziamenti Cia alla Dc, degli «amici» di Francesco Cossiga che in quel periodo era circondato da piduisti, della politica di Kissinger, contrario a qualsiasi forma di autonomia europea, delle stragi, degli scandali e delle tangenti che esistevano da molto tempo prima di «Tangentopoli», ma sulle quali era allora proibito fare luce. Molti avevano interesse a nascondere quelle carte.

Ecco, allora, che la «lettura» unicamente mafiosa dei tanti misteri del caso Moro può costituire una limitazione della verità. La mafia, sicuramente, ha avuto un ruolo. Come la P2, i servizi segreti «devianti», la criminalità organizzata e il mondo politico legato a doppio filo con gli Usa.

Del resto Mino Pecorelli era particolarmente informato dei retroscena di quei 55 giorni proprio grazie alle fonti che aveva all'interno dei servizi segreti. Quindi sapeva che c'era stata una parte dello Stato che aveva lavorato perché il sequestro si concludesse con l'assassinio del presidente della Dc. Sulla sua agenda, «Op», Pecorelli scrisse queste cose. E, a distanza di tanti anni, la lettura di quei dispacci criptici, spesso ammiccanti, risulta particolarmente illuminante. Scriveva il giornalista pochi giorni prima che Moro fosse assassinato: «La cattura di Moro rappresenta una delle più grosse operazioni politiche compiute negli ultimi decenni in un paese industriale, integrato nel sistema occidentale. L'obiettivo primario è senz'altro quello di allontanare il partito comunista dall'area di potere nel momento in cui si accinge all'ultimo balzo, alla diretta partecipazione al governo del paese». E ancora: «È Yalta che ha deciso via Fani».

Il giornalista assassinato fece anche delle previsioni che si sarebbero dimostrate esatte. «In cambio di trattamenti di fa-

vore. Quando la pacificazione nazionale sarà un fatto compiuto e una grande amnistia verrà a tutto lavare e a tutto obliare». In questi giorni due ex terroristi «fedeli» al silenzio, come Mario Moretti e Corrado Alunni, hanno ottenuto un permesso per uscire dal carcere durante le festività di Pasqua. Del resto Cossiga da tempo sostiene che sul caso Moro e sugli anni di piombo è necessario «mettere una pietra sopra». E ancora Pecorelli scrisse di un tentativo di liberazione Moro dalla prigione brigatista che venne fatto fallire. E delle carte che poi, in parte, sarebbero state trovate nel covo di via Montenevoso. In tanti avevano interesse a farlo tacere per sempre.



Via Fani subito dopo l'agguato a Moro e alla sua scorta e il corpo della statista dc nel bagagliaio della Renault 4

«Senza scrupoli, ma non ricattatore»

■ ROMA. «Ma quale ricattatore. Pecorelli faceva salti mortali per mandare avanti la rivista, era sempre scannato e ha lasciato solo deboli. Chi ricatta non dovrebbe aver problemi di soldi, anzi vive bene». A difendere il direttore di *Op* ucciso «alle idi di marzo» del 1979 è un suo collaboratore di allora, Renato Corsini, giornalista *free lance* oggi impegnato a tempo pieno a smontare «l'immagine pulita del Comitato olimpico e del sistema di affari e clientele che gli gravitano attorno».

Racconta Corsini, peraltro sentito a suo tempo dai giuristi presieduto da Giovanni Magalodi e che doveva far luce sui finanziamenti di Mino Pecorelli: «Pisano lo finanziava e accu-sava Bisaglia di fare altrettanto, ma lui non ricattava nessuno. Certo era un personaggio senza scrupoli, si muoveva con disinvoltura tra P2, servizi segreti, servizi devianti, traffici di droga e di armi, intrecci politici. Ma lo faceva perché era malato di giornalismo, cercava lo scoop. Ed è diventato la vittima di una situazione spaventosa che lo ha usato e stritolato».

Una tesi dall'interno, vista dalla piccola redazione di via Tacito 50, dal giovane Corsini arrivato lì con l'ambizione di un «giornalismo diverso, più dentro le cose» già sperimentato sul suo «Corrispondenze sportive», l'agenzia che per anni è stata una spina nel fianco del Pci presieduto da Giulio Onesti. Corsini era un signore, educato e molto per bene.

Un avvocato che non aveva avuto difficoltà a muoversi nel «porto delle nebbie» della Pretura e che per questo dava fastidio a molti. Forse aveva capito i legami tra mafia e politica, e sapeva di Gelli, di quel che si muoveva con la Libia, col petrolio. Si, era in stretto contatto con Moro, aveva fatto l'ufficio stampa per Sullo, tutti sapevano della sua matrice Dc.

Ebbene, pochi giorni prima dell'uccisione il direttore (Pecorelli, ndr) mi chiamò. Stavo preparando un attacco a Franco Evangelisti, il presidente della Federbox e primo esponente del celebre sodalizio «a Frà, che te serve» oltre che braccio destro di Gulo. Mi disse: «Non ricevo dei segnali di tregua da Andreotti. Trattati - ci davamo del lei - un altro argomento, non vorrei irritare queste persone». Poi non ci fu più tempo di mandare «messaggi». Con la morte cruenta di Pecorelli a *Op* ci fu il fuggi fuggi generale. Rimanevano in tre a cercare di mandare avanti l'agenzia, a tamponare i creditori. Lo facemmo più per spirito di bandiera che altro, ma dovemmo mollare. Non siamo andati in Sudafica come il figlio di Pecorelli e io mi sono dedicato

Il dirigente di corso Marconi: «Mi ero opposto all'acquisizione dell'azienda, perché sapevo che avremmo ereditato accordi tangenziali presi durante la gestione di Franco Nobili»

L'ex amministratore del Pci torinese, che aveva chiesto a Di Pietro di essere ascoltato, non cambia versione e spiega una mediazione «Ho preso quei soldi, ma non per il partito»

Greganti ribadisce: «Il Pds non c'entra»

Mosconi: «La Cogefar ha portato le mazzette in casa Fiat»

Interrogati ieri in carcere Primo Greganti e il dirigente Fiat, Antonio Mosconi. Quest'ultimo ha ribadito la sua estraneità alla gestione delle tangenti pagate dalla Cogefar Impresit, ma ha aggiunto che si era opposto all'acquisizione dell'azienda, da parte della Fiat, proprio perché comportava la firma di cambiali in bianco al sistema della mazzetta. Quarto avviso di garanzia al socialdemocratico Antonio Cariglia.

casa torinese di Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar e del numero tre di Corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli, tutti passati per il carcere di San Vittore. Aveva detto che le decisioni le prendevano loro e che anche in fatto di tangenti, Papi decideva e Mattioli gli dava carta bianca. Ora ha messo nero sul bianco, a verbale, questa precisa distinzione di responsabilità. Contestualmente il suo legale ha di nuovo presentato istanza

di scarcerazione, chiedendo ai magistrati di valutare separatamente e con esattezza la posizione di Mosconi. Di Pietro, applaudito dalle finestre delle case circostanti all'uscita del carcere, sembrava soddisfatto dell'esito dell'interrogatorio e non è escluso che adesso sia vicina la scarcerazione di Mosconi.

Più deludente l'interrogatorio di Greganti, durato meno di un'ora. Greganti ha già ammesso di aver incassato 621

milioni dal manager del gruppo Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Ha detto che erano per lui e non per il partito e anche ieri non ha cambiato versione. Ma la dottoressa Tiziana Parenti, la pm che si occupa di questo capitolo dell'inchiesta, sostiene che Greganti aveva anche altri affari. Ad esempio aveva rapporti commerciali con la Sgr, una società austriaca che vendette un brevetto per la denitrificazione delle centrali Enel ad una società cooperati-



Ferdinando Mach di Palmstein

Cooperazione, in fuga il finanziere psi Mach di Palmstein

Ferdinando Mach di Palmstein, irreprensibile, è inseguito da un ordine di custodia cautelare. Il pm Paraggio, che conduce l'inchiesta sulla cooperazione, lo accusa di concussione. Casa ed ufficio del manager targato Psi furono già perquisite in febbraio, ma ora Mach sarebbe stato chiamato in causa dall'ambasciatore Santoro, interrogato nei giorni scorsi. Sempre ieri, Paraggio è partito per il Sudan.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Con in mano un ordine di custodia cautelare per concussione, i carabinieri stanno cercando Ferdinando Mach di Palmstein, finanziere socialista coinvolto in svariate vicende giudiziarie da un decennio. L'arresto è stato deciso dal pm Terranova su richiesta del pm Vittorio Paraggio, il magistrato che sta indagando sugli aiuti al Terzo mondo. Mach di Palmstein avrebbe preso tangenti per forniture di materiali destinati al Senegal, all'Argentina e ad altri paesi. Ma l'uomo che un tempo si fregiava del titolo di «ministro ombra» per le finanze del Psi e lavorava con personaggi del calibro di Francesco Pazienza e Silvano Larini non è reperibile. E d'altronde nessuno sapeva dove fosse già lo scorso 19 febbraio, quando a Roma venne perquisita la sua casa di via Flaminia Vecchia ed il suo ufficio di via Pinciana. La sortita

fruttò parecchi documenti, finiti tutti sul tavolo del pm Paraggio. Allora, l'ex ministro degli esteri De Michelis aveva già ricevuto un avviso di garanzia. Ora, dopo quasi due mesi e vari arresti, tra cui quelli dell'ambasciatore Giuseppe Santoro e dell'ambasciatore a Buenos Aires Claudio Moreno, arriva il mandato di cattura per Mach. Di lui avrebbe parlato negli interrogatori dei giorni scorsi proprio Santoro. Ieri mattina, intanto, il magistrato Paraggio ed il capitano Francesco D'Agostino, che coordina le indagini, sono partiti per il Sudan. Una trasferta che fa sperare in ulteriori sviluppi nei prossimi giorni. E secondo notizie non confermate, dopo questo primo viaggio gli inquirenti avrebbero in programma ulteriori spostamenti in Senegal e in Argentina.

Forse questa volta Mach di Palmstein non ce la farà ad uscire indenne dall'ennesima inchiesta che arriva a toccare i suoi molteplici affari. Adesso gli investigatori stanno cercando di chiarire il ruolo svolto nel campo della cooperazione dalla Coprofin, la società fondata nel '77 e liquidata nell'85 di cui Mach è stato l'amministratore unico ed il Psi, come lo stesso finanziere ha più volte ammesso, vero proprietario. E di lui avrebbe parlato, durante gli interrogatori a Regina Coeli, l'ambasciatore Giuseppe Santoro, l'ex direttore generale della Cooperazione arrestato nelle scorse settimane. In quell'occasione, si seppe che il nome del finanziere era nella lista di 284 soci sequestrata a Roma nella sede dell'Icpep, l'Istituto

per la cooperazione internazionale politica, economica e culturale di cui Santoro è stato vicepresidente e membro del comitato scientifico. A Santoro il magistrato avrebbe chiesto chiarimenti anche su alcuni biglietti trovati in quella sede. Su tutti i foglietti, c'era la stessa frase: «Ci pensa Mach». E gli inquirenti stanno indagando anche su eventuali collegamenti con varie discutibili forniture decise dal Fondo aiuti italiani. Tra queste, la fornitura di uno stock di motori diesel per i pescatori del Senegal e del Mali, appaltata ad una società dell'ambasciatore Moreno, che li vendeva a prezzi gonfiati. Ai comitanti del Messico, che di media calzano il numero 38, erano invece destinate migliaia di inutili «stivali di gomma» dove fosse già lo scorso 19 febbraio, quando a Roma venne perquisita la sua casa di via Flaminia Vecchia ed il suo ufficio di via Pinciana. La sortita

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un biglietto scritto a mano e consegnato a Di Pietro dal cancello della cella. In due righe, Primo Greganti ha chiesto al magistrato che diede il via all'inchiesta «Mani pulite» un favore e un colloquio. Gli ha chiesto di poter telefonare alle figlie e di poter precisare la sua posizione. Di Pietro non si è fatto aspettare: la richiesta gli era arrivata alla vigilia di Pasqua e ieri sera il magistrato milanese è andato a San Vittore, forse con la speranza di raccogliere una confessione. Ma Greganti si è limitato a spiegare il suo ruolo in una mediazione commerciale, niente di più.

Le sorprese invece sono arrivate dalla cella accanto, quella in cui è rinchiuso l'amministratore delegato della Torco Assicurazioni Antonio Mosconi, ex vice-presidente della Cogefar Impresit. Il dirigente Fiat, ha re-

Avviso a deputato pidiessino per l'inchiesta di Pordenone

PORDENONE. Un «avviso di garanzia» per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è stato inviato dal sostituto procuratore di Pordenone, Raffaele Tito, al deputato pds Isaia Gasparotto.

Ne ha dato notizia alla stampa lo stesso interessato il quale in una dichiarazione precisa che l'avviso riguarda una presunta contribuzione di quindici milioni effettuata dall'imprenditore Luigi Cimolai nel corso della campagna elettorale del 1992.

Isaia Gasparotto, cinquant'anni, di San Vito al Tagliamento, vicepresidente della commissione difesa della Camera, «esclude nella maniera più assoluta di aver ricevuto finanziamenti illegali da chichessia».

«Sono pronto», afferma, «a fornire al magistrato inquirente tutti i chiarimenti che saranno richiesti». Più avanti il deputato afferma: «Nella mia storia personale e politica non ho mai utilizzato i diversi incarichi politici ed istituzionali, da sindaco di San Vito a vicepresidente della commissione difesa della Camera, per accumulare privilegi».

È ancora: «Non mi sono arricchito con la politica, non mi vergogno di vivere in affitto, non possiedo depositi bancari né in Italia né all'estero. Quanti mi hanno conosciuto e mi conoscono sanno della mia onestà di cui vado fiero. Ho sempre combattuto con vigore il sistema di potere dc-psi e la politica degli affari e delle tangenti».

Sulla vicenda è intervenuto ieri anche l'avvocato Gianfranco Maris, ex senatore del Pci e difensore di un altro pidiessino finito nell'inchiesta per questa stessa vicenda, Giovanni Battista Zorzi, ex consigliere di amministrazione dell'Enel. Per l'accusa, avrebbe imposto a Pisante l'accordo con la Elettro-

general e avrebbe avuto, nel consiglio di amministrazione dell'Enel il compito preciso di sponsorizzare la concessione di appalti alle cooperative. Il teorema dell'accusa è che questi favori non potessero essere gratuiti e che abbiano fruttato sostanziosi contributi, versati dalle coop al Pci prima e al Pds dopo. Contro questa logica prende posizione Maris: «Nelle vicende penali mi sono sempre apprese del tutto incompatibili con la serietà del diritto, con le esigenze della prova, con il rispetto degli uomini, le teorie generali che sono sempre e soltanto congetture. Oggi si induce nella sinistra il timore di aver potuto anche solo amare il mondo della cooperazione. Finirà che negheremo che possa aver valore l'articolo 45 della costituzione che ne proclama la funzione sociale».

Si è anche precisata ieri la vicenda di Roberto Arlati, l'ex capitano dei carabinieri arrestato per corruzione e rilasciato. Era accusato di aver fatto da corriere di mazzette per conto del Psi. Adesso si sa anche per quale motivo. Arlati aveva ottenuto dall'Enel una grossa commessa per il monitoraggio del territorio e per il controllo dell'eco-terrorismo. In cambio di questo affare si prestò al ruolo di portafoglio di lusso, recapitando 400 milioni di tangenti, direttamente in via di Corso.

Restano molte zone d'ombra sull'arresto a Buenos Aires del terrorista nero dopo diciotto anni di latitanza. Versioni contrastanti sulla «traccia» seguita. Due anni fa venne clandestino in Italia? I «buoni uffici» offerti da Gelli

Chi e perché proprio ora ha «mollato» Cauchi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Sono molte, purtroppo, le zone d'ombra di questo tardivo arresto di Augusto Cauchi, il terrorista nero scovato dopo 18 anni di latitanza a Buenos Aires. Come in tutte le inchieste sul terrorismo nero, anche in questa indagine si intravede la «cosca mafiosa P2» e un vasto ventaglio di «spaventati» comportamenti tenuti dai servizi segreti.

L'arresto di Cauchi, ritenuto dal procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna «estremamente importante per far luce sull'evoluzione nera in Toscana», è ancora avvolto da mistero. Non ci sono versioni ufficiali sulla cat-

Cauchi, ma anche l'indirizzo dell'appartamento dove risiedeva.

Già nell'88 c'era qualcuno che voleva adoperarsi per far rientrare in Italia Cauchi. Un personaggio importante: Licio Gelli. Nell'aprile di quell'anno il venerabile si presentò alla questura di Arezzo, rivendicando la propria collaborazione per far rientrare Augusto Cauchi. Non sappiamo se l'offerta di Gelli venne respinta o accettata. Ma perché Gelli si preoccupava di far ritornare ad Arezzo l'ex responsabile culturale del Msi? Gelli era stato condannato a 8 anni per aver finanziato il gruppo terrorista del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti e

Augusto Cauchi. Cauchi poteva scagionare Gelli, avrebbe potuto negare di aver ricevuto il finanziamento di 18 milioni per comprare armi ed esplosivi. Ma Cauchi in una lettera ai genitori aveva già scagionato Gelli affermando di non conoscere il capo della P2. Nella cattura di Cauchi non ci sarà mica lo zampino di Gelli? Con il ritorno di Cauchi, Gelli vuole coprire qualcuno o qualcosa? Il capo della P2 ha ancora parecchi amici nei servizi segreti (Cauchi era in contatto con il centro Sismi di Firenze) e in Argentina. È amico intimo del presidente Menem il quale il 17 maggio 1989 ha tenuto una grande «fiesta» a 300 giornalisti stranieri nella tenuta agricola

«Las Acacias» a 80 chilometri da Buenos Aires, cioè nella villa di proprietà di Licio Gelli, ricevuta da Rizzoli e Tassan Din. Una volta estradato o espulso, come ipotizzano i magistrati fiorentini, Cauchi potrebbe aprire nuovi scenari di conoscenza su quella che è stata l'«eversione nera» nel 1974. È l'anno in cui cominciano gli attentati ai treni, in cui inizia ad ampliarsi il numero degli iscritti alla loggia coperta P2. È in questo periodo che i gruppi di Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, Ordine nero si preparano per il momento in cui scatterà l'ora «X», il giorno del colpo di Stato. E iniziano gli attentati e le stragi soprattutto in Toscana.



Augusto Cauchi, il terrorista nero catturato dopo 18 anni di latitanza

Il pm Minna: «Sono condannato a non conoscere la verità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. Storie un tempo sussurrate, collusioni tra personaggi della politica ed organizzazioni malavite stiano piano piano venendo alla luce. Ma ci sono vicende della storia recente di questo paese che ancora rimangono oscure per scelta degli stessi apparati dello Stato. Emblematica in questo panorama dei misteri la storia degli attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna, organizzati da organizzazioni terroristiche neofasciste. Il giudice Rosario Minna, attuale sostituto procuratore generale a Firenze, che stava conducendo le indagini, sul finire del 1985 arrivò molto vicino alla verità. Ma gli fu opposto il segreto di stato su alcune testimonianze rilasciate ad un ufficiale del Sismi, Federico Mannucci Benincasa, proprio dal neofascista aretino, Augusto Cauchi, catturato dopo 18 anni di latitanza in Argentina, ed in stretti rapporti con il capo della P2, Licio Gelli. Segreto di stato confermato dall'allora presidente del consiglio, Bettino Craxi e dalla Corte Costituzionale con una motivazione che lasciò molto perplessi i giuristi. Un segreto, visto che si tratta di reati di strage, che oggi, mentre la gente chiede «pulizia», sarebbe opportuno rimuovere, non solo per sgombrare il campo da quelle nebbie, ma anche per capire fatti di oggi. In questa vicenda

sono implicati un personaggio dei servizi e l'ex capo della P2, tuttora operante sulla scena nazionale. «I detenuti di Porto Azzurro - afferma il giudice Minna - pubblicano un loro giornale intitolato «La grande speranza». Ed anch'io ho una grande speranza, visto che sono stato condannato all'ergastolo di non sapere mai la verità». Una speranza. Nelle indagini dei colleghi milanesi qualcuno ha parlato di terrorismo rosso indicando il nome di un possibile «grande vecchio». A Napoli è saltato fuori il caso Cirillo, a Palermo si trovano tracce del golpe Borghese. Forse da qualche parte potrebbe venire fuori anche qualche indicazione per aprire uno squarcio di luce sugli attentati ai treni negli anni '70. Il 90% della stagione del terrorismo, nero e rosso, è conosciuto. Basterebbe un piccolo passo per arrivare alla verità.

E quel piccolo passo potrebbe essere rappresentato proprio da quelle bobine su cui l'ex capo del Sismi toscano, il colonnello Federico Mannucci Benincasa, in attività dal 1973 al 1991, pose ed ottenne dal governo nel 1985 il segreto di stato. Questo ufficiale, è bene ricordarlo, è tornato di nuovo agli onori della cronaca, dopo che a Firenze in un appartamento in via Sant'Agostino, a disposizione dei servizi segreti, è saltato

fuori un deposito di armi. In un alloggio a disposizione di Mannucci Benincasa, proprio qualche giorno fa, la procura della repubblica di Firenze ha sequestrato alcune cartelle contenenti appunti e memoriali dell'ufficiale sulla strage di Ustica e quella della stazione di Bologna. Ma cosa era successo? «Eravamo alla fine del 1985 - racconta il giudice Rosario Minna - e stavamo indagando sugli attentati avvenuti sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Il giudice bolognese, Grassi, mi informò che il colonnello Mannucci Benincasa gli aveva raccontato di aver interrogato nella primavera del 1974 il terrorista aretino Augusto Cauchi. Lo convocai per conoscere il contenuto di quell'interrogatorio, che era stato fatto in un appartamento del Sismi a Firenze. Il colonnello non negò l'esistenza di alcune bobine, ma oppose il segreto di stato. Feci quindi istanza al presidente del consiglio, onorevole Bettino Craxi, facendo presente che una legge del 1977 aveva tolto il segreto di stato sui reati di strage. Ma la risposta fu negativa. Neppure il conflitto di attribuzione che sollecitai di fronte alla Corte Costituzionale si risolse positivamente. Nella sentenza della suprema corte si sosteneva che non era dimostrato che la rivelazione

dei due poliziotti, Augusto Cauchi, che era collegato al Fronte nazionale rivoluzionario del neofascista empoiese, si volatilità». Dalle carte processuali sugli attentati ai treni in Toscana, per i quali è stato poi condannato un gruppo di neofascisti aretini, risulta che lo stesso Mannucci Benincasa informò il sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Mario Marsili, genero di Licio Gelli, che stava conducendo le indagini, che Augusto Cauchi gli aveva telefonato e che era a Milano. Cauchi, come risulta dagli atti della commissione unico ed il Psi, come lo stesso finanziere ha più volte ammesso, vero proprietario. E di lui avrebbe parlato, durante gli interrogatori a Regina Coeli, l'ambasciatore Giuseppe Santoro, l'ex direttore generale della Cooperazione arrestato nelle scorse settimane. In quell'occasione, si seppe che il nome del finanziere era nella lista di 284 soci sequestrata a Roma nella sede dell'Icpep, l'Istituto

chi gli aveva telefonato e che era a Milano. Cauchi, come risulta dagli atti della commissione unico ed il Psi, come lo stesso finanziere ha più volte ammesso, vero proprietario. E di lui avrebbe parlato, durante gli interrogatori a Regina Coeli, l'ambasciatore Giuseppe Santoro, l'ex direttore generale della Cooperazione arrestato nelle scorse settimane. In quell'occasione, si seppe che il nome del finanziere era nella lista di 284 soci sequestrata a Roma nella sede dell'Icpep, l'Istituto

Stamani al Csm le polemiche sul «caso Martelli-Kollbrunner»

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura nella seduta di stamane prenderà in esame le polemiche sorte sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli per concorso in ricettazione aggravata riferita al «caso Kollbrunner». Sabato scorso in una conferenza stampa aveva parlato, a proposito della richiesta di autorizzazione di una «mascalzonata politica sotto forma di pattecca giudiziaria». La discussione di stamani al Csm è stata sollecitata da tre consiglieri di «Movimenti riuniti» per sollecitare «forme di tutela degli appartenenti all'ordine giudiziario che vengano fatti oggetto di gravi accuse dagli inquirenti in sede penale per il fatto stesso di condurre le indagini» e il riconoscimento «della legittimità dell'operato» dei giudici Torno e Sarno titolari dell'«inchiesta Kollbrunner». Sulla vicenda è intervenuto anche l'on. Ayala affermando che «avverte qualcosa di strano» nell'«avviso» a Martelli in relazione al caso specifico.

Test: miele ok ma qual è il migliore? Vuoi fare il giudice di pace? Fai così... E una Guida sul «danno biologico» con IL SALVAGENTE Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire

Verso il 18 aprile



A Bari il segretario della Dc fa l'annuncio Un congresso costituente e un programma più vicino a Sturzo che a De Gasperi «Un'immagine sfigurata da altri, non da me»

Martinazzoli: «A giugno partito e nome nuovo»

Un congresso costituente, un partito più sturziano che degasperiano, nuovi dirigenti e nuovo programma. E anche un nuovo nome: Partito popolare europeo. Martinazzoli ha scelto Bari per dire che a giugno, a Milano, si avvierà la fase che porterà a cambiare la Dc. Lo ha detto a duecento esponenti del mondo cattolico locale, i dirigenti pugliesi del partito non c'erano, non li hanno voluti.

sapere che cosa voglio trovare.

A chi come l'ex sindaco di Bari, Enrico Dallino, gli ricordava che anche la recente campagna di adesioni al manifesto del partito ha visto il rinnovarsi delle pecche del vecchio tesseramento, Martinazzoli ha assicurato di voler verificare attentamente e, se il caso, bloccare le adesioni, come già accaduto a Napoli.

Martinazzoli ha anche sottolineato che i primi responsabili di questi errori sono «i dirigenti locali e i parlamentari. In chi compra tessere o adesioni - ha detto - c'è un istinto di morte e io impedirò questa ottusità».

Martinazzoli ha detto di essere consapevole che quella della Dc è oggi «un'immagine sfigurata. Quello che accade - ha però precisato - lo sto pagando non per quello che ho fatto, ma per quanto fatto da altri, il cui torto più grave è stato l'aver evitato l'aggettivo cristiano nella loro politica».

Il segretario della Dc ha detto che la sua rivendicazione degli elementi positivi del passato non è fatta per lenire le angosce del presente, ma per

ché non c'è futuro senza memoria del passato e, in polemica con chi come Segni ha preferito lasciare il partito ha detto: «Bisogna essere consapevoli che la fuga non è la redenzione e su questo io non sono disponibile a transazioni. Io non difendo le ragioni di quel passato che rischia di schiacciarsi, ma quelle del futuro di un partito popolare in questo paese e se i cattolici non lo capiscono vuol dire che non hanno più spazio nella storia politica di questo paese».

Per il segretario della Dc i problemi posti dal rinnovamento non si risolvono «con una prassi di tipo processuale». Alle cosiddette «avanguardie cattoliche», Martinazzoli ha rimproverato di «replicare in termini manieristici quella stessa ideologia che abbiamo contribuito a distruggere e che sosteneva che la politica è tutto e deve dettare i fini alla vita». Parallelemente ha respinto le motivazioni addotte da chi ha abbandonato il campo proponendo, come Segni, «di far sparire lo stigma cristiano nell'indistinzione. Io - ha detto -

questo non lo farò mai».

«La Dc in questi mesi è già passata dalla impostazione proporzionalista alla scelta maggioritaria, ma c'è chi se ne è andato per garantirsi la purezza del sì ed ora, per vincere solo lui, dice che il nostro è un no camuffato: Segni però si metta tranquillo, perché il suo 60 per cento lo avrà». Il segretario nazionale della Dc, rivendica al partito il merito di aver scelto «dove collocarsi» prima ancora del verdetto referendario, sottolinea che in questi ultimi mesi la Dc «ha garantito che un governo ci fosse» e rileva che «l'alternanza può compiersi ora che il comunismo è finito sia in Europa sia in Italia». L'incarico di Bari era riservato ad oltre 200 esponenti del mondo cattolico locale, radunati in una sala annessa alla Basilica di San Nicola. All'incontro non hanno partecipato, per volontà degli organizzatori, i parlamentari pugliesi e i quadri locali del partito, particolarmente contestati dagli intervenuti al dibattito.

Martinazzoli ha ricordato che dall'eccesso derivato dal volere garantire «il governo ad



Mino Martinazzoli

ogni costo, sono derivati quei diritti da cui oggi dobbiamo sgomberare il campo». In questo senso il segretario della Dc ha individuato negli ultimi anni e in particolare in quelli nei quali lo Scudocrociato ha voluto accettare la competizione del Psi di Craxi, «gli anni della dissoluzione dell'anima morale della Dc».

Parallelemente però Martinazzoli ha difeso il sostegno chiave dato dalla Dc al governo Amato: «Abbiamo garantito che un governo ci fosse e che non fosse un governo qualsiasi, ma che di fronte al carosello del nuovo e del vecchio sapesse garantire un che di passaggio, di recupero e di resistenza. Governare in queste condizioni comporta sicuramente un costo, un costo che noi consapevolmente pagheremo».

Mino Martinazzoli è tornato anche a polemizzare con il leader della Rete Leoluca Orlando: «Oggi per essere veramente nuovi occorre distinguere tra il sincero e l'insincero. Orlando aveva partecipato alla raccolta delle firme per il referendum che doveva cambiare in senso maggioritario la legge elettorale del Senato - ha ricordato Martinazzoli - ora invece dice no. Questo è un modo di fare politica vecchio e decrepito. È la bugia della vecchia politica politicante».

Il Sì non sospetto deciso dall'Arci

GIAMPIERO RASIMELLI

L'Arci in vista della prossima consultazione referendaria ha dato una indicazione di voto per il Sì. La decisione risale allo scorso novembre quando, prima di altri, il nostro Consiglio nazionale, per quel che riguarda le riforme elettorali, maturò l'indirizzo per un sistema maggioritario in due turni corretto proporzionalmente.

Si tratta di una indicazione che viene dall'esperienza politica che abbiamo condotto in questi anni come movimento associativo e che ovviamente salvaguarda la libertà di scelta dei singoli e non demonizza le posizioni divergenti.

Le radici del nostro impegno referendario sono profonde, si collocano tra l'89 e il '90. Ricordo la proposta della Fuci, quella delle Acli, gli incontri serali tra associazioni ed esponenti radicali, comunisti in trasformazione, socialisti in grande imbarazzo e verdi. Solo dopo, subito dopo, l'incontro con Segni, che veniva dal suo impegno per l'elezione diretta dei sindaci. In verità, soltanto l'insistenza delle Acli e di un gruppo di cattolici fini per convincerci della necessità di aggiungere il quesito referendario sulla preferenza unica che poi si è rivelato decisivo per dare una svolta alla vicenda politica di questo nostro paese.

Parto di qui, perché è utile ricordare il carattere che ebbe la promozione del referendum almeno su un versante allora decisivo, quello di una parte significativa dell'associazionismo. Era il tentativo di darci uno strumento con il quale denunciare l'insostenibilità del sistema politico vigente, per cercare di forzare la sua impenetrabilità, di far entrare nelle istituzioni una spinta di rinnovamento e di riforma che certo, per le caratteristiche stesse delle associazioni, non si fermava alla riforma di meccanismi elettorali, ma poneva una domanda radicale di nuovo rapporto tra governo, rappresentanza e società, allora largamente condivisa.

Poi, lo scontro referendario è via via stato inevitabilmente riassorbito dalla politica in senso stretto, dalla lotta tra i partiti, tra i gruppi parlamentari, tra i trasversalismi partitici e parlamentari. Per quanto mi riguarda preferisco richiamarmi a quei caratteri originali per motivare il mio Sì e l'indicazione dell'Arci. Vediamo tutti quanto pesi la crisi delle tradizionali rappresentanze (partiti, sindacati dei lavoratori e delle imprese) mentre cresce la domanda di una nuova capacità e di nuovi canali di rappresentanza con l'aggravante della crisi generale della sinistra.

C'è bisogno della pressione di un vero e proprio movimento di rinnovamento della democrazia che articoli in modo nuovo la rete dei soggetti politici e la trama istituzionale della rappresentanza. Credo che condividiamo tutti il bisogno di limitare il ruolo dei partiti, di rendere stabile e trasparente la funzione di governo, di avvicinare al cittadino elettore la responsabilità dell'eletto, di favorire l'aggregazione delle forze di sinistra e di progresso senza penalizzarne identità e vitalità.

Ed è necessaria una legge che definisca le norme della rappresentanza sindacale, come pure il riconoscimento del ruolo e della funzione dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale come soggetti di un nuovo sistema di istituzioni sociali.

Sono consapevole che la vittoria del Sì non garantirebbe di per sé questo processo. Essa indicherebbe però una strada da percorrere in fretta, perché la crisi non dà più tempo ai nostri ritardi. La vittoria del No d'altra parte non garantirebbe che i nuovi di rappresentanza lasciati dalla proporzionale e dal vecchio sistema di rappresentanza venissero colmati da uno sforzo di autonomia che ad oggi non ha dato prova di possedere motivazioni adeguate all'urgenza del cambiamento.

Quanto all'Arci, e alla nostra collocazione, la nostra scelta è a sinistra, e lo dice la storia delle lotte che abbiamo condotto e guidato in questi anni difficili, in piena autonomia, e ancora di recente il 27 di febbraio a fianco dei Consiglieri. E lo dice anche il fatto che non ci faremo dividere dal Sì e dal No. Siamo già lavorando perché dopo il 18 aprile si costituisca in ogni modo l'unità della sinistra e dei progressisti italiani su un progetto di rilancio della democrazia, delle politiche sociali, dell'occupazione, dei diritti civili e di libertà, di una cultura di solidarietà e responsabilità. Scenderemo in campo, in modo visibile e radicale, su tutto questo.

Noi interloquiamo volentieri con Segni, come con tutti i cattolici e con quei soggetti della politica democratica che insieme alla sinistra possono costruire il cambiamento. Il quesito di questo paese, «Se non fate subito la giunta chiediamo al governo di sciogliervi».

Ultimatum al consiglio veneto Gli industriali: «Se non fate subito la giunta chiediamo al governo di sciogliervi»

VENEZIA. Una minaccia di licenziamento in piena regola: o i consiglieri del Veneto riescono a formare una nuova giunta entro aprile, oppure la Confindustria attiverà le procedure per sciogliere il consiglio regionale ed indire nuove elezioni in base all'articolo 126 della costituzione. L'aut-aut è stato lanciato dagli industriali del Veneto. Ciascuno dei sessanta consiglieri regionali ha trovato ieri mattina una pergamena firmata dal presidente della Confindustria Dino Marchionello. «Per gli industriali veneti la scadenza di aprile ha valore decisivo. È l'ultima occasione che consiglieri regionali e forze politiche hanno», scrive Marchionello, lamentando i danni provocati agli imprenditori dal voto di potere.

«Qualora anche in tale data si dovesse constatare che non può essere raggiunto un accordo serio e costruttivo, la nostra organizzazione ritiene che ciò rappresenterebbe la conferma di una evidente impossibilità di formare una maggioranza (...). Trascorsa senza esito la data gli industriali veneti solleveranno formalmente alla presidenza del consiglio il problema del governo del Veneto chiedendo un intervento risolutore anche presso il capo dello stato per lo scioglimento del consiglio regionale e l'indizione di nuove elezioni».

La costituzione prevede lo scioglimento del consiglio regionale, su decreto del presi-

dente della repubblica, «quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare». «Sì, è la prima volta che un'organizzazione imprenditoriale si muove così. È un'avvertimento, un'ultima chance: non è più sufficiente gridare "basta", ha poi spiegato il ministro Marchionello. Il Veneto è in piena crisi da un anno: naufragata negli scandali della vecchia giunta Dc-Psi, è affogata in tangenti e scandali del secondo governo di «rinnovo». Una terza giunta tra Dc, Verdi, Unione del Popolo Veneto sostenuta da Rosy Bindi, segretaria regionale Dc, è morta una settimana fa prima ancora di nascere. Ora è tutto in alto mare, mentre 8 democristiani e 2 socialisti sono indagati ed arrestati. Ma l'ultimo degli industriali non è piaciuto ai consiglieri. Neanche a quelli di opposizione. Elio Amiano e Walter Vanni, segretario e capogruppo del Psi: «Preoccupazione condivisibile. Però Marchionello pare confondere le istituzioni democratiche con le dipendenze della Confindustria. È inellegante chiedere che non scambi qualche specie di armata Brancaleone, che Rosy Bindi si intestardisce ad assemblare, con l'intero consiglio?». E poi, ironizza Amiano, «da che pulpito viene la predica: il sistema di potere Dc-Psi aveva una terza sponda, gli industriali veneti».

Il sondaggio Directa Pds al 20%, Dc al 18%? Occhetto: ci metterei la firma ma resta la frammentazione

ROMA. Per discutere il sondaggio pubblicato ieri dal Giornale di Montanelli, secondo il quale se si votasse oggi con il sistema proporzionale il Pds sorpasserebbe la Dc, e tre soli partiti (Dc, Pds e Lega) otterrebbero risultati superiori al 6 per cento dei voti. «Ci metterei la firma anche subito - è stato il commento del segretario del Pds Achille Occhetto - tuttavia, anche se quanto risulta dal sondaggio dovesse verificarsi alle prossime elezioni non sarebbe risolto il problema della governabilità. La frammentazione del Parlamento resterebbe, la stabilità dell'esecutivo la può risolvere solo una nuova legge elettorale». Il presidente del Psi, Gino Giugni, ritiene che se il sondaggio corrispondesse al vero «sarebbe una disgrazia, tre volte una disgrazia, perché esso mortifica il consenso assegnato al Psi, esalta quello del Pds e pregiudica un Parlamento praticamente ingovernabile, con una maggioranza in cui si potrebbe formare soltanto tra Pds, Dc e Lega». Giugni giudica comunque i risultati «indicativi dello stato d'animo dell'opinione

pubblica dopo Tangentopoli. Anche il democristiano Francesco D'Onofrio considera il sondaggio un «sismografo affidabile» rispetto al «terremoto in atto». D'Onofrio preferisce però aspettare «la risposta del sismografo a terremoto finito». Lucio Libertini, di Rifondazione, invece è convinto che il sondaggio del Giornale sia «scopertamente truccato», insomma una «trappola» per convincere un Pds che Libertini vede «sempre più diviso e inquieto» a votare Sì al referendum sul Senato: la Quercia sarebbe cioè incoraggiata a liberarsi dal timore di «un successo democristiano e leghista proiettato dalla legge truffa».

Infine, il Pri. I risultati del sondaggio, sostiene la Voce repubblicana, sono «la prova della fine della proporzionale», e disegnano «un quadro di devastante frammentarietà che testimonia una volta per tutte che una lunga fase della storia italiana è finita». Perciò, conclude la Voce, «il capitolo della proporzionale, utile ad evitare uno scontro "alla greca" nell'immediato dopoguerra, va ormai chiuso».

Rutelli, Procacci, Scanio, Boato, Giuliani e Rocchi: «Solo il cambiamento favorisce l'alternativa» Verdi, molti leader storici contro il No: «La riserva indiana porta solo sconfitte»

Scendono in campo i verdi per il Sì con un appello si rivolgono ai cittadini e alle forze politiche che vogliono cambiare. «L'attuale regime sta crollando» sono ormai «maturi i tempi per preparare l'alternativa» ma occorre dare la «spallata» decisiva votando Sì al referendum sul Senato e tutti gli altri referendum del 18 aprile. Un appello per il Sì è stato lanciato anche da esponenti dell'ambientalismo italiano.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sul referendum elettorale per il Senato i Verdi si sono spaccati come una mela, nei gruppi parlamentari così come è stato all'Assemblea nazionale di Montegrotto, dove il pronunciamento per il No ha prevalso di misura (52 per cento) sulla mozione che proponeva la libertà di coscienza. La linea, quest'ultima, scelta dai sostenitori del Sì che avrebbero preferito non conarsi su una materia importante ma non distintiva per i Verdi. A tre giorni dal voto del 18 aprile sono scesi in campo i Verdi del Sì. Grande assente, per rispettare l'orientamento prevalente emerso a Montegrotto, il portavoce nazionale Carlo Ripa di Meana che personalmente è da tempo e pubblicamente



Francesco Rutelli

dato Francesco Rutelli - con il tracollo della partitocrazia è venuto il momento di candidarsi a conquistare la maggioranza più che prepararsi «riserve indiane» per nuove sconfitte. A pochi giorni dal voto, secondo Rutelli, è importante sapere che «se vincerà il No non ci sarà nessuna riforma, mentre la vittoria del Sì apre la strada

al cambiamento». «Purtuttavia inevitabile semplificazione, il referendum - ha affermato Rutelli - già indica la strada giusta di un sistema in cui convivere la scelta chiara di una maggioranza e la salvaguardia delle minoranze, cui va garantito l'accesso in Parlamento». Rutelli assicura che dopo il voto si impegnerà in Parlamento a portare avanti una riforma elettorale che tenga conto delle proposte dei Verdi, ma a tempo stesso annuncia che si batterà per contrastare «lo spirito minoritario che appare ancora dominante in molti settori della sinistra» che non si pongono il problema di «vincere per governare il paese». Insomma chi vota No a sinistra «non coglie l'occasione storica di preparare l'alternativa in Italia».

Un altro appello per il Sì al referendum sul Senato per «non dissipare la forza ambientalista e diventare elemento della frammentazione», è stato lanciato da esponenti dell'ambientalismo italiano tra cui Chicco Testa, Campos Venuti, Giordanna Melandri, Antonio Cederna, Fulco Pratesi, Carlo Ripa di Meana, Paolo Gentiloni, Valdo Spini.

IN PRIMO PIANO

A Reggio Emilia due minisondaggi dell'Unità. Un po' più bassi i consensi tra gli operai

E il popolo delle discoteche tifa per il Sì

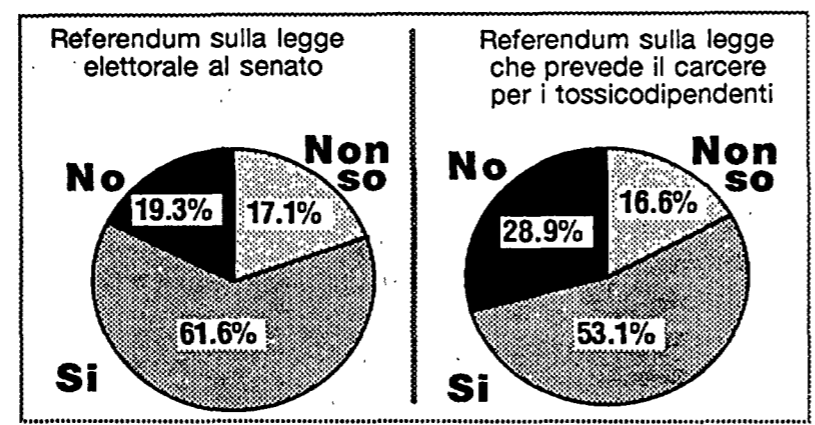
Il popolo del «sì» vince sia fra i lavoratori di un self service in una zona industriale sia fra i giovani di una discoteca. Con qualche sorpresa però. La redazione dell'Unità di Reggio Emilia ha realizzato due sondaggi alla vigilia del voto sui referendum. E per il dopo 18 aprile emerge, anche in chi si considera politicamente di centro» la voglia di vedere il Pds e la sinistra al governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIANPIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Due blitz, in un self service di un quartiere industriale della città e in una discoteca. Due pubblici diversi, per età, per composizione sociale, per interessi. Due ambienti in cui «testare gli umori» dell'elettorato che sta per presentarsi all'appuntamento di domenica sui referendum.

Con l'aiuto di quattro rilevatori, coordinati dal giovane sociologo Claudio Bonacini, la redazione reggiana dell'Unità ha effettuato un doppio sondaggio: 175 persone avvicinate nel self service «Midi» della zona industriale di Mancasale, 211 giovani interrogati nell'atrio della discoteca «Italgisa». Anonimo ovviamente il questionario, per non influenzare le opinioni. Quasi tutti disponibili a rispondere, il popolo del «sì» è vincente sia fra i lavoratori in fila col vassoio che fra i ragazzi che si sono dati appuntamento per ballare. Ma nulla è scontato. Il margine non è strepitoso, alla mensa, per il Senato. E qualche rischio, a sorpresa, viene a galla anche per la vittoria del «sì» fra i giovani sulla droga.

Al «Midi» il campione intervistato è composto in prevalenza da maschi, sui trent'anni, operai, di istruzione media. Un



51.3% è già schierato: è convinto dell'urgenza di cambiare il sistema elettorale al Senato. Una maggioranza di misura, anche se a pochi giorni dal voto. Il no è al 20,4%. E resta un serbatoio di quasi un terzo di indecisi, per convincere i quali saranno decisive anche queste ultime ore. Un sì schiacciante,

invece, per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti (66%), per l'abolizione dei ministeri delle partecipazioni statali (64,5%) e del turismo (57,9%), per togliere al governo i poteri di nomina nelle Casse di Risparmio (61,2%). Sì anche all'abolizione del ministero dell'agricoltura, con

margini meno larghi (53,9%). Sì all'abolizione della legge sulle tossicodipendenze (59,2%). La valanga di sì travolge anche il quesito sulla sottrazione dei controlli ambientali alle Usi (56,6%). Nello scenario della discoteca «Italgisa» il campione è composto all'83,4% di giovani

età fra i 18 e i 29 anni. Un quinto dichiara di essere studente, un terzo è costituito da operai, un altro terzo da impiegati e tecnici, il resto si divide fra liberi professionisti e dirigenti, artigiani e commercianti. Insomma, uno spaccato rappresentativo delle generazioni «under 30».

Il «sì» prevale qui con più nettezza. Dieci per cento in più (61,6%) nelle risposte al quesito sul Senato, sul finanziamento ai partiti (76,8%), sull'abolizione del Ministero delle Ps (74,4%). Percentuali superiori del 3-5% anche su tutti gli altri quesiti, ma con una sorpresa: per l'abolizione della legge Jervolino-Vassalli sulla droga si pronuncia solo il 53,1%. Il «no» raggiunge il 28,9%. Una risposta inaspettata, davanti ad una discoteca. Fa riflettere. Il movimento d'opinione che ha proposto il carcere come rimedio alla tossicodipendenza ha consensi minoritari ma non irrilevanti, anche fra i giovani. E dopo il 18 aprile? Il que-

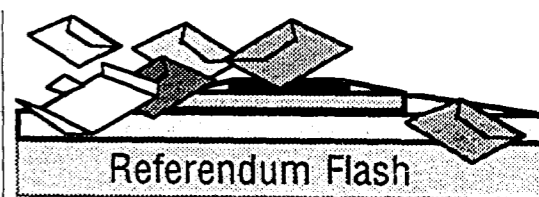
stionario propone ad entrambi i gruppi una domanda su quali partiti vorrebbero al Governo dopo la prova referendaria. Interessanti le risposte. Sia fra i lavoratori del self service che fra i giovani della discoteca è diffuso il desiderio di un nuovo governo con il Pds.

In mensa un 37% indica immediatamente il partito della Quercia per il governo, un altro 18,5% «la sinistra», un 17% «l'ace nuove, oneste, nessuno degli attuali partiti», un 27,4% altre formazioni politiche. In discoteca le percentuali sono rispettivamente del 33,5% per il Pds e del 12,3% per la «sinistra», per un totale del 46%. Quasi scontato, si potrebbe dire, in una zona come l'Emilia che è sempre «ata rossa». Non proprio, perché alla domanda sulla collocazione politica, il campione giovanile si autodefinisce «di sinistra» solo al 30,1%, di «centro» al 55,1% (soprattutto per simpatie «leghiste»), di «destra» al 14,8%. Anche chi è di centro, quindi, ritiene utile mettere alla prova il governo il Pds e la sinistra.

**Verso
il 18 aprile**



La campagna referendaria al rush finale, polemiche tra i due fronti
Faccia a faccia tra il segretario pds e Caponnetto
mentre il leader dei Popolari non fa barricate sul turno unico
Martinazzoli: «Mariotto vuole dimostrare che ha vinto da solo»



Ultimi duelli pensando al dopo voto

Occhetto: «Sì, poi una buona legge». Dc e Psi irritati con Segni

Al rush finale nel fronte del sì si smorzano le polemiche sul dopo referendum e sul problema della riforma. Segni non insiste sul turno unico, il Pds apprezza. Occhetto ribadisce l'impegno per una legge elettorale che garantisca la rappresentanza. Martinazzoli però attacca il leader referendario: «Vuol vincere da solo...». E il Psi ribadisce: «Siamo per il sì, non è un cambiamento da poco...».



BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Spero che gli italiani abbiano capito che con il sì si cambia, mentre con il no si lascia tutto come sta. Ultimi fuochi di campagna referendaria: Mario Segni parla alla stampa estera e corregge un po' i toni rispetto a qualche dichiarazione degli ultimi giorni. Non parla di scenari futuri, non parla soprattutto di turno unico come conseguenza inevitabile di una vittoria del sì. Il Pds apprezza. Anzi, la Quercia torna a sottolineare l'importanza che dopo il referendum, se il sì prevale, si vada a una riforma convincente e non verso il maggioritario uninominale all'inglese. Lo fa Occhetto, a Roma, in un faccia a faccia televisivo con il giudice Caponnetto, schierato per il no».

L'incontro, per la verità, «Braccio di ferro» di Canale 5, ha poco dello scontro e si conclude con espressioni di reciproca stima ma anche con intenti unitari sul dopo referendum e con una chiarificazione di fondo: il Pds, dice Occhetto, entra in guerra un po' come ha fatto Cavour ai tempi della Crimea, ossia per partecipare al tavolo delle trattative. Nel senso che affronta la scommessa

del cambiamento del sistema elettorale ma vuole garantirsi il diritto di fare una buona riforma. «Se vince il sì», dice Occhetto, «avremo una legge per la Camera e una per il Senato, diverse tra loro. Il parlamento sarà obbligato a legiferare e per fare questa legge do appuntamento anche alla Rete e a Caponnetto». Un concetto che ribadisce, per il Pds, anche Franco Bassanini: «Per un largo successo del sì è necessario tenere insieme i sostenitori dell'uninominalismo maggioritario a un turno e quelli che preferiscono i due turni. Nessuno di noi pretende di dedurre dal referendum un'indicazione per il doppio turno che pure molti di noi ritengono preferibile. Chiediamo solo che si ammetta che questa ipotesi non è esclusa dalla vittoria del sì, il referendum è solo abrogativo e dunque non può precludere la ricerca in parlamento di forme elettorali ritenute più convincenti». Ma quanto è davvero forte il sì, e quanto sono chiari e comprensibili i messaggi dei due schieramenti? «Il no sommerso» è il timore di Mario Segni - è molto ampio ed emerge da un pezzo: rappresenta le

Occhetto: «Il Pds è entrato nella guerra referendaria per cambiare il sistema. Dopo do appuntamento a tutta la sinistra»

Segni: «Il no sommerso è molto ampio, non è vero che la partitocrazia è schierata con il Sì solo il No la difende»

resistenze di tutti quei gruppi legati al vecchio sistema che vogliono difendere». Segni insiste: l'obiettivo è il 60% dei consensi al sì. E contesta l'obiezione del fronte del no, ossia che il maggioritario permetta il perpetuarsi della nomenclatura: «Con il proporzionale è più facile essere eletti, a Roma basta avere il due per cento. Non è

neppure vero che la partitocrazia sia per il sì: in molti partiti, come la Dc e il Psi, sono cambiati i segretari. Se i segretari fossero ancora Forlani e Craxi, dubito che l'atteggiamento della Dc e del Psi sarebbe questo».

Un argomento ripreso da Fabio Mussi in un discorso a favore del sì a Pontremoli: «Og-

gi, non domani per colpa dei referendari, il notabilato è la forma principale di rapporto tra governanti e governati. Oggi, non domani, il potere è in mano a élites che l'hanno esercitato senza alcuno scrupolo fino ad aprire la porta a corrotti e mafiosi».

Partitocrazia a favore del sì, come dicono molti sostenitori

del no? In realtà ieri non sono mancate piccole scintille nei partiti del fronte del sì, contro Mario Segni. Il Psi, accusato dal leader referendario di scarso impegno per la nella campagna del 18 aprile, risponde un po' piccato e fa notare la non piccola differenza nell'atteggiamento del partito, tra la segreteria Craxi e quella di Benvenuto. Il presidente Giugni ribadisce che la posizione ufficiale è per il sì. D'altra parte - ricorda - nessun partito è su una sola posizione, come è logico di fronte ad un referendum molto specifico. Enzo Mattina, neopapa della segreteria socialista, è sostenitore del fronte referendario fin dal 90, ha scritto una lettera a Segni. «Credo - afferma - che la scelta del nuovo segretario del Psi meriti di impegnare i socialisti in una difficile e sofferta fase di transizione interna, a schierarsi per il sì meriti apprezzamento e sostegno. E il segno più evidente di una precisa volontà di discontinuità».

Ma anche Martinazzoli ha qualcosa da dire a Segni. «Se vuole dimostrare che ha vinto da solo, lo lascio dire. A me interessa iscrivermi al rinnovamento della Dc il passaggio dal proporzionalismo a una scelta tendenzialmente maggioritaria». Certo Martinazzoli non gradisce che «amici se ne siano andati per garantire la purezza del loro sì, temendo che venisse contaminato dal nostro sì. Questi stessi ora dicono che il nostro sì è un no camuffato, perché hanno bisogno di vincere solo loro...».

ROMA. Si e no, minuto per minuto. Più di un giorno intero di trasmissione. Messe tutte assieme le ore che le tv - Rai e Berlusconi - dedicheranno al referendum, si supera abbondantemente quota trenta. In programma, di tutto: gli «exit poll», i sondaggi fatti all'uscita dai seggi, gli «speciali», i tg straordinari, dibattiti. Proviamo a fornire una rapida guida. RAI UNO. Il tg 1 comincerà lo «speciale» alle 13.55. In studio si alterneranno Piero Badaloni, Angela Buttiglione e Giulio Borrelli. In scaletta, collegamenti con la «Doxa», col Viminale, con le sedi dei partiti e dei comitati promotori. È prevista la presenza dei segretari dei partiti e dei direttori dei più importanti quotidiani. RAI DUE. Anche qui, uno «speciale referendum», a partire dalle 13.50. Fino alle 18 ci saranno collegamenti, poi alle 19 il tg e, infine, alle 21.45, «Pegaso» con commenti e riepiloghi. RAI TRE. I programmi partiranno alla chiusura dei seggi, alle 14. Fino alle 18.50 «speciale referendum», da Roma e Milano. Poi, il tg (che si protrarrà fino alle 23) quindi altri dibattiti e interviste. Il tutto fino alle due, quando andrà in onda una puntata speciale dell'«edicola», FININVEST. Enrico Mentana condurrà dalle 18 alle 19 su «Canale 5» un'edizione straordinaria del tg, fornendo risultati e primi commenti. Alla Fininvest assicurano «grosse sorprese» anche per uno speciale del «Maurizio Costanzo show». Molto minore sarà, invece, l'attenzione delle altre reti Berlusconi. Su «Rete 4», sono previste brevi «finestre» di Emilio Fede e su «Italia 1» la programmazione resta normale: solo un po' più lunghi.

Un sì, targato Rai. Un nutrito gruppo di dirigenti, funzionari e giornalisti Rai ha firmato un appello per il Senato. Non tanto e non solo per il risultato referendario quanto perché «il voto del 18 aprile - così dice l'appello - ha acquistato un significato che va al di là del suo contenuto specifico». In gioco, c'è l'esito di «un processo di profonda modifica dell'«edicola». Le firme, fra le altre quelle di Giovanni Leco, Dario Natali, Stefano Balassone, Angelo Guglielmi, Francesco Tarquini, Stefano Munafò Macchietta, Franco Monteleone, Maurizio Mannoni e Donatella Rafaii.

C'è chi dice no. Un gruppo di «persone impegnate nei movimenti e nelle associazioni di cittadini autoorganizzate» (per capire: dall'Archi-ragazzi ad «Africa Insieme», dall'«Opera Nomadi» all'«Archi-donna») invita a votare «no» al sistema maggioritario. Lo fanno convinti che «il nuovo sistema uninominale» tolga spazio alla partecipazione. Lo fanno per contrastare le spinte alla delega in favore di «un nuovo ceto oligarchico».

Ambiente, il no dei dirigenti Cgil. Non solo Senato. Un altro referendum riguarda l'abrogazione delle competenze delle Usl sull'ambiente. Richiesta respinta nettamente da un gruppo di dirigenti Cgil: il segretario dell'Emilia, Casadio, della Puglia, Loizzo, della Toscana, Martini, della Liguria, Ranieri e della Lombardia, Terzi, più tanti altri. Perché? In due parole: è vero che il sistema di prevenzione non funziona. Il problema, però, non è nelle norme, quanto nella sua applicazione. E «no», dunque. No a chi vorrebbe separare la prevenzione dell'ambiente dalla prevenzione nei luoghi di lavoro. E no, magari, anche a chi vorrebbe creare un altro «carrozone», in cui dividere le attuali competenze delle Usl.

Agricoltura senza burocrazia. La Cgil dei braccianti e degli alimentaristi (in sigla, la Fiat) voterà sì all'abrogazione del ministero dell'Agricoltura. I lavoratori non solo voteranno sì, ma sono impegnatissimi a sostenere le ragioni dell'abrogazione. Ragioni riassumibili in uno slogan: per «smuovere l'inerzia della burocrazia ministeriale» e sostituire il «cassero» con «una struttura snella», che «non si occupi della gestione».

Le elettrici donne battono gli uomini ma non tra le matricole delle urne

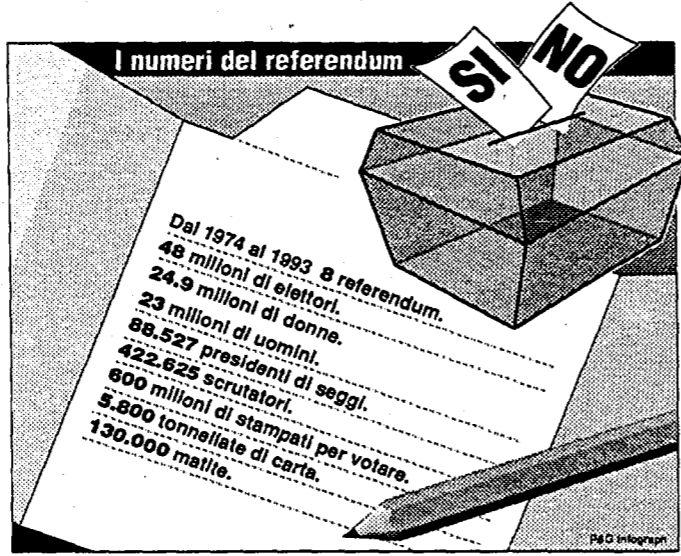
Si preparano 89mila seggi per il voto di 48 milioni di italiani

ROMA. Sono 47.942.095 gli elettori che fra domenica e lunedì prossimi saranno chiamati a votare per gli otto referendum. Di essi, 23.054.331 sono maschi e 24.887.764 femmine. Quanto alla distribuzione geografica, gli elettori sono 21.597.037 nell'Italia settentrionale; 9.290.361 nell'Italia centrale; 11.438.116 nell'Italia meridionale; 5.616.581 nell'Italia insulare. Nei soli capoluoghi di provincia si contano 14.703.363 elettori. Le operazioni di voto avranno luogo quasi 89 mila seggi, dei quali 40 mila al Nord, 17 mila al Centro, 21 mila al Sud e 10 mila nelle isole.

Il 18 aprile, stando alle rilevazioni del Viminale, saranno chiamati alle urne 869.375 nuovi elettori, con una lieve prevalenza dei maschi. Entrando nei particolari provincia per provincia, la

«più affollata» risulta essere quella di Milano, con 3.305.934 elettori. Segue di poco la provincia di Roma, con 3.173.747 elettori, terza quella di Napoli con 2.349.641 elettori. Ultima in graduatoria è la provincia di Isernia, con 88.464 elettori.

Infine, i costi della tornata referendaria come stimati a un mese fa. In totale si tratta di 722 miliardi di costi diretti (con quelli indiretti si sale a 1.035 miliardi), dei quali circa 609 saranno coperti dal ministero dell'Interno. La parte attribuita al Tesoro è di 112 miliardi, mentre il ministero di Grazia e Giustizia si farà carico di circa 20 miliardi di spese. L'Istituto del Poligrafico e Zecca dello Stato spenderà circa 62 miliardi per le consuete pubblicazioni esplicative. Ai seggi, tra presidenti e scrutatori, verranno impegnate circa cinquecentomila persone.



I costi dei referendum	
Costi stimati per i referendum (in miliardi)	
Organizzazione e vigilanza:	410
Compensi presidenti e scrutatori:	304
Schede e registri:	180
Ordine pubblico:	104
Revisione ufficiali giudiziari:	25
Voto italiani all'estero:	12
Costo totale:	1.035

L'appello di un cassintegrato

Chiude in tv la campagna pds «Con il Sì via la nomenclatura vera causa dei nostri guai»

ROMA. Cassa integrazione e referendum. Apparentemente due problemi (l'occupazione e la crisi del sistema politico) separati. Ma forse un nesso fra le due cose esiste. Questo: «Se prevale il no, tutte resteranno immutate. Continuerà a governare la Dc e quelle forze - forze economiche prima di tutto - che l'hanno sostenuta. Continueremo ad avere un sistema fiscale iniquo ed i licenziamenti e la cassa integrazione continueranno ad essere l'unico strumento per governare la crisi. Se vinceranno i sì, invece, si riaccenderà la speranza di mandare a casa la nomenclatura, politica ed imprenditoriale. La vera causa dei nostri guai».

Dice «nostri guai», perché anche lui ha dovuto subire le conseguenze del sistema targato Dc: è un cassintegrato. Lavorava all'Ivva di Piombino ma è stato sospeso dalla pro-

duzione quando è arrivata la crisi economica. Si chiama Carlo Tardani. E proprio a lui, operai ma anche segretario della sezione Pds di Folonica, ieri, è toccata la responsabilità di chiudere la campagna referendaria per il Pds in Tv. In quattro minuti ha dovuto rispondere alle domande del conduttore delle «Tribune referendarie».

Un quesito riguardava le prospettive politiche del dopo-referendum. Carlo Tardani ha detto: «Mi aspetto che anche in Italia, finalmente ci sia la democrazia dell'alternanza. Spero che, una volta fatta la riforma (tanto più certa, tanto più massicci saranno i sì), finalmente anche in Italia il cittadino potrà decidere che tipo di schieramento votare, qual è l'alleanza, quali sono i contenuti sui quali l'alleanza si forma. E anche decidere quali saranno le facce chiamate a guidare questa alleanza».

IN PRIMO PIANO Cento artisti hanno donato opere per sostenere il referendum sul Senato
Da Toti Scialoja a Elisa Montessori, da Guido Strazza a Sante Monachesi, da Pietro Consagra a Simona Weller

L'arte per il Sì, Segni «batte» l'asta

Al Collegio del Nazareno asta di opere di oltre cento artisti, noti e meno noti, in sostegno del Comitato promotore dei referendum elettorali e di Segni. «Si schiera al nostro fianco il mondo dell'arte. In soli dieci giorni hanno risposto all'appello con immediatezza e generosità». Molte litografie e qualche pezzo di valore per una iniziativa vissuta con diverse motivazioni, per «aiutare a rompere i vecchi partiti».

d'Arte moderna, Augusta Monferrino. Banditore esperto (ha lavorato da Christie's) Renato Diez, che ha guidato il gioco dell'«Arte per il Sì». Prima il leader referendario aveva ricordato: «Bisogna concentrare l'attenzione sul fronte degli indecisi, degli indecisi del Sì. Ci vuole, da parte nostra, costanza, entusiasmo, determinazione come la dimostrammo nel referendum del 9 giugno».

Veniamo dunque all'asta. Pensata e ideata come partecipazione al finanziamento di una campagna elettorale che ha preso fuoco soprattutto negli ultimi giorni. Bisogna pur raccogliere fondi. Non si tratta di operazione nuova. Renato Guttuso aveva regalato alle Feste dell'Unità tele straordinarie. E poi Attardi, Vespiagnani, i disegni di Raphael Alberti. Pochi possono dire di essersi negati alla mostra per i curdi, per

il mio lavoro ciò che vuoi. Entro certi limiti. Infatti, all'asta vengono battuti pezzi non datati. Ma firmati. Non dati perché l'artista non può fare donazioni se non dovrebbe pagarsi sopra l'iva. Quanto al prezzo, sotto una determinata cifra, l'opera non si vende.

Insieme alle belle cose: un importante pastello di Guido Strazza, dalle larghe pennellate grigie e arancioni; la lito con il suo groviglio di case e tetti incastonati di Sante Monachesi; quella con sfondo verde, compatto, per forme geometriche nere, di Pietro Consagra, oppure, la lunga striscia di Simona Weller, altre più umili. E magari ci sono anche le donazioni ispirate a una generosità poleosa.

Naturalmente, a donatore non si guarda in bocca. Al Collegio del Nazareno tanti se la sono cavata con litografie. Al Collegio Nazareno, la grafica va forte. D'altronde, non è, può essere il discorso artistico a tenere legati insieme questi cento autori. Molto diversi tra loro, prima di tutto, quanto al discorso stilistico.

Lo dimostra il fatto che nelle pubblicità sui giornali per far conoscere l'iniziativa dell'asta, sono stati scelti e accostati nomi lontanissimi tra loro. Così è accaduto che un artista da sempre nemico del figurativo come Piero Dorazio, si sia trovato accanto al pittore Salvatore Fiume (amico di Giulio Andreotti), ma forse ha cambiato cavallo) qui, al Collegio del Nazareno con ben-tre serigrafie su damasco e copiosa distribuzione di ori, raffiguranti tribuiane-gauguiniane donne delle isole; gitane in flamenco dietro un ventaglio; ballerine di improbabili assoliati lidi. Probabilmente, a Dorazio gli sarà



L'esposizione dei quadri messi all'asta per sostenere la campagna per il sì

venuta voglia di suicidarsi. D'altra parte, quando ci si trova insieme, per un'asta, non si può mica spaccare il capello in venticinque. La generosità non può rivendicare diritti di prelazione. O una propria scuola di riferimento: sia essa appartenente al realismo, al figurativo, all'astratto. «Come

principio, questo dell'asta, non è entusiasmante dal momento che noi artisti siamo più poveri di tutti» confessa Carla Accardi. Tuttavia, a lei che di politica non ne capisce «più niente», è piaciuto il tentativo di «provare a ragione oltre i due fronti classici, tradizionali, della destra e della sinistra. Certo, Segni è un democristiano, ma dalla Dc è

uscito». Così il suo pezzo glielo ha regalato come «un fiore». Segni, alla fine dell'asta, questo «fiore» e le altre opere vendute, promette di firmarle tutte. Toti Scialoja è arrivato appena in tempo per far cambiare posizione alla sua acquatinta. Gliela avevano attaccata dalla parte sbagliata. L.P.

Depositata la perizia tecnica sull'incidente del 6 dicembre '90, quando un Aermacchi si schiantò su una scuola alle porte di Bologna uccidendo 12 ragazzi e ferendo 90 persone

L'«errore umano» fu del sottotenente Viviani e degli ufficiali della sala operativa «L'aereo non doveva sorvolare il centro abitato» Esclusa la responsabilità degli altri 5 indagati

Strage di Casalecchio, sbagliò il pilota

Gli esperti: fu colpa anche degli uomini-radar di Villafranca

Ci fu errore umano nella sequenza di eventi che portarono, il 6 dicembre del '90, allo schianto dell'Aermacchi MB326 sull'istituto Salvemini, provocando la morte di dodici ragazzi e il ferimento di novanta persone. Ma solo da parte del pilota e della sala operativa di Villafranca. Corretti invece i comportamenti dei tecnici della revisione e della torre di controllo di Bologna. Depositata ieri la perizia degli esperti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Questi precisi, e risposte chiare e comprensibili. La perizia degli esperti italiani e inglesi che doveva ricostruire le cause della caduta dell'Aermacchi MB326 che causò, il 6 dicembre del 1990, la morte di dodici ragazzi e il ferimento di novanta persone, abbattendosi in fiamme sull'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, indica che ci furono responsabilità del pilota, il sottotenente Bruno Viviani, e degli ufficiali della sala operativa di base dell'aeroporto di Villafranca (Verona) dal quale era decollato l'Aermacchi (il colonnello Eugenio Brega, ex comandante del 3° stormo, e il tenente colonnello Roberto Corsini, addetto alla torre di controllo militare). Dalla perizia tecnica disposta dal gip Aurelio Del Gaudio, che è stata depositata ieri, viene esclusa la responsabilità degli altri cinque indagati dal pm Massimiliano Serpi (tutti e otto avevano ricevuto avvisi di garanzia per disastro aereo, omicidio

Così l'Aeronautica si difese dopo la sciagura «Nessuna responsabilità è stata un incidente»

BOLOGNA. Secchi e decisi. Lo Stato Maggiore dell'Aeronautica fin dai primi momenti dopo la sciagura non ha avuto un dubbio, né un'incrinatura di commozione, pensando ai dodici ragazzi che a scuola erano stati uccisi da un loro aereo. Un incidente, un semplice incidente. Basta rileggere le gelide parole del comunicato ufficiale inviato esattamente alle ore 16,52 del 6 dicembre 1990, sei ore e mezzo dopo la sciagura. «Oggi alle ore 10,33 durante un normale volo operativo di addestramento con l'Esercito, un velivolo tipo MB326 del 3° stormo di Villafranca (Vr) è precipitato nei pressi di Casalecchio di Reno (Bo). Il pilota, s.ten. Bruno Viviani, con all'attivo circa 800 ore di volo, mentre si dirigeva sull'aeroporto più vicino per un atterraggio di emergenza, era costretto ad abbandonare il velivolo per sopraggiunte condizioni di incontrollabilità dello stesso, sul quale, nel frattempo, si era sviluppato un incendio. Il velivolo, dopo l'azione del pilota, finiva contro un istituto scolastico incendiandosi e provocando morti e feriti».

Scarno e secco. «Escludo l'errore umano. L'aereo era super-controllato» fu la sola aggiunta del colonnello Eugenio Brega, comandante del terzo stormo di Villafranca. Ma non mancarono le polemiche. «Siamo ancora indignati perché il problema della sicurezza dei voli militari non fu neppure posto - afferma Elena Passanti Scota, avvocatessa di parte civile - Ci vollero diversi giorni, dopo la sciagura, perché, in un nostro incontro con i ministri della Pubblica Istruzione e della Difesa, ci si rendesse almeno conto che l'Aeronautica Militare aveva immediatamente preso le difese del pilota, senza pensarci un attimo, senza pensare che si era abbattuto contro una scuola con dei ragazzi dentro. Al Ministero della difesa inviammo anche una protesta ufficiale, quando Viviani, poco dopo, riprese a volare. Non arrivò mai risposta».

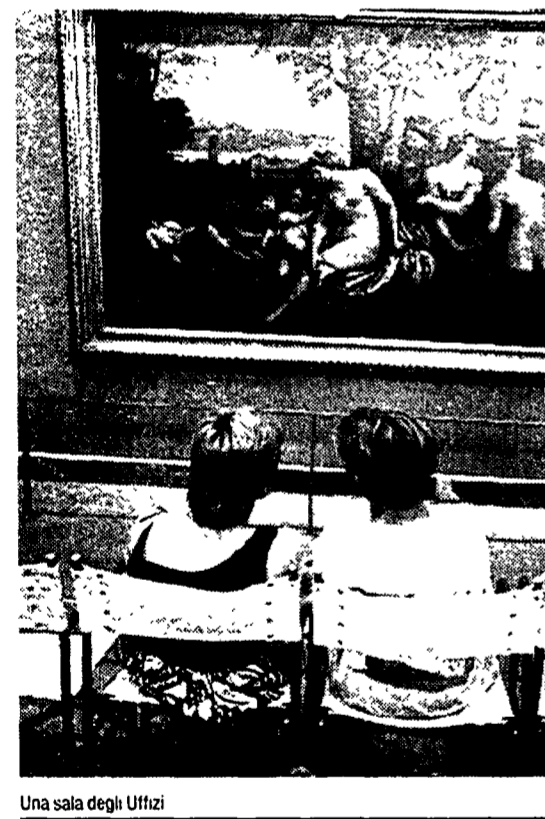


I resti dell'aereo militare che provocò la morte di dodici studenti

colposo plurimo e incendio colposo): l'ufficiale tecnico Pierpaolo Capodicaccia e i sottufficiali motoristi Giuseppe Perotto e Angelo Agnello, che avevano compiuto il controllo delle «200 ore» sull'aereo, e due controllori di volo dell'aeroporto civile di Bologna, Stefano Berti e Guglielmo Esposito.

Ma dove ha sbagliato il pilota e come si comportarono in sala operativa? Dove mancarono e quali furono i passaggi erronei, le superficialità, i momenti bui in quella terribile sequenza? Pur con il freddo linguaggio tecnico questi punti si possono individuare con chiarezza.

consapevolezza di una perdita di combustibile poteva essere acquisita dal pilota solo attraverso un'analisi dell'avaria in atto, analisi che non è stata fatta dal pilota né in modo autonomo né su sollecitazione e consenso della sala operativa». In pratica, sarebbe bastato contattare la sala operativa per comunicare l'effetto dell'uso continuo del dispositivo di riaccensione dei motori ricevente adeguate risposte da Villafranca.



Una sala degli Uffici

Lo ha annunciato ieri il direttore dei Beni culturali. E per ogni sala un solo custode Ronchey fa il bis e firma un decreto «storico» Da oggi tutti i musei aperti fino alle 19

I musei italiani entrano in Europa. Un decreto firmato da Ronchey stabilisce che rimangano aperti dalle 9 o dalle 10 del mattino fino alle 19, con orario continuato. Lo ha annunciato a Firenze il direttore del ministero dei Beni culturali, Francesco Sissini. Il decreto, definito «storico» negli ambienti del ministero, prevede anche la presenza di un solo custode per sala. Il provvedimento è immediatamente esecutivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

Firenze. Una rivoluzione attende i musei italiani. Un decreto firmato martedì dal ministro per i Beni Culturali, Alberto Ronchey, stabilisce che i musei statali debbano essere aperti «dalle 9 o dalle 10 alle 19, i giorni feriali e festivi». L'orario esatto di apertura mattina dipenderà dai singoli istituti museali. Le zone archeologiche rimarranno aperte fino a un'ora prima del tramonto. Ha reso noto la firma del provvedimento il direttore generale Francesco Sissini, intervenuto ieri a Firenze a un incontro sui beni culturali al Palazzo dei congressi. Sissini ha definito il decreto «storico perché disciplina ex novo la vita dei musei italiani». In effetti si sta compiendo un giro di boa decisivo: il provvedimento rivoluziona l'abitudine, solo italiana, di chiudere i battenti alle 14, tranne rarissime eccezioni, come ad esempio gli Uffizi e Pompei. All'estero tutte le gallerie nazionali, e non soltanto quelle, si possono visitare anche nel pomeriggio. Così quella italiana è sempre stata un'a-

nomalia, anzi una delle consuetudini che più hanno irritato i turisti e di cittadini, penalizzati da un orario assurdo che chiudeva i musei proprio quando è più agevole visitarli. Sissini ha puntualizzato che il decreto è in vigore da ieri e che è già stato inviato via fax sui tavoli delle soprintendenze di tutto il territorio. Domenico Valentini, soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Firenze, lo conferma e sembra approvare in pieno. Meno contento sembrerebbe il ministro Alberto Ronchey: negli ambienti ministeriali si susseguono una serie di irrimediabili contro l'uscita di Sissini, giudicata intempestiva. Ronchey aveva intenzione di annunciare «soltanto» il varo del decreto oggi a Firenze, dove viene a firmare il primo accordo tra Stato e Comune sui beni culturali.

Un prevedibile conseguenza sarà l'inasprirsi dei rapporti tra Ronchey e sindacati. C'è da prevedere una battaglia dei custodi, che sono già sul piede di guerra dopo i trasferimenti pagati. L'operazione è stata un successo ed il ministro Ronchey lo ha ribadito in una serie di interviste, aggiungendo che da questa strada non si tornerà più indietro. Ma non sarà una strada spianata. Ieri il ministero si è svolta una lunga e difficile riunione sulla convenzione che permetterebbe l'utilizzo di cassintegrati nei musei. Il ministro sta rinnovando la convenzione che era già prevista dalla legge del gennaio scorso: i cassintegrati potranno svolgere le stesse mansioni del personale assunto e i musei potranno richiedere il contributo di sovvenzione al volontario. Tra i quali entrano a far parte gli obiettori di coscienza, come ha dichiarato ancora Sissini. E questi rinforzi dovranno garantire un'apertura completa nei mesi estivi.

Un esposto e un dossier mettono sotto accusa la gestione Ruffolo Il Wwf ai magistrati: «Indagate sul ministero dell'Ambiente»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il ministero non ha fatto conversazione dell'ambiente, ma al massimo conversazione sull'ambiente. E ha speso in modo quanto meno «strano» una grande quantità di quattrini. A mettere sotto accusa quattro anni di gestione del ministero dell'Ambiente tra il 1989 e il '92 - quando responsabile del dicastero di piazza Venezia era Giorgio Ruffolo - è il Wwf, che con un dossier e un esposto alla magistratura, elenca una serie di fatti e di cifre e pone non poche inquietanti domande. Innanzitutto sulla gestione del personale, che vede tra l'altro la presenza, su 6 direzioni generali, di ben 14 direttori generali: più della metà dei circa 450 dipendenti del ministero, spesso in posti chiave, è «distaccata» o «comandata» da altri ministeri, enti e aziende pubbliche come Eni, Enel,

Enea, Bnl, Inps, con i quali spesso esiste ancora un forte cordone ombelicale: molti di quegli stessi enti o aziende sono direttamente interessati alle decisioni del ministero, come nel caso della centrale Enel di Montalto di Castro. Ed è proprio l'Enel che un anno fa ha scritto al ministero per chiedere la comunicazione preventiva di ogni trasferta o missione dei propri dipendenti «distaccati» per verificare tra l'altro la congruità con i propri obiettivi. Ma c'è di più: la politica di finanziamenti ad alcune imprese a soggetti esterni (aziende pubbliche ma anche private) decine di studi - spesso su argomenti che il ministero dovrebbe già conoscere perfettamente - che giacciono «dimenticati ormai per sempre in qualche polveroso scaffale». Il Wwf assicura di non voler in nessun modo mettere sotto accusa Giorgio Ruffolo, cui anzi rinnova espressioni di stima. Ma questo non gli impedisce di sostenere che la sua gestione sarebbe stata «non differente da quella di altri ministeri in cui la funzione istituzionale è ostaggi di numerosi centri di potere», e che proprio mentre lui era ministro sarebbero stati «accantonati, se non del tutto

La colpa sarebbe ricaduta sugli alleati. Il documento sarà pubblicato su «Gente» Assaltare il Vaticano ed uccidere Pio XII Scoperto un «piano» segretissimo di Hitler

Hitler aveva deciso, tra la fine del 1943 e il 1944, di far assaltare il Vaticano e assassinare Papa Pio XII per poi farne ricadere la colpa sugli alleati e i partigiani. Risulta da un «piano» segretissimo che viene ora pubblicato da Gente. Era in possesso di un comandante fascista fucilato dai partigiani. Uno di questi, agente degli alleati, aveva poi recuperato quel documento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. C'è un nuovo documento sulle tragiche e terribili vicende connesse con la seconda guerra mondiale. Questa volta si tratta di un piano segretissimo di Hitler che, tra la fine del 1943 e il 1944, aveva deciso di far assaltare il Vaticano da un gruppo di «SS» e uccidere Papa Pio XII. La colpa avrebbe dovuto poi essere fatta ricadere sui partigiani e sugli alleati. La notizia del presunto piano viene pubblicata dal settimanale Gente ed è, ovviamente, tutta da verificare. Secondo quanto pubblica il settimanale la storia è questa. La prova del diabolico piano è costituita da un documento segretissimo, di fonte fascista, su carta intestata della IX brigata nera «Rodini» di Como e datato 26 settembre 1944. Il documento è firmato dall'avvocato Paolo Porta, federale di Como fucilato dai partigiani a Dongio il 28 aprile 1945. Porta scrive

ad un amico e collega e racconta quanto è venuto a sapere, chiedendo, ovviamente, il massimo riserbo. Che cosa spiega Porta? Il Piano di Hitler per ammassare il Papa è ricostituito in sei minimi dettagli. In quei giorni, come è noto, l'Italia era già divisa in due, dopo la tragedia dell'8 settembre. Hitler, dunque, secondo la lettera di Porta, aveva deciso di far portare a termine il piano di ammassare il Papa, da un gruppo di «SS» della ottava divisione di cavalleria «Florian Goyner». Subito dopo avrebbe dovuto essere sterminata l'intera corte pontificia e quanti più sacerdoti fosse stato possibile. I soldati nazisti, naturalmente, avrebbero dovuto indossare divise del rinato esercito italiano del Sud e utilizzare armi sempre italiane. Questo, sempre secondo la lettera del federale Porta, avrebbe fatto ricadere la colpa della strage sui «badogliani» e sui

partigiani. Il gruppo di «SS» che avrebbe dovuto entrare in azione, dopo il massacro, sarebbe stato a sua volta eliminato da altre «SS». In questo modo, sarebbero spariti tutti i testimoni dell'azione. Il piano, a quanto pare, venne bocciato per l'intervento del comandante delle «SS» in Italia, generale Karl Wolff che sollevò una serie infinita di problemi. La lettera di Porta con le notizie dell'attacco al Vaticano, nei terribili giorni del 1945, era finita in mano all'ex comandante partigiano Giacinto Lazzarini, scomparso tre anni fa. Lazzarini, nella sua qualità di agente dell'Oss (Office of Strategic Service) aveva ricevuto la lettera del federale Porta, dallo stesso comando alleato che si era insediato a Varese e che ne era venuto in possesso. Il documento in questione era diretto a Vincenzo Costa, comandante della brigata nera

Evasione scolastica Sicilia, madri bambine lasciano gli studi per trasformarsi in mogli

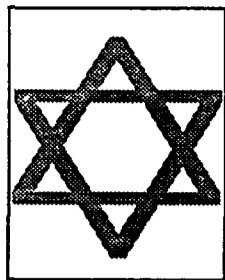
RUGGERO FARKAS

ROMA. Bimbe che diventano madri. Ragazze che dall'oggi al domani si trasformano in mogli. Lasciano il banco di scuola per preparare da mangiare al ragazzo che le ha «disonorate» o per allattare il neonato. Amori precoci, fughe - fuitine come si dice da queste parti - di bambini che lasciano la casa dei genitori per una vita senza scampo nei paesi dove non c'è lavoro. A Gela - dodicimila disoccupati di cui novemila giovani, paese del racket e di centinaia di omicidi - Elia Nobile, la preside della scuola media «Giuseppe Verga» denuncia: due alunni di quattordici anni non frequentano più la loro classe, da un mese mancano da scuola. Parte un esposto, per evasione dell'obbligo scolastico, contro i loro genitori. Una rapida indagine permette di scoprire le ragioni di quella lunga assenza. Una ragazzina è incinta: al terzo mese di gravidanza. L'altra è andata a convivere con un ragazzo che ha promesso di sposarla. Tutti e due i giovani hanno diciotto anni: quello che ha messo incinta la compagna ha qualche precedente penale.

«Il Tempo» domani in edicola Raggiunta a Palazzo Chigi un'intesa editore-redazione E qualcosa si muove all'«Ora»

ROMA. Domani, il quotidiano Il Tempo sarà nuovamente in edicola: vi torna, dopo trentanove giorni di sciopero. È stata infatti raggiunta ieri, a palazzo Chigi, un'intesa sulla difficile vertenza: i giornalisti hanno accettato l'invito del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, di sospendere la lagnazione. Fabbri ha promesso una mediazione tra la redazione e la proprietà del quotidiano, che è sospettata di voler ridurre il giornale a un foglio-fotocopia degli altri due quotidiani di sua proprietà, Nazione e Carino. L'editore, da parte sua, ha assicurato che il direttore editoriale del quotidiano - vale a dire Gabriele Canè, che attualmente è anche direttore responsabile della Nazione - non interferirà nella sfera di autonomia giornalistica del direttore del Tempo. I redattori del Tempo, tuttavia, hanno ritenuto opportuno consegnare al loro comitato di redazione un altro pacchetto di trenta giorni di sciopero.

Riparte il negoziato



Il premier israeliano incontra il presidente egiziano e imprime una svolta nella scena mediorientale «Accettiamo la risoluzione 242 delle Nazioni Unite come base per una soluzione permanente del conflitto»

Rabin spezza un altro tabù

«Tratterò con i palestinesi la pace in cambio di territori»

«Accettiamo di assumere la risoluzione 242 dell'Onu come base della trattativa con i palestinesi per la definizione dello status definitivo dei Territori». Ad affermarlo è il premier israeliano Rabin al termine del vertice di Ismailia con il presidente egiziano Mubarak. Si ufficiale d'Israele all'inserimento del leader di Gerusalemme Est Faisal Husseini nella delegazione palestinese ai negoziati di Washington

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Conferenza stampa conclusiva del vertice tra il presidente egiziano Hosni Mubarak e il premier israeliano Yitzhak Rabin. La parola a Rabin «A differenza del governo che ha predetto (guidato dall'allora leader del Likud Yitzhak Shamir ndr) accettiamo di discutere con la delegazione palestinese ai colloqui di Washington lo status definitivo dei Territori sulla base della risoluzione 242 dell'Onu».

Ed ora il presidente egiziano - il primo ministro israeliano - afferma Mubarak - sta cercando di incoraggiare tutti a partecipare ai prossimi colloqui di Washington. Da questo incontro esce rafforzata la mia convinzione che è possibile giungere ad una pace giusta e stabile in Medio Oriente.

Insomma le speranze di una svolta storica in una delle più tormentate regioni del mondo ripartono da qui da Ismailia dall'incontro tra due dei maggiori protagonisti delle burrascose vicende politiche mediorientali. Certo il vertice israelo-egiziano non ha chiarito tutte le questioni sul tavolo del negoziato. D'altro canto non era questo il suo obiettivo. «Il nostro incontro - ha precisato Mubarak - non mirava a

risolvere i problemi ma a definire le condizioni per tornare al tavolo delle trattative per risolvere i problemi». E da questo punto di vista i risultati ottenuti sono estremamente incoraggianti. Soprattutto per quel che concerne le aspettative palestinesi. I leader dell'Olp e i dirigenti dei Territori accusano il governo Rabin di non rispondere alle precise richieste avanzate dai delegati palestinesi ai colloqui bilaterali. A queste critiche il premier israeliano ha risposto avanzando una serie di proposte che delineano per la prima volta un piano globale di pace. Per la prima volta questa constatazione «temporale» dei decisivi risvolti politici accompagna tutte le affermazioni del premier israeliano. Per la prima volta infatti Israele riconosce esplicitamente che la risoluzione 242 fondata sul principio della «terra in cambio di pace» è alla base delle trattative non solo con i Paesi arabi ma anche con i palestinesi. E conseguentemente ciò significa il riconoscimento da parte israeliana che al termine della fase intermedia dell'autogoverno di Gaza e Cisgiordania potrà costituirsi una entità statale palestinese. Per la prima

La risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, cui ha fatto riferimento il primo ministro israeliano Rabin, fu approvata il 22 novembre 1967, sei mesi dopo la «Guerra dei sei giorni», e introduce il principio della «pace in cambio dei Territori». La risoluzione dichiara «l'immisibilità della guerra come strumento di acquisizione territoriale e la necessità di operare per una pace giusta e duratura che permetta a ciascuno stato della regione di vivere in condizioni di sicurezza». Essa dispone il ritiro delle forze armate israeliane dai territori (secondo la versione francese presentata dagli arabi dai territori secondo il testo inglese che invece fa fede per Israele) occupati nel recente conflitto e la cessazione di tutti i progetti di belligeranza così come il rispetto e il riconoscimento dell'integrità territoriale e dell'indipendenza di tutti gli stati della regione e il loro diritto di vivere in pace all'interno di frontiere sicure e riconosciute.



Il premier israeliano Rabin in basso. Nemer Hammad

- Il Cairo. Il giorno, le egiziano Al-Ahram vicino al governo del Cairo ha pubblicato i «dieci garanzie» che Rabin avrebbe offerto ai palestinesi per il tramite di Mubarak in cambio del loro assenso a tornare al tavolo delle trattative.
- Superamento progressivo del blocco militare nella striscia di Gaza e in Cisgiordania.
- Incoraggiamento degli investimenti nei Territori occupati. Israele si impegna a pagare 300 milioni di shekel (più di 100 milioni di dollari) per la costruzione di fabbriche e officine a Gaza e in Cisgiordania occupata.
- Ritorno di 50 palestinesi deportati da Israele dopo l'inizio del conflitto nel 1967. Lo Stato ebraico avrebbe già compilato la lista di queste persone.
- Ritorno di un gruppo di persone espulsi il 17 dicembre scorso. Queste si aggungeranno ai 101 su cui Israele ha già dato in febbraio il proprio assenso al ritorno in patria.
- Garantire la possibilità alle famiglie separate dall'occupazione a riunirsi. Il caso di Rafah, città divisa in due fra Gaza e il Libano.
- Autonomia a ricostruire nelle regioni in cui le abitazioni dei palestinesi sono state distrutte da Israele.
- Edificazione di zone industriali finalizzate dal governo israeliano.
- Accettazione ufficiale da parte di Israele dell'integrazione di Faisal Husseini, principale dirigente dei Territori occupati, nella delegazione palestinese ai negoziati di pace.
- Miglioramento delle condizioni di vita nei Territori occupati.
- Aumento dei posti di lavoro per i palestinesi in Israele. Oggi il numero dei lavoratori palestinesi nello Stato ebraico è di 120.000.

Il premier israeliano ha inoltre affermato che il suo governo è disposto a revocare lo stato di assedio sui Territori occupati di Gaza e Cisgiordania e a non prendere alcun provvedimento contro i palestinesi «se questi potranno fare agli atti dei terroristi». Sin qui le aperture di Rabin.



Ucciso in Libano dirigente palestinese dell'ala di Abu Nidal

SIDON. Un dirigente palestinese di «Fatah» Rivoluzionario organizzativo e capeggiato da Abu Nidal è stato assassinato ieri a Sidon nel Libano meridionale. L'assassinio è stato commesso con sette colpi di arma da fuoco alle spalle. Gli attentatori hanno anche colpito suo figlio Hassan di sei mesi che è morto poco dopo. L'omicidio potrebbe essere l'ennesimo capitolo della faida che oppone il gruppo di Abu Nidal ad Al-Fatah - principale componente dell'Olp - capeggiata da Yasser Arafat. Nel 1992 circa venti dirigenti o militanti dei due gruppi sono stati uccisi in una serie di attentati nel Libano provocati a quanto sembra da dissenso in merito ai negoziati di pace con Israele che Abu Nidal ha sempre respinto.

Hamas minaccia Hussein «Se svendi la Palestina morirai»

GERUSALEMME. Saranno considerati traditori i rappresentanti palestinesi che accetteranno di recarsi a Washington martedì prossimo per la ripresa dei negoziati di pace con Israele. Lo ha dichiarato il portavoce dei 396 deportati Abdel Assis Rantisi parlando dal loro campo nel sud del Libano. Secondo la stampa di Teheran gli Stati Uniti hanno informato il premier israeliano Rabin che Yasser Arafat leader del l'Olp ha autorizzato la partenza dei rappresentanti dei Territori occupati nonostante le minacce di morte che alcuni di essi hanno ricevuto. «Se andate a svendere il popolo palestinese non ritroverete vivi i vostri familiari avrebbe minacciato in arabo una voce anonima.

Passaggio verso l'Olp

MARCELLA EMILIANI

È un segno forte quello che arriva da Gerusalemme alla vigilia della ripresa dei negoziati di pace per il Medio Oriente. Siamo ancora in attesa della reazione ufficiale palestinese ma il riconoscimento annunciato dal premier Rabin - e le risoluzioni Onu numero 242 e 338 - può davvero dirsi un passo storico. Israele in pratica si dice di spostare a restituire i Territori occupati con la guerra del 1967. Questo dovrebbe consentire a palestinesi stessi di tornare al tavolo dei negoziati di Washington smorzando la loro intransigenza sul reintegro dei 400 fondamenti per sfidare al fine la loro sorte al rispetto di un quadro legale sancito e riconosciuto a livello internazionale.

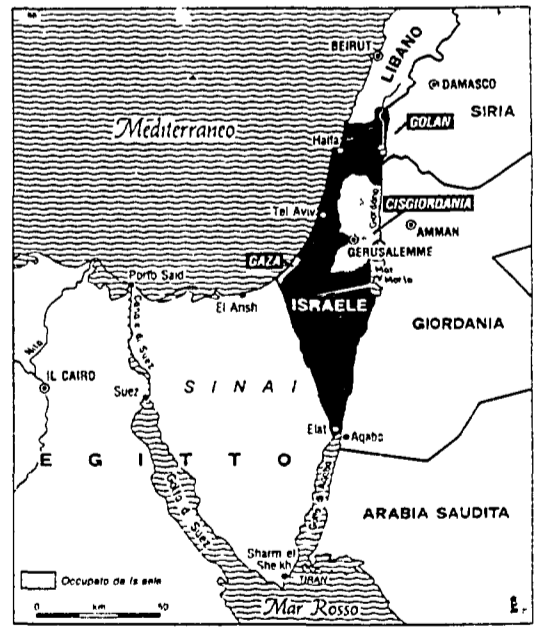
Le risoluzioni 242 (del 22 novembre 67) e 338 (del 22 ottobre 73) hanno costituito per decenni dei veri e propri muri all'apparenza invalicabili. Ma a doppio taglio sorta di prova del fuoco alla quale le due principali parti in causa - palestinesi e israeliani - hanno atteso il nemico. E toccato all'Olp cedere per prima su questo fronte. Ha fatto il 15 novembre del 1988 nel momento stesso in cui ad Algeri proclamava l'esistenza almeno sulla carta di uno Stato palestinese che non doveva più intendersi come l'inter Stato fondato ed ampliato dagli ebraici ma come nuova entità autonoma presumibilmente su gli (ex) Territori occupati. Nell'88 dunque l'Olp riconosceva ufficialmente il diritto all'esistenza dello Stato di Israele entro i confini sanciti dall'Onu nel 48 smentendo l'articolo 1 della sua stessa Carta che quello stesso Stato lo voleva cancellare e distruggere.

Per Israele il problema si pone invece oggi anche in modo diverso. Non riconosce - con le due risoluzioni - il diritto all'esistenza di uno Stato palestinese (il problema palestinese infatti nella 242 e 338 è trattato solo in quanto problema di rifugiati) ma si impegna solo a restituire loro. Su questo punto le stesse faticose risoluzioni sono un capolavoro di imprecisione forse vo-

luta Israele di infliggere inviti a ritirarsi dai Territori occupati non da Territori occupati il che significa che potrebbe guidare per le loro restituzioni in loro nomezza Cisgiordania, Gaza e il Golan. In questo punto di vista non meraviglia che sempre ieri attraverso i loro diplomatici Israele si sia affrettata a precisare di aver sempre riconosciuto la risoluzione 242 e che dal momento non era d'avvero di farsi prendere d'allucioni.

Intanto non è vero che Israele abbia sempre riconosciuto le due risoluzioni. Questo è esistito solo per il partito laburista lo stesso del premier Rabin che il 67 parlò di restituzione dei Territori e cambio di pace. Il fatto che la «esistenza di sicurezza dello Stato israeliano» il vecchio piano Allon il primo elaborato da Ilburst parlava di trattenere posizioni strategiche dal punto di vista militare ma al tempo stesso di scongiurare proprio tramite una parziale restituzione di terre il pericolo di migrazione rappresentata dai profughi palestinesi. Ovviamente per preservare la natura «ebraica» dello Stato. E Rabin ieri non ha forse detto che vuole allontanare due milioni di palestinesi? Tutto a parte e poi il problema di Gerusalemme est ufficialmente restituita non è di religione ebraica.

Come va dunque interpretato l'annuncio di ieri? È storico il riconoscimento delle risoluzioni 242 e 338 in quanto pubblico ufficiale posto su un tavolo globale di trattative e non su iniziative di pace «espartite» sganciata da un quadro legale internazionale. Ma è solo un primo passo. Una precondizione di principio. Quali terre verranno effettivamente restituite? Quando? A quali condizioni? Chi controllerà le già scarse risorse idriche oggi totalmente monopolizzate dagli israeliani nei Territori? E soprattutto che fine faranno i coloni ebraici di Cisgiordania, Gaza e del Golan? Se i palestinesi vorranno garanzie ora subito su tutto questo difficilmente torneranno al tavolo di Washington.



Cautela di Nemer Hammad «Una buona notizia ora si dialogherà sul serio»

Finalmente è possibile avviare una serie di trattative di pace? È il primo commento di Nemer Hammad rappresentante in Italia dell'Olp alle dichiarazioni rilasciate dal premier israeliano Yitzhak Rabin al termine del vertice di Ismailia. «Una cosa è certa - sottolinea Hammad - questi sono giorni decisivi per il Medio Oriente per molti aspetti ancora più importanti di quelli che precedettero la Conferenza di Madrid».

«Come valuta le dichiarazioni del premier israeliano. È possibile parlare di «svolta storica» per il Medio Oriente?»

Questa è una definizione forse troppo ottimistica e prematura. Di certo quella delineata da Rabin è un'apertura importante che rende meno ostica la ripresa dei colloqui di Washington offrendo prospettive incoraggianti per giungere ad una pace giusta e stabile in Medio Oriente.

Esistono altri punti particolarmente incoraggianti nel pacchetto di proposte avanzato ad Ismailia dal primo ministro israeliano?

Innanzitutto l'accettazione ufficiale della presenza di Faisal Husseini il più autorevole esponente palestinese di Gerusalemme al tavolo delle trattative. In questo modo Israele riconosce una realtà teoricamente negata sino a ieri. L'esistenza cioè del problema di Gerusalemme est il cui status è tutt'altro che definito. A questo si aggiunge un altro elemento di grande importanza per la prima volta: le autorità israeliane si sono impegnate a definire i tempi certi entro il prossimo agosto per il rimpatrio di palestinesi espulsi da tempo dai Territori occupati. Consideriamo questo un passo significativo per risolvere la stessa vicenda dei deportati in Libano.

Quale sarà per l'Olp la prima questione da affrontare a Washington il prossimo 20 aprile?

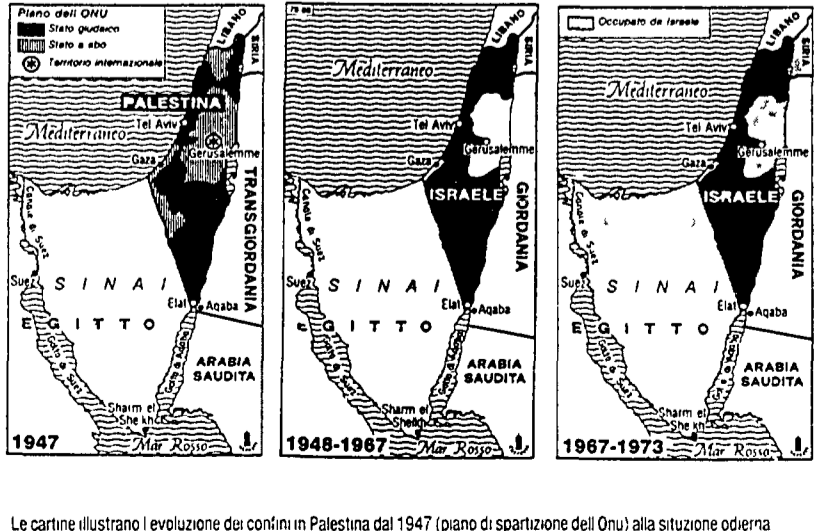
I caratteri dell'autogoverno palestinese dei Territori non accettiamo la costituzione di un organismo con funzioni meramente amministrative e dipendenti dalle autorità di occupazione. Ciò che chiediamo è la creazione di un organo reale, rappresentativo della «colonia» della gente dei Territori un organo ampio che assuma anche poteri legislativi. Di questo dovremo discutere da subito a Washington. L'importante però è iniziare. Ed è questo in fondo ciò che più conta. Israele sembra finalmente fare sul serio. Meglio tardi che mai.

Quella guerra dei sei giorni dietro il diktat dell'Onu

Dal punto di vista formale la dichiarazione di Rabin non costituisce di per sé un fatto nuovo poiché la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza era stata in linea di principio accettata da Israele fin dall'inizio ed impegnò comunque tutti gli Stati che fanno parte della organizzazione internazionale. Ma quella israeliana era sempre stata una «accettazione» per così dire «condizionata» o «con riserva», nel senso che metteva l'accento solo su una parte del testo lasciando invece in ombra - o addirittura contestando esplicitamente, come faceva il precedente governo guidato da Shamir - il principio «territori in cambio della pace», espresso dalla risoluzione stessa. Il fatto che Rabin senta ora il bisogno di ribadire l'accettazione di quel documento alla vigilia di una sessione negoziale che si pre-

Il 22 novembre del 1967 fu votata la risoluzione della discordia Gerusalemme accettò con «riserva» Il ritiro degli occupanti assieme alla fine delle ostilità

La risoluzione n. 242 fu approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu all'indomani della guerra «dei sei giorni» e precisamente il 22 novembre 1967 «per stabilire - si legge nella titolazione ufficiale - i principi per una pace giusta e durevole nel Medio Oriente». Si tratta di un testo complesso e articolato da valutare nel suo insieme e di cui non è possibile (come invece spesso è stato fatto dando luogo a interminabili polemiche) isolare singole parti o singole affermazioni.



Le cartine illustrano l'evoluzione dei confini in Palestina dal 1947 (piano di spartizione dell'Onu) alla situazione odierna

Pur con queste diverse interpretazioni la risoluzione 242 (e con essa l'1185 del 22 ottobre 1973 che ne sollecita l'applicazione) è stata costantemente richiamata nei negoziati diplomatici successivi in un titolo per la crisi e di ventuale così gli accordi di Camp David del 1978, il trattato di pace israelo-egiziano del 1979, le dichiarazioni del Cre sul Medio Oriente, i vari piani di pace e di sviluppo prospettati dagli Stati Uniti o da altri. Da parte palestinese sono altrettanto stati ufficialmente accettati con la delibera adottata dal Consiglio nazionale dell'Olp riunito ad Algeri il 15 novembre 1988, il 15 ottobre 1991, e i costi di negoziati bilaterali di pace avviati con la Conferenza internazionale di Madrid.

In tutto il paese manifestazioni di lutto per l'omicidio del segretario comunista Hani. Almeno sette vittime negli incidenti scoppiati a Città del Capo e nei ghetti

La polizia prima usa proiettili di gomma e lacrimogeni, poi fa fuoco sulla folla. Mandela in un comizio esorta alla calma ma una parte dei presenti lo contesta

Il Sudafrica nero scende in rivolta

Milioni partecipano allo sciopero, ucciso leader Anc di Soweto

Un milione e mezzo di neri in sciopero per protestare contro l'assassinio di Chris Hani ad opera di un neonazista bianco. Alcune delle manifestazioni hanno avuto code violente. Almeno sette i morti negli scontri con la polizia tra cui il segretario dell'African national congress di Soweto. Mandela esorta nuovamente alla calma. De Klerk annuncia nuove misure repressive.

hanno appiccato il fuoco a veicoli in sosta. La polizia che ha fatto largo uso di mezzi blindati ha dapprima risposto sprizzando proiettili di gomma e gas lacrimogeni, poi ha usato le armi da fuoco mentre in mano a qualcuno dei manifestanti spuntavano i kalashnikov. Due morti tra i manifestanti. Nella confusione, gruppi di malviventi hanno approfittato per saccheggiare negozi e magazzini. Un osservatore delle Nazioni Unite è stato accoltellato e un poliziotto è stato ferito alla testa da colpi di Kalashnikov. Vittima della violenza è rimasta anche il responsabile per l'economia nel «gabinetto ombra» dell'Anc, Trevor

JOHANNESBURG Enorme partecipazione popolare alle manifestazioni svoltesi in varie località sudafricane nella giornata di lutto in onore del dirigente nero-sudafricano Chris Hani assassinato sabato scorso da un neonazista bianco di origine polacca. Secondo l'African national congress (Anc) complessivamente si è mobilitato un milione e mezzo di persone. È stato il più massiccio sciopero nella storia del Sudafrica. Stando a valutazioni della Camera di commercio l'estensione dal lavoro tra la popolazione nera ha superato l'ottanta per cento. Partecipano in molti casi le dimostrazioni hanno avuto code violente e scontri con la polizia sono rimaste uccise almeno sette persone mentre i feriti sarebbero più di quattrecento. Tra le vittime anche il segretario cittadino dell'Anc a Soweto.

Il discorso tenuto all'interno dello stadio Mandela che il giorno prima dagli schermi televisivi aveva lanciato un invito alla calma ha ripetuto in vano che la violenza non serve alla lotta contro l'apartheid. Il leader dell'Anc ha chiesto ai neri di non cercare vendetta per l'assassinio di Hani. «C'è solo la vostra ira. Ma non vogliamo pensare al passato. Vogliamo pensare al presente e al futuro». Mandela è stato contestato da una parte della folla quando ha esortato a considerare «amici i nemici di un tempo» ed a progredire assieme ai bianchi sulla via della democratizzazione.

A Città del Capo contemporaneamente allo svolgimento di una cerimonia religiosa nella cattedrale, cui assisteva la moglie del presidente francese François Mitterrand, Danielle, parecchie migliaia di giovani sfuggiti al controllo degli organizzatori di un raduno promosso dall'Anc hanno ingaggiato una furibonda battaglia con le unità anti-sommossa della polizia. Nei pressi del Parlamento e della residenza del presidente Frederik de Klerk i dimostranti hanno attaccato gli agenti a sassate ed

hanno appiccato il fuoco a veicoli in sosta. La polizia che ha fatto largo uso di mezzi blindati ha dapprima risposto sprizzando proiettili di gomma e gas lacrimogeni, poi ha usato le armi da fuoco mentre in mano a qualcuno dei manifestanti spuntavano i kalashnikov. Due morti tra i manifestanti. Nella confusione, gruppi di malviventi hanno approfittato per saccheggiare negozi e magazzini. Un osservatore delle Nazioni Unite è stato accoltellato e un poliziotto è stato ferito alla testa da colpi di Kalashnikov. Vittima della violenza è rimasta anche il responsabile per l'economia nel «gabinetto ombra» dell'Anc, Trevor

Manuel preso a pugni da un gruppo di dimostranti che stavano cercando di distruggere i mezzi blindati. Incidenti vengono segnalati a Pietermaritzburg, Durban, Port Elizabeth e in altre città. Per tentare di ristabilire l'ordine le autorità hanno schierato in tutto il paese ventimila fra agenti e soldati.

In serata era atteso l'annuncio di nuove misure repressive da parte del presidente de Klerk. Secondo il ministro di polizia Tertius Delpoit questi provvedimenti non sarebbero tesi a limitare i diritti dei neri ma ad impedire che si verifichino nuovamente situazioni «incontrollabili» come quelle prodottesi durante gli incidenti di ieri.



Barricate in fiamme a Città del Capo e a sinistra i parenti e amici piangono un nero ucciso dalla polizia vicino a Johannesburg.



Violenze poliziesche. Primi dissidi Mitterrand-governo

PARIGI Le violenze poliziesche della scorsa settimana che sono costate la vita a tre ragazzi sono state l'oggetto della prima seria divergenza di opinione tra il presidente francese Mitterrand e il nuovo governo di centro-destra. Ieri dopo aver presieduto come ogni mercoledì il consiglio dei ministri ed aver ascoltato un' relazione del titolare degli Interni Charles Pasqua, Mitterrand ha fatto sapere di aver espresso «riserve» sulle opinioni che aveva esposto Pasqua. «Invece», ha detto, «ho sentito che la sicurezza nazionale è in pericolo e che, nel partito dei socialisti, si è svolta una riunione sulla sicurezza nazionale partendo dai fatti che, nei giorni scorsi, hanno sconvolto i sobborghi a nord di Parigi: la periferia di La Courneuve e la città di Châteaufort. Tre giovani - uno zarico, un algerino e un cittadino francese -

sono stati uccisi in diverse circostanze da uomini delle forze dell'ordine. Il ministro Pasqua che aveva già disposto un'indagine a carico dei funzionari responsabili dei fatti, ha sostenuto che le forze di polizia devono lavorare nell'assoluto rispetto della legge e delle libertà individuali. Pasqua ha però anche colto l'occasione per criticare le leggi approvate dal governo socialista che, a suo dire, avrebbero reso più difficile l'opera delle forze di polizia e ha ammesso che gli stranieri residenti in Francia a non mischiarsi a manifestazioni di protesta, se si dovesse registrare da parte loro la violazione di legge, francesi se ne tratterebbero tutte le conseguenze. Si darebbe cioè il via alle procedure di espulsione.

Il ministro degli Interni ha fornito alcune cifre sul livello della criminalità nel Paese. Lo scorso anno si è avuto un numero record di reati: 1,2 milioni dei quali commessi nelle aree urbane. La droga è sempre più responsabile del livello di criminalità e diventata per Pasqua il nemico pubblico numero uno. Pasqua ha anche lamentato che finora le misure di espulsione degli stranieri per i quattro quinti non sono state attuati.

Allarme ecologico negli Usa. Sos degli ambientalisti. «Spuntano come funghi i cimiteri per computer»

NEW YORK I computer stanno diventando un problema ecologico negli Stati Uniti. Oltre diecimila tonnellate di computer esitano ogni anno l'ultimo bit elettronico in America vittime del progresso tecnologico che abbrevia la vita dei loro cicli di vita. Nel 2005 si saranno oltre 170 milioni di tonnellate di computer negli Stati Uniti. Si calcola che ogni computer che viene destinato a trasformarsi in un cimitero per i rifiuti elettronici, emette 100 chili di CO2. Mark Greenwood, un dirigente dell'Environmental Protection Agency (Epa) dove vivono i produttori di computer negli Stati Uniti, si è unito al movimento per il riciclaggio dei computer che hanno iniziato a spuntare come funghi in tutti gli Stati Uniti. Greenwood ha detto che il riciclaggio dei computer è un problema serio che deve essere affrontato. «Il riciclaggio dei computer è un problema serio che deve essere affrontato», ha detto. «Il riciclaggio dei computer è un problema serio che deve essere affrontato».

Il problema è che solo una parte di tutti i vecchi elaboratori elettronici viene riciclati. Il resto viene accumulato in qualche angolo del territorio americano solo per aspettare il momento per il futuro. Una commissione inter-statale ha commissionato una ricerca che ha mostrato che il riciclaggio di un computer verde, in grado di essere riciccolato, costa meno delle sue componenti. Questo si applica al uso di materiali riciclati per l'involucro plastico e esterno, i meccanismi di montaggio che consentono di più agevole sostituzione delle parti. I ministri dell'Epa per risolvere il problema dei cimiteri di computer ha trovato la soluzione. La soluzione potrebbe essere quella di obbligare le industrie che producono computer a farsi carico di loro spese della scapolarità degli elaboratori una volta che i clienti decidono di liberarsi dei loro vecchi computer.

Attentati in Germania. Nel mirino gli stranieri ma anche il «partito» delle Olimpiadi a Berlino

BERLINO Sono stati compiuti la notte di martedì un attentato incendiario e in un ostello per profughi stranieri. I tedeschi non si sono ancora mossi per criticare le leggi approvate dal governo socialista che, a suo dire, avrebbero reso più difficile l'opera delle forze di polizia e ha ammesso che gli stranieri residenti in Francia a non mischiarsi a manifestazioni di protesta, se si dovesse registrare da parte loro la violazione di legge, francesi se ne tratterebbero tutte le conseguenze. Si darebbe cioè il via alle procedure di espulsione.

Il ministro degli Interni ha fornito alcune cifre sul livello della criminalità nel Paese. Lo scorso anno si è avuto un numero record di reati: 1,2 milioni dei quali commessi nelle aree urbane. La droga è sempre più responsabile del livello di criminalità e diventata per Pasqua il nemico pubblico numero uno. Pasqua ha anche lamentato che finora le misure di espulsione degli stranieri per i quattro quinti non sono state attuati.

Di diversa natura gli attentati incendiari in due grandi magazzini. Un attentato incendiario è stato compiuto la notte contro il più famoso dei grandi magazzini di Berlino il Kaufhof. Vi sono stati almeno tre morti e molte ferite.

Il ministro degli Interni ha fornito alcune cifre sul livello della criminalità nel Paese. Lo scorso anno si è avuto un numero record di reati: 1,2 milioni dei quali commessi nelle aree urbane. La droga è sempre più responsabile del livello di criminalità e diventata per Pasqua il nemico pubblico numero uno. Pasqua ha anche lamentato che finora le misure di espulsione degli stranieri per i quattro quinti non sono state attuati.

Quello che abbiamo pubblicato nel 1992 è stata la migliore risposta alla soluzione di molti vostri PROBLEMI FISCALI

con ben 13.658 pagine pubblicate. E nel 1993 ancora oltre 10.000 pagine!

CHI VI DA DI PIÙ ?

Per questi motivi il fisco è la rivista tributaria settimanale più diffusa in Italia

- per essere o diventare esperti tributari
- per una migliore giustizia tributaria
- per una maggiore tranquillità fiscale!

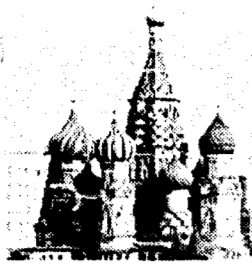
il fisco RIVISTA **il fisco** in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1993 48 numeri settimanali 8.000 pagine minimo, L. 390.000 (I + I) Abbonamento biennale 1993 94 - 96 numeri settimanali L. 665.600 (I + I) Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 87130300

NUMEROVERDE 1474-6160

Le sfide di Mosca



Iniziata e sospesa la prima udienza contro i putschisti
In ospedale l'imputato Tizyakov colto da infarto in aula
«Solo un tribunale sovietico poteva emettere un verdetto»
Respinte le obiezioni, non sarà sostituita l'accusa

«Questa Corte non ci processerà»

I golpisti ricusano i giudici, un malore fa saltare il processo

È cominciato ma rischia di essere sospeso il processo ai golpisti di Mosca. Un imputato, Tizyakov, colto da infarto non sarà presente stamane. Forse un rinvio a tempo indeterminato. Respinte le prime eccezioni della difesa. Lukianov, Janaev ed altri si rifiutano di rispondere se non verranno cambiati i giudici della pubblica accusa. Soltanto il caso del libro sul golpe del procuratore Stepanov.

Stepanov è stata contestata la stesura del libro che, oggettivamente, gli procura un «interesse». Lukianov ha detto: «Signor presidente, il procuratore è interessato materialmente a questo processo. Se la Corte non sosterrà le tesi espresse nel suo libro, lui potrebbe essere chiamato a rispondere dei danni morali».

La Corte ha respinto, come irrilevante, la ricusazione dei giurati. Ma Lukianov e Janaev hanno minacciato di non rispondere ad alcuna delle domande dei pubblici ministeri quando non verrà risolto il «problema Stepanov». Si è di nuovo alzato Lukianov: «Per me, se la risposta sarà negativa, i signori procuratori è come se non ci fossero in quest'aula. Poi ha citato Eltsin che, una volta, si disse certo di ave-

re il processo sotto il proprio «controllo». In altra sede, Pavlov e Baklanov hanno querelato Stepanov per calunnia e il processo si svolgerà il 26 aprile con il procuratore nelle vesti di accusato. Ma sul tappeto è stata sollevata anche l'autorità stessa della Corte, la sua effettiva capacità nel poter giudicare gli imputati di un reato commesso sul territorio di uno Stato che non esiste più, cioè l'Urss. L'avvocato Padva ha proposto tre varianti: 1) Stendere un accordo interstatale tra le repubbliche dell'ex Urss per stabilire come giudicare gli imputati; 2) Dar vita ad una Corte congiunta da tutti i paesi ex sovietici; 3) Sollecitare una delega dei tribunali dei vari paesi alla Corte suprema della Russia. Anche questa richiesta non è passata. Ukolov ha spiegato che la causa si «svolge in

territorio russo in conformità alla legge della Russia» e ha tagliato corto.

Anche il presidente Eltsin si è occupato della prima giornata del processo. Ma non ha voluto dare un giudizio. Anzi, ha colto l'occasione per dare una stocata proprio al procuratore generale Stepanov. Sollecitato da l'Unità, nel corso della conferenza stampa al Cremlino, il presidente ha risposto: «Non commetterò l'errore che ha fatto Stepanov con quel libro che ha anticipato la sentenza. Decida la Corte». Poi Eltsin si è un po' preoccupato per la coincidenza temporale tra l'inizio del processo e il referendum: «Non mi piace ma spero che in questi dieci giorni il processo si occupi solo di questioni procedurali. La sostanza verrà dopo...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
■ MOSCA. Al grido di «Proccacciate il traditore Eltsin e non i nostri patrioti!», di primo mattino una folla di 400 sostenitori, con bandiere rosse, ha accompagnato per alcune centinaia di metri i dodici imputati del golpe del 1991 sino all'ingresso superpresidiato della Corte suprema, in via Vorovskij, in pieno centro. Tra anziani, arrabbiati manifestanti e decine di frenetici reporter, s'è fatto largo Anatolij Lukianov, l'ex capo del parlamento. Eccitato, ruggente, ha risposto con una barzelletta alla domanda su come andrà a finire: «Un pessimista è un ottimista bene informato. Ecco come mi sento». Ma ha continuato a stringere mani, salutare con ampi gesti e ricevere garofani. Poi si è avviato. E con lui, Janaev dalle mani tremanti, Kriuchkov, già potente capo del potente KGB («A Gorbaciov farò molte domande») un dimagritissimo Jazov, l'ex premier Pavlov, il generale Pichanov che vigila sulla sicurezza di Gorbaciov e che, adesso, tra una sigaretta e l'altra, ha invocato la «giustizia» sul processo. Tutti uomini che avevano in mano la grande potenza dell'Urss e che sono andati, invece, a braccetto delle mogli e dei figli, quasi spinti dal chiasso e dalla pressione della piccola folla di sostenitori, dentro la sala per dichiarare, dai loro tavoli di imputati per alto tradimento, le proprie generalità al presidente della Corte, al generale-maggiore Anatolij Ukolov.

È cominciato così il processo ai golpisti. Che già rischia di essere sospeso. Uno degli imputati, Aleksandr Tizyakov, 67 anni che era a capo dell'«Associazione delle imprese industriali» dell'Urss, s'è sentito male ed ha abbandonato l'aula provocando l'aggiornamento del processo. È stato ricoverato al reparto di rianimazione dell'ospedale «Burdenko» dove gli hanno praticato una intensa terapia dopo che i medici hanno diagnosticato una situazione da pre-infarto. Secondo la legge penale russa, il processo non può svolgersi in assenza di anche uno solo degli imputati. Il presidente Ukolov ha lasciato nell'incertezza sulla ripresa dei lavori. Che ieri hanno già confermato la linea di condotta della difesa tesa a presentare tutta una serie di insidiose eccezioni. Come previsto, è stata sollevata l'incompatibilità dei giurati che affiancano il presidente Ukolov. Lo ha fatto Lukianov, con l'approvazione di tutti gli altri. Ed è stata posta la questione di inopportunità di tutti i rappresentanti della pubblica accusa che, a dire della difesa, sono sottoposti all'influenza dell'attuale procuratore generale, Valentin Stepanov, autore di un libro sul golpe che potrebbe essere causa di una vera destabilizzazione del processo. Lukianov, Janaev ed altri imputati hanno chiesto la sostituzione di Stepanov, invitando il Soviet supremo a nominare un procuratore che nulla abbia a che vedere con il processo. Infatti a

territorio russo in conformità alla legge della Russia» e ha tagliato corto.

Janaev: «Alla sbarra mettano Gorbaciov»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Sono arrivati ad uno ad uno gli imputati golpisti davanti al caffè «Vushka» sull'ex prospettiva Kalinin, ora Nuovo Arbat, per immergersi in una piccola folla formata per metà dai giornalisti e per l'altra metà dagli «attivisti» di Anpilov, i neocomunisti di «Russia lavoratrice». Formato un corteo, si sono diretti verso la sede della Corte Suprema. Strada facendo abbiamo rivolto alcune domande a Ghenadij Janaev, 55 anni, l'ex vice-presidente dell'Urss scelto da Gorbaciov. È l'uomo che scavalcò il suo patrono, con un decreto firmato di suo stesso pugno, per tre giorni dal 19 al 21 agosto del 1991 durante l'isolamento del presidente a Foros.

Che previsione può fare sul processo?
Spero che sia un processo pubblico. E se sarà pubblico ed equo, noi saremo in grado di raccontare all'opinione pubblica del paese e a quella internazionale dei veri criminali che hanno fatto crollare l'Unione sovietica, la grande potenza.

Secondo lei è già, prima dell'apertura, un processo politico?
Per me è una farsa politica, è una persecuzione politica ai danni degli avversari politici del regime esistente. Questo è l'essenziale.

Quali possono essere i risultati del giudizio?
In questo paese non mi stupirei di niente, né se la sentenza sarà ferocia, né se il verdetto sarà assolutorio. Io ritengo che se i giudici si baseranno sulla legge, sull'onore e sull'onestà l'assoluzione debba essere inevitabile. Perché quelli che sono stati tenuti in carcere sono assolutamente innocenti, mentre i veri criminali dirigono ora la Russia.

Lei spera che il giudizio finale sia equo e imparziale?
Quanto alle garanzie, solo il padreterno le può assicurare. E il signor Ukolov, il presidente della giuria, lo nutro certe illusioni sull'obiettività di questo processo perché la presunzione dell'onestà deve funzionare alla fine dei conti.

Gorbaciov si trova in questi giorni in America. C'è un legame tra questo fatto e l'inizio del processo?
Non voglio parlare per Gorbaciov. Sono, invece, convinto che al mio posto sul banco degli imputati deve sedere Gorbaciov, per aver lasciato una grande potenza. Lui che ha rovinato questo grande paese ora va in giro per il mondo a raccogliere il tributo di gratitudine per il suo operato di demolizione.

Qui accanto Boris Eltsin, al centro due dei dodici golpisti: Janaev e Lukjanov



Sotto tiro Rutskoi: «Non è d'accordo con il programma di riforme» Eltsin licenzia il suo vice «Troppe divergenze, si dimetta»

«Inviterò Rutskoi a dimettersi da vicepresidente». Così ha detto ieri Boris Eltsin lanciando una nuova sfida nella battaglia per il referendum del 25 aprile. Come può lavorare un vicepresidente che «non è d'accordo con le riforme che porta avanti il presidente?». Eltsin si dimetterà se non otterrà la fiducia e se la gente si pronuncerà contro il rinnovo anticipato del Parlamento. Se vincerà, i suoi atti saranno più «risoluti».

È ora che Rutskoi chiarisca la propria posizione. Ma che vuol dire? Forse che Rutskoi se ne deve andare con una bella lettera di dimissioni? Ecco la risposta di Eltsin: «Io sono obbligato a mantenere una certa etica di comportamento. Non posso dirglielo in pubblico. Spero glielo dirò personalmente. Lo farò». Il presidente dell'Alta Corte, Zorkin, ha messo subito in guardia: «L'unica strada è quella simile a quella dell'impeachment al presidente. Ogni altra via significherebbe l'imposizione della propria volontà».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
■ MOSCA. Dopo una raffica di flash dritti al volto al momento di sorbire del tè da un bicchiere, Eltsin si è permesso addirittura una battuta autoironica: «Vedo che il lavoro dei fotografi si intensifica quando comincio a bere...». Ha sorriso sonnecchiando nell'aula dell'ex Soviet supremo dell'Urss, in uno dei palazzi del Cremlino, adesso utilizzata come «centro stampa presidenziale». È qui che ieri il presidente russo ha convocato i giornalisti per un incontro «di lavoro». È seduto al posto che un tempo era di Anatolij Lukianov, è apparso combattivo e spiritoso. Un collaboratore ha confidato: «L'ab-

biamo dovuto trascinare per questa uscita, il suo umore è variabile». Ma Eltsin non ha deluso i suoi aiutanti ben conscio che la cura della stampa è a volte decisiva specie ad undici giorni dal referendum. Pimante, ha avuto parole dure, ma pronunciate con insolito garbo, nei riguardi del vicepresidente, Aleksandr Rutskoi, dopo che questi ha considerato impossibile una ricucitura politica: «Ho fatto numerosi tentativi per regolare i nostri rapporti ma senza successo. Lui è contro le riforme ed io mi chiedo come possa lavorare un vicepresidente se non è d'accordo con le riforme del presiden-

te. È ora che Rutskoi chiarisca la propria posizione. Ma che vuol dire? Forse che Rutskoi se ne deve andare con una bella lettera di dimissioni? Ecco la risposta di Eltsin: «Io sono obbligato a mantenere una certa etica di comportamento. Non posso dirglielo in pubblico. Spero glielo dirò personalmente. Lo farò». Il presidente dell'Alta Corte, Zorkin, ha messo subito in guardia: «L'unica strada è quella simile a quella dell'impeachment al presidente. Ogni altra via significherebbe l'imposizione della propria volontà».

Qui accanto Boris Eltsin, al centro due dei dodici golpisti: Janaev e Lukjanov



te. È ora che Rutskoi chiarisca la propria posizione. Ma che vuol dire? Forse che Rutskoi se ne deve andare con una bella lettera di dimissioni? Ecco la risposta di Eltsin: «Io sono obbligato a mantenere una certa etica di comportamento. Non posso dirglielo in pubblico. Spero glielo dirò personalmente. Lo farò». Il presidente dell'Alta Corte, Zorkin, ha messo subito in guardia: «L'unica strada è quella simile a quella dell'impeachment al presidente. Ogni altra via significherebbe l'imposizione della propria volontà».

Tokyo cede, pronto il piano del G7 per aiutare la Russia

È una pioggia quasi torrenziale di impegni, progetti, stanziamenti che ricopre Eltsin a dieci giorni dal referendum russo. Tra una riunione e l'altra del vertice dei ministri degli Esteri e dell'Economia c'è un spazio perfino per una gara tra Stati Uniti e Giappone per la palma del primo della classe. Il premier giapponese Miyazawa ha aperto il vertice annunciando il suo pacchetto unilaterale di 1,8 miliardi di dollari. Clinton, che dieci giorni fa aveva garantito a Eltsin 1,6 miliardi fra doni e crediti, lo ha subito surclassato annunciando un nuovo stanziamento di 2,5 miliardi di dollari per finanziare l'acquisto di grano, le piccole imprese e l'invio di beni alimentari d'emergenza. Ma Clinton ha avuto un'altra idea: il G7 deve finanziare un fondo specifico per le privatizzazioni del valore di 4 miliardi di dollari al quale gli Usa contribuirebbero con 500 milioni. È una mossa finanziaria molto importante perché in questo modo Clinton cerca di risolvere un problema politico: il fondo servirebbe a smontare la proprietà statale e la composizione delle grandi imprese oggi finanziate a fondo perduto da governo e banca centrale, a

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
smantellare in sostanza il complesso militare-industriale nel quale si annidano le maggiori resistenze alla riforma. È un modo, soprattutto, per cambiare il senso di marcia delle scelte produttive accelerando il passaggio da produzioni militari e civili. L'ex Urss è un paese nel quale sono collocate 1400 testate nucleari in mezzo ad un caos politico dal quale potrebbero nascere futuri troppi pericolosi. E attraverso la privatizzazione passa l'interesse americano e giapponese per le risorse e le industrie che producono per la difesa.

Mondiale e Banca europea per la ricostruzione dell'Est, impegni unilaterali, risarcimento e dilazione dei pagamenti del debito estero (valore 15 miliardi di dollari). Decimamente il 10 per cento delle imprese finanziarie del G7 e collaterali rappresentano lo 0,1% del prodotto lordo europeo, giapponese e americano presi insieme. Poca cosa dal punto di vista della contabilità della macroeconomia. Ciò nonostante può essere un volano per la fiducia a Eltsin e per creare degli argini alle riforme, per finanziare la disoccupazione; azione, stabilizzare il rublo, bloccare la caduta della produzione. Neppure un cent sarà sborsato prima del voto russo. Il Fmi, che si è impegnato a stanziare 3 miliardi senza condizioni, sbloccherà la prima «tranche» solo alla fine del mese nel corso della riunione annuale a Washington.

Massima cautela, dunque. Tokyo ha si accantonato la questione delle isole Kuril occupate da Stalin alla fine della guerra, ma questo viene vissuto più come un «cedimento» inevitabile che non una scelta strategica. Non a caso, la maggior parte del pacchetto giapponese è costituito da sostegni alle esportazioni di prodotti made in Japan. La stampa di Tokyo ha rappresentato con dovizia di articoli il malumore che serpeggia nel partito liberale democratico sull'apertura diplomatica a Eltsin (che sarà in Giappone a fine maggio): si teme che Mosca non restituisca nulla di quanto verrà prestato e si teme che una volta presi i soldi Eltsin - o chi per lui - tradisca le attese sulle Kuril. Proprio questo è stato lo slogan di gruppi di estremisti di destra che hanno tentato di forzare i posti di blocco intorno al ministero degli Esteri.

Lettere

«Nelle scuole utilizzare meglio l'ora di religione»

■ Egregio direttore, ho quasi quarant'anni, sono cattolica e credente e ricordo ancora le mie «lezioni di religione» a scuola. Fino alle medie inferiori erano un prosieguito del catechismo fatto in chiesa, e alle superiori servivano perché ritengo che ciò si debba fare solo nei luoghi preposti al culto, qualunque esso sia. In un mondo quale quello in cui viviamo oggi, con frontiere sempre più aperte, sempre più a contatto con persone provenienti da paesi lontani con culture e religioni che conosciamo appena superficialmente, sarebbe più opportuno insegnare, in quell'ora, la storia delle religioni. Ciò servirebbe ad avere maggiore apertura mentale, più tolleranza, più rispetto e finalmente ci si conoscerebbe meglio. Per questo ragioni desidero esprimere il disappunto ed il senso di sconforto che ho provato di fronte alla decisione del Consiglio di Stato circa la celebrazione della messa durante le ore di lezione. Questo è un passo indietro, è una chiusura, è forse anche una rinuncia ad avere a qualcuno un po' di comodità non ai giovani, certamente.

specie di fronte ad un governo vittorino, la trattativa andrebbe sospesa ed una consultazione tra i lavoratori andrebbe aperta immediatamente per ridefinire, con loro, la base di una nuova trattativa. Non c'è insulto che possa mettere fuori gioco una posizione così semplice, chiara e responsabile. I Consigli unitari, hanno convocato per oggi un presidente a palazzo Chigi, per criticare la pretesa e precludere la consultazione. Ma Cgil farebbe bene ad ascoltarli oggi, come avrebbe fatto bene ad ascoltarli ieri.

Rigoni Stern: «Vittorini non usò le forbici per "Il sergente nella neve"»

■ Ho letto sull'Unità del 4 aprile scorso il ricordo di Elio Vittorini scritto da Annamaria Guadagni, e ho ritrovato anche il tempo del dopoguerra quando a noi sopravvissuti certe letture davano speranza e lume. Ma ho anche letto (non so per quante volte ormai ripetuto) quel passo dove Ferritini scrive che Vittorini «...usando robustamente le forbici, costrinse il sergente nella neve di Rigoni Stern e ne fece un libro di successo». Be', ormai sono stanco di sentire questa storiella e una volta per tutte desidero chiarire che dai miei manoscritti all'edizione uscita nel Gettoni (sono quarant'anni in questi giorni) la differenza sarà sì e no di una pagina in meno e nessuna sforbiatura è stata usata per «costruire» il sergente nella neve. Questo, chiunque lo desidera, lo può accertare esaminando le mie carte che si trovano al Fondo Manoscritti voluto da Maria Corti presso l'Università di Pavia. Quando uscì il mio libretto non furono pochi quelli che lo credettero costruito da Vittorini, e se ne fece quasi una leggenda. Tra quelli che non crederono a questa favola vorrei citare Carlo Salinari, Sandro De Feo, Giuseppe De Robertis, Arnaldo Bocelli, Franco Antonicelli, Aldo Camerino, Giorgio Luti e, naturalmente, Italo Calvino che, questo sì, assieme con Vittorini trovò il titolo. Vi ringrazio e cordialmente saluto.

Bertinotti replica a Trentin: perché sospendere la trattativa

■ Caro Voltolini, avendo questioni assai più serie a cui pensare non credo che i tuoi lettori siano particolarmente interessati ai conflitti interni ai gruppi dirigenti della Cgil. Tuttavia l'aggressione verbale a cui mi sottopone Trentin prende una piccola azione di legittima difesa e perciò ti chiedo di ospitare queste poche righe. Il segretario generale della Cgil da qualche tempo è uso perdere la trebbianata ogni volta che viene criticato un accordo da lui sottoscritto: è stato così il 31 luglio del '92 (un pessimo accordo, non solo secondo me), è così ora di fronte alla pretesa sulla politica dei redditi che non lascia prevedere nulla di buono sullo sviluppo della trattativa in corso tra il governo (1), la Confindustria e il sindacato. Ne desumo che deve essere, da qualche tempo, insicuro della validità delle scelte che compie. Vediamo le accuse che questa volta vengono rivolte a chi, come me, critica la pretesa. Sono stato assente alla trattativa, come molti altri, in quelle altre occasioni. Trentin compreso. Ma la mia assenza è del tutto irrilevante; tutti quelli che conoscono la prassi delle trattative sanno che chi decide l'atteggiamento dell'Organizzazione al tavolo negoziale è il suo portavoce (in questo caso il segretario generale), che certo non può essere smentito pubblicamente da un membro della delegazione. La mia presenza al tavolo è ancor più trascurabile agli effetti del negoziato dato che non condivido la piattaforma della Cgil, Cisl, Uil; piattaforma contro cui ho votato perché debole, contraddittoria, compromissoria, e tale da rischiare di aprire la strada ad un brutto accordo.

Paola Cumlinetti
Borgo San Lorenzo
(Firenze)

Mario Rigoni Stern
Asti (Venezia)

Il ministro Facchiano smentisce

■ Mi hanno informato per telefono delle dichiarazioni diffuse nella serata di ieri (13 aprile, ndr), da agosto di sinistra (voti Anisi ore 17.35 di ieri) e riportate oggi (14 aprile, ndr) da alcuni mezzi di informazione, attribuite da un settimanale al dr. Pelosi e devo subito smentire perché non ho mai chiesto, né al dr. Pelosi, che non conosco e al quale perciò non ho mai segnalato niente, né ad altri di «favore» imprese nell'esecuzione di opere pubbliche. Ho incaricato i miei legali di agire nelle sedi giudiziarie competenti contro chiunque abbia dichiarato tanto o riportato notizie del genere.

Precisazione del Movimento Popolare

■ Caro direttore, nel ringraziarla per aver dato notizia che Mip voterà «Sì» al referendum del Senato («Referendum», il fronte del sì all'attacco, 10 aprile, pag. 3), ci permettiamo solo di ricordare che il Movimento Popolare non è «braccio politico» di una vasta realtà sociale cui può partecipare chiunque, cattolico e non, desidera collaborare per affrontare positivamente le gravi emergenze sociali, prima tra tutte quella occupazionale, di fronte al dissesto totale del nostro Paese.

Alberto Savarona
Ufficio stampa di Mip



Dwight Eisenhower, presidente Usa ai tempi della guerra di Corea

Generale rivela «Battaglie Usa-Urss nei cieli di Corea»

HONG KONG. Americani e sovietici hanno combattuto tra loro, con un pesante bilancio di vittime da una parte e dall'altra, negli anni seguenti alla fine della seconda guerra mondiale. È accaduto, secondo quanto scrive il settimanale di Hong Kong «Far Eastern Economic Review», durante la guerra di Corea, tra il 1950 e il 1953. Gli aerei sovietici erano mascherati da aerei cinesi e anche i piloti portavano divise cinesi, il che avrebbe permesso alle autorità di Mosca di negare sempre il loro coinvolgimento nel conflitto. Gli americani per parte loro, pur a conoscenza del fatto, non l'avrebbero reso pubblico per non far degenerare il conflitto. L'articolo del settimanale, scritto da un esperto inglese di studi militari, cita la testimonianza di un ex generale dell'aviazione sovietica, Georgij Lobov. Nell'agosto del 1950 i sovietici allestirono una base di intervento per la Corea a Vladivostok inviandovi squadriglie di caccia Mig 15. La base fu attaccata dagli aerei militari americani: mille aerei sovietici sarebbero stati distrutti e 200 piloti dell'Armata rossa uccisi. Per parte loro gli americani avrebbero avuto, nel corso di questi combattimenti, un migliaio di perdite tra i loro piloti. L'inganno sovietico sarebbe stato scoperto all'epoca a causa della difficoltà che i piloti avevano a intrattenere le loro conversazioni in volo in cinese o in coreano. L'articolo del settimanale di Hong Kong cita anche la testimonianza dell'astronauta americano John Glenn, combattente in Corea. Glenn rivela di aver più volte ascoltato in volo conversazioni in russo tra i piloti degli aerei nemici.

Il segretario generale Onu fa al Senato la prima tappa della lunga visita in Italia Diplomazia della pace

Il biglietto da visita di Ghali «Non c'è solo la Bosnia»

Dall'88 si sono moltiplicate le missioni Onu e aumentati i compiti dell'organizzazione: dal garantire gli accordi di pace e lo svolgimento delle elezioni all'assicurare l'assistenza umanitaria. Tanti focolai di guerra che rischiano di trovare le Nazioni Unite impreparate. Boutros-Ghali propone che l'1 per cento dei bilanci della difesa degli Stati sia assegnato alle missioni di pace.

«Una chiara volontà politica e più risorse finanziarie Ecco i presupposti minimi per le nostre missioni»

ROMA. In Italia per una visita ufficiale di dieci giorni, il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, giunto l'altro ieri a Roma, si è subito immerso nel fitto calendario di impegni che lo attendono, ieri dopo una rapida tappa a Torino, ha incontrato al Senato politici e diplomatici per una botta e risposta sul tema dell'Onu e la nuova diplomazia della pace. Un tema che sta a cuore a Boutros-Ghali, a capo dell'organizzazione mondiale da appena quindici mesi e già sommerso dai nuovi compiti, dalle tante sollecitazioni e dalle molte critiche che sovrastano l'Onu. Effetto della fine della guerra fredda che, almeno da due anni, ha permesso al Consiglio di Sicurezza, vero motore dell'Onu, di prendere decisioni all'unanimità evitando quel diritto di veto che, nel passato, ha spesso paralizzato

la sua azione. Ma effetto anche delle tante crisi locali, delle tensioni interetiche, delle guerre tribali, del difficile assetto democratico di molti paesi, rotaggio di un mondo diviso in blocchi. «Questo, secondo Boutros-Ghali, spiega come nel giro di cinque anni l'Organizzazione mondiale abbia intrapreso più operazioni per il mantenimento della pace che durante i precedenti quarant'anni». A partire dall'88 le bandiere dell'Onu sono state piantate in Afghanistan, in Pakistan; osservatori sono andati in Iran, Iraq, Kuwait, nel l'America Centrale; è stata data assistenza alla Namibia, al Sahara Occidentale, al Mozambico; la più vasta operazione targata Nazioni Unite è un corso in Cambogia; senza contare i due punti di massima tensione di Somalia e Jugoslavia. Tanti nuovi cantieri aperti senza che quelli vecchi siano stati chiusi: a Gerusalemme l'Onu c'è dal '48, nel Kashmir dal '49, a Cipro dal '64. Ma ciò che vuole sottolineare il segretario dell'Onu non è tanto la dilatazione degli impegni - che pure è fatto oneroso, quasi impossibile da sostenere per un'organizzazione con pochi mezzi a disposizione - quanto il mutamento qualitativo delle operazioni di cosiddetto «mantenimento della pace». Non a caso Boutros-Ghali ha parlato di una nuova generazione di operazioni. Non più la vecchia interposizione tra due Stati belligeranti, nell'attesa che qualcuno edifichi la pace, ma un'assunzione diretta di questi compiti. Soprattutto in quelle situazioni, come in Somalia, dove non esiste più un governo, delle forze politiche come possibili interlocutori, dove dai servizi ai trasporti all'elettricità, sono venute meno le basi minime dell'organizzazione civile. Ed ecco allora l'Onu impegnarsi per garantire lo svolgimento delle elezioni e il rispetto degli accordi di pace. Come in Angola, in El Salvador o in Namibia. C'è la Cambogia dove il segretario dell'Onu si è recato nei giorni scorsi aprendo ufficialmente la campagna elettorale che dovrà portare alle elezioni di maggio, incontrando il principe Sihanouk, le quattro fazioni e i venti partiti politici esistenti. Si tratta sicu-

ramente dell'operazione più ambiziosa messa in piedi dall'Onu non solo per i suoi oltre 20.000 uomini impegnati ma anche perché rendere operativi gli accordi di Parigi del 23 ottobre 1991 significa legare «al contempo le diverse fazioni nazionali del paese a un certo numero di Stati esteri». Ma Boutros-Ghali ha sottolineato anche un altro risvolto dei suoi compiti dell'Onu nel mantenimento della pace: «la protezione dell'assistenza umanitaria», una missione che compare in modo particolare nelle missioni in Somalia e nella ex Jugoslavia. Naturalmente l'attenzione di tutti fosse rivolta proprio alla vicina ex Jugoslavia nelle ore in cui l'operazione «Deny flight», decisa con una risoluzione dell'Onu e «affidata» alla Nato, sui cieli della Bosnia-Erzegovina, è in pieno svolgimento. Ma nonostante le numerose sollecitazioni - compresa quella del presidente della Camera, Giorgio Napolitano - Boutros-Ghali ha preferito non dilungarsi troppo sulla ex Jugoslavia. Quasi a voler ricordare che il mondo è più grande, che «l'operazione jugoslava non è responsabile sulla Onu ma anche la Comunità europea», che il ruolo delle Nazioni Unite non è limitato alla sola Bosnia, esiste anche la necessità di mantenere la pace tra Serbia e Croazia, c'è la Macedo-

La moglie Wanda unitamente ai figli Bruno e Alberto, alle sorelle e ai parenti tutti annunciano a tumulazione avvenuta la scomparsa del loro caro

REMO FERRORI
Deceduto in Imola il giorno 11 aprile 1993
Borgo Tosignano, 15 aprile 1993
Onoranze funebri Comacchia Onoschi, Borgo Tosignano (Imola)

Sono otto anni che

MAURO RINALDI
è morto, «ma in noi è sempre vivo il suo ricordo, e vogliamo ricordarlo a tutti i compagni e amici che lo conoscevano e stimavano». La moglie, i figli, la cognata, le sorelle e il fratello sottoscrivono per l'Unità, di cui Mauro era assiduo lettore.
Piombo (L), 15 aprile 1993

La federazione di Como del Pds esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

MARIO LIETTI
militante comunista, antifascista, perseguitato politico, combattente per la libertà nelle formazioni partigiane in val d'Ossola, stimato dirigente sindacale nella Cgil di Como
Como, 15 aprile 1993

I compagni del Pds di Cusano Milanino ricordano con orgoglio e rimpianto il compagno

NATALE ANTONIO
iscritto al Pci dal 1945, sostenitore della svolta che ha portato alla nascita del Pds. Ne sottolineano le sue doti umane e morali. Per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Cusano Milanino, 15 aprile 1993

Dopo una vita dedicata alla famiglia e agli ideali di giustizia e libertà è scomparso

GUERINO QUETTI
Ne danno l'annuncio la moglie, i figli e le figlie i generi e i nipoti
Cervo (Bs), 15 aprile 1993

Per la scomparsa del loro caro nonno

GUERINO
lo ricordano sempre Laura, Roberta, Claudia, Andrea, Arturo, Davide e Mattia
Cervo (Bs), 15 aprile 1993

È scomparso il compagno

ARTURO QUETTI
partigiano e organizzatore combattuto per molti anni per i diritti dei lavoratori in alta Valcamonica il genero Valter Comarini ricorda con affetto le sue doti di generosità, umanità, lungimiranza e dedizione agli ideali di libertà. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Comano (Mi), 15 aprile 1993

La famiglia Molinaro ringrazia tutti gli amici e compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro caro

LORIS
Milano, 15 aprile 1993

Ha raggiunto il suo adorato Domenico nella pace eterna

PIERINO GIALDRONI
di anni 63. Ne danno il triste annuncio la moglie Angela e la cognata Maruccia. I funerali avranno luogo venerdì 16 nell'abitazione di via S. Maurizio, 5 a Cassano Magnago. Sottoscrivono per l'Unità
Cassano Magnago, 15 aprile 1993

Le compagne ed i compagni dell'UlDB «Ventunni» si uniscono al dolore del compagno Tarciso Bonatta per la perdita della sua cara mamma, compagna

MARIA BONAITA
I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'ospedale di S. Raffaele per il cimitero di Lambrate
Milano, 15 aprile 1993

Bruna, Pietro, Grazia, Nadia Carolfi ed Adele Del Ponte partecipano al dolore di Tarciso per la perdita della sua cara mamma. Ricordando con affetto la compagna ed amica

MARIA BONAITA
Milano, 15 aprile 1993

McDonald's senza hamburger per punire Belgrado

UNDICI mesi di embargo hanno bloccato l'economia e ridotto i consumi

MARINA MASTROLUCA

Seduto nel suo studio di Belgrado, Slobodan Milosevic fuma un sigaro d'importazione e risponde soave alle domande dell'inviato del Washington Post. «L'embargo? Sapete bene che nella stona non c'è mai stata una volta in cui ha funzionato». Per quanti sforzi faccia il presidente serbo non può nascondere però che le cose vanno in maniera assai diversa. L'applicazione delle sanzioni Onu sarà pure piena di smagliature, soprattutto lungo il Danubio, una arteria che continua ad approvvigionare Belgrado di petrolio, quell'onda nera che il pattugliamento navale deciso dalla Ueo vorrebbe arrestare. Ma le sanzioni, decise nel maggio scorso, hanno ormai mandato in panne l'economia serba. Meno dei dieci per cento delle imprese funzionano ancora a pieno ritmo. Le materie prime scarseggiano. La Grecia, che pure è stata spesso accusata di essere uno degli anelli deboli nell'accerchiamento economico di Serbia e Montenegro lamenta la difficoltà a stoccare nel porto di Salonico le merci sequestrate: 10.500 barre di ferro intercettate in un solo giorno a fine febbraio so-

llo solo il risultato più eclatante dei controlli, non certo l'unico. La produzione industriale nel gennaio scorso era scesa del 36,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma in alcuni settori ci sono stati picchi negativi ben più dolorosi: nell'industria dei metalli non ferrosi la produzione è precipitata a meno 72,6 per cento. Il settore tessile ha ridotto il suo giro d'affari del 63,6 per cento. Persino la Coca Cola di Belgrado si appresta a fermare la produzione: i magazzini sono quasi vuoti. E McDonald's si è arreso: due dei cinque fast food della capitale serba sono stati chiusi dopo aver dato fondo alle scorte. L'embargo, tradotto in cifre, è già costato, nei primi sei mesi della sua entrata in vigore, due miliardi e mezzo di dollari. La stima è stata prudentemente calcolata da Mladen Kovacevic, professore d'economia all'università di Belgrado, che ha valutato in oltre un miliardo di dollari la perdita prevedibile per i primi mesi del '93. Senza contare, aggiunge Kovacevic, la perdita d'immagine e di contratti che una volta sospese le sanzioni continuerà comunque a far sentire i suoi effetti nel lungo periodo.

Bartholomew a Milosevic «Armi ai musulmani se non firmate la pace»

BELGRADO. «Spero che i nostri interlocutori prenderanno molto seriamente quanto gli è stato detto». L'inviato di Clinton Reginald Bartholomew, ieri a Belgrado per un giro di colloqui con i presidenti Cosic e Milosevic, il capo di Stato maggiore Panic e il leader dei serbi di Bosnia Karadzic, ha chiesto l'immediata sospensione delle violenze e delle operazioni di pulizia etnica, sollecitando la firma del piano di pace Vance-Owen, già sottoscritto da croati e musulmani. Bartholomew ha paventato a sospensione dell'embargo militare a favore dei musulmani bosniaci e il ricorso a nuove sanzioni contro Serbia e Montenegro, padri politici oltre che alleati naturali dei serbi bosniaci. Il 26 aprile il Consiglio di sicurezza dovrà decidere sull'inasprimento dell'embargo: se per allora non si saranno registrati passi avanti nella trattativa, le nuove sanzioni scatteranno senza ulteriori invii. A Belgrado Bartholomew ha incontrato anche l'inviato speciale di Eltsin, Vitali Ciurkin, impegnato in una serie di colloqui nella capitale serba, per tentare di mediare tra le posizioni serbe e gli interlocutori internazionali.

commerciali con le altre repubbliche e la fioritura di imprese che producono, suddivisa tra quelle che fino a due anni fa erano regioni di uno stesso stato. I dati però sono incontrovertibili. Lo stipendio di un mese, quando c'è, basta a stento a coprire le spese essenziali per una decina di giorni, secondo dati dell'Ufficio del lavoro. A Belgrado, per arginare la povertà crescente e calmierare i prezzi del mercato, si sta pensando all'introduzione di carte annonarie. In Montenegro, dove la situazione è ancora più grave per la povertà strutturale dell'economia, il governo cerca di tamponare l'emergenza distribuendo generi di primissima necessità alle famiglie più disagiate, il 40 per cento della popolazione: la miseria è diventata il nemico quotidiano con cui deve battersi quasi la metà dei 600.000 abitanti della piccola repubblica. Il presidente Bulatovic ha lanciato la sua personale campagna di richiesta di aiuti umanitari, mostrando le piaghe del suo paese e rendendo più fragile l'assetto della federazione: di sciogliere i nodi che legano il Montenegro a Belgrado non se ne parla, ma che non sia un vincolo insolubile è stato lo stesso presidente ad ammetterlo.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la depressione, generata nel Mediterraneo dall'aria fredda proveniente dall'Atlantico settentrionale, è ora accentrata sulla nostra penisola ed il suo minimo valore si trova localizzato fra la Sicilia e la Sardegna. La perturbazione che vi è inserita interessa tutte le regioni italiane ed il suo movimento verso levante si presenta piuttosto lento. Questo significa che per le prossime 48 ore il tempo si manterrà generalmente perturbato.

TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per la fascia tirrenica centrale e la Sardegna dove il tempo rimane orientato tra il variabile ed il perturbato, su tutte le altre regioni italiane il cielo sarà molto nuvoloso o coperto e si avranno precipitazioni diffuse. Sulle Alpi, al di sopra dei 1.800 metri, le precipitazioni assumeranno carattere nevoso mentre in pianura si potranno avere locali fenomeni temporaleschi.

VENTI: al Nord moderati da levante, al Centro moderati da occidente, al Meridione moderati o forti da sud-est.

MARI: tutti mossi; localmente agitati lo Jonio e il basso e medio Adriatico.

DOMANI: su Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in fase di esaurimento durante il corso della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7 17	L'Aquila	4 13
Verona	3 15	Roma Urbe	8 16
Trieste	10 15	Roma Flumic.	9 17
Venezia	5 16	Gampobasso	9 16
Milano	5 16	Bari	9 19
Torino	4 23	Napoli	14 21
Cuneo	4 9	Potenza	5 19
Genova	10 15	S. M. Leuca	10 20
Bologna	7 17	Reggio C.	12 23
Firenze	7 17	Messina	15 21
Pisa	8 16	Palermo	13 22
Ancona	5 17	Catania	8 21
Perugia	6 13	Aighero	8 15
Pescara	6 14	Cagliari	10 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 12	Londra	6 15
Atene	12 19	Madrid	4 14
Berlino	1 11	Mosca	-2 2
Bruxelles	5 15	Oslo	-4 9
Copenaghen	-1 7	Parigi	8 15
Ginevra	6 15	Stoccolma	6 7
Heisinki	-4 6	Varsavia	0 9
Lisbona	9 16	Vienna	4 8

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 Buongiorno Italia
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 8.30 Ultimedia. «La crisi in Sud Africa» con M. Emiliani, «Il caso Andreotti» con il sen. Franchi
- Ore 9.10 Voltaggiorno. Cinque minuti con S. Nozani. Pagine di terza
- Ore 10.10 Spazio al Mattino. Con Antonio Bassolino. Per intervenire (06) 6796539 - 6791412
- Ore 11.05 «Artigiani». I problemi della categoria. Con F. Mazzanti
- Ore 11.15 Filo diretto. «Verso i referendum». Con Augusto Barbera
- Ore 12.15 Diretto il Mattino. «Medio Oriente». con P. Fassino
- Ore 12.30 Consumando. Quotidiano dei consumi
- Ore 13.30 Saranno radio!. La vostra musica a Italia Radio
- Ore 15.45 Diario di bordo. Viaggio nell'immigrazione. Con Massimo Ghirelli
- Ore 16.10 Filo diretto. «L'Italia non è cosa loro». In studio C. Smuraglia
- Ore 17.10 Verso sera. Con S. Benni, P. Lanzetta, «Il teatro dell'Archivolto». M. Puliani
- Ore 18.30 Notizie dal mondo. Da Los Angeles S. Cossu e da Mosca S. Sergi
- Ore 21.15 Parlo dopo il Tg
- Ore 21.30 Radiobox. I vostri messaggi a I. R. (06) 6781691
- Ore 22.05 Italia Radio «Classica». A cura di A. Montanari
- Ore 23.05 Week-end Italia. Idee e consigli per il nostro tempo libero
- Ore 00.05 I giornali del giorno dopo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici preparanda delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.540.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cmo da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Economia & lavoro

BORSA
Lievissimo calo
Mib a 1132 (-0,09%)

LIRA
Conferma la ripresa
Marco a quota 965

DOLLARO
Ancora in calo
In Italia 1531 lire

Ieri sera è ripresa a palazzo Chigi la trattativa con le parti sociali
Aggiornamento degli incontri a domani ma l'intesa è improbabile

In assenza della copertura da parte dei contratti incrementi automatici pari al 30% del costo della vita
Molto caute le reazioni sindacali

Salari, l'accordo ora è più lontano

Amato vuol cambiare la contrattazione: due livelli, ma separati

Terminato in tarda serata il confronto tra le parti su un nuovo documento del governo su contrattazione e costo del lavoro. La riunione è stata aggiornata a domani pomeriggio, ma sfuma la speranza di Amato. Cisl e Uil di raggiungere un'intesa prima del referendum. Cofferati: «Se Confindustria non cambia, accordo impossibile». E Moresse ammette: «Posizioni ancora lontane».

PIERO DI SIENA

ROMA. È durato fino a notte il confronto a Palazzo Chigi tra sindacati, governo e imprenditori sul costo del lavoro e la riforma della contrattazione. E tuttavia la conclusione della trattativa non sembra vicina, anche se il presidente del Consiglio ce la sta mettendo tutta, in questo asseccato da Cisl e Uil. Restano le differenze di merito e poi è difficile che si possa ignorare la richiesta perentoria di una consultazione dei lavoratori che veniva dalla manifestazione dei consigli di fabbrica e che ha accolto i dirigenti sindacali all'arrivo a Palazzo Chigi. Alla fine della riunione di ieri la possibilità di un accordo è apparsa più distante soprattutto perché le posizioni della Confindustria in materia di contrattazione restano molto rigide. «Se la Confindustria - ha detto il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati - mantiene queste posizioni non ci sono le condizioni per fare l'accordo». Anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse, ammette che l'incontro non è servito a fare un passo avanti, e lo stesso ministro

del Lavoro non nasconde le difficoltà di arrivare a una qualche soluzione. Le parti comunque si sono aggiornate a domani pomeriggio per presentare osservazioni scritte al documento preparato dal governo sulla contrattazione. Oggi intanto gruppi ristretti lavoreranno su altri due testi consegnati da Giuliano Amato relativi l'uno alla politica industriale e alle privatizzazioni, e l'altro sul pubblico impiego e su un'eventuale ripresa dei contratti del settore. Sembra la trattativa «no stop» prima del referendum chiesta dalla Cisl, ma ormai anche la speranza dei suoi sostenitori di raggiungere almeno un'intesa di massima entro domenica appare difficilissima.

La giornata, molto intensa anche dal punto di vista del confronto sindacale, era iniziata con la pubblicazione del documento presentato da Amato alle parti sociali. Due livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e, in caso di prolungato vuoto contrattuale, un meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni che corrisponda a una percen-

to del 30% dell'andamento dell'inflazione: questi i cardini del testo del governo. E subito si è visto che le valutazioni delle diverse confederazioni sindacali non erano proprio coincidenti. Prima dell'incontro iniziato ieri sera, Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, definisce il testo del governo «un'utile base di discussione», anche se «c'è ancora molto da lavorare». Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, invece, «il documento, in particolare

per la parte sulla contrattazione, è ancora molto generico per molti aspetti confuso». Nella sostanza, secondo la Cgil, non vi sarebbero rilevanti novità rispetto a posizioni già formulate dal governo e respinte dai sindacati. Il documento di Amato ribadisce la previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e la necessità di una parziale difesa del potere di acquisto dei salari in caso di prolungata vacanza contrattuale. Per la durata dei contrat-

ti, il governo, pur affermando che il ciclo triennale è quello che meglio si colloca nella programmazione del quadro macro-economico, non esclude che si possa adottare anche una durata quadriennale che richiederebbe però verifiche ed eventuali aggiustamenti di quadro in un momento intermedio e partirebbe quindi con elementi di maggiore incertezza.

Sui livelli contrattuali, il governo più che una proposta-soluzione ha messo a punto un canovaccio sul quale sviluppare la discussione con i sindacati e gli imprenditori. La scelta comunque, continua il documento, dovrebbe tener conto della «prioritaria esigenza di dare una nuova e ristrutturata conformazione al salario, con voci di competenza nazionale (i minimi contrattuali) e voci di secondo livello» (di sicuro, se prevista, quella relativa alla partecipazione agli utili, nonché quella in cui si assommano le altre naturali specificità del lavoro e del suo

costo). La scelta del secondo livello (se aziendale, di comparto o territoriale) e le modalità della sua attivazione andrebbero comunque lasciate al contratto nazionale di categoria.

Per la parziale difesa del potere di acquisto dei salari, il meccanismo dovrà coprire i periodi di prolungata discontinuità contrattuale (ad esempio oltre i 6 mesi) e costituire incentivo allo svolgimento e alla conclusione dei negoziati. Rispetto al meccanismo di parziale difesa dei salari viene posto anche il problema dei lavoratori senza contratto. Nel capitolo dedicato alle rappresentanze sindacali aziendali, il documento di Amato stabilisce che queste dovranno assorbire tutte le competenze contrattuali e consultive previste dalle leggi. Nella loro composizione, rileva ancora il documento, le Rsa dovranno rispondere a criteri che ne garantiscano tanto la derivazione dai lavoratori dell'azienda, quanto il collegamento con i sindacati che stipulano i contratti nazionali e che solo sulla base di un tale collegamento possono con efficacia impostare e rendere operante la delega fra i livelli contrattuali.

Intanto i rappresentanti delle organizzazioni dei cosiddetti «secondo tavolo», come la Confindustria, la Confcommercio e la Cna, che ieri mattina si sono visti col ministro Cristofari sull'intesa relativa alla politica dei redditi, hanno protestato per questa rigida separazione dei tavoli.

Alla manifestazione si è fatto vedere anche il leader della minoranza Cgil di «Essere sindacato», il segretario confederale Fausto Bertinotti. A suo parere l'iniziativa è utile «in primo luogo perché attiva un protagonismo del quale c'è straordinario bisogno, e poi è altrettanto utile la parola d'ordine che giustamente dice no ad un nuovo accordo come quello del 31 luglio».

Con una lettera a Trentin il dirigente socialista formalizza il suo commosso addio al sindacato

È ufficiale: Del Turco dimissionario

ROMA. Ormai è fatta. Ottaviano Del Turco ha formalizzato il suo «addio» alla Cgil. Ha scritto questa sera una lettera a Bruno Trentin: «Con la presente rassegno le dimissioni dall'incarico di segretario generale aggiunto della Cgil. Ti prego di informare la segreteria affinché assuma le decisioni conseguenti. Le dimissioni, come è ovvio, riguardano sia la segreteria che il Comitato Direttivo. Non ho bisogno di dirli quanto è grande la mia gratitudine verso la Cgil e la sua gente. Lascio con questo sentimento e con la certezza di non aver dato ad essa, a tutti i suoi militanti, ai suoi dirigenti, a te, la stessa quantità di cose che da tutti ho ricevuto. Non so scrivere altro se non che ti saluto con grande affetto». Una lettera telegrafica. Ottaviano, a dire il vero, pensava che non fosse nemmeno necessaria.

«Una lettera telegrafica», dice il segretario confederale della Cgil, «è un modo di dire che non è mai stato usato prima. Ottaviano, a dire il vero, pensava che non fosse nemmeno necessaria. E allora lui aveva iniziato una prima lettera quasi ironica: «Mi è stato fatto cortesemente osservare...». Perché un annuncio così scarno? «Quelli che scrivono lettere lunghe, poi non si dimettono», risponde Del Turco.

Lui non vorrebbe nemmeno cerimonie. Ma qualcosa ci sarà, lunedì e martedì, in occasione della riunione del Comitato Direttivo della Cgil. «Verrò con gli occhiali scuri», commenta Ottaviano Forse per nascondere la commozione. E il sigillo a 25 anni di vita viene a uomini come Novella, Lama, Boni, Pizzinato, Galli, Trentin dall'autunno caldo al grande gelo del 31 luglio, tra lotte comuni, ma anche aspri dissensi. Il suo «canto del cigno», come sindacalista, dice, lo farà comunque venerdì a Roma al teatro delle Muse, durante una manifestazione di lavoratori socialisti per il «sì» al referendum. E poi: «Poi ho voglia di riposare. E il futuro? Non dipende proprio da me, aveva risposto in quella intervista all'Unità. Un commento viene dal suo probabile successore, Guglielmo Epilani: «Ottaviano lascia un grande insegnamento che speriamo di poter cogliere». Ma è assai probabile che Del Turco, anomala figura di sindacalista, grande frequentatore di mostre d'arte, pittore lui stesso, non sia destinato, come dire?, a «scompare». L'addio di oggi non può che tramutarsi in un «arrivederci», domani. □ B.U.



Nella foto a fianco un momento del sit-in di ieri dei Consigli davanti a Palazzo Chigi. Sopra (da sinistra a destra) Giuliano Amato, Raffaele Moresse e Luigi Abete

Sit-in dei Consigli «Nessun accordo senza mandato»

ROMA. Il Coordinamento nazionale dei consigli unitari e dei delegati di Cgil, Cisl e Uil, i cosiddetti «autoconvocati» non intendono permettere che i vertici delle tre confederazioni trattino con il governo senza aver ottenuto uno specifico mandato sui contenuti come su una eventuale ipotesi di accordo. Per questo ieri pomeriggio hanno manifestato davanti a Palazzo Chigi esponendo striscioni e cartelloni che invitavano «Trentin, Del Turco, D'Antonio e Lanzetta a non riprovare» a non ripetere quanto è accaduto lo scorso 31 luglio con la firma di un accordo che ancora non hanno digerito.

«Il movimento dei Consigli unitari - si legge in un volantino - i lavoratori e le lavoratrici, come nelle mobilitazioni dell'autunno scorso, nella straordinaria manifestazione dei 300 mila a Roma il 27 febbraio, nello sciopero generale del 2 aprile, sono in lotta per la difesa dell'occupazione, del salario, e dello stato sociale, contro la politica del governo Amato e della confindustria. Non verrà permesso a nessuno - sostengono gli autoconvocati - di utilizzare queste lotte per fare una riedizione del disastroso accordo del 31 luglio o peggio per sostenere un nuovo patto sociale». Rivolgendosi poi ai vertici confederali il movimento chiede che «la trattativa debba essere vincolata ad una consultazione che dia il mandato sui contenuti e sull'eventuale accordo».

Alla manifestazione si è fatto vedere anche il leader della minoranza Cgil di «Essere sindacato», il segretario confederale Fausto Bertinotti. A suo parere l'iniziativa è utile «in primo luogo perché attiva un protagonismo del quale c'è straordinario bisogno, e poi è altrettanto utile la parola d'ordine che giustamente dice no ad un nuovo accordo come quello del 31 luglio».

Pubblico impiego La trattativa inizierà a giugno

ROMA. Aprire le trattative per i rinnovi dei contratti pubblici a fine giugno per concluderle all'inizio del '94. È questo l'orientamento del sottosegretario al Tesoro con delega per la Funzione Pubblica, Maurizio Sacconi, secondo il quale così non si verificherebbero vuoti contrattuali perché i nuovi accordi avranno vigore dal primo gennaio del prossimo anno, come previsto dal governo nei mesi scorsi. Al termine di una conferenza stampa per presentare un'indagine sull'efficienza dei servizi pubblici alle imprese, Sacconi ha spiegato che nell'ambito della trattativa

sul costo del lavoro per i contratti pubblici si sta ragionando su una ipotesi di accordo che prevede l'avvio dei negoziati dopo l'approvazione del documento di programmazione economica e il confronto con le parti sociali.

«Presumibilmente, quindi», ha osservato il sottosegretario, «potremo aprire i contratti a fine giugno sempre comunque dopo aver definito i nuovi comparti del pubblico impiego e aver costituito l'Agenzia per le relazioni sindacali». Per il momento è stato nominato il giurista Tiziano Treu, direttore di questo organo tecnico che

sostituirà il ministro nelle trattative sindacali. Sacconi ha poi confermato l'orientamento del governo per introdurre una «clausola di salvaguardia» che agirà nel caso di vuoti contrattuali. Ma, ha sottolineato, sarà interesse del governo e dei sindacati evitare che questi si possano verificare. Lo Stato inoltre potrebbe vigilare sugli incrementi salariali concessi ai lavoratori privati nella contrattazione decentrata, capovolgendo così quella situazione che ha visto negli ultimi anni i contratti privati rincorrere quelli pubblici per quanto riguarda gli aspetti retributivi.

«Paradossalmente» ha detto Sacconi - il datore di lavoro pubblico potrebbe diventare un «attento vigile» degli incrementi salariali concessi ai lavoratori privati soprattutto nella contrattazione integrativa. In sostanza, lo Stato anche come datore di lavoro è impegnato insieme alle imprese a sostenere la politica dei redditi».

Sacconi, infine, ha annunciato che domani invierà ai sindacati la circolare sui carichi di lavoro che si prefigge l'obiettivo di semplificare tutte le vane procedure attraverso sia la via amministrativa sia quella legislativa.

Da oggi entra in funzione l'ufficio reclami. I clienti potranno rivolgersi all'ombudsman, un «tribunale» tutto per loro

In banca arriva il difensore civico. Funzionerà?

ROMA. Si chiama «ombudsman» e a prima vista può apparire uno scioglilingua. Ma da oggi la parola diventerà familiare per i clienti delle banche, almeno per quelli più scontenti. Costoro potranno fare conoscenza con un nuovo servizio di cui da tempo si sentiva la necessità: l'ufficio reclami. L'ombudsman, termine mutuato dai difensori civici del Nord Europa, sarà una specie di tribunale supremo incaricato di decidere sulle lamentele della clientela contro i propri istituti di credito. Per l'Italia, dove i diritti dei consumatori sono quasi sempre schiacciati, si tratta indubbiamente di una bella novità. L'iniziativa è stata presa dall'Abi, l'associazione delle banche italiane, presentata da un'opinione pubblica che spesso si lamenta per l'inefficienza che trova agli sportelli o per la poca trasparenza delle operazioni. Nelle intenzioni



del presidente dell'Abi Tancredi Bianchi e del direttore generale Giuseppe Zadra, l'ombudsman dovrebbe servire a riportare un po' di fiducia reciproca migliorando i rapporti tra banche e clienti. Vediamo come funziona.

Da oggi presso quasi tutti gli istituti di credito è istituito un ufficio reclami, normalmente localizzato presso le direzioni centrali delle banche. Il cliente che si ritiene danneggiato dall'inefficienza del servizio, (ad esempio bonifici arrivati col solito inspiegabile ritardo, la valuta che non viene mai accreditata alla giusta data, quel pagamento che non si sa perché viene accreditato con giorni di ritardo) potrà denunciare l'accaduto all'ufficio reclami del proprio istituto di credito. Ha diritto ad una risposta entro sessanta giorni. Se non la ottiene o riceve spiegazioni che non lo convincono, potrà chiedere giustizia scrivendo diret-

tamente all'ombudsman che avrà sede a Roma presso l'Abi in piazza del Gesù, 49. Si tratta di un comitato composto da cinque membri: un presidente, scelto dalla Banca d'Italia, un rappresentante dell'ordine forense, uno dell'ordine dei commercialisti e due esperti indicati dall'ambiente bancario.

Le banche non potranno ricorrere contro le sentenze dell'ombudsman. Dovranno accettarle a meno di non sottoporle ad una propaganda negativa: in caso di non rispetto delle decisioni del «tribunale delle banche», infatti, il comportamento scorretto dell'istituto di credito verrà adeguatamente pubblicizzato sui giornali a cura dell'Abi. Una immagine negativa cui difficilmente un istituto di credito deciderà di sottoporsi. Il cliente, nel caso non accetti la decisione dell'ombudsman, potrà sempre ricorrere al giudizio della magistratura ordinaria.

Non tutti i conflitti tra banche e clienti passeranno all'esame dell'ufficio reclami e dell'ombudsman. Verranno valutate soltanto le denunce per danni fino a 5 milioni, indipendentemente dal valore complessivo della transazione contestata. Inoltre, il ricorso potrà riguardare i danni patrimoniali, non l'inefficienza degli sportelli. L'ombudsman, però, non è ancora stato costituito: all'Abi sono in attesa dei nominativi indicati dalle organizzazioni esterne: «è soltanto questione di qualche giorno, poi tutto entrerà a regime», fanno notare. Per il momento all'iniziativa hanno aderito soltanto 627 banche su 1.023, il 60%. «Sono però gli istituti maggiori - fanno notare all'Abi - tanto che sono coperti 15.500 sportelli su 19.000, il 91%. Nuove adesioni stanno arrivando in continuazione proprio in questi giorni».

Come si comporteranno gli istituti di credito? Faranno conoscere l'iniziativa ai loro clienti o la nasconderanno?

«Stiamo distribuendo depliant illustrativi a tutte le filiali; i reclami potranno essere indirizzati anche agli sportelli», dicono alla Curiplo. «Ogni filiale potrà ricevere i reclami senza costi per il cliente. Inoltre, abbiamo predisposto cartelli illustrativi in tutte le filiali», fanno sapere alla Cassa di Puglia. «Tutto è pronto» dicono in Bnl, mentre anche alla Banca di Roma confermano che l'operazione ombudsman partirà senza intoppi.

Tutto Ok? All'Adisubef, un'associazione di tutela dei clienti bancari, sollevano molti dubbi. L'organismo non sarebbe imparziale perché non sono previsti rappresentanti dei consumatori; inoltre, si sottolinea, 5 milioni di danno sono ritenuti un limite troppo esiguo. «Bluff» o opportunità per i clienti? Lo si saprà presto, quando sul tavolo dell'Abi cominceranno ad arrivare le prime denunce di clienti maltrattati.

La lira rimonta L'Isco: «La ripresa è più vicina»

ROMA. A pochi giorni dal referendum, la scena politica italiana sembra essersi di colpo rasserenata. Questo almeno a sentire le motivazioni con cui i cambisti spiegano lo sprint della lira, che in poche sedute ha recuperato la bellezza di 20 punti sul marco, e 60 sul dollaro, cioè le due valute che solo una settimana fa parevano attestate saldamente sui loro massimi storici, ieri il marco ha ripiegato a quota 965, mentre la moneta americana è scesa a 1.531. Qualche incertezza invece sul fronte dei titoli di Stato - in un ribasso di 30-40 centesimi in media - dopo che nei giorni scorsi i futures avevano recuperato quasi tre lire. Una «pausa di riflessione», si sostiene, dovuta a cause tecniche, ma anche al bassissimo volume degli scambi. Non ha influito sui prezzi neanche l'asta da 1.500 miliardi di Cct, che ha registrato richieste superiori all'offerta e un calo di circa 15 centesimi dei rendimenti.

«Le incertezze politiche che fino ad oggi hanno tormentato le contrattazioni sono finite», è il commento. Suscettibile ovviamente di essere smentito al primo avviso di garanzia «eccellente», o al prossimo passo falso di Amato.

La lira comunque approfitta della ritornata calma sui mercati monetari, dove anche il dollaro ha arrestato la sua caduta, in attesa di una «chiarita sui fondamentali dell'economia americana: il calo dell'1,1% nelle vendite al dettaglio registrato a marzo ha smorzato l'ottimismo su una ripresa a breve termine proveniente dagli Usa».

Una ripresa che invece potrebbe essere più vicina del previsto per quanto riguarda l'Italia, dice l'Isco, l'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura collegato al ministero del bilancio. È un'inezioncina di fiducia quella che arriva dal consueto rapporto mensile «Alcuni importanti fatti nuovi» rendono infatti plausibile l'ipotesi di una ripresa entro un orizzonte temporale relativamente ravvicinato.

I «fatti» cui accenna l'Isco non sono poi così «nuovi»: sono infatti il recupero di competitività da parte delle nostre imprese sui mercati esteri (conseguente alla svalutazione della lira) e i risultati conseguiti (grazie soprattutto alla stretta salariale e alla contrazione dei consumi interni) nel controllo dell'inflazione: le due «premesse significative» per la ripresa. Come nota di nuovo in realtà c'è solo l'insistenza con cui il ministero del bilancio presta un giorno sì e l'altro pure le nostre imprese ad approfittare delle uniche due «chances» concesse dall'attuale congiuntura.

Il contenimento dell'inflazione è però un'operazione «a rischio», visto che l'istituto per la congiuntura prevede spunti localizzati di accelerazione dei prezzi al dettaglio, soprattutto nella piccola distribuzione. E tuttavia il raffreddamento del caro vita rimane una delle condizioni essenziali per la ripresa, insieme ad una rigorosa politica di bilancio. Solo attraverso il risanamento della finanza pubblica infatti, sostiene l'Isco, si può ricostruire il processo di ricostruzione della fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia. È questa la strada per un allentamento della politica monetaria nel nostro paese, e cioè in ultima analisi per una riduzione dei tassi di interesse, «almeno nella misura in cui il loro livello attuale dipende da fattori interni» - rileva l'Isco - «La crescita del prodotto interno lordo si baserebbe quindi essenzialmente sulla domanda estera e sul ruolo anticiclico della politica monetaria».

Dall'estero intanto arrivano nuove anche se timide riduzioni dei tassi: in Francia il «prime rate» è sceso di un quarto di punto, mentre in Germania si è ridotto (in modo infinitesimale) il «pronti contro termine».

Mezzogiorno: l'intervento straordinario va in soffitta. Con l'entrata in vigore del decreto 96 aboliti l'Agensud e il Dipartimento e dopo 40 anni gli aiuti al Meridione diventano ordinari. Dubbi sul neo commissario

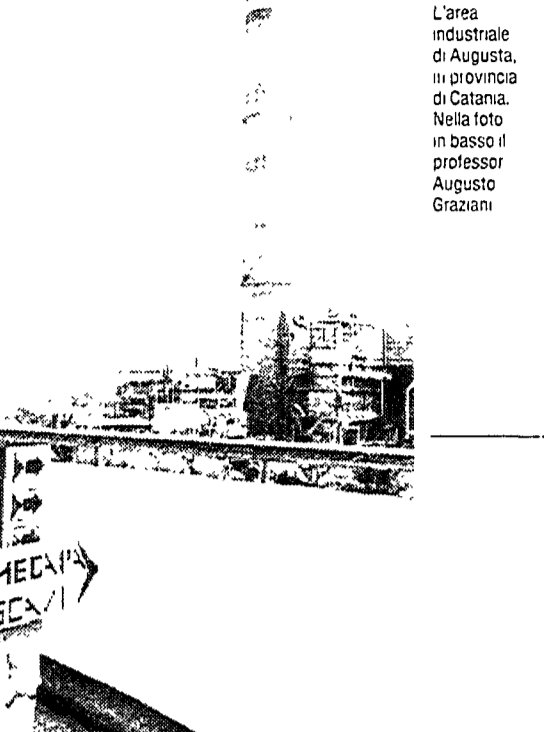
Da oggi il Sud volta pagina Finiscono le «leggi speciali»

ROMA. Si chiudono oltre 40 anni di storia del Mezzogiorno. Da oggi, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 96 approvato il 3 aprile scorso dal consiglio dei ministri e promosso dal ministro del Bilancio Nino Andreatta, l'intervento straordinario nel Sud finisce definitivamente in soffitta.

Scompare l'Agensud e il Dipartimento, i due organismi che hanno gestito i trasferimenti e le agevolazioni destinati al Meridione, dopo l'affossamento della Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre gli aiuti al Sud vengono diluiti all'interno di un conten-

te più ampio, essendo stati inclusi tra gli interventi per le aree depresse, che riguardano tutto il paese. E l'intervento straordinario? Finora a regolarlo ci aveva pensato la legge 64. Ora viene assorbito nell'ambito dell'amministrazione ordinaria. Il grosso della programmazione, del coordinamento e dei controlli passa al Bilancio, che opererà insieme ai ministri dell'Industria, del Lavoro e dell'Università. Sempre oggi Andreatta dovrà suggerire al presidente del Consiglio il nome del nuovo commissario dell'Agensud, il quale terrà le redini dell'agenzia fino a dicem-

bre, al fine di liquidarne la gestione. Tuttavia sul nome del futuro commissario c'è ancora grande incertezza. Al Bilancio escludono che, come si è vociferato finora, il successore di Torregrossa, il vecchio presidente dell'Agensud, morto recentemente, sarà nominato nel segno della continuità col passato. Tuttavia nomi non ne escono. Un alone di mistero resta anche intorno alla cifra complessiva dell'intervento straordinario. Quanto sono costati al paese gli aiuti al Sud in questi 40 anni? «Ce lo siamo chiesti anche noi non appena insediati, e abbiamo chiesto informazioni all'Agensud e al Dipartimento. Ma finora non ci è giunta risposta». Va anche ricordato che il decreto legislativo 96 ha consentito di evitare il referendum, proposto dal comitato Giannini, per l'abolizione dell'intervento straordinario nel Sud. Nei giorni scorsi infatti la Cassazione ha ritenuto che la legge, approvata in extremis dal governo e dal Parlamento, superasse di fatto il quesito referendario e rendesse quindi inutile la consultazione popolare. □A.L.G.



L'area industriale di Augusta, in provincia di Catania. Nella foto in basso il professor Augusto Graziani

Parla l'economista Augusto Graziani

«L'assistenzialismo ha rovinato tutto Ora non resta che l'industrializzazione»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Da oggi l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si può considerare una pagina chiusa. E con Augusto Graziani, ordinario di economia politica all'Università La Sapienza di Roma, proviamo a trarre un bilancio di questi oltre 40 anni di storia del Sud. Un salto nel passato che inevitabilmente s'intreccia con le incognite del presente e con i problemi del futuro. Perché una cosa è certa: la questione meridionale volta pagina ma è tutt'altro che morta e sepolta.

Dagli anni Cinquanta ad oggi l'intervento straordinario è stato solo una sequenza ininterrotta di errori e di sprechi? In oltre 40 anni il Mezzogiorno si è profondamente trasformato. Il Sud degli anni 50 era un paese di miseria, dove si poteva ancora morire di fame e di malaria. Oggi, senza essere la Padania, o la Renania, il Meridione gode di un suo dignitoso benessere materiale. Questa osservazione, che non si può non condividere, è il vanto di chi ha gestito l'intervento straordinario. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio.

In che senso? Facendo un frettoloso bilancio notiamo che il cammino del Mezzogiorno è stato diseguale. Molto veloce negli anni 60 e nei primi anni 70, quando l'intervento straordinario era incentrato sull'industrializzazione. E molto più lento e goffo negli anni 80, quando si è spostato sui trasferimenti individuali.

Un intervento a due facce, dunque?

Un intervento che, mentre dichiarava di voler sviluppare le capacità produttive del Sud, cosa che ha fatto con le grandi infrastrutture degli anni 50 e l'industrializzazione degli anni 60, viceversa è gradualmente degenerato nell'assistenzialismo.

Con quali conseguenze?

Sul piano del benessere materiale poche, grazie alle pensioni, ai sussidi, alla cassa integrazione. Ma sul piano della disgregazione sociale e politica le degenerazioni sono state molto più vistose. Nei primi anni 60 l'arrivo della grande industria nel Sud ha avuto come conseguenza la creazione dei primi nuclei di classe operaia organizzata e l'ingresso dei sindacati come forza sociale presente e attiva. Ciò ha significato che per la prima volta nella loro storia i cittadini del Mezzogiorno hanno visto in parte tutelati i loro diritti. Ma successivamente tutto ciò è stato sostituito da una società gerarchica e clientelare, basata sul potere e sul privilegio, in cui venivano negati sia i diritti ad un'occupazione stabile, sia quelli relativi alla convivenza civile.

Queste degenerazioni hanno portato ad una specie di rinvio che oggi molti sostengono che le regioni del Meridione costituiscono un freno allo sviluppo del Centro-Nord.

quantitativi il contributo che le regioni del Centro-Nord avrebbero dato a quelle del Sud sono stati numerosi e tendono verso due stime convergenti. Il Pil del Sud di provenienza dalle altre regioni sarebbe del 15-17% circa. Tuttavia questa politica stabile di spesa verso il Sud ha elevato il reddito nazionale nel suo complesso. Per cui, in realtà, il sacrificio delle

regioni del Centro-Nord sarebbe inferiore all'1% del loro Pil. Quasi niente, dunque, in cambio di un guadagno netto per l'intera nazione. Ma va anche aggiunto che l'intervento straordinario ha sovvenzionato direttamente le grandi imprese del Centro-Nord. E che, specie negli ultimi anni, queste sovvenzioni sono diventate vitali per alcune grandi industrie.

Ciò ha stimolato un tacito accordo tra questi gruppi e la classe politica dominante meridionale che, in cambio di quegli aiuti, ha amministrato la spesa pubblica e controllato la politica del Mezzogiorno, coi risultati che tutti conosciamo e che adesso sono anche sotto gli occhi dei giudici. Non solo. Tutto ciò ha messo fuori gioco l'industria minore del Centro-

Nord, che non ha potuto accedere a quelle sovvenzioni dirette, e che per protesta è salita sul carro della politica antimodernistica condotta dalle Leghe.

Detta così sembrerebbe quasi una difesa d'ufficio dell'intervento straordinario.

Ho già parlato delle degenerazioni che l'intervento straordinario ha introdotto nel Sud. Per questo trovo giusta l'esigenza, espressa dal referendum dal governo, di abolire quegli organismi che lo hanno gestito in tutti questi anni. Ma ciò di per sé non porrà alla soppressione di quelle degenerazioni. Semmai, potrà consentire un primo passo in questo senso.

C'è ancora molta strada da fare, dunque.

Sono ormai tre anni che si assiste ad un rinnovato interesse della grande industria per il Sud. Penso alla Fiat a Melfi, alla Piaggio a Nusco, alla Texas ad Avezzano. A sentir loro è finito il tempo delle cattedrali nel deserto ed è iniziato quello del rafforzamento del tessuto produttivo locale. Ma io ci andrei cauto. Questi investimenti continuano ad essere largamente sussidiati. Uno studio della Banca d'Italia stima del 75% il contributo pubblico alla costruzione di un grande impianto al Sud. E poiché sappiamo che le cifre dei progetti d'investimento sono un po' gonfiate non siamo lontani dal vero immaginando una copertura del 100%. Inoltre la Fiat a Melfi ha raggiunto notevoli

vantaggi anche dal punto di vista sindacale, ottenendo la lavorazione continua su 3 turni per 6 giorni la settimana, il salario d'ingresso ridotto e il lavoro notturno anche per le donne. E mi risulta che alcune di queste condizioni siano poi state applicate in una parte degli impianti del Nord.

In sostanza non mi sembra ostacolo sul futuro del Mezzogiorno.

I problemi del Sud restano di ardua soluzione. E sono aggravati da due fattori: l'avanzata tecnologia dei paesi come la Francia e la Germania e la concorrenza sempre più spietata nei settori tradizionali della Spagna, Del Portogallo, della Grecia e dei paesi in via di sviluppo, che hanno un costo del lavoro inferiore a quello del Meridione italiano.

Come si può uscire fuori da questo tunnel?

L'industria italiana deve fare un grande sforzo in direzione dello sviluppo tecnologico. Finché continuerà a battere il tasto della svalutazione e del basso costo del lavoro non ci sarà spazio per una ripresa del Sud.

Ma su quali settori bisogna puntare?

A livello internazionale i settori d'avanguardia sono l'elettronica, l'aerospaziale, l'industria spaziale e il nucleare. L'Italia dovrebbe puntare su uno di questi settori ed affrettarsi a ritagliarsi degli spazi di mercato. Solo così potrà aumentare i propri ritmi di sviluppo e trascinando con sé l'economia meridionale.

Ecco tutte le novità

Ecco le principali novità introdotte dal decreto che cancella l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le sue funzioni sono trasferite al ministero del Bilancio.

Intervento ordinario. Sarà operato dalle competenti amministrazioni che daranno priorità al completamento dei programmi colazionati con la Cee.

Programmazione. In sede di definizione della manovra di finanza pubblica, il ministero del Bilancio, sentita la conferenza Stato-Regioni, presenta alla presidenza del Consiglio una relazione sulle linee di politica economica per lo sviluppo delle aree territoriali, ai fini della presentazione al Parlamento del documento di programmazione economico-finanziaria; il Cipe definirà le direttive generali per le aree depresse.

Osservatorio politiche regionali. Sarà composto da un presidente nominato dal presidente del Consiglio, da 2 membri nominati dai presidenti delle Camere e da 2 membri nominati dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni.

A agevolazioni attività produttive. Le competenze passano al ministero dell'Industria.

A agevolazioni alle attività di ricerca. Le competenze passano al ministero dell'Università e della ricerca scientifica.

Infrastrutture. Gli interventi vanno alle amministrazioni competenti per materia.

Interventi in corso di esecuzione. Il commissario liquidatore dell'Agensud del Mezzogiorno procederà alle opportune rescissioni contrattuali; per i progetti non revocati restano escluse variazioni e proroghe.

Progetti speciali. Ci saranno apposti commissari ad acta dipendenti dal ministero dei Lavori pubblici.

Gestione acque. Il commissario liquidatore può costituire una o più società per azioni cui affidare la gestione degli impianti idrici.

Partecipazioni ed enti di promozione. Passano al Tesoro le partecipazioni che l'ex Agensud detene nell'Isveimer, nell'Iris, nel Credito Industriale Sardo. Il ministero provvederà alle opportune fusioni e incorporazioni. Il Tesoro provvede anche al commissariamento degli enti di promozione (Finam, Insud, Fime, Italtrade) ai fini di interventi di riordine, ristrutturazione, privatizzazione o liquidazione. Il centro di formazione Forme passa al dipartimento della funzione pubblica, lo Iasm risponderà al ministero dell'Industria.

Terremoto e occupazione giovanile. Le competenze per le zone terremotate passano ai Lavori pubblici (edilizia) e all'Industria (attività produttive). Le agevolazioni per l'occupazione giovanile passano al ministero del Lavoro.

Metanizzazione. Passa al ministero dell'Industria.

Personale. Il personale dell'ex Agensud cessa dal lavoro decorso 180 giorni a partire da oggi e può presentare domanda per l'assunzione nelle amministrazioni che ereditano le funzioni prima affidate all'intervento straordinario.

Mutui. Le competenze passano al Tesoro.

Liquidazione agenzia. Il commissario liquidatore entro il 31 maggio redigerà i conti; l'attività di liquidazione dovrà cessare alla data del 31 dicembre 1993.

Cafiero (Svimez): ma questo nuovo decreto non va

ROMA. È stato positivo abolire l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, ma la normativa con cui sarà sostituito non è la migliore possibile perché manca di alcuni elementi necessari alla costituzione di un nuovo regime di cose. Il direttore dello Svimez, Salvatore Cafiero, ritiene che siano almeno due i punti carenti del decreto sul Mezzogiorno: «non è dato vita alla figura dell'authority che avrebbe dovuto vigilare e dare impulso alla programmazione degli interventi; d'altra parte, e questa scelta è perdente, ci si è affidati troppo al sistema delle autonomie locali, quando si sa che al sud non sono in grado di operare bene perché si muovono in un contesto di ritardo economico e civile». Secondo Cafiero, «la definizione di obiettivi di sviluppo a lungo termine non va assegnata alla classe dirigente locale; al contrario, va tenuta al riparo dai condizionamenti cui il ceto dirigente del sud è soggetto a causa di fattori strutturali, come il rapporto tra industria e popolazione, molto più basso della media nazionale, ed il tasso elevato di disoccupazione».

Cafiero valuta invece positivamente alcune parti del decreto legislativo, quali le nuove procedure per le agevolazioni alle attività produttive; «il nuovo regime di incentivi, benché sia ordinario e almeno dal punto di vista nominale meno generoso che in passato - spiega - sarà migliore del precedente perché le imprese potranno scegliere meglio e poi c'è un tetto definito. Il vero problema riguarda la gestione delle agevolazioni, erosa nel passato dalla lunghezza dei tempi, è un disservizio che con i nuovi meccanismi non dovrebbe ripetersi, anche se all'inizio ci sarà un rodaggio doloroso». La scomparsa di espliciti riferimenti al Mezzogiorno dalla nuova legge non stupisce Cafiero. «Meridione e meridionalismo sono parole che, forse anche con qualche ragione, si sono caricate di segni negativi», afferma il direttore dello Svimez, «ma il problema è che al di là delle parole, che possono anche non essere usate, esiste una questione specifica del sud non assimilabile al concetto di area depressa; quando una zona del settentrione affronta, come adesso, problemi di tipo occupazionale o industriale, sappiamo che è capace di risolverli e lo vedremo non appena gli effetti della ripresa si saranno fatti sentire. Al sud, invece, le difficoltà delle aree depresse non sono certo transitorie. Spero - conclude Cafiero - nel ritorno di un'era della ragione, che cancelli l'atteggiamento di rancore e ostilità diffuso in varie parti d'Italia verso il Mezzogiorno».

Nuovo look per Gemina Pesenti risistema le partecipazioni. Utili «boom» grazie alle vendite

MILANO. Nuovo look per la Gemina. Dopo la sua uscita da Banco Ambroveneto, la finanziaria di Gianpiero Pesenti ha praticamente completato il processo di ristrutturazione. Come? Trasferendo le partecipazioni finanziarie nella controllata Gemina Investments e riservandosi il controllo diretto delle sole aziende strategiche, con in testa Red Editor e Fila Holding. La conferma viene dalla relazione, distribuita ieri ma già nota nelle sue linee, sull'andamento del primo semestre dell'esercizio '92, chiusa con un utile netto di 164,4 miliardi per la capogruppo Gemina Spa (30,8 miliardi l'utile dell'analogo periodo dell'esercizio precedente) e con un risultato consolidato di 235,9 miliardi (contro 130,9 miliardi).

Il «boom» dell'utile è dovuto proprio alla vendita del 9,68% di Ambroveneto (per 388,9 miliardi contro un valore di carico di 162,8 miliardi) e della cessione alla Gemina Investments delle quote in Burgo, Pirelli e C ed Europa Metalli per 117,5 miliardi, oltre che alla dimissione della quota nella Ocean per 9,6 miliardi (contro un valore di carico di 6,3 miliardi). Profonde le modifiche nella composizione del portafoglio: il peso delle controllate è passato dal 73,3% del 30 giugno '92 al 95,3% del 31 dicembre '92.

Torino: nuova cig. Alenia: commesse in pericolo La crisi continua e Fiat «taglia» altre 35mila auto

MILANO. Novità di rilievo, e purtroppo tutte di sapore pessimistico, sono intervenute ieri nelle già complesse vertenze di Fiat e Alenia. La Fiat aveva comunicato a Fim-Fiom-Uilm e Sismec che a maggio farà ricorso ad un ulteriore periodo di cassa integrazione ordinaria settimanale. Motivazione: «Per ovviare allo scarso assorbimento fatto registrare nel primo trimestre 1993 sia sul mercato italiano che su quello europeo». Il programma della cassa di maggio prevede la fermata nella settimana dal 10 al 16, dal 17 al 23 e dal 24 al 30. Nella prima settimana sono interessati 33 mila addetti, nella seconda 7 mila e nella terza di nuovo 33 mila. Il totale delle vetture non prodotte è di 35 mila pezzi. Dal programma è escluso solo lo stabilimento di Cassino, che non interromperà la produzione, mentre Pomigliano d'Arco e Sovol Val di Sambro si fermeranno una settimana. La crisi Fiat continua dunque a volgere al peggio: «c'è il rischio che grandini, con buona pace per l'ipolizzata ripresa di primavera», è il commento del leader Fim Pier Paolo Baretta, il quale teme «per

l'auto un ulteriore periodo difficile», dopo i tre anni di cassa integrazione e la chiusura di tre fabbriche, ieri intanto ad Alenia i Cobas hanno protestato, con un comizio davanti agli uffici, contro l'ennesimo (il nono) licenziamento per rapporto di Renzo Canavese e Corrado Della Donne. Denunciano «l'intollerabile comportamento Fiat che non applica le sentenze di merito favorevoli ai due delegati Cobas» e preannunciano che «stavolta andremo avanti fino a quando la Fiat non verrà condannata».

Alenia. Nuove polemiche anche sul fronte Alenia, la cui direzione sta forzando la mano ai sindacati perché firmino l'intesa del 24 marzo, di cui invece i lavoratori a grande voce chiedono profonde modifiche. Ieri la leadership è tornata a paventare il rischio che il blocco delle attività, soprattutto nell'area napoletana, finisca per compromettere importanti commesse, ed ha reso noto che, subito dopo le festività pasquali, anche la Mc Donnell Douglas ha manifestato per iscritto e in toni allarmati i propri timori per le conseguenze della paralisi. La Mc Donnell Douglas - rivelano i vertici

Arsenale di Taranto Cresce la protesta dei lavoratori del subappalto 350 incatenati ai cancelli

ROMA. Su Taranto di solito i riflettori si accendono quando c'è di mezzo l'Iva. Ma martedì nella «storia infinita» della crisi industriale della città ionica, non è stato di scena il colosso dell'acciaio, bensì i lavoratori delle ditte appaltatrici dell'Arsenale militare per la manutenzione delle navi. Da undici mesi in cassa integrazione senza anticipo, in preda agli srozzi, con mutui della casa scaduti - «come dice il segretario della Fiom Francesco Petrucci - oltre 350 lavoratori sono alla disperazione. E martedì si sono legati ai cancelli dell'Arsenale, e minacciano per i giorni prossimi azioni clamorose, come il blocco del ponte girevole che separa il Mar Piccolo dal Mar Grande, fino all'occupazione della base militare.

Non sono moltissimi lavoratori: qualcuno potrebbe dire «poca cosa» rispetto agli ulteriori tagli occupazionali che probabilmente colpiranno i dipendenti dello stabilimento siderurgico. Ma la presenza dell'Arsenale militare a Taranto è una fonte di primaria importanza nella vita della città, destinata a crescere col mutamento dell'orientamento strategico della nostra funzione militare. Ora gli aspetti relativi alla cassa integrazione e alla sua erogazione sembrano si stiano mettendo a posto. È stata approvata dal Cipe una delibera («E così - commenta amaramente Petrucci - i lavoratori potranno forse pagare gli interessi che sono maturati sui debiti contratti, rinunciando comunque nei quai»). Ma resta il problema della prospettiva. Alla Fiom di Taranto dicono che i tagli alla spesa militare hanno prodotto questa situazione, ma i ritardi tecnologici delle ditte appaltatrici possono renderla peggiore. Cioè si può arrivare nella condizione che esse non siano più in grado di occuparsi di navi sempre più sofisticate. «Poi - dice Petrucci - la Difesa a Taranto spende quattro volte di più dei finanziamenti per l'Arsenale. A chi vanno questi soldi? Quale lavoro e reddito producono?». Vi è inoltre lo spostamento della base navale dal Mar Piccolo al Mar Grande: potrebbe essere questa una soluzione per il lavoro dei dipendenti delle ditte appaltatrici dell'Arsenale? Sono le domande che si cancelli fanno da mesi senza avere risposte.

Agusta È Cottone il nuovo presidente

ROMA. Il commissario liquidatore dell'Elm Alberto Predieri non ha certo perso tempo: gli sono voluti pochissimi giorni per sostituire alla presidenza del gruppo elicotteristico Agusta Roberto D'Alessandro, l'ex presidente del porto di Genova ed amico personale di Craxi arrestato sabato scorso dai giudici di Portofino; è accaduto di un giro di massette legato alla fornitura di elicotteri alla protezione civile. Lo sostituisce Basilio Cottone, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica militare. Predieri ha anche nominato due consiglieri: l'attuale amministratore delegato Amedeo Caporalelli ed Ernesto Lapenna. Dopo anni di gestione disastrosa all'ombra della lottizzazione politica targata Garofano, l'Agusta vive un momento particolarmente difficile. Da un lato è coinvolta in numerosi scandali dall'Italia al Belgio, dall'altro deve confrontarsi con una crisi di mercato in cui i suoi prodotti stentano a trovarla la giusta competitività: l'indebitamento ha toccato i 2.000 miliardi. Di proprietà dell'Elm, l'Agusta è ora affidata in gestione alla Finmeccanica.

Sme Napoli Occupazione finita, resta la tensione

ROMA. La vede napoletana della Sme Finanziaria è stata ufficialmente riconsegnata al presidente del gruppo Giancarlo Elia Valori dai 75 dipendenti nunti in assemblea permanente con presidio dal 25 gennaio scorso per protestare contro il progetto di secessione varato dal Governo. L'altra sera, dopo aver sottoscritto un accordo con i rappresentanti dei lavoratori, lo stesso Valori con l'amministratore delegato Mario Artali e il direttore generale, Antonio Vanoli si erano recati nella sede per riprendere formalmente possesso i dipendenti, però, anche martedì scorso hanno presidiato i locali e soltanto ieri hanno riconsegnato dopo che Valori ha apposto la propria firma al verbale di consegna dei beni redatto in seguito ad un esame tecnico attestante l'ordine negli uffici ed il funzionamento delle apparecchiature presenti. Successivamente i dipendenti sono tornati al lavoro. Valori, accolto con un applauso dai lavoratori, ha tenuto un breve discorso. Ma la tensione non è affatto finita: «la lotta contro lo smembramento continua», dicono i lavoratori.

Cultura

L'Enciclopedia italiana
Una mostra
a Venezia

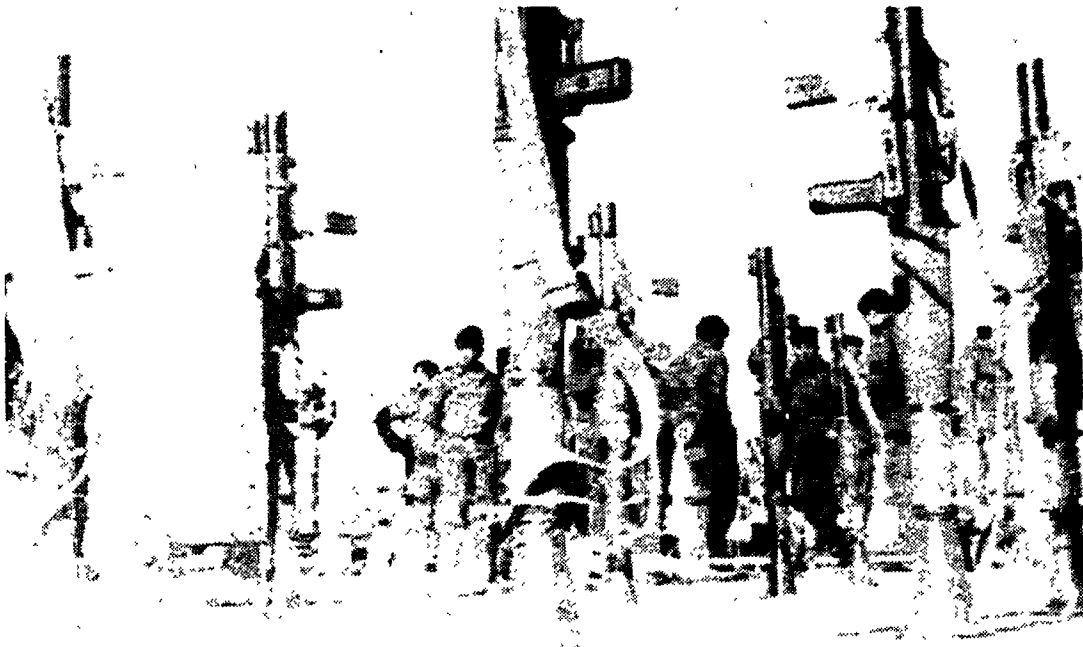
L'Istituto dell'enciclopedia italiana, fondata da Giovanni Treccani, racconta la sua storia in una mostra a Venezia dal titolo "Storia di un'idea. L'enciclopedia italiana tra memoria e progetto". La rassegna, che ha carattere itinerante, dopo Venezia sarà a Roma, Torino, Genova e in molte altre città.

A Firenze
le opere
"russe"
di Kandinsky

FIRENZE. Vengono soprattutto da San Pietroburgo, ma anche da Krasnojarsk o da Tas Kent, da Oleska o da Tumen: sono le tele e i segni firmati da Kandinsky che dal 21 aprile saranno esposti a Firenze in Palazzo Strozzi. Si tratta di una sorta di grande ritorno nell'81, infatti, a Venezia e a Roma furono esposte le sue opere conservate nei musei dell'allora Urss.

«Atlanta connection»
Un libro di Riva
e Mennella svela
il grande imbroglio
politico-finanziario
costruito intorno
ai finanziamenti
all'Irak di Saddam

Armi irakene: il libro «Atlanta connection» ricostruisce il grande imbroglio dei finanziamenti occidentali a Saddam. Sotto Chris Drogoul stringe la mano a Cossiga (accanto a lui Nerio Nesi) durante il tradizionale incontro tra il manager della Bnl e il presidente della Repubblica in carica



Bnl, dollari & intrighi

«Atlanta connection», una storia di dollari di imbrogli, di interessi politici e finanziari intessuta di bugie. Ora a raccontarcelo (e a darci una chiave per penetrare nel grande intrigo) è il libro firmato da Riva e Mennella. Una vicenda che vede la filiale Bnl di Atlanta al centro di un vorticoso giro di finanziamenti destinati proprio a Saddam contro il quale l'Occidente combatterà nel Golfo.

GIANFRANCO PASQUINO

L'Amministrazione degli Stati Uniti autorizzò un flusso di beni, servizi e tecnologie verso l'Irak; l'Irak utilizzò una rete occulta, ramificata in Occidente attraverso società di comodo, per ottenere quanto era necessario al compimento del suo programma; la filiale di Atlanta della Bnl costituì il canale principale per il finanziamento di queste operazioni. Questa citazione della commissione d'inchiesta del Senato italiano costituisce da un lato la precisa sintesi, dall'altro la tesi centrale che viene argomentata nella brillante ricostruzione ad opera di Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva (*Atlanta Connection. Un grande intrigo politico-finanziario*, Laterza, pagg. 258, lire 22.000) del cosiddetto scandalo della Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Atlanta, e non solo. Gli autori: Giuseppe F. Mennella, giornalista dell'Unità e Massimo Riva, economista, già capogruppo della Sinistra indipendente del Senato, hanno seguito gli avvenimenti e raccolto il materiale per questo libro fin dalla costituzione della commissione d'inchiesta del Senato e godono di una posizione di partenza ideale che hanno sfruttato efficacemente ed esageratamente.

Il risultato del loro lavoro, anche di selezione accurata nella massa cospicua di documenti, non è soltanto un'affa-

scinante narrazione dei rapporti tra la politica (di potenza) e il denaro (di arricchimento, anche personale), narrazione che si dipana come un giallo nel quale gli assassini sono molti e non tutti hanno pagato, né purtroppo pagheranno, il fio. È in special modo un importante contributo alla comprensione delle motivazioni di entrambe le parti nel conflitto Stati Uniti-Irak del gennaio-febbraio 1991. En passant, infatti, Mennella e Riva dimostrano convincentemente come potesse nascere e consolidarsi nel Rais la convinzione che l'avrebbe fatta franca, economicamente e politicamente, anche dopo l'invasione, l'occupazione e l'annessione del Kuwait. Contribuiscono a spiegare come l'Amministrazione degli Stati Uniti pensasse prima di riarmare l'Irak per farne il gendarme del Medio-Oriente al posto dell'ormai totalmente inaffidabile Iran khomeinista, poi di controllarlo a suo piacimento, infine di dissuaderlo dalle sue mire espansionistiche e, forse, ma questo lo aggiungo io, come abbia inteso non proseguire il conflitto fino a Baghdad e lasciare Saddam in sella per qualche preoccupazione politico-economica non proprio del tutto trasparente. Come, per un insieme di ragioni, puramente affaristiche, di parte e di partito, di aziende e di per-



intricato giro di prestiti e di tangenti, lo finanziamento, essendo più o meno consapevoli di finanziarne anche il riarmo.

Da questa ampissima e densissima palude riescono a tirarsi fuori poche figure: un tегgerissimo giudice e un abile avvocato di Atlanta, oltre al deputato Gonzalez. Non sappiamo ancora tutto di questo scandalo politico-finanziario degenerato nella guerra del Golfo. Gli autori mettono a disposizione del lettore la loro competenza e la loro brillantezza espositiva, indicando di volta in volta le varie responsabilità politiche e finanziarie. La chiusa del volume è soltanto parzialmente ottimista. In via del tutto eccezionale per i tempi del sistema giudiziario statunitense, il processo a Chris Drogoul, che sembra finalmente disposto a non patteggiare più ma a inguaiare anche i molti altri responsabili, dura ormai da più di tre anni e mezzo. Potrebbe avviarsi a conclusione con l'accertamento definitivo delle responsabilità politiche, anche della precedente Amministrazione repubblicana degli Stati Uniti. A meno che il «mastino» Henry Gonzalez non allenti la presa. Dopo tutto l'effetto politico della sconfitta di Bush è stato raggiunto e, magari, neppure i democratici hanno oggi più interesse a scoprire tutti i fili dell'Atlanta Connection e a ricucire un'altra politica estera basata su qualche solido principio etico. Mennella e Riva arrivano all'ultima pagina citando appropriatamente e spiritosamente Rosella O'Hara, che era proprio di Atlanta. Mi permetterò di parafrasare, con qualche scetticismo. Se le indagini non hanno un'impennata risolutiva, ma si trascinano ancora, «domani è un altro insabbiamento»: quello definitivo.

o semplicemente di classica subordinazione al desiderio del grande fratello statunitense, le autorità politiche italiane, il ministro del Tesoro, degli Esteri, della Difesa e del Commercio estero e, perché no?, lo stesso presidente del Consiglio del tempo (Andreotti) con la sua politica sottilmente filo-araba, e le autorità della Banca Nazionale del Lavoro, non abbiano controllato e inquisito e piuttosto abbiano colpevolmente e consapevolmente lasciato fare. Come, ancora, l'Amministrazione Bush abbia ripetutamente cercato di insabbiare lo scandalo e negare il proprio ruolo e le proprie conoscenze e come persino la signora Gale McKenzie, public prosecutor di Atlanta, si sia prestata, per ragioni di stato o di carriera, al gioco dei repubblicani. Come, infine, il deputato democratico di San Antonio, Texas, Henry Gonzalez e

la commissione del Senato italiano siano riusciti, anche grazie ad un po' di cooperazione reciproca, a tenere aperto il caso e a provare quantomeno che Chris Drogoul, il direttore della filiale di Atlanta della Bnl, non può avere architettato, orchestrato, condotto da solo tutta l'imponente operazione di finanziamento prima della ricostruzione poi del riarmo iracheno.

L'intreccio politico-affari appare ampiamente convalidato dalla ricostruzione di Mennella e Riva che scoprono e mettono in rilievo tutta una serie di comportamenti quantomeno poco etici ma, spesso, decisamente truffaldini e, qualche volta, chiaramente criminali. Si comincia dall'ambasciatore italiano negli Usa Rinaldo Petrignani che, dopo avere tentato, ancora ambasciatore, di accreditare la tesi della Bnl vittima degli iracheni, entra a far

Sigmund e Benito, storia di un'«amicizia» inventata

L'occasione offerta dalle dichiarazioni dal figlio di Benito Mussolini, Vittorio, sulla presunta ammirazione che Sigmund Freud avrebbe nutrito e manifestato nei confronti del dittatore fascista, il quale avrebbe a sua volta ricambiata raccomandando Freud ad Hitler nel 1938, cade nel quadro di una tempesta morale del nostro paese che può favorire gli equivoci e spingere a dimenticare le distinzioni di ordine storico e teorico. Qualche mese fa è stata utilizzata una giovanile debolezza di Norberto Bobbio nei confronti del fascismo - peraltro apertamente dichiarata e autoricambiata di discusa e spiegata dall'autore - per avanzare più o meno scopertamente la tesi dello spirito compromissorio degli esponenti della cultura antifascista. Oggi lo stesso tipo di operazione - o se si preferisce la stessa lettura di atteggiamenti che imporranno forse un po' di comprensione storica, e di umana pietas, nei confronti del terrore che si ingenerava nelle coscienze libere di fronte al vincente affermarsi in Europa delle dittature di destra - sem-

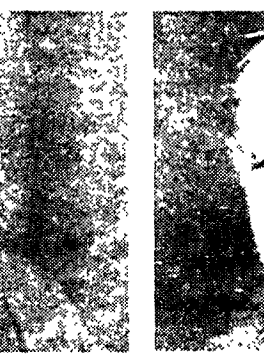
Nessun motivo di ordine culturale o politico avrebbe potuto spingere il Duce ad intercedere con Hitler per il padre della psicoanalisi. Dedicazione ironica al potente-despota

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

assai improbabile. Nessun motivo di ordine culturale o politico potrebbe infatti spingere, a parte il disinteresse di Mussolini verso il movimento psicoanalitico, derivante da un atteggiamento affettivamente superficiale e da un empirismo segnalato dall'improvvisazione (come ha osservato Michel David), e anche a prescindere dalla circostanza essenziale, che Freud poteva diventare sempre più per lui un ebreo ingombrante, v'è un elemento di fatto che spiega l'improbabilità dell'ipotesi dell'intervento del 1938 (oltre che il senso del «rispetto» espresso da Freud nel 1933). È certo comunque - ed è tutt'altro che privo di importanza, se si pensa quel che



Benito Mussolini e Sigmund Freud



l'angoscioso riflettersi degli eventi dell'affermazione del nazismo in Germania e in Austria nella coscienza di Freud. Esse mostrano chiaramente come Freud abbia saputo sottrarsi all'umiliazione delle improbabili protezioni offertegli dagli amici del despota italiano e alla certezza delle camere a gas naziste.

Dicevamo del dato di fatto che deve essere ricordato per spiegare la vicenda. In una lettera ad Arnold Zweig del giugno del 1935, Freud racconta di aver ricevuto la visita (registrata sul diario) del collega italiano Edoardo Weiss proveniente da Roma. Weiss lo informa che Mussolini sta sollevando gravi ostacoli alla normale diffusione della letteratura psicoanalitica in Italia, e Freud commenta che la psicoanalisi «non può vivere sotto il fascismo meglio che sotto il bolscevismo» e il nazionalismo.

L'anno precedente infatti Gioacchino Forzano, che nel 1933 aveva fatto visita a Freud insieme a Weiss, aveva tentato di intercedere a favore di Weiss e per evitare la soppressione della rivista italiana di psicoanalisi, mettendo in contatto lo stesso Weiss con Galeazzo Ciano. Il risultato era stato negativo; ed è difficile comprendere perché l'atteggiamento del fascismo verso Freud - dovesse mutare negli

anni successivi, al punto da rendere plausibile - al di là della buona fede del tentativo di Forzano - una raccomandazione ad Hitler.

La preoccupazione di Freud (più volte ripetuta negli scritti degli ultimi anni) di salvare la sua scienza e il movimento psicoanalitico dalla minaccia della distruzione da parte del nazismo e del fascismo, spiega perché egli abbia accettato nel 1933 - quando ancora riteneva di poter sperare in un atteggiamento di benevolenza del Duce, che gli appariva nel ruolo rassicurante di difensore dell'indipendenza austriaca - di dedicare a Mussolini il suo scritto *Perché la guerra?*, comunicandogli i «rispettosi saluti di un vecchio che riconosce nel potente terrore della cultura». Anche nei confronti della Chiesa cattolica, di cui ben conosceva la concreta opposizione alla psicoanalisi, guidata dal prete reazionario austriaco Wilhelm Reich, Freud veniva assumendo una posizione non diversa, poiché non sfuggiva ai suoi occhi che il pericolo maggiore proveniva dal nazismo e che ogni aiuto dovesse essere cercato di fronte alla vit-

toria incombente della barbarie.

Ciò non impedisce al lettore attento di cogliere la sottile, stravolgente ironia della dedica a Mussolini, definito *Machthaber*, «potente» anche nel senso di «despota», del quale si lodano le presunte qualità culturali (un'allusione alla collaborazione ai drammi «scritti da Forzano»), le più estranee al suo potere dittatoriale e al suo ruolo politico. La pagina del diario che registra nell'aprile del 1933 l'incontro con Weiss e con Forzano, registra anche poche righe più sotto, alla data dell'11 maggio, il rogo dei libri organizzati dalle Sa e dalle Ss a Berlino. Gli scritti di Freud vengono bruciati in quanto antitedeschi; i nazisti urlano che essi cancellano «la nobiltà dell'anima umana», poiché esaltano la «stia istintuale». Quella pagina rappresenta con irresistibile evidenza il dramma dell'ebreo Freud che assiste al rogo dei suoi libri, mentre opera e si illude che il fronte dei suoi nemici sia meno compatto. Essa invita a quella pietas verso le vittime della barbarie, che non confligge con la comprensione storica.

Bologna tra Bambini e «vampistrelli»

ANTONELLA FIORI

Per un po' d'horror in più. La Fiera del Libro per ragazzi che si apre oggi a Bologna sarà il trionfo di mostri e vampiri? Nell'anno di *Dracula*, ma anche delle polemiche sull'educazione sessuale ai bambini, gli esperti ci spiegano dall'alto della mano che l'editoria per ragazzi è avviata a «perdersi» per strade di sangue, streghe, fantasmi, zombies. A dimostrarlo ci sarebbero le copie vendute in cinque anni di *Il conte Dracula* (oltre quarantamila) e il successo di *Frankenstein* (Edizioni E.Elle), ma soprattutto il fiorire di nuove pubblicazioni che nella trentesima edizione di questa importantissima Fiera (di respiro europeo, anzi mondiale con i suoi 1343 editori - 213 gli italiani - di 60 paesi) significherebbero la consacrazione del genere horror. Ma sarà vero?

Per chi ricorda Hansel e Gretel, Pollicino o Barbabù (ma anche la Bella Addormentata versione integrale) come esempi di terrore con spargimenti di sangue indelebili nella memoria infantile, i vampiri farfalloni che appaiono sulle coloratissime copertine anni '90 hanno l'effetto di benevoli spiriti, caricature rispetto a quelle altre creature ben più terribili e striscianti. Anche se a confermare l'ondata di piacere per il terrore c'è il successo di un fumetto come *Dylan Dog* (ma d'altro lato impazza anche *Lupo Alberto*), la tendenza sembrerebbe così quella di «esteriorizzare» la violenza, di renderla visibile attraverso l'illustrazione, che abitua i ragazzi a convivere («poco pericolosamente») con iumie e vampiri.

Tra le novità di quest'anno alla Fiera troviamo nella collana dei «Classici del Mistero» di Mondadori *Il mistero della camera gialla* di Gaston Leroux, *Dracula* di Bram Stoker, *Gli assassini della Rue Morgue* di Allan Poe, *Frankenstein* di Mary Shelley. Un'occasione per i ragazzi di risalire alle radici del loro genere preferito, visto che si tratta di testi all'origine di tutti i film, i fumetti, i cartoni, i videoclip di cui fanno indigestione sia da bambini. D'altra parte, però, sempre la Mondadori nella collana «Contemporanea», pubblica *l'Zzanne il vampistrello e il bacio della verità* di Ted Hughes (poeta inglese, marito di Sylvia Plath) con illustrazioni di Chris Riddell, che narra la storia più sdrammaticante di un cacciavampiri e di un «vampistrello» che alla fine diventa il beniamino della città.

A proposito di classici, Vallardi con *Bambi* punta sul capolavoro e sul sicuro: la favola di Felix Salten (scrittore pomografo tra l'altro) va bene per tutte le stagioni, così come *Pinochio* che la Giunti Multimedia presenta in una versione video interattiva realizzata per la Commodore. Il testo è raccontato (a scelta in inglese, francese, spagnolo, tedesco, ovviamente italiano) da una voce recitante che accompagna la successione delle illustrazioni di Leo Mattioli. Nello stesso tempo si ha accesso a una serie di videogames basati sui personaggi e sulle avventure del burattino. L'uso del Picochio multimediale interattivo avviene attraverso un lettore cd-tv che si collega alla televisione. E'sorpriendente che queste futuristiche applicazioni ai libri per ora siano state pensate solo per i ragazzi (e non per i grandi). Forse, per certi libri d'avventura o di fiction si potrebbe fare. In ogni caso sarà interessante quest'anno, per fare quattro passi nel futuro, visitare gli stands americani e inglesi o quelli tedeschi (che già a Francoforte avevano proposto una catena di videolibri che, ci pare, fu snobbata da tutti i commentatori ma anche dagli editori italiani).

Dalle supertecnologie ai supertascabili. Alla Fiera, che, ricordiamo, è aperta fino a domenica dalle 9 alle 18,30 solo per gli ope-

tori del settore (ma ci sarà comunque uno spazio bambini, una vera e propria nursery dedicata a loro), nell'anno della rivoluzione dei libri a mille lire ecco i tascabili per ragazzi delle edizioni Sonda: volumetti di piccolo formato stampati su carta ecologica ricicclata che tentano la proposta del testo intelligente a un prezzo che non supera le duemila lire. Nella collana «Fiabe dal mondo» troviamo quelle russe di Tolstoj, quelle sugli animali di Kipling, quelle di Andersen e persino quelle curate nei «Racconti per ridere» autori come Mark Twain, Flaubert, Cervantes. Anche per Sonda una collana ispirata all'horror-giallo-poliziesco. Titolo: «Brivido». Ma la novità più interessante è forse il volume di Roberto Pittarello *Per fare un libro*, con presentazione di Bruno Munari, una specie di manuale per creare i libri con i bambini. Ogni bambino potrà «costruire» il suo libro, attraverso il quale conoscere il suo stato d'animo e la sua personalità.

Da come scrivere un libro a come leggere un libro. Ed eccoci quindi a Daniel Pennac: autore di romanzi gialli, lo Stefano Benni francese che in «Come un romanzo» ci ha dato il vademecum del lettore, è anche autore per bambini (di mestiere fa l'insegnante). E su di lui punta la Salani che presenta in Italia due suoi racconti: *Abbaire stacca* e *L'occhio del lupo*, storie d'amicizia tra uomo e cane, tra uomo e lupo.

Non bisogna però dimenticare che la Fiera del libro per ragazzi e in generale tutta l'editoria per ragazzi è basata su testi che riguardano la didattica. A questo settore viene dedicata una delle tante mostre e convegni a corollario della manifestazione: «Didatticamente 1», protagonista il gioco educativo, con una esposizione di audiovisivi e informatica per la scuola. Tra le novità per i bambini del primo ciclo elementare i colorati «Libri per diventare grandi» della Dami, che dopo gli Animali, le Piante, i Dinosauri, presentano la Terra, Mare, Cielo. La prima serie ha avuto un grandissimo successo, soprattutto coi Dinosauri (13.000 copie), animali che pare siano sostituiti nell'immaginario collettivo dei ragazzi gatti, cani, orsi, conigli, caprioli, giraffe (a conferma che il pauroso è ormai digiuno e esorcizzato?).

Discorso a parte merlano Arte, Scienza e Cultura. Accanto alla tradizionale mostra degli illustratori (quest'anno ci sarà una sezione speciale dedicata alla Cina, paese che grazie ai suoi quattrocento milioni di bambini può presentare un'editoria di settore assai sviluppata e una «illustrazione» altrettanto vivace e creativa) troveremo un nuovo appuntamento dedicato al disegno scientifico, tecnologico, didattico, divulgativo. All'arte con molto impegno si è invece dedicata E.Elle che assieme ad Electa ha realizzato le Piccole Guide delle città. Nello stesso linea di interesse storico culturale, anche se con libri sempre più colorati, operano case editrici come Giunti Marzocco e Jaca Book. Dalla collana «La vetrina delle civiltà» di Giunti alle «Atlanti della Preistoria e delle Civiltà» alle «Città del mondo attraverso la Storia» di Jaca Book si tratta di edizioni curate e di taglio intellettuale, destinate a essere vendute, infatti, alla Fiera del Libro come coedizioni.

Infine, quali paesi cercare con maggior curiosità nella babele degli stand diffusi per ventiquattromila metri quadri? Forse l'Estonia, forse la Federazione russa oppure Hong Kong e lo Sri Lanka. Sicuramente la Jugoslavia (proprio così: ancora Jugoslavia, malgrado la guerra e la morte), con la mente rivolta alle migliaia di bambini, ai quali è ben difficile pensare in veste di lettori, se non per una speranza di pace.

Un radar che avvista i focolai d'incendio



Ricercatori australiani hanno messo a punto un radar militare in grado non solo di «vedere» attraverso nuvole e oscurità, ma anche di trovare il focolaio di un incendio boschivo attraverso una spessa cortina di fumo e di individuare piccoli oggetti nell'oceano da 25 chilometri di distanza. Il sistema denominato Ausar (Australian Synthetic Aperture Radar) è frutto del lavoro di giovani ingegneri e tecnici dell'organizzazione per la scienza e tecnologia di difesa (Dsto), responsabile per la ricerca del ministero della difesa. Anche se progettato per uso militare, il sistema ha importanti applicazioni commerciali e ambientali, poiché può rilevare la densità del fogliame, il contenuto di umidità nel suolo e le perdite di greggio in mare, in qualsiasi condizione meteorologica. Il progetto ha meritato gli elogi del noto scienziato militare statunitense John Cashen, che dopo vent'anni come direttore scientifico della società Northrop (dove ha progettato i bombardieri Stealth B-2 «invisibili» ai radar) ha deciso di stabilirsi in Australia e lavora per la Dsto. Cashen si è detto particolarmente colpito dal basso costo del progetto, realizzato in due anni con un finanziamento di soli cinque miliardi e mezzo di lire, soprannominato «Dottor Stealth». Cashen, è ritenuto uno dei maggiori esperti mondiali in tecnologia radar.

Un satellite scopre le tracce di un antico fiume scomparso

Le tracce di un antico fiume ora scomparso sono state scoperte sotto la sabbia del deserto arabo da un satellite per osservazioni. Il fiume, chiamato «Kuwait» dagli esperti di telerilevamento di Boston che lo hanno scoperto, nasceva dai monti Hijaz, nell'Arabia Saudita Occidentale e scorreva verso Est per quasi 400 chilometri, per gettarsi nel Golfo Arabico con un delta che occupava gran parte della superficie del Kuwait. La scoperta è stata annunciata dal direttore del centro per il telerilevamento dell'università di Boston, Farouk El-Baz. Secondo El-Baz il fiume sarebbe andato in secca circa cinquemila anni fa, dopo essere stata una delle riserve d'acqua più importanti della regione. Doveva infatti essere largo oltre due chilometri e con una portata d'acqua tale che il suo delta occupava non soltanto gran parte del Kuwait, ma raggiungeva la città irachena di Bassora, qualche chilometro a Nord del Kuwait. Nonostante questa mole, ha proseguito El-Baz, il fiume è stato scoperto soltanto adesso perché gran parte del suo corso era completamente nascosto dalle dune. La scoperta spiegherebbe anche la presenza, in Kuwait, di detriti di granito e rocce basaltiche che non hanno alcuna relazione con le rocce locali. Apparentemente infatti ai monti interni dell'Arabia e sarebbero stati trasportati dal fiume fino alla costa.

Il computer architetto che progetta gli interni degli aerei

La configurazione e l'allestimento degli interni dei jet di linea Airbus saranno proposti alle compagnie attraverso una simulazione elettronica realizzata con l'aiuto di «sistemi esperti», programmi di intelligenza artificiale che emulano il ragionamento e l'esperienza umana. Attraverso questi programmi, Airbus può così presentare alle compagnie in brevissimo tempo le diverse soluzioni (disposizione dei posti, delle zone cambusa, delle toilette) a seconda dei desideri dei committenti. Il «sistema esperto», chiamato CC-Cad (Cabin Configuration Computer Aided Design) riproduce i ragionamenti di un progettista-architetto-progettista capace di trovare la soluzione ottimale: massimo spazio per i passeggeri, rispetto delle norme di sicurezza, delle esigenze tecniche dell'aereo e dei desideri del cliente. In meno di un'ora il computer presenta l'allestimento completo desiderato, quattro volte più velocemente di una persona che utilizza un sistema tradizionale di progettazione assistita dal computer. Ogni elemento viene visualizzato in maniera completa (e non schematicamente) nelle tre dimensioni, per offrire una visione il più possibile realista della configurazione adottata.

Primo trapianto parziale di fegato in Francia

Una straordinario intervento chirurgico - primo della storia nel suo genere - ha lasciato col fiato sospeso la Francia. Si è trattato di un trapianto di fegato parziale e «provvisorio» su un ragazzo di 12 anni che stava per morire di epatite fulminante. Oggi il piccolo paziente è completamente ristabilito. A quanto si è appreso solo oggi, i medici dell'ospedale Haute-pierre di Strasburgo hanno effettuato un primo intervento il 27 ottobre dell'anno scorso asportando circa un terzo del fegato del ragazzo che hanno sostituito con una porzione di fegato prelevato da un donatore adulto. Dopo tre mesi e varie terapie, il fegato del paziente si era ricostituito nella sua interezza ed è stato possibile rimuovere l'apporto estraneo. Interventi di questo tipo, hanno spiegato gli esperti, sono finora stati effettuati otto volte su adulti, ma mai su un minore, e in nessun caso hanno fatto registrare un successo così pieno.

MARIO PETRONCINI

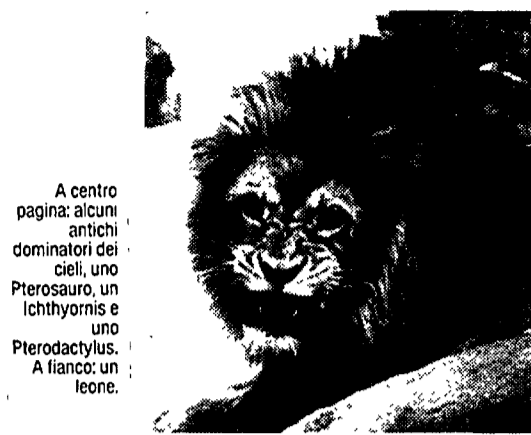
Assicurazioni e clima: un binomio bizzarro. Eppure, secondo Greenpeace, che ha realizzato un rapporto a proposito, il clima sta cambiando e le compagnie assicurative sono le prime ad accorgersene. Per questo - mentre nuovi dubbi sulla reale consistenza dei cambiamenti climatici vengono sollevati in Francia, dove l'ingegnere Yves Lenoir ha pubblicato un pamphlet velenoso, dal titolo *Dossier di una manipolazione planetaria: la verità sull'effetto serra* - abbiamo rivolto alcune domande a Jeremy Legget, direttore scientifico della campagna sul clima di Greenpeace.

Che tipo di relazione avete trovato tra i cambiamenti climatici e le assicurazioni?
Le compagnie assicurative hanno iniziato a prendere in

considerazione la dinamica dei fenomeni naturali quali alluvioni, uragani, tifoni, dopo aver pagato 50 miliardi di dollari per le maggiori dieci calamità «naturali» degli ultimi cinque anni e hanno quindi cominciato a prendere le contromisure. Oggi 38 mila proprietari di immobili delle Hawaii e altre migliaia di persone nelle isole Samoa sono stati lasciati senza copertura assicurativa, perché considerate zone ad alto rischio di calamità.

Ma come fate a essere sicuri che i cambiamenti climatici siano la causa di uragani e altri fenomeni?

Una prova concreta naturalmente non esiste. Però i dati presentati nel rapporto di Greenpeace denunciano che dall'87 al '92 dieci grandi disastri naturali sono costati alle assicurazioni 50 miliardi di dollari, mentre nei



A centro pagina: alcuni antichi dominatori dei cieli, uno Pterosauro, un Ichthyornis e uno Pterodactylus. A fianco: un leone.

Ma i dinosauri si sono davvero estinti milioni d'anni fa? Negli ambienti scientifici questa convinzione sta scemando mentre prende sempre più piede l'ipotesi che i giganti teschi animali non siano scomparsi definitivamente dalla faccia della Terra, ma che piuttosto abbiano preso il volo, corse gli uccelli. Subito dopo l'estinzione dei dinosauri più conosciuti, sessantacinque milioni di anni fa, il posto del Tyrannosaurus rex e dei suoi compagni fu occupato da giganteschi uccelli, carnivori e incapaci di volare. Certo, anche prima di quella misteriosa estinzione di massa, le coste marine erano abitate da grandi uccelli acquatici inabili al volo. Ma la recente scoperta di un uccello incapace di volare, vissuto nel tardo Cretaceo (circa 80 milioni di anni fa) rende la distinzione tra uccelli e dinosauri assai incerta. E fa sì che non sia più possibile affermare l'estinzione dei di-

Perle Altangerel del museo di storia naturale della Mongolia, hanno descritto così il loro ritrovamento: l'animale sembra un piccolo dinosauro-uccello, salvo che per le zampe che sono sottili e atrofizzate. Le dita sono ridotte a un unico, largo artiglio. Tutto lascia pensare che non si tratti propriamente di zampe, quanto piuttosto di ciò che resta delle ali di un di-

Ozono a picco nell'emisfero settentrionale

GABRIELLE WALKER

La primavera annuncia molte cose: tra le peggiori c'è la formazione di un «buco» nello strato di ozono sull'Antartide. E i risultati delle ultime osservazioni ci inducono più che mai al pessimismo: la distruzione dello strato di ozono inizia prima e dura più a lungo di quanto si pensasse. Così almeno si ricava dalla nuova indagine condotta da Joe Waters e colleghi, un gruppo della Nasa che lavora al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California. Secondo le conoscenze convenzionali la diminuzione dell'ozono stratosferico è causata soprattutto dal monossido di cloro. Essa viene «portata» negli strati alti dell'atmosfera da una molecola «creata» dall'uomo, i clorofluorocarburi (Cfc). Ma vi è un problema: il monossido di cloro può esistere solo in presenza delle cosiddette «nubi polari stratosferiche», che si formano a temperature estremamente basse. In assenza di queste nubi il cloro resta inattivo, imprigionato in molecole «serbatoio», e non può attaccare l'ozono. Questo spiega perché la diminuzione dell'ozono nella stratosfera si verifica nelle regioni polari piuttosto che in altre. I risultati delle prime indagini dei ricercatori che lavorano con l'Uars, il satellite della Nasa per le ricerche nell'alta atmosfera lanciato dallo Space Shuttle nel giugno del 1991, avevano confermato questo scenario. Così che possiamo dire che a tutt'oggi abbiamo una consolidata comprensione generale del meccanismo di diminuzione dell'ozono stratosferico. Ma quando i ricercatori hanno iniziato ad usare il medesimo satellite Uars per effettuare ricerche nell'emisfero meridionale, lo scorso anno, hanno scoperto un fenomeno piuttosto preoccupante. Nel mese di giugno (che in quell'emisfero corrisponde a metà inverno) è stata rilevata nell'atmosfera antartica una grande quantità di monossido di cloro che - in accordo con la teoria proposta sulla base dei risultati iniziali - avrebbe dovuto causare una

nature

Il ritrovamento dello scheletro di uno strano uccello rafforza l'idea che i dinosauri non si siano estinti ma piuttosto abbiano preso il volo

E così il Tirannosauro divenne un drago

La rivista scientifica inglese *Nature*, di cui l'Unità anticipa tre articoli (quelli qua sotto), affronta tra l'altro il problema della evoluzione dei dinosauri. Che, secondo uno studio, sembrerebbero essersi trasformati nientemeno che in draghi. Almeno per un certo periodo. Si tratta di un enigma che alcuni fossili ritrovati e altri rivisitati propongono ora agli specialisti.

HENRY GEE



nauro inabile al volo (che dovrebbe discendere da antenati capaci di volare). Insomma, un vero e proprio drago. A parte le ali mozzie, l'animale ritrovato (che è stato battezzato «Mononychus olecranus») sembra possedere fattezze meno simili a quelle di un uccello: almeno al confronto del più conosciuto «Archeopteryx». Entrambi avevano lunghe code ossee da rettile invece delle code mozzie proprie degli uccelli; entrambi avevano i denti. L'Archeopteryx però era dotato di un folto piumaggio ed era in grado di volare. Ma se Mononychus è un dinosauro, allora lo deve essere anche Archeopteryx, anche se siamo soliti considerare il possesso di penne adatte al volo una caratteristica propria esclusivamente degli uccelli (la pelle di Mononychus non si è conservata e quindi non possiamo sapere se era originariamente coperta di piume). Questa distinzione infatti sembra miopia e arbitraria date le altre somiglianze tra i due. D'altro lato, se Archeopteryx e Mononychus sono entrambi uccelli, allora devono esserlo anche Velociraptor, Tyrannosaurus e tutti gli altri dinosauri, vista la loro somiglianza così sorprendente. Metodologicamente è più facile pensare, in-

La vita del leone è «scritta» sul suo muso

HENRY GEE

Craig Packer e Anne Pusey dell'Università di Minnesota hanno dimostrato che c'è una strana relazione tra la durata della vita di un leone e il disegno formato dalle macchie su ogni lato del suo muso. Ogni macchia sarebbe infatti associata alla radice di un baffo e lo schema complessivo della loro distribuzione risulterebbe così caratteristico di ogni individuo come le impronte digitali lo sono di una persona. Ma il disegno di un lato del muso varia fortemente rispetto a quello presente sull'altro lato e in questa asimmetria si nasconde un mistero. Packer e Pusey hanno scoperto che i maschi con un alto grado di asimmetria tendono a morire più giovani rispetto a quelli che presentano una distribuzione delle macchie più uniforme. Così la durata della vita di un leone maschio può essere letta sul suo muso. Sorprendentemente la situazione per le leonesse è rovesciata: gli esemplari con macchie asimmetriche vivono di più delle loro sorelle dotate di una distribuzione regolare. Se confrontati con quelli dei maschi, i musi delle leonesse sono capolavori di finzione. Ovviamente, la distribuzione delle macchie non ha nessuna relazione diretta e causale con la longevità. Piuttosto lo studio suggerisce che i due fenomeni condividano una causa comune, più profonda e finora insoddisfatta. Vale la pena ricordare che questa scoperta è l'ultima che si inserisce in un dibattito sulle asimmetrie in natura e le loro conseguenze biologiche cominciato quando i ricercatori, lavorando sulle rondini con le code forcuti, trovarono che le femmine preferivano i maschi con le code più lunghe e uniformi. La ragione di ciò è più complessa di quanto possa apparire, ma il processo riguarda la selezione di maschi più adatti in un gruppo più vasto in cui la lunghezza delle code può essere molto variabile. Come aveva predetto Darwin la natura fornisce molte varianti da cui l'ambiente (in questo caso la scelta delle femmine) può selezionare le più adatte.

Le assicurazioni scoprono quanto è caro l'effetto serra

I danni dell'uragano Andrew in Florida e del ciclone Iniki sulle Hawaii hanno portato al fallimento di ben nove compagnie assicurative. E' chiaro che di fronte a fenomeni del genere, mentre governi e altri settori produttivi rimangono scettici sull'opportunità di intervenire per frenare i cambiamenti climatici, grandi gruppi assicurativi, a partire dai Lloyd's di Londra e dalle compagnie di Zurigo, stanno diventando estremamente sensibili al problema e ci chiedono sempre più frequenti aggiornamenti. Di qui la vostra richiesta che le assicurazioni facciano sentire la propria voce nel negoziato internazionale sul clima? SÌ. Le compagnie di assicurazione hanno fatto grandi investimenti nell'industria che ha svolto una forte azione di lobby contro la riduzione delle emissioni di anidride carbonica durante i

Intervista a Jeremy Legget, il noto direttore scientifico di Greenpeace: «Le compagnie non riescono a coprire le zone a più alto rischio ambientale»

ANDREA PINCHERA

negozianti per la Convezioni sul clima firmata a Rio de Janeiro. Se le assicurazioni vogliono salvaguardare il proprio futuro e fronteggiare l'aumento dei disastri ambientali in relazione ai cambiamenti climatici, devono far sì che la loro voce si fac-

cia sentire nell'ambito dei negoziati e rivedere le polizze.

Che cosa potrebbe succedere al mondo assicurativo se lo scenario dei cambiamenti climatici si dimostrerà corretto?

La compagnia assicurativa Munich Re stima che per questo genere di danni il conto salirà dagli attuali 20 miliardi di dollari ad oltre 100 miliardi ogni anno. La zona a rischio si allargherà, secondo queste previsioni dalle isole del Pacifico al bacino del Mediterraneo coinvolgendo i centri industriali europei e il sud-est degli Stati Uniti. Le Hawaii Insurance Group ha annunciato di ces-

sploseranno in stravolgimenti sociali. Purtroppo quando chiediamo ai grandi gruppi economici se pensano di poter fare affari in un futuro del genere la risposta è sempre la stessa: «Noi non guardiamo così lontano». Per cambiare in tempo abbiamo bisogno di tutti: dalle compagnie petrolifere, che nel giro di trent'anni devono trasformarsi in «industrie di energia totale», ai paesi del Terzo mondo che possono sostituire legna e carbone con più efficienti sistemi ed energia solare. Per raggiungere questi obiettivi le pressioni delle assicurazioni possono essere molto importanti.

Pensate, quindi, che le assicurazioni potranno aprire un varco nel mondo industriale su questi temi?
Continuando su questa strada prevediamo che nel 2020-2030 i mutamenti climatici provocheranno tensioni internazionali che

Spettacoli

Sharon Stone
troppo sexy
Il produttore
taglia il film

Glenn Close
rita Vide
del tramonto
in musical

Esce domani l'atteso film di Ricky Tognazzi
È la storia di cinque agenti che proteggono
un giudice ispirato a Francesco Taurisano
«Speriamo di poter esportare l'indignazione»

Vite di scorta dimenticate dallo Stato

Speriamo di esportare l'indignazione, dice il regista Ricky Tognazzi. È di esportare il film aggiunge il produttore Claudio Bonivento. Esce domani nei cinema *La scorta* liberamente ispirato alla vicenda del giudice Francesco Taurisano. Quasi certa la presenza del film a Cannes, in concorso. E sul film di Ferrara su Falcone, Simona Izzo sostiene: «Ben venga, bisogna reagire al sistema del silenzio»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Giudice, quel nome se lo fa lei, non conti». È un pentito anche in *La scorta* non un eccellente del libro di Mammì o Pisciotta ma un killer spuntato in cerca di protezione. Il nome di fare e quello di un potente democristiano un punito di un convinto nell'omicidio di un sostituto procuratore. Il film è una denuncia a toni volti. Il magistrato spedisce l'avviso di garanzia. Cosa? Non si risolve il problema freddando l'uomo politico per strada. Ogni riferimento a Silvio Lina non è puramente casuale.

La scorta esce domani sugli schermi italiani distribuito dall'Istituto Luce in 55 copie. Il produttore Claudio Bonivento che questo film ha fortemente voluto non ha badato a spese per la pubblicità. Sui manifesti affissi dappertutto i sei eroi del film marcano i compatti verso chi guarda cinque agenti di scorta e lo scortato il magistrato scortato dal Nord ritagliato sulla figura del giudice Francesco Taurisano. Sembrano un «muccetto scabbato» o anche gli «intoccabili» di De Palma. E infatti in una bella scena del film gli agenti azzardano: «Quanti quintali di tritolo

DIANA Abbiamo romanizzato la vicenda aggiungendo di ogni inventato situazione. Certo non si fanno nomi e cognomi anche perché non volemmo raccontare un'altra storia la storia di una scorta. Ma chi vuole capire

Capira che cosa?
DIANA Ad esempio che il personaggio di Taurisano assomigli al dottor Cico il vero Procuratore capo di Trapani in quale si mise in precezione e fu ucciso. In ogni caso il valore in ogni un magistrato che sta conducendo un'indagine di scorta acquista un senso diverso. Ci si sente parte di qualcosa di grosso di importante. Entrare nella scorta di Falcone era un privilegio in che si il primo era un

A proposito di Falcone, come giudicate le polemiche che hanno accolto l'inizio delle riprese del film di Giuseppe Ferrara?

IZZO Mi sembrano giuste. Perché cond un'aria a priori? Sono certa che Ferrara è un film rispettoso i familiari dovrebbero sentirsi più adatti di

Perché la scorta di un magistrato in prima linea, e non, per esempio, di un politico romano?
IZZO Perché ambientando il film a Roma sarebbe venuta fuori una commedia all'italiana con questi poveretti della scorta usati per accoprire la fidanzata dello scortato o la

Giuseppe Costanza
l'autista di Falcone scampato alla strage di Capaci

«Il prezzo della vergogna? Centocinquanta milioni»

Per lo Stato valdiano meno di un'auto blindata. Sono stato tradito dopo quella strage. Essere blindato significa non essere stato nell'auto con Falcone e la moglie. Non aver rischiato la mia vita insieme alla sua. La cicatrice e sulla fronte di Giuseppe Costanza 46 anni, autista del magistrato scampato all'eccidio di Capaci, si gonfia mentre l'uomo ricorda il suo lavoro. Abbiamo raccolto la sua testimonianza

RUGGERO FARKAS

La notte non dormo più come prima. Anzi in dormo affatto. Salto in aria all'improvviso e ricado con gli occhi sbarrati. Prendo pillole ma non mi fanno niente. Mandò giù medicine senza ottenere miglioramenti così come questa città e l'Italia. Intra i tanti in stato tutto quello che è avvenuto lastrisce in morte perfino vivi senza che nulla cambiasse. Ricordo - come se ogni giorno fosse quel 23 maggio maledetto - gli ultimi sguardi che mi ha salvato la vita - di togliere la chiave di scorta

la notte lo stomaco ricade. La fronte spiccata il braccio e la gamba destra che ogni tanto si gonfiano diventando fradida ma viva. Una fortuna per me. Ma io Giuseppe Costanza autista di mezzo secolo di pendente del ministero di Grazia e Giustizia, figlio di un ferroviere e di una casalinga sposato e con tre figli. Vi dico che non è proprio così. Vi dico che lo Stato mi ha tradito. Questo Stato che attribuisce più valore ad un'auto blindata che ad un uomo, che proietta e non mantiene - si mette con trocchi senza mai chiedere nulla - lo ha servito. Essere scortato al tritolo è come non essere mai stato dentro quell'auto blindata con Falcone e sua moglie. È come non aver rischiato per otto anni la vita insieme a quella del giudice.

Ricordo quando presi servizio al Tribunale di Palermo. Avevo vinto il concorso per guidare l'auto e mi misero davanti ad una porta blindata a che dire i documenti a chi entrava. Che noiosa tortura quella porta. Dietro c'era Giuseppe Costanza. Non sapevo allora chi fosse quel magistrato diffidente che sembrava scorbuto e che camminava circondato di



Non temete che l'entreccio poliziesco faccia passare un po' in secondo piano lo sguardo sull'azione? Tognazzi: «No, perché non volemmo raccontare un'altra storia la storia di una scorta. Ma chi vuole capire...»

Chi è l'eroe della Scorta? Tognazzi: «Sul primo passo...»



Claudio Ammendola e Ricky Memphis in *La scorta*. In alto: Carlo Ciccini ed Enrico Lo Verso. A sinistra: Ricky Tognazzi

Trapani, Far West Sei uomini sfidano la mafia

ALBERTO CRESPI

La scorta
Ricky Tognazzi. Con il regista...»

Milano Corso (da domani)
Roma Adriano (da domani)

Ricky Tognazzi fra gli altri...»

«Mi piace molto il film...»

«Il film è un'opera...»

«L'idea di questo film...»

Raiuno
Un varietà
in «Luna
di miele»

Scade oggi l'opzione della prima rete
sulla settima serie dello sceneggiato
italiano più famoso e più venduto
Ma già ieri Fuscagni ha detto «no»

L'«Indagine sulla fine di Cattani»
sarà trasmesso dalla concorrenza?
La Rai: «Abbiamo noi il copyright»
Silva: «Ma io lo produco lo stesso»

Raiuno rinuncia alla Piovra

La Rai rinuncia a produrre la Piovra 7 «Indagine sulla
morte del commissario Cattani». E non teme uno «scippo»
dalla concorrenza è un successo nel congelatore...



Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno) nella «Piovra 6»

SILVIA GARAMBOIS
ROMA Raiuno ha rinunciato alla Piovra 7. Stavolta il
giullo parte dalle stanze di via
le Mazzini Ore 12.45 Carlo L...

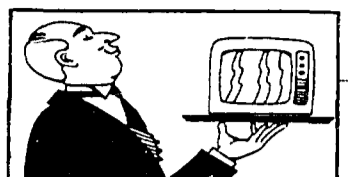
in quel campo di concentramento nazista e i ragazzi di casa
nostra ancora insoluti?
«Il mio impegno professionale è quello di proseguire in
tutti i modi possibili. Da lunedì...

gramma Zona franca in tutta Italia
utilizzando i circuiti televisivi locali.
Ma dalla Rai insistono. Ha ragione
Fuscagni. La Piovra e Rai...

La Piovra la serie di maggior successo - anche internazionale - della nostra tv...
Sergio Silva è già da alcuni mesi ha annunciato che la Piovra 7
quella della «enciclopedia» e dell'ottimismo era pronta...

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



REFERENDUM (Italia 1 11.45) Terzo appuntamento col
programmi condotto da Paolo Guzzanti sul dibattito
referendum ospiti in studio Claudia Mancini (PdS),
Roberto Castelli (La Rai), Roberto Formisano (Dc),
Massimo Luciani (Verdi), Gianfranco Fini (Nsi) e Massimo
Scalza (Vcld).

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SENZARETE, UNOMATTINA, TELEGIORNALE UNO, TOR ECONOMIA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNIVERSITÀ, TOM E GERRY, PICCOLE E GRANDI STORIE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like TG3, DSE, TORLAVORO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PRIMA PAGINA, UN DOTTORE PER TUTTI, MAURIZIO COSTANZO SHOW, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, I MIEI DUE PAPA, SUPERWICKY, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like LA FAMIGLIA ADDAMS, LA FAMIGLIA BRADFORD, JEFFERSON, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like EURONEWS, DOPPIO IMBROGLIO, POTERE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CORN FLAKES, VM GIORNALE, HOT LINE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like NOTIZIARI REGIONALI, SOQUADRO, SWITCH, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like ASPETTANDO IL DOMANI, VALERIA, PROGRAMMAZIONE LOCALE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like COMMANDO, THE BIG EASY, QUEI BRAVI RAGAZZI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIOGIORNALI GR1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, etc.

SCEGLI IL TUO FILM

Table with 2 columns: Time slot and Film title. Includes films like GIORNO DI NOZZE, LA FAMIGLIA BRADFORD, JEFFERSON, etc.

Convegno «Non sarà il referendum a salvarci»

ROMA. Si o no all'abrogazione del Ministero dello Spettacolo? Il mondo degli addetti ai lavori è diviso ma, a giudicare dal tenore del dibattito svoltosi ieri al cinema Capranica di Roma su iniziativa di Alleanza Democratica, unito sugli obiettivi di fondo. Il matrimonio con il turismo faceva sorridere Peter Brook, la frontiera da inseguire è oggi quella di un dicastero moderno che si occupi a pieno titolo di cultura. È dunque con motivazioni diverse ma traguardi simili che deputati come Nicolini (Pds) e Bordon (ora al gruppo misto), oppure le cooperative teatrali presiedute da Mario Moretti... (segue)

È cominciato martedì da Stoccolma l'attesissimo «Secret World Tour» dell'ex leader dei Genesis sei anni dopo la sua ultima tournée

Gabriel, arcangelo del rock

È partito da Stoccolma il «Secret World Tour» di Peter Gabriel: l'artista inglese, assente dalle scene da sei anni, ha realizzato uno spettacolo complesso e affascinante che mescola musica, video, danza e movimento. Due ore di viaggio in un mondo dove non esistono barriere artistiche. E fra un mese Gabriel suonerà in Italia: il 17 maggio al Forum di Assago e il 18 al Palaghiaccio di Roma. Da non perdere.

Stoccolma. Un globo gigante, tutto bianco, dall'aspetto cibernetico e un po' inquietante. Dentro un'arena rossa fuoco, trentamila posti e un'organizzazione da primi della classe. Più in là Stoccolma la fredda emana venti gelidi sotto un sole primaverile: Peter Gabriel prova e riprova questa atterriscente «prima», manda a monte l'incontro coi giornalisti e torna a lavorare assieme ai tecnici. Si può sbirciare qualcosa dall'alto del ristorante adiacente, uno dei tanti optinali a questa piccola città nella città: la chiamano Globen City ed è a un quarto d'ora di taxi dal centro cittadino. Ci sono hotel, supermercato, un piccolo stadio, persino un museo: Gabriel è chiuso nell'arena, di strada arrivano le note di qualche brano. E si favoleggia di uno spettacolo finto di sorpresa: pochi colleghi e musicisti mediali spinti, roba da far restare a bocca aperta. Anni e anni sono passati dall'ultimo tour, ricordi di un'indimenticabile esibizione all'arena di Verona: altri tempi, altre storie. Il Peter Gabriel attuale è reduce da un nuovo album bellissimo e intenso, uno scavo emozionale nelle profondità dell'animo e dei rapporti umani. Usi, noi; le relazioni personali: uomo-donna, genitore-figlio: più in generale, individuo-individuo. È tanta musica, spuria e avvolgente, in un continuo rimando di sensazioni e influenze; tenendo fede al suo desiderio di spezzare le barriere di stili e generi, per arrivare alla sintesi totale. Lo spettacolo partito l'altra sera dalla Svezia è un altro passo avanti nella direzione di un'arte sempre più «contaminata», sempre meno legata a schematismi e cliché: suoni, visioni, movimento, un work in progress d'alta suggestione. Simboli, riflessioni, colori, danza: vita e morte, tradizione e innovazione, vecchio e nuovo, radici e futuro. Sulla scena ci sono due palchi collegati fra loro da una passerella: il tutto invade buona parte del parterre. Intorno si ammassano i kids scandinavi, attenti e un po' freddini: non è il solito concerto, stile «fango che si polverizza da sparare». Qui le sorprese si susseguono senza soluzione di continuità, gli arrangiamenti sono un gioiello di raffinatezza, l'intento finale impegnativo. Gabriel, veste in completo bianco, parte con l'incazzato melodico di Come Talk to Me. Steam e Games without Frontier sono le prime due impennate ritmiche, ai confini del funky. E in rapida successione arriva uno dopo l'altro: Mami Kateche (batte-

Un lungo emozionante concerto che mescola musica, video e danza L'artista inglese presto in Italia: il 17 maggio a Milano, il 18 a Roma

Un lungo emozionante concerto che mescola musica, video e danza L'artista inglese presto in Italia: il 17 maggio a Milano, il 18 a Roma



Peter Gabriel ha iniziato a Stoccolma la sua tournée europea

gruppo mentre la musica percolava sentenze di svedente bellezza. Dalla botola dei masten esce poi un albero, la ritmica diventa ipnotica e i suoni assumono il calore della «world music». Shaking the Tree è un omaggio alla tribù di afro appena illuminata dalla tecnologia occidentale. Una versione strepitosa e magnetica con i musicisti al loro meglio: David Rhodes (chitarra), Toni Levin (basso), Mami Kateche (batte-

«Festa d'estate», di McNally Un week-end con la paura

MILANO. Fire Island, festa del Ringraziamento. Parlando tutti un po' a vanvera, ma comunque di sé, i quattro personaggi di Festa d'estate (in scena al Teatro San Babila) si presentano. Per un week-end sono riuniti nella casa del mare del fratello, morto di Aids, di cui il loro Sully è paranoico, parlano e parlano. Ma quello che pensano veramente di sé e degli altri, come nell'inarrivabile Strano interludio di Eugene O'Neill, viene detto negli «a parte», che rappresentano sul serio i loro pensieri e le loro paure. È questo il mondo che in Festa d'estate Terrence McNally (traduzione e adattamento di Sergio Fantoni), autore da box office newyorkese pone al centro del suo testo, datato 1991. Falliti, frustrati, schizzati, egoisti, impauriti, i suoi personaggi - Sam e Sally, John e Chloe - rappresentano la loro reciproca impotenza, attraverso le loro menzogne grandi o piccole. Perché in quell'angolo di costa popolato esclusivamente da gay, non osando neppure nuotare nella invitante piscina di casa per timore del contagio, fra il rumore delle onde dell'oceano che si infrangono sulla riva, e lo strigolo della trappola elettrica per moscerini, i quattro, durante questo emblematico week-end di egoismo, mettono a nudo le loro paure, le loro ossessioni, la loro reale natura. Veniamo a sapere così che Sally e John, i due cognati, sono stati amanti; che Sally è incinta, ma teme per l'ennesima volta di perdere il figlio; che suo marito Tom ha, istericamente, paura di tutto; che Chloe, moglie di John, attrice di musical, irrefrenabile parlantina e inarrestabile voglia di fare di tutto, in realtà nasconde una forte, generosa sensibilità. Su tutto e in tutto, non detto, al di là dei reciproci egoismi, pesa l'orrore della morte: per John una realtà, visto che gli è stato diagnosticato un cancro all'esofago. Questa è la vicenda che Mc-

Primeteatro. «Duri di cuore...» di Claudio Bigagli Giovani artisti sull'orlo di una crisi di nervi

AGGEO SAVIOLI. Duri di cuore deboli di nervi. Claudio Bigagli, regia di Claudio Bigagli, scene e costumi di Umberto Bertacca, musiche di Gianandrea Gazzola. Interpreti: Giuseppe Cederna, Laura Saraceni, Claudio Bigagli, Massimo Wertmüller. Roma: Teatro Nazionale. Le opere seconde, in ogni campo, spesso riscono meno bene delle prime. Così è di questa commedia, Duri di cuore deboli di nervi, se raffrontata con Piccoli equivoci, titolo d'esordio di Claudio Bigagli, che fu la rivelazione del Festival di Spoleto 1986. Anche stavolta, il microcosmo rappresentato è quello dei «marginali» dello spettacolo, ma con uno spemamento, diciamo così, verso il «centro». Tra i quattro giovani personaggi, uno almeno, Renato, può infatti esser considerato un vincente, sebbene la sua fortuna di attore comico, idolo del pubblico cinematografico, sia sempre, come accade, precaria. Quanto a Marco, sceneggiatore e aspirante regista, chiamato da Renato con lo scopo di nobilitare, in qualche misura, la sua prossima fatica (senza tuttavia perder di vista la cassetta), sembra incamminarsi pure lui, abbacando a più elevate ambizioni, sulla strada del benessere, da condividere con la moglie Anna; la quale peraltro, dal proprio canto, ha visto man mano deluse le sue speranze di affermazione come attrice, dopo la lontana ma bella stagione vissuta nelle «cantine» della capitale. Il vero e totale sconfitto, sin dall'inizio, è Paolo, amico di Marco e di Anna, artista fallito, a quanto pare, approdato come un naufrago alla loro casa romana (viene dalla provincia, ma non vuole tornare), ridottosi quasi allo stato di barbone; la sua crescente nevrosi contagia Anna (già uscita da un periodo di grave depressione), incepta gli slanci arrischiati di Marco, finisce per mettere in crisi l'ostentata, ma non troppo salda, sicurezza di Renato: sul quale le frustrazioni di Paolo si appuntano, in un cieco desiderio di rivalsa, fino ai limiti della violenza, e oltre (vi è però, all'origine di tanto accanimento, un motivo concreto). La tragedia è solo sfiorata, come (per citare un esempio illustrissimo) in qualche dramma di Cechov. Ma il breve passaggio di quel disturbato della quiete avrà lasciato dietro di sé.

STORIA E ATTUALITÀ DELLA DISTILLERIA BOTTEGA

La Distilleria Bottega nasce nel 1977, quando Aldo Bottega, con trent'anni di esperienza nella distillazione, decide di costituire la propria azienda a Pianzano di Godega. La grappa prodotta, secondo il metodo tradizionale, viene commercializzata prevalentemente nella zona di Conegliano. Alla sua morte, nel 1983, il figlio Sandro - che dell'età di 13 anni seguiva il padre - gli subentra nella direzione dell'azienda, caratterizzandola subito per alcune proposte innovative, fra cui spiccano la «Grappa dell'Aquila», ottenuta distillando vinacce di Cabernet del Piave, o la Grappa «Charlot», distillata da vinacce di Chardonnay. Poi si comincia a distillare - una grappa da uva di Prosecco, iniziando temporaneamente a disegnare personalmente bottiglie ed etichette. Nel 1985 nasce il marchio «Bottega Club», dedicato ad un target medio-alto, che comincia ad essere distribuito in tutta Italia. Il successo è immediato. Il fatturato annuo della Distilleria Bottega è passato da 1,7 miliardi del 1989 ai circa 10 miliardi previsti per il 1993, con un'escalation che testimonia la validità di un'azione evolutiva e realizzativa in pieno «ambizioso obiettivo di diventare uno dei più validi simboli del «Made in Italy» nel mondo. Oggi, proprio con l'obiettivo di contribuire all'ulteriore divulgazione della cultura del bere bene, Sandro Bottega ha messo a punto un'iniziativa che - abbando le caratteristiche gocciose della sfida tra amici e la serietà della valutazione analitica dell'esperto - è destinata a sollecitare l'interesse di quanti, entrando in un bar o in un'osteria, chiedono «qualcosa da bere». Caratterizzata dal marchio «Alexander Society», Sandro Bottega propone il «Tubo» - si tratta di un particolarissimo recipientino (che sarebbe decisamente improprio definire «bottiglia») creato dalla fervida fantasia del distillatore trevigiano, da tempo impegnato a disegnare e progettare forme per gli originali contenitori dei propri distillati. Il «Tubo» è costituito da tre segmenti cilindrici di vetro distinti, che formano, sovrapposti, una colonna alta 1 metro. Ogni segmento, destinato a contenere un diverso tipo di grappa - «Alexander Society», è munito di un piccolo rubinetto di vetro, da cui spillare tre diversi tipi di grappa. Questa etichetta è rivolta verso il banista, in modo che il cliente non la possa leggere. La «sida» consiste nell'inviare il cliente ad indossare il tipo di grappa che gli è stata servita. La scelta potrà cadere, indifferentemente, su uno dei tanti tipi di grappa prodotti dalla Distilleria Bottega, dalle grappe di Prosecco o quelle di Chardonnay, alla grappa di Cabernet.

Per ulteriori informazioni: Dragonetti & Associati Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni - Via Machiavelli, 16 - 20145 Milano Tel. 02/4802325, fax 02/4802328.

10 Case/Vendita in località turistiche AVVISI ECONOMICI

Unico al mondo dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Costruttore propone splendidi appartamenti: Parchi, piscine, larghissime terrazze. Tel. 033/9330400. COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale 033/9330400. COSTA AZZURRA. CONFINE MONTECARLO. Costruttore propone investimenti immobiliari nel programma più prestigioso d'Europa. Progetti di lancio. Al mare affittati appartamenti località Torre Palli e Torre Vado - zona S. Maria di Leuca (Lecce) anche a settimana. Tel. (0833) 743382.

Metheny, storia segreta di una chitarra in tournée

ROMA. Instancabile esploratore dei suoni e dell'elettronica, chitarrista prodigo a cavallo tra jazz, rock e avanguardia, Pat Metheny torna in Italia con il suo Secret story tour, che prende il nome dal titolo dell'ultima fatica discografica del musicista americano. La tournée italiana di Pat Metheny si apre il 22 aprile al Palatrasardi di Milano; prosegue per il Palaeur di Roma il 23; sarà al Palasport di Napoli il 24; e infine si chiude al Palasport di Bolzano il 26. Lo accompagnano Steve Rodby (basso), Paul Wertico (batteria), Mark Ledford e David Blamires (voci e strumenti vari), Gil Goldstein e Jim Beard (tastiere).

Donne che fanno teatro Una rassegna a Salerno

ROMA. Donne in scena, come attrici, come interpreti, come registe: a loro è dedicata la rassegna «Teatro di donne e donne di teatro», al Teatro Nuovo di Salerno dal 22 al 26 aprile, esclusivamente riservata a spettacoli in anteprima nazionale. La manifestazione si apre con Roma, scritto, diretto ed interpretato da Alessandra Vanzini; segue Memo male! della compagnia Scenidea. Lettere al direttore del collettivo La Mimosa, Signori, il baritone della compagnia Incontri. Chiusura con un talk show a cui partecipano Paola Gassman, Bianca Taccaroni, Ludovica Modugno e Annamaria Toccafani.

ItaliaRadio EUROPA Informazioni e commenti da Bruxelles e Strasburgo due appuntamenti ogni mese e nei notiziari quotidiani Aprile giovedì 15 ore 18.30 - giovedì 22 ore 18.30 A cura della delegazione Pds Gruppo socialista al Parlamento europeo

La «GENERICA» discute il bilancio consuntivo del '92 Cambiare insieme per rafforzarsi

Si è attrezzata per tempo come fa il castello, mastro di laboratori e pulizia, scelto come marchio aziendale. Grazie ad un piano di riorganizzazione interna varato un anno fa, la cooperativa modenese di servizi La Generica, attiva nei settori pulizie, verde e sanificazione ambientale, ha oggi la forza e il coraggio di mettere fuori la testa guardando a vicini orizzonti di espansione entro l'anno. Una sfida ai venti freddi della crisi economica che non risparmiava nemmeno questo settore, e che hanno minacciato gli stessi ampi margini di crescita che dal '65 al '91 hanno segnato una «storia di successi» per la cooperativa, oggi tra le più importanti in assoluto nel suo segmento di mercato. Un migliaio di soci e dipendenti, l'impresa modenese a più alta concentrazione femminile, la presenza di un centinaio di extracomunitari perfettamente integrati; età media inferiore ai 40 anni e dinamismo che si specchia nelle scelte: con questi ingredienti, uniti alla capacità di fare, La Generica ha costruito la sua solidità patrimoniale e strutturale che oggi le consente di opporre una valida «diga» agli attacchi della recessione. Il 17 di questo mese, all'hotel ristorante «Le Cardinali» di Bastiglia, a Modena, i soci saranno chiamati ad approvare il bilancio consuntivo '92. Sarà l'occasione giusta per discutere come «Cambiare insieme», verso una nuova evoluzione, così recita lo slogan sottoposto all'assemblea, alla quale si chiederà di prendere atto della chiusura d'un ciclo di espansione continua ed accelerata, e di avviare l'apertura di una fase in cui convivere con il cambiamento e l'adeguamento al mercato potrà diventare una costante. «Cambiare insieme» per rafforzarsi è l'obiettivo che La Generica che, dopo aver messo piede a Milano e in Spagna, coltiva altri progetti ambiziosi, ne parlano con il suo presidente, Waner Reggiani, quarantenne modenese dotato di tenacia e spirito imprenditoriale. Ci accoglie nella nuovissima sede della coop, ristrutturata l'anno scorso. Gli chiediamo innanzitutto quali sono gli elementi più significativi del bilancio '92, e in cosa consiste questo piano di riorganizzazione interna che costituisce un po' un fiore all'occhiello.

«Il '92 è stato il primo anno di stasi della cooperativa - ci risponde Reggiani - dopo un lungo periodo di crescita del fatturato che aveva incrementato sempre intorno al 20%. Segnali della crisi adesso esplosa traspaiono anche da altri elementi di bilancio, come gli oneri finanziari, che sono aumentati seppure non in modo preoccupante: siamo sotto l'1%. Queste nostre difficoltà si legano strettamente a quelle degli enti pubblici che non riescono più a mantenere i loro impegni, finendo per dilazionare i pagamenti fino a 200-250 giorni, sommate alle prime sofferenze patite dal privato. Tutto ciò si è indubbiamente scaricato sul risultato economico, che rimane certamente positivo, potendo contare su un capitale netto superiore agli otto miliardi ma che registra un utile minore sia rispetto al '91 che al '90. In questo quadro generale, c'è da dire che La Generica ha avviato gli inizi dello scorso anno, fortunatamente con buon anticipo, un piano riorganizzativo consistente che sta già dando i primi buoni frutti. Consapevoli che i modelli di sviluppo «anni Ottanta» non erano più funzionali alle nuove realtà, così come verranno a determinarsi probabilmente all'uscita

dalla crisi, abbiamo messo in moto un processo, mastro di laboratori e pulizia, scelto come marchio aziendale. Grazie ad un piano di riorganizzazione interna varato un anno fa, la cooperativa modenese di servizi La Generica, attiva nei settori pulizie, verde e sanificazione ambientale, ha oggi la forza e il coraggio di mettere fuori la testa guardando a vicini orizzonti di espansione entro l'anno. Una sfida ai venti freddi della crisi economica che non risparmiava nemmeno questo settore, e che hanno minacciato gli stessi ampi margini di crescita che dal '65 al '91 hanno segnato una «storia di successi» per la cooperativa, oggi tra le più importanti in assoluto nel suo segmento di mercato. Un migliaio di soci e dipendenti, l'impresa modenese a più alta concentrazione femminile, la presenza di un centinaio di extracomunitari perfettamente integrati; età media inferiore ai 40 anni e dinamismo che si specchia nelle scelte: con questi ingredienti, uniti alla capacità di fare, La Generica ha costruito la sua solidità patrimoniale e strutturale che oggi le consente di opporre una valida «diga» agli attacchi della recessione. Il 17 di questo mese, all'hotel ristorante «Le Cardinali» di Bastiglia, a Modena, i soci saranno chiamati ad approvare il bilancio consuntivo '92. Sarà l'occasione giusta per discutere come «Cambiare insieme», verso una nuova evoluzione, così recita lo slogan sottoposto all'assemblea, alla quale si chiederà di prendere atto della chiusura d'un ciclo di espansione continua ed accelerata, e di avviare l'apertura di una fase in cui convivere con il cambiamento e l'adeguamento al mercato potrà diventare una costante. «Cambiare insieme» per rafforzarsi è l'obiettivo che La Generica che, dopo aver messo piede a Milano e in Spagna, coltiva altri progetti ambiziosi, ne parlano con il suo presidente, Waner Reggiani, quarantenne modenese dotato di tenacia e spirito imprenditoriale. Ci accoglie nella nuovissima sede della coop, ristrutturata l'anno scorso. Gli chiediamo innanzitutto quali sono gli elementi più significativi del bilancio '92, e in cosa consiste questo piano di riorganizzazione interna che costituisce un po' un fiore all'occhiello.

«Però si accennava, prima, che molte aziende usano «armi» diverse per aggredire il mercato. A cominciare dalla truffa... «Sì, questo è un fenomeno crescente che ci preoccupa molto. Si presentano pseudoeconomie alle gare d'appalto, provenienti da altre realtà geografiche italiane, che lanciano offerte con sconti che superano addirittura il 40%, facendo poi massiccio ricorso al lavoro nero, all'evasione fiscale e ad altre irregolarità. Contro queste infiltrazioni non sarà sufficiente il nostro «sistema» mirato a raggiungere la massima efficienza, se anche le istituzioni non si porranno il problema di intervenire con maggiori e più rigidi controlli. Questo è indubbiamente un mercato stremato, la tentazione di fare riferimento solamente al prezzo senza guardare alla qualità è fortissima, a volte comprensibile, ma non basta a giustificare quanto sta accadendo sotto i nostri occhi: nel settore pubblico si sta affermando il criterio degli appalti a prezzi più bassi, senza regole e senza nessun tipo di requisiti, né finanziari né organizzativi. Ci siamo già trovati a dover combattere, per posti delicati in scuole ed ospedali, con aziende che non avevano mai fatto pulizia prima perché questo requisito non era tra quelli inseriti nel bando di concorso. Il pericolo è di imbarbarire il mercato, il che finirebbe per penalizzare non soltanto le imprese che vogliono lavorare nel modo più regolare possibile, ma lo stesso tessuto sociale come sta già accadendo nelle regioni dove questi metodi hanno preso il sopravvento. Un accenno infine ai vostri programmi di sviluppo. «Sempre pensando ad un mercato «regolare», ci stiamo muovendo in due direzioni: altre a mancersi avanti i progetti di riorganizzazione interna e di valorizzazione delle risorse umane. E cioè verso l'integrazione dei servizi e verso una strategia territoriale di più ampio respiro. Sotto il primo aspetto, stiamo lavorando con alcune cooperative per realizzare dei pacchetti di servizi, ad esempio per la gestione complessiva di strutture protette, o per la gestione di un servizio completo all'interno degli stabilimenti industriali: dal facchinaggio, al trasporto, alle pulizie. Sotto il secondo aspetto, consapevoli che il mercato non è più soltanto quello di Modena o dell'Emilia Romagna ma nostro mercato nazionale, stiamo allora a nostri confini di intervento. C'è inoltre allo studio una ipotesi praticabile di unificazione con altre cooperative che porterebbe a costituire, entro l'anno, un'azienda a questo punto interprovinciale in grado di assemblare servizi di pulizia e impiantistica. È un progetto di grande rafforzamento, che ci permetterebbe di diventare una delle primissime aziende nel nostro settore a livello nazionale, con oltre 100 miliardi di portafoglio lavoro e più di duemila addetti».

La Generica è una cooperativa costituita nel 1965. Fin dall'ora aderisce alla Lega delle Cooperative. All'oram consolidato settore dei servizi industriali e civili ha affiancato altri segmenti di servizi quali cura e manutenzione del verde e sanificazione ambientale. La gamma dei servizi progettati per i clienti è ormai molto vasta e ha permesso all'azienda di accumulare una significativa esperienza commerciale, organizzativa e di assistenza. La Generica guida la classifica modenese delle aziende di servizi. È presente a Barcellona (Spagna) con una società che comprende altre cooperative emiliane. Dal 1991 è partner di Service Master (la prima società, a livello mondiale, nel settore dei servizi, singoli e integrati) con cui è costituito Service Management Italia.



Waner Reggiani, presidente della Cooperativa La Generica

FINANZA E IMPRESA

IMI. Il cda dell'Imi ha esaminato ieri il bilancio consolidato di gruppo relativo al 1992 che pur riferito ad una difficile fase del ciclo produttivo nazionale ed internazionale mostra un complessivo miglioramento dei risultati economici e patrimoniali. L'utile netto consolidato è risultato pari a 443 miliardi a fronte dei 312 miliardi dell'esercizio precedente che si riferiva tuttavia a un periodo di soli nove mesi. Le attività totali nette del gruppo hanno raggiunto l'importo di 57.686 miliardi (+ 8,3%) mentre il totale degli impieghi consolidati ammonta a 45.336 miliardi (+ 9,8%). Includendo le posizioni speciali il complesso dei finanziamenti del gruppo supera i 51 mila miliardi con un incremento di circa 4 mila miliardi nei confronti del precedente esercizio.

general del Tesoro a partire dal 1994 e riveste attualmente la qualifica di direttore della divisione che si occupa del finanziamento e dell'assicurazione del credito all'esportazione. ■ INPS. Sono in corso le operazioni di rivalutazione delle pensioni dei fondi speciali (elettrici, autoforotranvivi, telefonici) da voto esautorati e d'arrivati (con decorrenza anteriore al 1 gennaio 1988). Lo rende noto un comunicato dell'Inps. Su queste pensioni vengono corrisposti a partire dalla data di maggio 93 gli aumenti periodici previsti per le «pensioni di annata» confermati dalla recente legge n. 70 del 19 marzo 1993. Nella rata di maggio sono compresi anche gli arretrati relativi al periodo gennaio-aprile 1993. ■ BNL. La Banca Nazionale del Lavoro mette a disposizione 200 miliardi di lire a sostegno dello sviluppo dell'agricoltura. Bnl precisa che la durata dei finanziamenti offerti varia da un minimo di 6 ad un massimo di 12 mesi ad un tasso dell'11,5%.

Il mercato frena per le incertezze politiche

MILANO. Seduta contraria a piazza Affari dove il mercato è apparso condizionale dalle scadenze tecniche (ieri la risposta premi dopo domani i rapporti) ma anche in tensione per l'andamento del negoziato sul costo del lavoro e appesantito dal clima di incertezza politica che precede e seguita dicono gli uomini della Borsa i referendum in crescita gli scambi che almeno secondo le prime indicazioni si sarebbero riportati su pra i 300 miliardi di controvalore. L'indice Mib rimasto praticamente invariato per gran parte della mattinata ha chiuso in lievisimo calo dello 0,09% a quota 1132. Molto articolato l'esito della risposta premi che ha visto complessivamente la prevalenza degli abbandoni ma nel dettaglio la quasi totalità dei ritiri delle 140 ordinarie che per volumi trattati rappresentano il 23% dell'intero mercato dei premi. Gli abbandoni hanno invece penalizzato chi aveva scommesso sui titoli bancari ma anche su Montedison Ferfin Sna Pirelli.

Tomando alla seduta richieste le Sme dopo l'eliminazione di un altro ostacolo al processo di privatizzazione con l'accordo raggiunto alla Sme Finanziaria di Napoli i titoli della finanziaria aumentati del 2,61%. Ancora in crescita invece le Grissetto (gruppo Lagrest) che hanno ceduto il 3,7% mentre le Prefin hanno chiuso invariate a 4.110 con un recupero a 4.250 nel «dopo» e le Sai si sono apprezzate del 3,31 tra i titoli guidati da Fiat hanno ceduto lo 0,93 le Generali sono leggermente scese (-0,14) Le Mediocredito hanno invece guadagnato (+0,52) e Stet (+0,56) mentre le Sip sul telematico sono state offerte a 1.751 (+0,96) Positive le Ili privilegiate che dopo essere salite dell'1,09 a 12.950 in chiusura sono arrivate fino a 13.100 nelle ultime battute richieste anche le Gemina in crescita dell'1,1% e le Sna (+0,98). Realizzate le Rinatec che hanno perso il 9,7% sul telematico le Comit sono risultate in calo dello 0,89 e le Ferfin dell'1,26 le Fondiaria dello 0,46 le Rav dello 0,43.

Il mercato frena per le incertezze politiche. Seduta contraria a piazza Affari dove il mercato è apparso condizionale dalle scadenze tecniche (ieri la risposta premi dopo domani i rapporti) ma anche in tensione per l'andamento del negoziato sul costo del lavoro e appesantito dal clima di incertezza politica che precede e seguita dicono gli uomini della Borsa i referendum in crescita gli scambi che almeno secondo le prime indicazioni si sarebbero riportati su pra i 300 miliardi di controvalore. L'indice Mib rimasto praticamente invariato per gran parte della mattinata ha chiuso in lievisimo calo dello 0,09% a quota 1132. Molto articolato l'esito della risposta premi che ha visto complessivamente la prevalenza degli abbandoni ma nel dettaglio la quasi totalità dei ritiri delle 140 ordinarie che per volumi trattati rappresentano il 23% dell'intero mercato dei premi. Gli abbandoni hanno invece penalizzato chi aveva scommesso sui titoli bancari ma anche su Montedison Ferfin Sna Pirelli.

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, DOLLARO USA, DOLLARO CANADESE, DOLLARO AUSTRALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. %, CIBIEMME PL, CON ACQ ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, CCT-OT94 IND, CCT-OT95 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS RI, AEDS RI, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, ALCA IT R NC, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI R, DANIELI R, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED, SAN PAOLO BRESCIA, SAN PAOLO BRESCIA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CFNTROB BAGM96 5%, C*NTROB SAF 96 8 75%, CENTROB SAFR96 8 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED, ENTE FS 85/95 2A IND, ENTE FS 87/93 2A IND, etc.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore prec, var. %, INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: titolo, denario/lettera, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, INTERFUND, etc.

nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Super valutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 15 aprile 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Nei tunnel del metrò «Sì» e «No» testa a testa ma «abrogazionisti» in lieve vantaggio
 In tanti non sanno ancora ciò che voteranno
 E da entrambe le parti ci si sente innovatori

«Sulla droga si scopre chi è progressista»
 «Con il Sì la sinistra finalmente si unirà»
 «Cancellare la proporzionale è un errore»
 «Vi ricordate quando Craxi andò al mare...»

Il referendum degli indecisi

«Sondaggio» nei sotterranei del metrò. Tra il sì e il no è un testa a testa fino all'ultimo. Gli abrogazionisti vincono ma di poco nel popolo della subway capitolina, dove sono ancora tantissimi gli indecisi. «Ma quanti so' sti referendum?» si chiede qualcuno. Se quelli sul Senato, sul finanziamento e sulla droga li conoscono quasi tutti, gli altri cinque sono oggetti misteriosi. E in edicola va a ruba il «vademecum».

CARLO FIORINI

Anche negli occhi di chi ha fretta e scappa si legge la tentazione di perderlo un metro, per approfittarne e chiedere aiuto. Come fa un pensionato alla stazione Barberini. «Ecco, faccio il piacere, me li spiego lei perché sì, e i perché no di questi nove referendum - quasi implora - Già con tre schede, io, in cabina, ci passo quasi un quarto d'ora. Impieghevo tutta la domenica, per mettere nove croci... ah, non sono più nove. Otto, meglio così. Ma vede che casino...».

Il «sondaggio» comincia alle quattro e mezza del pomeriggio alla stazione del metrò Barberini. La scelta della subway capitolina come «campione» non è stata la Doca a suggerirla, ma più semplicemente la

«Ho già deciso, voto tutti sì, tranne che per la droga - dice un insegnante - Il più importante è quello sul Senato, perché almeno l'indicazione sarà chiara: meno partiti, governo che governa e opposizione che controlla». Chissà se è di destra o di sinistra, se è un progressista o un conservatore, il professore? «Quando ci sono le elezioni almeno è tutto più chiaro - dice uno studente liceale, alla seconda prova dell'urna - io sono di sinistra, ma questi referendum? Per quello sulla droga non ho dubbi, voterò sì. E mio padre che è di destra, ma proprio di destra, vota no. Ma sul Senato... io voto sì perché voglio che le cose siano chiare, che la sinistra si

unisca. Ma anche mio padre vota sì, perché dice che così almeno chi governa potrà inchinarsene del Parlamento».

Una coppia di anziani a caccia di moneta per fare il biglietto. Lui: «Votiamo tutti sì... senza dubbio, così finalmente capiranno che l'Italia deve diventare come gli altri paesi europei». Lei lo corregge: «Tutti sì tranne la droga, se quelli lì lasciano liberi dove andremo a finire?».

Stazione «Repubblica». Casalunga, 50 anni, convinta sostenitrice del no. Ha le idee chiare. «La democrazia è democrazia se tutti possono essere rappresentati. Non credo proprio che il nostro problema sia il sistema proporzionale - dice - E poi guardi un po'...».

tano sì anche tutti quelli che hanno rubato. Sul finanziamento ai partiti voto no: almeno se hanno dei soldi pubblici gli si toglie l'alibi per rubare». Stessa fermata. Un'altra donna, preside di una scuola media. «Ho tanti dubbi ancora, ma sono orientata sul sì per il Senato - spiega - Sa cosa mi frena? Il ricordo della legge truffa... mica mi piaceva. E ora davvero la soluzione è un sistema maggioritario? Certo, se si guarda alla Francia, a come in poche ore, dopo il voto, la gente ha visto concretizzare in un governo la propria volontà... devo ancora pensarci. Studierò venerdì e sabato».

Gli indecisi sono tanti, e la conferma si ha uscendo un attimo all'aperto, su piazza della Repubblica. All'edicola, ben esposto c'è un libricino in vendita a mille lire: «Referendum, istruzioni per l'uso». «In questi ultimi giorni ne vendiamo tantissimi, la gente cerca di capirci qualcosa», dice l'edicola.

Di nuovo sottoterra. «Voto tutti sì - dice un ragazzo in corsa giù per le scale in cerca di riparo - La mia speranza è che la gente non vada appresso agli interessi dei vecchi e nuovi partiti e partitini. Voto sì perché invece spero che in futuro vi siano pochi raggruppamenti, due o tre al massimo». Un uomo in tuta, armato di ramazza, fa pulizia nei sotterranei. «Sì, ho 33 anni e chiedo aiuto a papà... e allora? Anche prima

Crisi in Comune Le forze sociali «Sì al commissario»



Franco Carraro
 A sinistra un manifesto per il referendum

MARIA PRINCI

È durata poco meno di un'ora e mezza la riunione di ieri mattina tra il sindaco Carraro e i rappresentanti di imprenditori e sindacati, «praticamente un incontro di commiato». Lo ha definito Claudio Minelli. L'opinione del segretario generale della Cgil romana è condivisa dal collega della Cisl, Mario Ajello. Nell'incontro, al quale si è presentato da solo, il sindaco ha ribadito le posizioni già espresse nei giorni scorsi: considera «politicamente finito» il Carraro ter e non intende dimettersi per non riaprire un nuovo periodo di crisi di due mesi in quanto, ha detto, «Roma non lo tollerebbe». Carraro ha mostrato di ritenere, dicendosi convinto al 95%, che il suo atteggiamento servirà a convincere le forze politiche a decidere entro il 20 aprile se proseguire con una giunta in grado di governare o sciogliere subito il consiglio. In questa prospettiva il sindaco ha ripetuto che non considera possibile anticipare il voto a giugno e che dunque la data più vicina per le elezioni è quella dell'autunno. Se ciò dovesse avvenire, ha aggiunto, sarebbe «molto auspicabile che il commissario mantenesse una forma di collegamento con le forze sociali attraverso il tavolo» con imprenditori e sindacati che sono comunque, in assenza del consiglio comunale, i più diretti rappresentanti della comunità romana. Carraro ha anche detto che ritiene indispensabile una riunione del consiglio comunale, la cui data sarà discussa domani dai capigruppo, ma che non la riterrebbe utile se dovesse svolgersi in un'ora o in un'ora e mezza. «Le proprie funzioni, attuando quanto previsto nell'ordine del giorno approvato dal consiglio il 23 dicembre», afferma: «a questo punto si va serenamente alle urne anche passando attraverso una gestione commissariale».

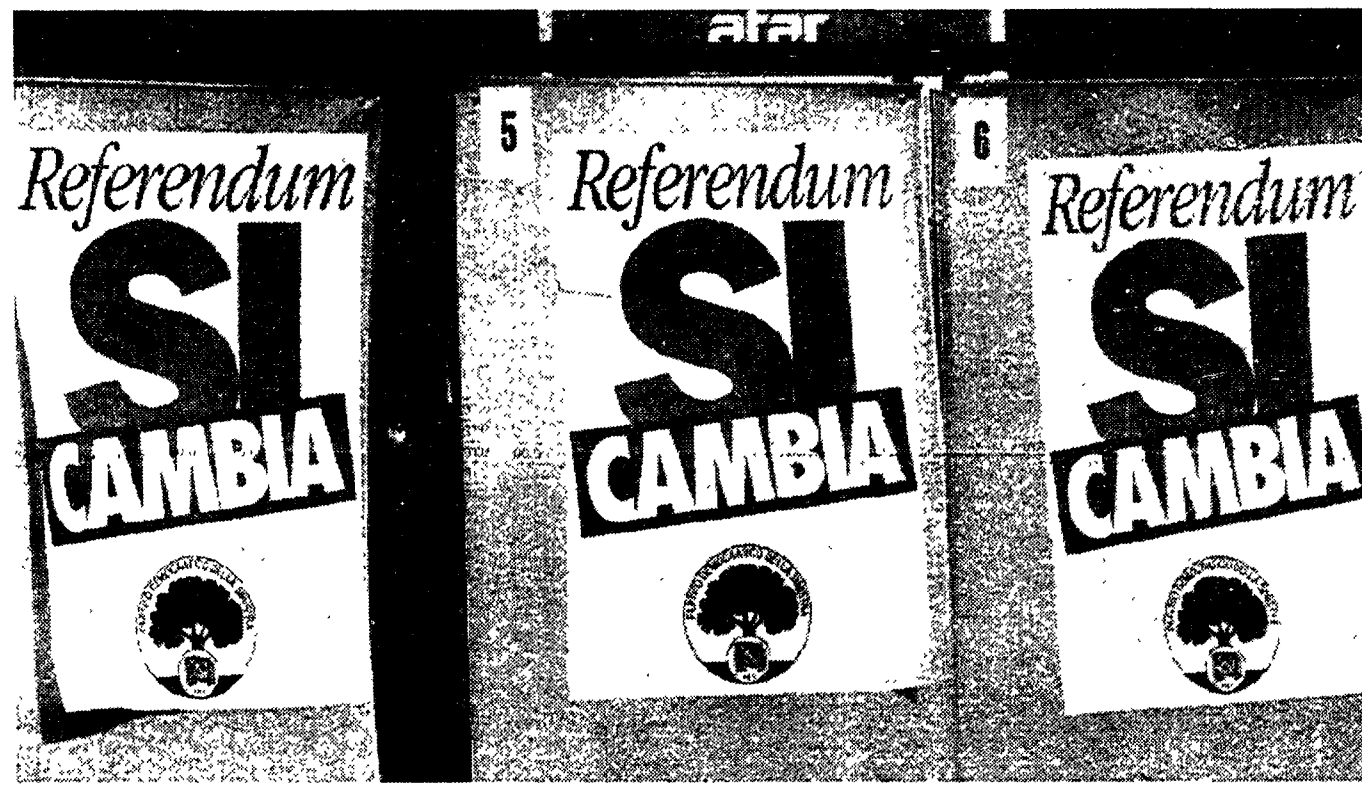
«Liberi dal carcere liberi dalla droga» Il Sì in piazza

In piazza per votare Sì al referendum sulla droga, che prevede l'abrogazione della dose media giornaliera. Una manifestazione-spettacolo, organizzata ieri dalla Sinistra giovanile in piazza Campo de' Fiori. Gli interventi di Ferdinando Aiuti, Marco Taradash, Vanna Berenghi, Laura Giuntella e Nicola Zingaretti. L'iniziativa raccontata in diretta su Italia radio e Radio radicale.

MARISTELLA IERVASI

«Liberi dal carcere, liberi dalla droga». È lo slogan della manifestazione-concerto della Sinistra giovanile nel Pds, che si è svolta ieri pomeriggio in piazza Campo de' Fiori. Una iniziativa-spettacolo a favore di un solo referendum, quello sulla droga: votare Sì alla scheda arancione. Si all'abrogazione di alcuni articoli della legge Iervolino-Vassalli. Si all'abolizione della dose media giornaliera.

Musica e interventi sul palcoscenico montato alle spalle di Giordano Bruno. La manifestazione, coordinata da Silvia



Garone, è stata trasmessa in diretta su Italia Radio e Radio radicale. Hanno preso la parola il professore Ferdinando Aiuti, l'antiproibizionista Marco Taradash e Vanna Berenghi, presidente del Cora. Hanno cantato e suonato, invece, «Santa Rita Sakkasica», «Ella and evolution time» e il gruppo «Overlord».

Tra gli spettatori c'erano anche Disegni e Caviglia. Stefano si è dichiarato soddisfatto: «Sono qui - ha precisato il disegnatore satirico - perché questo è l'unico quesito che ho capito». Mentre Massimo Caviglia

ha detto: «Speravo venisse distribuita la droga». Scherzi a parte, tanta è stata l'adesione alla manifestazione per il Sì. In piazza c'era il pulmino dell'Arci gay e sul palco anche un esponente di Magistratura democratica.

Marco Taradash non ha dubbi: «Questo - ha sottolineato - è l'unico referendum che ci proietta nell'Italia che sogniamo. Un paese dove i cittadini trovano i servizi... Dobbiamo uscire dal Ministero del malaffare sociale. È un organismo che imbroglia. Non ci ha fatto

neppure sapere che fine hanno fatto i soldi destinati al recupero dei tossicodipendenti. Ecco perché dopo la vittoria del Sì - ha sottolineato l'antiproibizionista - vogliamo vedere i bilanci».

Dai microfoni della Sinistra Giovanile non sono mancati, però, le critiche ai mass-media. Secondo i promotori del Sì, è stata fatta poca informazione sul quesito della scheda arancione. Per quale motivo? Tiziana Maiolo, indipendente di Rifondazione Comunista: «È un referendum che parla direttamente alla gente. Lascia i po-

IN PRIMO PIANO 139 persone decedute nel '92, 118 l'anno precedente
 Il 17,80% in più. I dati presentati ieri in un incontro al ministero degli Interni

Morti per stupefacenti: calano in tutta Italia, ma non nel Lazio

Freddi dati statistici, ma cifre fortemente eloquenti sul fenomeno droga nel Lazio 139 i morti nel '92, più che nel '91 Opposto il dato nel resto d'Italia

TOMMASO VERGA

Morti: dai 118 del 1991 si è passati ai 139 dell'anno scorso. È questo il dato più evidente di un fenomeno che nella nostra regione si dipana in controtendenza rispetto al resto del Paese dove risultano in diminuzione sia il consumo di stupefacenti che gli stessi decessi dovuti a droga. È quanto risulta dalle rilevazioni sul fenomeno presentate ieri al Viminale durante l'incontro tra il senatore Antonino Murrura, sottosegretario agli Interni, e Angiolo Marroni, presidente

della Commissione criminalità della Pisana, accompagnato dal suo predecessore Luca Danese.

Rispetto al precedente, il '92 ha segnato il 17,80 per cento di aumento dei decessi nel Lazio, invece ridotti dell'11% sul piano nazionale. Il prefetto Pietro Soggiu, direttore dei servizi antidroga, ha aggiunto che nella regione è in considerevole aumento il consumo di cocaina, il che lascerebbe presumere che la «droga dei ricchi» potrebbe progressivamente sop-

piantare la letale eroina. In realtà la tendenza di mercato e consumatori appare esattamente quella contraria esaminando le caratteristiche dei sequestri operati dalle forze dello Stato, che invece comprovano un sostanziale aumento di entrambe le sostanze stupefacenti: nel '92 sono stati bloccati 507.828 chili di «coca» contro i 370.365 dell'anno precedente; nel medesimo arco di tempo sono stati 169.650 i chili di eroina a fronte dei 133.353 del '91. Per quanto riguarda altre sostanze, nel '92 sono stati sequestrati 11.273 chili di hashish (506 nel '91), 36 di marijuana (62 nel '91), infine le piante: 379 l'anno scorso contro le 2.526 del precedente.

Sul fronte delle misure repressive le operazioni di polizia, carabinieri e guardia di Finanza contro il traffico di droga sono state 2.679 nel '92 contro le 2.465 del '91. L'anno scorso gli arresti sono stati 3.369 contro i 3.279 precedenti, ai sensi della legge Iervolino-Vassalli, 1.109 persone sono state segnalate all'autorità giudiziaria, soltanto 62 sono risultate irreperibili; nel '91 gli arresti erano stati 3.279 e le denunce 768.

Commentando l'incontro, Angiolo Marroni ha detto che «la gravità della situazione nella nostra regione» deve essere affrontata in modo coordinato fra le istituzioni interessate. Già oggi si svolgerà un incontro tra le commissioni Criminalità e Sanità «per studiare il problema dalla parte dei carcerati tossicodipendenti bisognosi di cure, compresi quelli sieropositivi o ammalati di Aids». Marroni ha aggiunto che verrà posto un impegno particolare sul fronte delle scuole di concerto con gli organi istituzionali ed elettivi. Il sottosegretario Murrura ha sostenuto la necessità che all'incontro di ieri ne seguano altri con la partecipazione di un maggior numero di «pezzi» dello Stato, a cominciare dall'autorità giudiziaria e i prefetti.

sono imbroglioni. Dicono che in carcere non ci sono tossicodipendenti ma soltanto degli spacciatori. È sbagliato mandare in prigione chi viene trovato con 150 milligrammi di eroina addosso. Un sintomo non si proibisce. E il tossicodipendente è appunto il sintomo di un malessere profondo».

Per il professore Ferdinando Aiuti la droga è un illecito. E lui, che da oltre dieci anni cura tossicodipendenti e sieropositivi, ieri ha lanciato un appello alla popolazione: votare Sì al quesito sulla droga, «perché il carcere è un luogo di sofferenza, un ultimo rimedio».

Gli interventi terminano alle ore 20.30, dopo le dichiarazioni a sostegno della scheda arancione di Laura Giuntella della Rete e Nicola Zingaretti della Sinistra Giovanile. La parola passa a Carmine Fotia di Italia radio che racconta la storia di un ragazzo napoletano finito più volte in carcere per motivi di droga. «L'astinenza ha spiegato - Fotia - nel carcere viene curata con i mangonelli». E Zingaretti: «La cultura del proibizionismo è finita». Liberi dal carcere, liberi dalla droga.

Referendum 44 consiglieri regionali per il Sì

Un appello perché domenica prossima i cittadini votino «sì» al referendum che chiede l'abolizione delle sanzioni penali per i consumatori di sostanze stupefacenti è stato sottoscritto da 44 (su 60) consiglieri regionali del Lazio che hanno accolto l'invito dell'antiproibizionista Paolo Guerra, del pidessino Angiolo Marroni e del verde Primo Mastrantoni. L'aspetto di rilievo dal punto di vista strettamente politico, è che l'appello reca le adesioni della maggioranza degli eletti della Dc (Gallucci, Fautilli, Forlani, Antonini, Spazzoni, Maselli, Troia, D'Amata, Gentile, Dionisi, Potito Salatto, Danese e Gigli) e del Psi (Proietti, Signore, Redler, Delle Monache, Miceli e Celestino Angrisani), ovvero dei due partiti ai quali risale la responsabilità maggiore dell'approvazione della legge Vassalli-Iervolino.

Degli altri partiti, hanno sottoscritto l'appello i pidessini Collepardi, Cosentino, Carella, Vitelli, Cerri, Paladini, Ferroni, Meta, Daga, Tedi, Amati, De Lucia, Vittoria, Tola e Anna Rosa Cavallo; i verdi Osio e Laura Scalabrin; Fabio Ciani dei Popolari per la riforma; i repubblicani Bernardi, Molinari e Masci; Delle Fratte e Schietroma del Psdi. Soltanto sedici consiglieri hanno rifiutato di firmare. Nell'appello, Guerra, Marroni e Mastrantoni sottolineano che una massiccia vittoria del «sì» consentirà che in materia-droga tornino a prevalere «le ragioni del diritto e della solidarietà».





A tre giorni dal referendum ultimi meeting del Sì e del No

Parla domani alle 18, a piazza Santi Apostoli, il segretario del Pds Achille Occhetto, durante la manifestazione organizzata dalla federazione romana. La mattina, invece, 1.350 studenti dell'Itis «Fermi» di via Trionfale incontreranno dalle 9 alle 11 Pietro Scoppola per il fronte del Sì e Alfredo Galasso per quello del No. Alle 16.30, convegno dei lavoratori socialisti a sostegno del Sì al teatro delle Muse di via Forlì, con la partecipazione di Ottaviano Del Turco. Alle 17.30, alla stazione Termini, il coordinamento regionale dei popolari per la riforma si incontra per chiudere la campagna elettorale con i ferrovieri del Sì. Ma già oggi ci sono vari appuntamenti. Alle 10 di mattina, incontro per il Sì al Centro congressi Ca'vour di Cgil, Cisl e Uil, con Fulvio Vento, Guglielmo Loy e Giovanni Guerisoli. Alle 18, due appuntamenti. Uno, «Tra il Sì e il No: riflessioni su un voto», all'auletta dei gruppi in via Campo Marzio 74 indetto dal Circolo 2 giugno, l'altro, per il No, a piazza Farnese, dove intervengono Sergio Garavini per Rifondazione, Gianfranco Amendola per i Verdi, Alfredo Galasso per la Rete e Pietro Ingrao del Pds. Alle 10 di sera, infine, appuntamento al bar discoteca «La Foglia», via Ovidio 17, dei giovani del Sì. Intervengono Mario Segni, Bartolo Ciccardini, Augusto Barbera, Ottavio Lavaggi, Cesare Salvi.

La stracittadina di domenica messa in ombra dalla crisi comunale e dalla giornata di referendum
Due consiglieri capitolini a confronto, un laziale e un romanista
Salvagni, pds, e Di Pietrantonio, dc, divisi dal voto e dal tifo

18 aprile, divisi tra calcio e politica

Salvagni (Pds) «Ora tocca a noi»

GIULIANO CESARATTO

«Sarà un caso, ma la Lazio vinse lo scudetto nel giorno di un referendum. Era il 1974 e vinse il No all'abrogazione della legge sul divorzio. Spero che domenica la Lazio vinca il derby e il No il referendum». Piero Salvagni non si ritrae al parallelo semiserio tra calcio e politica, tra derby e referendum, tra tifo sportivo e scelte ideologiche che domenica 18 aprile si affrontano nella capitale anche a suon di coincidenze. Ma la Lazio non è a destra e la Roma tradizionalmente popolare? «Ma, anche questa è una classificazione che corrisponde sempre meno alla realtà. È pur vero che la Lazio ha avuto un presidente di orientamento fascista, un tal Brivio, e che i giallorossi nascono dal Testaccio, ma quella biacazzurra è la società più antica, e poi in campo destra e sinistra non contano. Così come contano poco destra e sinistra sul referendum. Io sono del Pds e voto No, quindi...».

Il derby, vincere o perdere, anche il referendum è una sorta di testa a testa. «No, il paragone non si può fare, ma tentiamo: la Lazio sono anni che non vince un derby, è in pratica una minoranza, ma mi aspetto qualcosa di più del 30% su cui si attesterà il No referendario. Sarebbe una sconfitta 3 a 7 e la squadra di Cragnotti ha chances anche per vincere. Certo la difesa non è che faccia meraviglie...». Tuttavia, insistiamo, sport e politica qualche assommano la rivelano. Andreotti, Ciarrapico, forse Casillo; e la curva come sacca di voti, anzi come voto di scambio: «Audace? Non troppo: Ciarrapico, col suo passato di destra, in fondo riabilita la Lazio e in consiglio comunale quanti scherzano su ipotetici derby a Rebibbia e su calciatori come Canigga da mandare a San Patrignano, da Muccioli, anche se non in macelleria».

La politica un rapporto inquinante, che corrompe anche il tifo? «Non direi, non c'è un legame meccanico tra sport e politica. Diciamo che a Roma, forse a parte il Cragnotti di questi tempi che è però da verificare, vanno meglio le condizioni famigliari, artigianali come quelle di Viola e Lenzini. Con loro le due squadre hanno dato il meglio anche se la Roma ha sempre avuto un tutore alle spalle come Andreotti, oggi in odore di mafia. E per lei si candida Casillo, uno che è invece in odore di camorra. Certo non sarebbe un gran bel salto...».



Giuseppe Signori, della Lazio, capocannoniere del campionato e nazionale

Di Pietrantonio (Dc) «Ma qui vinciamo...»

TERESA TRILLO

«Sempre forza Roma». Luciano Di Pietrantonio, ex capogruppo democristiano in Campidoglio, non ha dubbi: domenica prossima, giornata di derby, a vincere sarà la squadra giallorossa. Un'incommutibile fede romanista anima il consigliere comunale dello scudocrociato. La Roma e la Lazio, fra pochi giorni, si affronteranno sul campo dell'Olimpico. In città, però, contrariamente agli anni passati, ancora non si parla del «grande incontro». Tutto sembra tacere.

Il 18 aprile è una data importante, c'è anche l'appuntamento con gli otto referendum. Di solito, i tifosi delle due squadre si ritrovano allo stadio in anticipo rispetto all'inizio della partita. Romanisti e laziali riusciranno a conciliare i due impegni?

Tutte le persone di buona volontà andranno ai seggi. E tutti i buoni romani e romanisti riusciranno a coniugare impegno civile e derby. Il referendum non sarà snobbato, anche se le schede da compilare sono ben otto. Ma l'appuntamento referendario è troppo importante, la gente si recherà sicuramente a votare. La maggior parte della gente si rende ben conto che andare a votare significa cambiare le sorti della politica italiana.

Si parla poco del derby in questi giorni. Negli anni passati, la settimana che precedeva l'appuntamento ciclistico era consacrata alla Roma e alla Lazio. Non si discuteva di altro. Questa volta pare che ci si avvii all'incontro un po' in sordina, come mai?

La gente è presa da altri problemi. Ci sono più guai in giro. Ma sono sicuro che la febbre del derby salirà nelle ultime quarantotto ore. Siamo appena a mercoledì, c'è ancora tempo.

Secondo lei come andrà la partita? Insomma, qual è il suo pronostico?

Finirà 2 a 1, naturalmente sempre per la Roma. Sicuramente sarà la squadra giallorossa a vincere.

Una città blindata. Così appariva Roma nei passati derby. Giorni e giorni dedicati a mettere a punto gli schieramenti delle forze dell'ordine intorno allo stadio. Piani strategici per scongiurare il peggio. Quest'anno, invece, ancora non se ne sa niente. Ci saranno problemi?

No, non credo. Il servizio d'ordine, alla fine, si organizzerà. Le due tifoserie sono comunque tranquille, non ci sarà nulla da temere.

Nelle sue mani l'auto spariva

Parcheggiatore denunciato

lite con un dipendente Atac che non trovava più la sua auto. «Non ricordo nulla», ha tentato di dire l'uomo. Ma nessuno gli ha creduto.

Pds dal prefetto «Via il consiglio comunale di Guidonia»

Ricevuti ieri dal prefetto di Roma Sergio Vitiello, due parlamentari e due consiglieri comunali e regionali, del Pds hanno chiesto immediati provvedimenti per sanare la situazione politico-amministrativa del comune di Guidonia. Con parecchi amministratori in carcere ed indagini giudiziarie su più della metà dei consiglieri comunali, Guidonia è ingovernabile. In più, hanno ricordato i pidessini Santoni, Boratto, Cavallo e Cioni, le finanze comunali sono in dissesto, l'attività istituzionale bloccata ed i servizi per i cittadini praticamente inesistenti.

Frosinone Trenta avvisi di garanzia per appalti edilizi

Trenta avvisi di garanzia emessi dai magistrati che indagano sugli appalti affidati dal comune di Frosinone nel settore edilizio. I provvedimenti giudiziari sono stati consegnati a consiglieri comunali, assessori, tecnici dell'amministrazione e imprenditori, tutti accusati di reati che vanno dalla concussione alla corruzione, dall'associazione per delinquere alla turbativa d'asta. Il pubblico ministero Adolfo Coletta e il gip Bruno Scicchitano hanno firmato i provvedimenti a ridosso della scadenza delle indagini preliminari avviate l'anno scorso e nell'ambito delle quali sono finiti in carcere tra gli altri l'ex sindaco di Giuseppe Marsinano, gli assessori Luigi Cestra e Caterina Melita. L'inchiesta prese il via dalle denunce di alcuni imprenditori che affermarono di aver versato tangenti in cambio di concessioni edilizie.

Alatri (Fr) Vigile urbano arrestato per concussione

Un vigile urbano di Alatri, Carlo Santoro, di 39 anni, è stato arrestato dai carabinieri per concussione. Il vigile è stato colto in flagranza di reato mentre incassava 900 mila lire da un commerciante ambulante per un posto al mercato settimanale di Alatri. L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Frosinone, dove sarà interrogato oggi dal magistrato.

«La Sapienza» Un esposto dei ricercatori ai magistrati

Un esposto denuncia alla magistratura, in cui si contesta «anomalo iter giurisdizionale dei ricorsi» presentati dal personale tecnico non docente per partecipare alla terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato, verrà presentato oggi dal Coordinamento interfacoltà dei ricercatori universitari della «Sapienza». Lo ha annunciato il stesso Coordinamento nel corso di una conferenza stampa.

LUCA CARTA

Le 50 organizzazioni non governative romane. I loro progetti, fermi a causa della bufera giudiziaria che ha colpito gli Esteri

L'altra faccia della cooperazione allo sviluppo

Sono alla paralisi le organizzazioni non governative (Ong) che realizzano programmi di sviluppo con il Terzo mondo senza scopi di lucro. Motivo? Si direbbe piuttosto responsabilità: di De Michelis e del suo staff, che - denunciano - hanno inceppato il sistema di erogazione e distribuzione dei fondi. Progetti e personale dimezzati, accordi non onorati sono effetti aggiunti a 400 miliardi di credito accumulati.

BIANCA DI GIOVANNI

«Abbiamo perso la faccia con tutto il Sud del mondo. Se solo pensiamo che l'Italia era stata proposta per il premio Nobel per la pace per il suo impegno sulla cooperazione, e poi vediamo com'è finita, beh, non c'è da sentirsi bene». A parlare è Mario Gay, direttore di Terra Nuova, una delle 50 Ong romane (organizzazioni non governative), che realizzano programmi di sviluppo con il Terzo Mondo, senza

scopi di lucro. Resistono, nonostante la «paralisi» (così la definiscono) che ha bloccato definitivamente il Ministero degli Esteri dopo Tangentopoli. E, soprattutto, nonostante i circa 400 miliardi di credito che tutte le Ong d'Italia (120) hanno accumulato con il Ministero negli ultimi 2 o 3 anni, cioè durante la gestione De Michelis. Un settore «decapitato» non tanto dalle manette dei giudici, ultima goccia che ha fatto tra-

boccare un vaso già saturo, né dalla finanziaria, che pure ha dimezzato il suo budget. Il vero «colpo di grazia», a detta degli operatori, è stato lo staff De Michelis, che avrebbe inceppato il sistema di erogazione e distribuzione dei fondi.

Progetti partiti e rimasti a metà, personale dimezzato, accordi stipulati con i paesi in via di sviluppo che non possono essere onorati. Eppure loro con le tangenti non hanno nulla a che spartire. «Santoro l'abbiamo sempre detestato - continua Gay riferendosi al diplomatico arrestato il 25 marzo con l'accusa di concussione e abuso d'ufficio - perché è stato lui a paralizzare la commissione Ong, non ci poteva supportare». Insomma, mentre la «macchina Esteri» continuava a versare quintali di cemento nei paesi sottosviluppati, con tante commesse per le industrie, quella dei programmi di

sviluppo si inceppava. «Noi non abbiamo certo costruito la metropolitana di Lima - dice Gildo Baraldi, presidente del Coacs, una federazione che raggruppa 24 Ong - che non serve a nessuno, se non alle ditte italiane. Né abbiamo progettato dighe avveniristiche, e tantomeno strade in Bangladesh». Cosa fanno, allora, queste Ong? Realizzano progetti socio-sanitari, educativi, agricoli nei paesi in via di sviluppo. È difficile quantificarne il loro giro d'affari, perché ogni progetto possiede una storia a sé, nasce da rapporti con le realtà dei diversi paesi, come associazioni, parrocchie, e anche governi. Quasi sempre il progetto si realizza con il contributo del Ministero degli Esteri italiano e la collaborazione delle autorità locali. Dopo l'«apocalisse» dello staff De Michelis parecchi governi si ritrovano in programmi che non termineranno mai. Presidi

sanitari in zone rurali, scuole, piccole fabbriche che occupano manodopera locale, insomma, tutto un microcosmo di attività iniziate, pubblicizzate, a volte sventolate agli occhi del mondo, ora si ritrova a secco. «Ho chiesto alle organizzazioni di reggere le operazioni in corso fino a fine marzo - prosegue Baraldi - Poi, se i soldi non si vedono, bisognerà chiudere».

Come «reggono» le Ong? A Terra Nuova tutto il personale si ritrova a orario ridotto, sei programmi sono in sospenso e molti volontari partiti per l'estero sono dovuti rientrare. «Per fortuna che tra loro non c'è nessuno che stava facendo il servizio alternativo a quello militare - dice Gay - altrimenti sarebbe anche dovuto andare in caserma». «Stiamo senza stipendio da sei mesi, facciamo le volontarie - dicono le operatrici dell'Aidos, un'organizza-

zione che si interessa in particolare della condizione femminile nei paesi in via di sviluppo - La cosa che pesa di più è la totale incertezza. Prima, quando un progetto era pubblicato sul Dipco (una specie di gazzetta ufficiale) si era tranquilli, si poteva partire anche se i soldi non c'erano. Abbiamo due progetti pubblicati l'anno scorso per cui ancora aspettiamo il contratto. Per un altro abbiamo il contratto, ma i fondi sono congelati. Un altro ancora è terminato e rendicontato, ma non abbiamo ricevuto alcun rimborso da un anno. Tra quelli promossi nel '92 ce n'è uno per cui abbiamo anche un collazionamento della Cee, ma dal Ministero ancora non sappiamo nulla». La macchina ministeriale si è impantanata al punto tale che anche per chiedere l'ora a un funzionario bisogna presentare una domanda - dice Baraldi - Per un progetto ci hanno

chiesto quante vanghe e badili acquisteremo tra otto anni. «Andare oggi al Ministero è veramente triste - dichiara Gay - perché ci sono tante persone motivate che non riescono a far molto». «Il problema è sempre stato quello del turn-over del personale - dicono all'Aidos - Appena qualcuno impara a fare qualcosa, se ne deve andare. I funzionari cercano di andare all'estero, dove guadagnano di più, moltissime segretarie sono comandate e dopo due anni tornano nella loro sede originaria, i tecnici esperti sono assunti con contratti a termine. Insomma, il rapporto con la struttura non è mai stato facile». Non facile, va bene, ma ora siamo arrivati all'impossibile, con «nuovi regolamenti sussurrati per i corridoi, o detti qua e là in conversazioni telefoniche, senza nulla di scritto - prosegue Gay -. E intanto tutto è fermo».

L'Unità
vacanze

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

Ogni lunedì con
L'Unità
quattro pagine di

Sez. PDS MONTESACRO
P.zza Monte Baldo 48

SABATO 17 APRILE - ORE 20

CENA IN SEZIONE di SOTTOSCRIZIONE AL PDS

PARTECIPANO:
PIERO DE CHIARA resp. Editoria direzione Pds
MARCO FREDDA Tesoreria direzione Pds

Obiettivo: superare 1 milione di sottoscrizioni

Informazioni e prenotazioni: tel. 890028

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

COMITATO PER IL SÌ

ENEA - CASACCIA

DC PDS PSI PRI

Il Comitato promotore del Referendum della Casaccia, organizza per il giorno 15 Aprile '93 un dibattito aperto a tutti i lavoratori del Centro. Il dibattito avrà inizio alle ore 13 nella Sala delle Mimose.

Intervengono:
P. CABRAS
Dc (vicepresidente Com. Antimafia)
R. FILIPPINI
Psi (membro Direttivo Ass. Amici della Terra)
C. LEONI
Pds (Segretario romano della Federazione)
O. LAVAGGI
Pri (deputato, membro COREL)

VOTA SÌ PER CAMBIARE!

Federazione romana Pds
Gruppo nazionale Cultura e Formazione Sinistra Giovanile
Sezione Mazzini
Sezione studenti universitari «P. Spriano»

SEMINARIO DI FORMAZIONE POLITICA
presso i locali della Sezione Mazzini
viale Mazzini 85 - 00195 ROMA
tel. 3252676

12 incontri settimanali 30 marzo-8 giugno 1993

Parte Prima
Cosa chiude (e cosa apre) l'89

Parte Seconda
Le culture politiche della Prima Repubblica

Partecipano:

Silvano Andriani	Filippo Gentilini	Silvio Pons
Massimo D'Alma	Augusto Graziani	Giuliano Procacci
Franco De Felice	Francesca Izzo	Mariuccia Salvati
Anna Di Biagio	David Meghnagi	Mario Telò
Giulietta Chiesa	Claudio Natoli	Giuseppe Vacca
Emma Fattorini	Valentino Pariato	Giampaolo Valdevit
Paola Galotti	Laura Pennacchi	Renato Zangheri
Antonio Gambino	Mario Pianta	

Terzo Incontro giovedì 15 aprile ore 18.00
«Dalla Guerra fredda al conflitto economico mondiale»
Giampaolo Valdevit, Mario Pianta, Laura Pennacchi

Iscrizione al seminario: lire 20.000 (studenti 10.000)

IL COMITATO ITALIANO CRISTIANI CONTRO L'ANTISEMITISMO
LA TAVOLA VALDESE
LA CONFERENZA DELLE RELIGIONI PER LA PACE

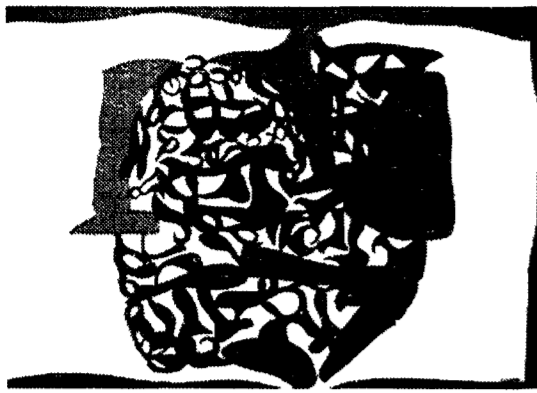
Non essendo autorizzate riunioni in luogo pubblico in occasione dei referendum, il 18 aprile, giornata in cui l'Ebraismo celebra in tutto il mondo il ricordo dell'Olocausto (YOM - HA - SHOAH) non potremo effettuare la prevista manifestazione di solidarietà a piazza Risorgimento.

I CATTOLICI (e chi vorrà unirsi a loro) si troveranno alle ore 11.45 a P.zza S. Pietro portando una stella gialla.

Invitiamo inoltre tutti coloro che desiderano dimostrare con un gesto tangibile la loro solidarietà alla Comunità Ebraica in occasione del 50° Anniversario della deportazione degli ebrei italiani, di recarsi nel corso della giornata (portando una stella gialla)

AL TEMPIO MAGGIORE
per un momento di raccoglimento davanti alla lapide che ricorda coloro che furono assassinati perché «colpevoli» di essere ebrei.

Le gialle saranno distribuite a:
Piazza San Pietro e possono essere richieste telefonando al 34.32.67



I magnifici suoni di cinque concerti al Teatro Parioli

È anche così che la musica prende coraggio a dispetto di tempi difficili. Invenendo nuove attività che sfidano incomprensioni, indifferenze e ostilità nello stesso tempo in cui si vogliono gli appassionati. La musica è come la vita non si arrende per quanti bastoni tra le ruote possano infilare.

La piccola promessa vuole dare il benvenuto ad un nuovo ciclo di manifestazioni musicali di «concerti al Parioli» tenuti da una conferenza stampa di presentazione. C'è di mezzo anche Maurizio Costanzo che nelle sue trasmissioni terrà conto di questi concerti - importantissimi sono gratuiti - promossi da Franco Bixio di direttore dell'orchestra sinfonica «Musikstrasse» ed Enrico Castiglione direttore della rivista «Musical».

Si tratta di cinque pomeriggi che dal prossimo sabato andranno avanti al Teatro Parioli fino al 22 maggio. Si comincia eccezionalmente alle 16.30 (tutti gli altri concerti sono fissati alle 17.30) con il «Polmone Invenibile» protagonista di un programma intitolato «Operati senza scari». Sono due Rossini e Donizetti che hanno parecchia musica scritta sfuggendo al melodramma.

Donizetti sarà presente con un Duo (flauto e pianoforte) un Trio (oboe, fagotto e pia-

Bilancio di fine millennio: chi opera e chi decide in tempi di magra dove tutto è crollato

Arte del sapere e del guadagno

Il secondo millennio marcia spedito verso la sua fine e arte e mercato hanno accentuato la loro presenza. In ogni dove mostre su mostre a ritmo daverubriacante. Manca il Sud, questo è vero tenuto attentamente fuori da queste dispute. Eppure sono tanti gli artisti che lavorano nel Meridione producendo bene e meglio di tanti altri luoghi italiani. Ma tant'è. Primo bilancio sul «fare arte» oggi.

ENRICO GALLIAN

Da quando è cominciato questo fine «secondo millennio» artistico o per meglio dire questi primi tre anni del No vanta l'arte e il mercato hanno intensificato la loro presenza con mostre su mostre pubbliche e private a ritmo vertiginoso. C'è qualcosa nell'aria, c'è una frenesia - che non è frenetica - semmai è vitalismo - misteriosa quasi esoterica - se non addirittura cabalistica. Può anche essere un'altra cosa, altro da se ma che comunque va interpretata a tutti i costi. Decadendo la lotta sotterranea tra galleristi e artisti di galleria tra critici e assertori di cose d'arte contrarie alle tesi critiche vigenti allora e simili controversie più simili per esempio «fine arte povera», «concettuali», «transavanguardia», «scuola romana» e «scuola torinese» e «scuola milanese» - il Sud sempre fuori da queste dispute, chissà perché - eppure fior di artisti lavorano nel meridione e producono arte bene e meglio di tante altre parti d'Italia - tutto insomma è fa credere che



Franco Angeli «Washington» (1972) sopra due opere di Carla Accardi a sinistra «Grigio nero bianco» (1969) a destra «Rosso verde» (1963)

che il telaio e governa il fare artistico e che comunque lo avviano presto e venti anni fa avevano deciso che questi anni Novanta dovessero risultare così e solo così come stanno risultando.

Parra ad alcuni fanfaristi ad altri teorie schizoparano e pochissimi li accetteranno. In fatto se da una parte quella del pubblico è un

fondre le idee a più. Ancora a tutti oggi al visitatore abituale quindi la stragrande maggioranza nonostante la sua buona volontà dimostrata nessuno documenti alla mano gli ha dimostrato la differenza che esiste tra arte figurativa e informale, arte concettuale e teatro, arte cinetica e video, arte optical e gioco-vidio etc etc etc.

Tutto questo per dire che se non si ripristina la didattica come mezzo di comunicazione di dati salienti che regola la conoscenza per arrivare a comprendere l'arte che a sua volta è non arte per arte ma conoscenza della civiltà del lavoro dell'uomo da quando a deciso di chiamarsi artista o contadino o operaio o artigiano. Pensiamo così perché anche sfogliando cataloghi più o meno ponderosi schede e biografie più o meno esaurienti note informative comunicati stampa bozze di programmi e programmi articolati che corrodono le rassegne mostre esposizioni multimediali e non ce ne è uno dico solo uno che sia di aiuto alla lettura della mostra che vorrebbe «descriverci».

Nei prossimi articoli prenderemo in esame alcune grandi mostre in luoghi sconosciuti le due rassegne delle gallerie private Tidente e Argam e poi passeremo in rassegna tutte quelle gallerie luoghi associazioni centri culturali che sono una moltitudine quasi silenziosa.

AGENDA

ieri ☺ minima 8
● massima 16

Oggi ☺ il sole sorge alle 6.29 e tramonta alle 19.51

TACCUINO

L'enigma balcanico Seminario di storia di S. C. Marino Brinchini oggi ore 16 presso l'Istituto Tecnico e Commerciale «Ferdinando Magellano» Via A. Cozza 7 (Ostiense)

Immagini della critica Critica delle immagini. Argomento di discussione in programma oggi ore 18 e 19.15 Biblioteca centro culturale di via Ostiense, 1133. Relazione di Ono Caldron

Sport e omosessualità Oggi ore 15 su Radio Ondarosa 1 (93.400 Fm) Nino Valli conduce «Effetti diversi». Tema della discussione «Sport e omosessualità da Il corpo e l'anima» di Oliviero Bach. Per intervenire telefonare al n. 49.17.50

Ella and Evolution Time Band stasera (ore 21.30) al Palladium di P.zza B. Romano 8 in un concerto rock per l'inaugurazione nazionale Ospite Mick Moons

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Iniziativa sui referendum X Unione Circostrazione di c/o P.zza Don Bosco ore 16.00 (I dedesco Cancellieri) XI Unione Circostrazione di c/o Portuense Villini ore 18.00 (Giulio De Biase) Sez. Aurilia ore 17.30 (Parola) Sez. Lavinio ore 18.00 (Ottom. Franco Bergasco) Sez. Ponte Milvio ore 18.00 (I dedesco) Sez. Enea Casaccia Via Anagnini ore 13.00 (Cabras Filippini Leoni) Sez. Nuova Curia ore 18.00 (Imbellone) XVI Unione Circostrazione di c/o S. Z. Monteverde Vecchio Via Sprovano 12 ore 18.00 (Grignoli Brutti) Sez. Torremaura c/o Scuola media I. Lattori via P. Bealon 140 (Nozifora)

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli Grottaferrata ore 17.30 iniziativa pubblica su referendum (Barrera) Albano ore 18.00 assemblea su criteri lista elezioni comuni di (Di Paolo) Ciampino c/o Landi ore 18.00 incontro su referendum (D'Amico) Cerveteri c/o Casette ore 19.30 incontro referendum (Cesari Romagnoli)

Federazione Frosinone Fregene ore 18.00 incontro (Collepardi) Velletri c/o consiglio comunale ore 17.30 di (Cantapani)

Federazione Latina Aprilia c/o Biblioteca Comunale ore 18.00 dibattito pubblico su referendum (Riccio) Itri c/o Biblioteca Comunale ore 19.30 incontro pubblico su referendum (Di Resta) Fondi ore 19.00 incontro pubblico su referendum (Falorni)

Federazione Rieti Passo Corse ore 19.00 dibattito (Lefroni) Poggio Moiano ore 18.30 dibattito (Bianchi) Miglianico ore 20.30 assemblea pubblica (L'Esposito)

Federazione Tivoli Mentana incontro ore 18.00 iniziativa su referendum (Boratto) Nazzano ore 18.00 iniziativa su referendum (Fradda) Civitella S. Paolo ore 20.00 iniziativa pubblica su referendum (Fradda)

Federazione Viterbo Montefranco ore 17.00 assemblea su referendum (Giovagnoli A) Viterbo ore 18.00 assemblea su referendum (Capranica) ore 21.00 assemblea su referendum (Daga) Castel D'Asse Viterbo ore 20.00 riunione su produzione latte (Spesanti) Corchiano

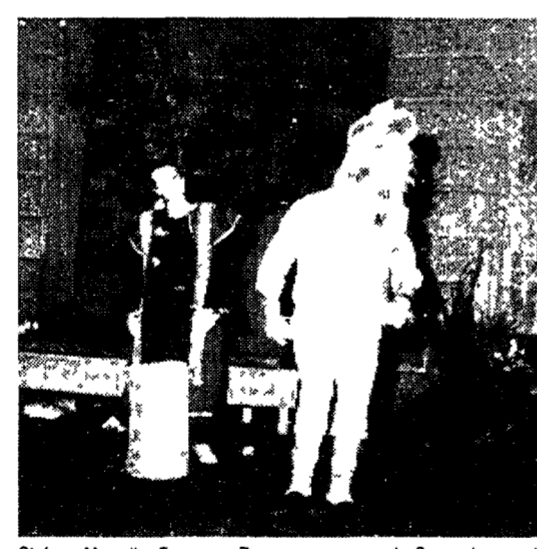
«Sogno di una notte di mezz'estate» in scena a Viterbo nel week-end Shakespeare parla caprolatto

STEFANO POLACCHI

«La la su su prè prè» firmato William Shakespeare. No non è uno scherzo «semi mai è un sogno anzi il «Sogno di una notte di mezz'estate». Così una delle più belle e luminose opere di Shakespeare approda a Caprarola a rivivere i boschi sul lago di Vico accende con le battute degli artigiani le atmosfere del cortile di palazzo Farnese certamente uno dei luoghi più affascinanti che potessero ospitare l'artista di Stratford-on-Avon a tre secoli dalla sua morte. Si vorrebbe la compagnia di teatro popolare di Caprarola ha tradotto in dialetto le parti degli artigiani che preparano la rappresentazione per festeggiare le nozze del duca di Atene e dei suoi nobili amici riappacificati dopo una fantastica odissea di sogno nel bosco in balia delle fate di Oberon e di Puck che ora si chiama «Scarpariello».

Il «Sogno» flogora gli attori caprolatti nell'85 quando il regista Umberto Marino gli propose di realizzare una nuova versione della commedia inserendo il dialetto. Cosa potevano chiedere di meglio? Una commedia che raccontava la storia della compagnia la loro vita e che parlava la lingua della tradizione era davvero un gran bel sogno da coronare in una notte di mezz'estate. E così è stato. Nata come lavoro radiofonico l'estate scorsa ha animato le scene del cortile di palazzo Farnese. Ora si replica a Viterbo al teatro Unione sabato 17 alle ore 21 e domenica 18 alle ore 17.30.

«La compagnia calza a pennello il copione e la traduzione in



Stefania Marcelli e Francesco Zenoni in una scena di «Sogno di una notte di mezz'estate». A destra i protagonisti di «Icaro dove sei?»

caprolatto è venuta quasi da sé - «ormai sotto i simpatici baffoni Ottavio Sabatucci, traduttore e autore di tutte le commedie firmate dalla compagnia - Gli attori siamo noi, noi persone noi artigiani». L'incontro con Shakespeare però è la geniale idea di Marino di usare il dialetto se ha dato nuova energia e successo al gruppo ne ha anche segnato una profonda crisi. Portando alla luce il contrasto tra i «vecchi» della compagnia e i «giovani» che non si accontentano più della recitazione quasi spontanea in dialetto. «Può sembrare un paradosso ma sono state proprio le parti in italiano a darci più da fare - afferma Angelo Borgna regista del Sogno e Scarpariello-Puck sulla scena - I ruoli non dialettali sono quelli che più ci hanno posto il problema del personaggio dello studio dei ruoli e della loro importanza individuale e nella commedia complessivamente. E non sempre tutti hanno voglia di studiare di discutere di tirare fuori e sperimentare idee originali». «È vero - conferma Roberto Passini vianino nella vita e Oberon in scena - ed è stata proprio questa opera a porci l'esigenza di un laboratorio teatrale dove sperimentare, preparare e provare e non è affatto semplice coinvolgere tutti. Ad esempio, Oberon poteva essere un personaggio comico, donnaiolo. Ma quando si prova una cosa nuova e c'è qualcuno che digna i denti allora passa la voglia di uscire dagli standard della recitazione tradizionale».

L'Icaro di Queneau è sparito dal libro



LAURA DETTI

Vanno in scena la leggerezza e la fantasia di Queneau. A rendere omaggio all'immagine e alla vivacità dello scrittore francese è Massimo Milici direttore da anni dell'Associazione culturale «Cik 84». Porta in questi giorni al teatro «La Ringhiera» un lavoro liberamente tratto da un romanzo dell'autore francese, «Affascinato dal mondo delle parole e della scrittura. Si tratta di Icaro involato (I e voi di Icaro 1975). Ribattezzato Icaro dove sei? il racconto è interpretato sul palcoscenico di sei giovanissimi attori componenti della compagnia «Permis de conduire» ultima erede dell'associazione che sta per compiere dieci anni. La rappresentazione è infatti frutto di un'attività che Milici ha messo in piedi quest'anno realizzando laboratori con aspiranti attori o registi. Questo spettacolo è il secondo prodotto dell'esperienza.

Anche qui sul piccolo palcoscenico del teatro di via dei Rari si sperimenta l'utilizzazione del video. Anzi invece delle immagini di un video sullo sfondo scorrono diapositive che scattate da Sergio Scarratta accompagnano la straziante storia di Icaro personaggio di carta fuggito dal libro di un ro-

La domenica specialmente

cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

un film un autore
Ingresso libero

18 aprile
Colpire al cuore
Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità

Music Inn, una notte di grande jazz

Jazz al bacio questa sera al Music Inn. Di scena alle 21.30 il pianista Edgardo Dado Moroni affiancato dal contrabbassista Romano Bonaccorso dal batterista Gianni Cazzola e dalla cantante neroamericana Adrenne West. Moroni fa un jazz tanto bello quanto affidabile, soprattutto perché - al di là della sua tecnica eccelsa - sa suonare con totale passione trascinando anche i più dubbiosi nel suo mondo sonoro fatto di poetica «swing» e fantasia. A Roma si presenta con la stessa formazione che ha registrato «What's New?». L'ultimo compact disc italiano della sua intensa produzione discografica. In evidenza sono le sue collaborazioni con giganti quali Dizzy Gillespie, Wynnton Marsalis, Freddie Hubbard, Sam Rivers, Johnny Griffin e tanti altri artisti. Nel

novembre del 1987 è stato tra l'altro chiamato - unico musicista europeo - a far parte della giuria del «Premio internazionale» pianistico «Thelonious Monk» svoltosi a Washington in compagnia di Barry Harris, Hank Jones e Ronald Lanna. Nell'88 ha compiuto una tournée in sette paesi africani come membro del sestetto guidato dal batterista Alvin Queen. Tra i suoi partners romani va citato soprattutto Gianni Cazzola, uno dei più noti e superbi batteristi italiani per intendere quello che stava in tempi favolosi con Basso Valdambri, Piana e poi con D'Andrea, Rava, Cem Intra e Dado Moroni. Completa la bella formazione la vocalist West, star del musicista americano.

Roma Cinema & Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel 426778	Case Howard di James Ivory con Antonio Hopkins - DR (16-50-19-40-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 8541195	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere - Jodie Foster - DR (16-30-17-50-20-10-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211896	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere - Jodie Foster - DR (16-30-17-50-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5880099	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
AMBASADE Accademia Aghiati 57 L 10.000 Tel 5406901	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
AMERICA Via N del Grande 6 L 10.000 Tel 5816188	Gli spagheerati di Dennis Dugan con John Turturro Bob Nelson - BR (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
ARISTON Via Ciccone 19 L 10.000 Tel 3212597	Gli spietati di Clint Eastwood - W (15-17-30-18-30-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel 8176256	Sister Act. Una svallita in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg Maggie Smith - BR (16-20-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7619656	Gli spietati di Clint Eastwood - W (15-17-30-18-30-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6785455	Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall - DR (15-30-21-30)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6785455	La piccola apocalisse di Costa Gavras con Jill Hennessy Pierre Arditi - BR (16-10-18-10-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Alive Sopravvissuti di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (16-30-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Case Howard di James Ivory con Antonio Hopkins - BR (16-40-17-50-20-10-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Gli spagheerati di Dennis Dugan con John Turturro Bob Nelson - BR (15-50-17-30-19-20-20-45-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia 101 L 10.000 Tel 6794255	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (16-30-18-30-20-30-22-30)
CAPRICORNIA 125 L 10.000 Tel 6794255	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15-40-17-50-20-22-30)
CIAM Via Cassia, 692 L 10.000 Tel 33251607	Ero per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis - BR (16-18-10-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 5878303	Trauma di Dario Argento con Christo- pher Rydell Asia Argento - G (15-45-18-20-22-30)
DEIPICCOLI Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8553485	Le avventure della piccola balena bianca - G (17-15)
DEIPICCOLI SERA Via della Pineta 15 L 8.000 Tel 8553485	Nel Paese dei sordi di Nicolas Philbert con Aboubakar Anh Tuan - DO (20-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 7.000 Tel 295606	Tesoro, mi è alligato il naso di R. Kleiser - F (20-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3612449	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8079245	Ero per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis - BR (16-18-10-20-22-30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29 L 10.000 Tel 8417719	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18-10-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-17-30-19-20-20-45-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 8.000 Tel 5812684	Indovina di Regis Wargnier con Catherine Deneuve Dominique Blanc - DR (17-15-45-22-30)
ETTOLE Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel 5876125	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
EUROINE Via Lusit 32 L 10.000 Tel 5910986	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15-30-18-30-20-30-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L 10.000 Tel 8555736	Halluciné III di Anthony Hickox con Terry Farrell, Doug Bradley - H (16-30-22-30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 L 10.000 Tel 5292296	Ero per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis - BR (16-18-10-20-22-30)
FARNESE Campido Fiori L 10.000 Tel 6864395	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15-30-18-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Il danno di Louis Malle con Jeremy Iron Juliette Binoche - DR (15-30-18-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 5541449	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elišabeta Burianová - DR (16-18-10-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 70496602	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (16-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade Juliet Aubrey - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Le cretini di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Il miracolo. Un amore forse due di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	Ero per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis - BR (16-18-10-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Profumo di donna di Martin Brest con Al Pacino Chris O'Donnell - SE (16-30-22-30)
INDUINO Via G. Induno L 10.000 Tel 5812495	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 6820672	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15-45-18-10-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417926	Luna di miele di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON DUE Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417926	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417926	Sister Act. Una svallita in abito da suora di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg Maggie Smith - BR (15-10-18-20-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrerà 121 L 10.000 Tel 5417926	Lo codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	Ero per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis - BR (16-30-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (15-35-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15-35-17-50-20-10-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L 10.000 Tel 786086	Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (16-18-10-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3209633	Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15-45-18-10-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18-10-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Heimat 2 (L'eterna figlia) di Edgar Reinz con Henry Arnold Salome Kammer - DR (15-45-18-10-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496568	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Prade 19 L 7.000 Tel 5693222	Howard end (in lingua originale) (17-30-20)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L 8.000 Tel 4882653	Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (15-30-17-50-20-05-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	I grandi cocchieri di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Ero per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greene Davis - BR (16-18-10-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	La blonda di Sergio Rubini con Nastassja Kinski Sergio Rubini - DR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel 86705683	Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16-18-15-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel 8554305	Gli aristogatti di Walt Disney - D A (15-30-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Sommersby di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 L 10.000 Tel 6794753	La crisi di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 44231216	Gli spagheerati di Dennis Dugan con John Turturro Bob Nelson - BR (16-17-35-19-20-20-45-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86208806	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson - DR (15-17-20-19-50-22-30)

CINEMA D'ESSAI	CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B L 6.000 Tel 8554210	Morte di un matematico napoletano (21)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L 6.000 Tel 420021		L'ultimo dei Mohicani (16-18-10-20-22-30)
TIBUR L 5.000-4-0 Tel 4957762		Con le migliori intenzioni qm (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L 5.000 Tel 392777		Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (18-30-20-30-22-30)

CINECLUB	AZZURRO SCIPIOINI Via degli Scipioni 84 L 3701094	SALA LUMIERE. La notte dei morti viventi (20) Il bacio della pantera (22) SALA CHAPLIN. Matinée. Othello (10-30) Ladro di bambini (20-30) Fine all'ultimo respiro (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 3721840	SALA GRAN CAFFÈ. Antologia di film dei fratelli Lumière (20) Musica su plura moderna (21) Severino Sattari recita I Sonetti di W. Shakespeare (22) Brevi film d'arte di Charlie Chaplin (23) SALA DELLE RASSEGNE. Frammenti d'epoca (20) Lucl della città (20-30-22-30)	
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel 899115	Les amantes du point Neup di L. Carax (21-45)	
CINECINEZIALE (c/cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15 Tel 8553485	Mancia competente di Ernst Lubitsch (15-30-30)	
GRAUCO Via Perugia 34 Tel 70300199-7822311	I figli della violenza di Luis Bunuel (19) La discesa di Aclà a Floristella di Aurelio Grimaldi (21)	
ILLABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 3216283	SALA A. Orlando di S. Potter (19-20-45-22-30) SALA B. Tutti i Vermeer a New York di J. Jost (19-20-45-22-30)	
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L 12.000 Tel 4884665	Ritratto di Parigi. La mode revee di M. L. Herber (18) Notes sur Paradis perdu di A. Gance Christo ne sere su veleni e villi di W. Wenders (20)	
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L 7.000 Tel 3227559	La storia di Oju Ju (20-30-22-30)	

FUORI ROMA	ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9521339	Io speriamo che me la cavo (15-30-22-30)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9587996		Ero per caso (16-18-10-20-22-30)
CAMPAGNANO SPLENDOR L 10.000 Tel 9587996		Codice d'onore (15-45-18-20-21-45)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci. Gli spietati (15-45-18-20-22-30) Sala De Sica. Gli aristogatti (15-45-18-20-22-30) Sala Sergio Leone. Alive (15-45-18-20-22-30) Sala Rossellini. Sommersby (15-45-18-20-22-30) Sala Tognazzi. Amore per sempre (15-45-18-20-22-30) Sala Visconti. Il grande cocchiere (15-45-18-20-22-30)	
VITTORIO VENETO Via Arigliano 47 L 10.000 Tel 9781015	SALA UNO. Magnificat (18-20-22-15) SALA DUE. La moglie del soldato (18-20-22-15) SALA TRE. Notti selvaggie (18-20-22-15)	
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO. Amore per sempre (16-18-10-20-22-30) SALA DUE. Ero per caso (16-18-10-20-22-30) SALA TRE. Sommersby (16-18-10-20-22-30)	
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Gli aristogatti (16-18-10-20-22-30)	
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L 10.000 Tel 9411301	Gli aristogatti (16-17-35-19-20-10-45-22-30)	
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 6.000 Tel 9001888	Amore per sempre (17-22)	
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5693186	Gli aristogatti (16-17-30-19-20-30-22-30)	
SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Amore per sempre (16-15-18-15-20-15-22-30)	
SUPERGA V. e della Marina 44 L 10.000 Tel 5672528	Ero per caso (16-18-05-20-10-22-30)	
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodem 5 L 7.000 Tel 0774/20087	La casa nera	
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9990014	Diario di un brigante (18-20-22)	
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel 9590523	Sommersby (18-20-22)	

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Alle 20.45 **La luna e una lampadina** scritto e diretto da Riccardo Cavalloni con Fabio Calvari, Alessandra Cassoli

AL BORGO (Via dei Penitenti 21/1c Tel 6861926)
Alle 21 **PRIMA Cena di compleanno** scritto diretto ed interpretato da Rosa Genovese con Massimo Angelini, Rossella Pochi, Flaminia Fazi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 Tel 6867111)
Alle 21 **Leone** dove sei omaggi di M. Milesi con D. Colassanti, B. Rea, S. Casa, Regia di Milesi

ANFRITRONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 **PRIMA. Chi li ha detto che il muso di Pir** Benedetto Bertone interpretato e diretto da Lucia Modugno

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6850732)
Alle 21.15 **Le scarpe di Alessandro Panghero** con Gianni Deleda a cura di Gigi Proietti

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 21 **Valigia di carne** di Marco Bertini con Giacomo Tognazzi, Alessandra Acciai, Francesco Benigno, Emilio Bonaccini, Regia di Giulio Base

BELL'ARABIA S. Apollonia 11/A Tel 5894743)
Alle 21 **I poveri sono matti** di Cesare Zavattini libero adattamento e regia di Bob Marchese con Anna Maria Ciampi, Silvia De Luca

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 679270-679579)
Alle 17.30 **Cecè e La patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 6804743)
Alle 21 **L'urlo di e con R. Zinna** G. Paolo Vitelli

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A **PRIMA. Il bar sotto il mare** di Stefano Bionni con Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Regia di Giorgio Galazzi

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21.15 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone

DEI SATIRI (Piazza di Grottopietra Tel 3203939)
Alle 21 **Lungo i sentieri del sogno** con Laura Lattuada e Massimo Bonetti. Regia di Bruno Monteleone

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopietra Tel 3203939)
Alle 21 **Lungo i sentieri del sogno** con Laura Lattuada e Massimo Bonetti. Regia di Bruno Monteleone

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopietra Tel 3203939)
Alle 21 **Lungo i sentieri del sogno** con Laura Lattuada e Massimo Bonetti. Regia di Bruno Monteleone



Laura Lattuada e Massimo Bonetti sono i protagonisti dello spettacolo Lungo i sentieri del sogno, in messa in scena con una coreografia di Massimo Bonetti al Teatro del Satiro.

pe Cederna, Laura Saraceni, Massimo Wertmuller

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel 6850732)
SALA CAFFÈ. Alle 21.30 **Le sedie** di E. Jancsó con Beatrice Palanca, Jader Baiocchi, Walter Furlan, Regia di Massimo Bonetti

SALA GRANDE Alle 21 **L'assassino di sister George** di Frank Marcus con Patrizia De Clara, Bodo, Moratti, Gioacchino Sapio, Regia di Patrizia De Clara

SALA DRIFTO (Tel 6808330) Alle 21.30 **Papà (Epeleidon)** testo e regia di Donatella Marchi con Ruggiero Donati e Luigi Zullo

PAROLIO (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 6805523)
Alle 21.30 **Aria condizionata** di e con Giobbe Covatta

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 83 - Tel 4885095)
Alle 20.45 **Donne in amore** di Alfonso Colli Gabor con Omobrono Colli, Regia di Giorgio Gaber

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Alle 20.45 **O Lear Lear** Lear da William Shakespeare con

Ciclismo È ancora Grand'Italia

Dopo la vittoria nella Milano-Sanremo, il trentino concede un favoloso bis nella Freccia Vallone, classica delle Ardenne Un'azione solitaria iniziata a trenta chilometri dal traguardo Inutile inseguimento di un plotone guidato da Chiappucci

Fondriest il solista

E due. Dopo la vittoria nella Milano-Sanremo, Fondriest ha concesso il bis nella Freccia Vallone, un'altra delle classiche di primavera. Il trentino si è aggiudicato alla grande la corsa delle Ardenne, abbandonando il gruppo a 30 km dal traguardo. Al suo inseguimento si è lanciato un plotoncino di 7 concorrenti comprendente anche Chiappucci. Ma di fronte allo scatenato Maurizio non c'è stato nulla da fare.

NOSTRO SERVIZIO

HUY (Belgio). Maurizio Fondriest trionfa nella Freccia Vallone e al cronista non resta che contare sino a quattro. Uno, come il primo successo ottenuto dal campione trentino in una gara che, pur non essendo inserita nel calendario di Coppa del mondo, rimane una classica del ciclismo. Due, come le vittorie '93 già ottenute da Maurizio in delle grandi corse in linea (c'è da contare anche la Milano-Sanremo). Tre (aggiungere Cipollini nella Gand-Wevelgen), come i successi italiani nelle classiche primaverili di questo avvio di stagione. Quattro, come le consecutive vittorie tricolori nella Freccia, nel '90 e '91 Argentina, l'anno scorso Furian ed ora il magnifico e rigenerato Fondriest.

La Grand'Italia delle due ruote ha dunque colpito ancora, ed il merito è stato di un atleta che in questo momento ha qualcosa in più nelle gambe rispetto a tutta la concorrenza internazionale. Se la vittoria di Fondriest nella Sanremo era stata frutto di un'iniziativa in prossimità del traguardo, sulla tradizionale salita del Poggio, questa volta il trionfo di Maurizio è nato da lontano, come solo i grandissimi campioni possono permettersi di fare. Il leader della Lampre è partito quando mancavano 31 chilometri all'arrivo, una distanza che in una corsa come la Freccia Vallone, caratterizzata da molte salite brevi ed impegnative, equivale ad una eternità. Ed in effetti, non appena il trentino ha abbandonato il gruppo, alle sue spalle si è scatenata la bagarre. E passato qualche minuto e Fondriest si è trovato ad essere bracciato da un gruppetto di sette concorrenti comprendente alcuni dei nomi mondiali del pedale. Primo fra tutti un Claudio Chiappucci scatenato che con l'avvicinarsi delle grandi gare a tappe sta levitando a vista d'occhio. Accanto a lui, lanciati all'inseguimento di Fondriest, altri tipi «poco raccomandabili» come gli olandesi Breukink e Theunisse, mentre a chiudere il plotoncino degli inseguitori c'erano il francese Rue e altri due italiani, Chiurato e Bartoli.



Maurizio Fondriest taglia il traguardo a braccia alzate

no. Forte di una straordinaria condizione atletica, l'ex campione del mondo ha continuato nella sua azione impetuosa, nemmeno fosse impegnato in una cronometro. Ad dirittura esaltanti sono stati i suoi ultimi chilometri quando, nonostante il forcing condotto da Chiappucci & C., Maurizio si è presentato ai piedi del conclusivo muro di Huy (pendenze fino al 22%) con un vantaggio di quasi un minuto. I mille metri della terribile ascesa finale non hanno cambiato la situazione. Fondriest si è arrampicato sui tornanti conclusivi con una agilità de-

gnia di uno scalatore spegnendo le residue illusioni degli inseguitori. E così, mentre più indietro il francese Rue riusciva a staccare di qualche metro i compagni di fuga, Maurizio ha potuto fare le sue ultime pedalate con le braccia levate al cielo nel segno del trionfo. Giornata memorabile, quindi, ulteriormente impreziosita dall'ordine d'arrivo: Chiappucci ha concluso al terzo posto, Chiurato al 5° e Bartoli al 7°. Una Grand'Italia che fa ben sperare in vista della seconda e conclusiva classica delle Ardenne, la Liegi-Bastogne-Liegi di domenica prossima.

- 1) Fondriest (Ita-Lampre) in 5h18'00" alla media oraria di Km 38,870
2) Rue (Fra) a 56"
3) Chiappucci (Ita) a 1'01"
4) Breukink (Ola) a 1'08"
5) Chiurato (Ita) a 1'25"
6) Sorensen (Dan) a 2'25"
7) Bartoli (Ita) st
8) Theunisse (Ola) a 2'59"
9) Gonzalez (Spa) a 3'08"
10) Baguet (Bel) st
11) Heulot (Fra) st
12) Abbeele (Bel) st
13) Lotti (Ita) st
14) Dufaux (Svi) st
15) V Der Poel (Ola) st

Maurizio felice: «Una stagione incredibile»

HUY (Belgio). All'arrivo Fondriest è il ritratto della felicità. Una strepitosa vittoria nella Freccia Vallone che va addirittura al di là dei suoi ambiziosi programmi di inizio stagione: «Quest'inverno - esordisce Maurizio - avevo detto che volevo vincere la mia prima corsa a tappe e la Milano-Sanremo. Ebbene, dopo la vittoria nella Tirreno-Adriatica e nella classissima, è arrivato perfino il successo di oggi... Per me è veramente una stagione eccezionale, dopo questi risultati adesso posso correre tranquillo». Perfetta la sua tattica di gara anche se il suo scatto da lontano ha fatto tremare molti tifosi: «Si lo so, sono partito presto. Però mi sentivo talmente bene che ho voluto provarci. Nell'ultimo chilometro ho dato tutto. Sono arrivato distrutto però l'importante è aver vinto». Maurizio ha poi pensato a chi gli sta intorno: «Dopo due anni all'estero, nella formazione della Panasonic, quest'anno ho trovato l'ambiente giusto nella Lampre, la squadra di Colnago e Saronn. A chi dedica la vittoria? La Milano-Sanremo l'avevo dedicata a mia moglie ed a mia figlia, adesso è giusto che mi ricordi dei miei genitori e di mio fratello».

Stasera ad Atene il big-match La Benetton si gioca il futuro Una vittoria per restare ricchi ma la difesa francese fa paura

Euroclub atto finale Treviso rischia tutto contro il Limoges

NOSTRO SERVIZIO



Pero Skansi

ATENE. Farà caldo, stasera, al Palasport dell'Amicizia. E non per il tifo della claque Benetton (mille appassionati in tutto), né per quello dei supporters del Limoges. A inluocare il clima ci penseranno i tifosi del Paok, i più indisciplinati d'Europa. Gli 8000 ultra greci non hanno gradito l'estromissione della loro squadra dalla finalissima dell'Euroclub - ore 20.15, differita su Tmc alle 21 - e in nome di un'inesistente congrua arbitrale, hanno pensato bene di boicottare il match tra italiani e francesi. Come a dire che la partita si svolgerà laddove osano le draceme.

Poi, se le forze dell'ordine riusciranno a gestire la polemica, andrà in scena il copione agonistica. Diversissimo rispetto a quelle delle semifinali. Questa volta Treviso sarà Paparone, e i francesi reciteranno da nipote povero. Anche se

la roulette del titolo continentale le fiches delle due squadre hanno lo stesso valore. Non fosse altro perché i catabacciani di Maljkovic hanno dimostrato proprio contro il Real Madrid che una difesa ostruzionistica e reattiva basta ad annullare qualunque gap tecnico. Storie e personaggi, la partita ne promette a bizzeffe. Tony Kukoc, che insieme a Rusconi e Lucopini ha matato la presunzione di Salomenco, risponderà nel coach avversario il papà che l'ha tenuto a battesimo nelle file dell'allora Jugoplastika. «E se solo l'avessi in squadra - dice Maljkovic con rimpianto - non ci sarebbe neppure bisogno di giocare!». È interessante sarà pure vedere il culmine della doppia parabola di Jure Zdovc, gregario di classe che la frantumazione jugoslava aveva tolto al-

Squalifiche di serie B. Tutte per una giornata: Scarafoni e Cristallini (Pisa), Quaranta e Ripa (Andria), Alessio e Brambati (Bari), Ansaldo (Lucchese), Balleri e Signorelli (Cosenza), Franceschetti (Padova), Gaudieri (Cosenza), Pellegrini (Modena), Turkyimaz (Bologna) e Zaffaroni (Taranto). Gli arbitri di A: Brescia-Inter, Ceccarini; Cagliari-Ancona, Borriello; Fiorentina-Napoli, Trentalange; Milan-Juventus, Baldas; Pescara-Foggia, Arena; Roma-Lazio, Spizzutto, Sampdoria-Parma, Boggi; Tonno-Genoa, Mughetti; Udinese-Atalanta, Pezzella. Gli arbitri di B: Ascoli-Ternana, Racaluto, Bologna-Bar, Bettin, Cremonese-Lecce, Felici; Andria-Modena, Beschin, Lucchese-Spal, Cardona, Monza-Venezia, Rodomonti,

Padova-Cesena, Luci, Reggiana-Cosenza, Paretto; Taranto-Piacenza, Conocchian, Verona-Pisa, Rosica. Doping. La discobola cubana Hilda Elina Ramos, 4ª nel lancio femminile a Barcellona, è stata squalificata per 4 anni per doping. Ha assunto una sostanza anabolizzante. Calcio. La partita Parma-Athletic Madrid si giocherà alle 21 di giovedì 22 aprile. Basket postcliptico. Lo spareggio dei quarti di finale tra Benetton e Panasonic è stato spostato dalle 18.30 alle 19.05. Tappeti identificati. Francesco Lapore, Alberto Savarese e Angelo Tricase, i tre tifosi che hanno danneggiato l'auto di Vincenzo Matarese dopo Bari-Venezia, sono stati identifiati e frequentare gli stadi di tutta Italia.

Pallavolo. I parmensi battuti a sorpresa in casa, successo della Sisley Maxicono, caduta pericolosa

LORENZO BRIANI

Dopo la grande paura, la Sisley ha ritrovato la grinta dei giorni migliori. Ieri sera ha tirato fuori dal cilindro una prestazione con i fiocchi, diversa dalle ultime apparizioni quando ha addirittura rischiato di venire esclusa dalle semifinali dai cuneesi dell'Alpitour. Contro la Misura, Bernardi e compagni non hanno mollato un attimo, hanno spinto subito forte sull'acceleratore. Milano non è riuscita ad arginare gli attacchi dei vari Zwerver e Cantagalli così è maturata la vittoria di Treviso, una vittoria importante che dà morale ad un ambiente che ne è sembrato quasi privo. Adesso il cassiere trevigiano dovrebbe contenere. In meno di un mese potrebbe incassare più di quanto ha fatto in tutta la regular season, a patto che i ragazzi di Montali raggiungano

la finalissima. Il primo passo, e forse quello più importante, è stato fatto ma Milano ha dato dei segni di ripresa importanti. Quel terzo set, vinto sul filo di lana è il chiaro segnale che i giochi sono tutt'altro che chiusi. Sisley-Misura 3-1 (15-13; 15-8; 13-15-6) Sisley: Passani 2+10; Tofofi 3+3; Zwerver 8+39; Bernardi 6+21; Cantagalli 15+16; Posthuma 5+15; Moretti; Agazzi. Non entrati: Cavaliere, Berto, Arnaud e Silvestri. All. Montali Misura: Bertoli 2+3; Stork 5+7; Lucchetta 3+20; Zorzi 9+24; Tandè 6+24; Galli 6+13; Pezzullo; Vergnaghi 1+11. Non entrati: Vicini, Montagnani, Egeste e Jervolino. All. Lozano Arbitri: Suprani e Zucchi. Note - Battute sbagliate: Sisley

18 e Misura 22. Maxicono-Messaggero. Partita strana, quella giocata a Parma, dove la Gianì & c. sono entrati in campo tesi, nervosi. Proprio come sono tesi i rapporti fra le due società. I parmigiani, comunque, hanno trovato le combinazioni giuste per mettere sotto gli ospiti, almeno nel primo set dove ogni cosa funzionava, più o meno, a dovere. Dal secondo parziale in poi, sono iniziati i guai per i ragazzi di Bebetto, Gardini e Fomin, le spine nel fianco della difesa ducale che non riusciva a trattenere le loro schiacciate. Così Ravenna, dopo aver pareggiato i conti, allungava anche nel terzo set (la fotocopia del secondo, 15-10, almeno nel punteggio) dove i muri romagnoli facevano la differenza. Per la Maxicono sono i primi segnali di una sconfitta fuori programma. Nel quarto ed ul-

timo set, poi, i padroni di casa hanno mollato la presa, hanno subito un 4-15 che potrebbe riservare qualche sorpresa, soprattutto a livello psicologico, visto che già sabato torneranno a giocare, ma in terra di Romagna. Maxicono-Messaggero 1-3 (15-12; 10-15; 10-15-4-15) Maxicono: Giretto; Michieletto 2+2; Gianì 5+21; Corsano 0+7; Bracci 7+23; Carluo 10+27; Bianchi 3+6; Gravina 1+15. Non entrati: Botli, Aello, Radicioni e Pistolesi. All. Bebetto Messaggero: Gardini 7+21; Giovane 9+24; Dal Zotto 5+11; Vullo 1+2; Masciarelli 5+7; Fomin 5+23; Sartoretto 12+6; Margutti; Fangareggi; Skiba. Non entrati: Venturi e Bovolenta. All. Ricci Arbitri: Gaspari e Porcan. Note - Battute sbagliate: Maxicono 23 e Messaggero 18; Spettatori: oltre 4.000.

Boxe. Per l'incontro Parisi-Ayers diretta alle 23.15 su Rai 1 Sotto i pugni, il titolo mondiale Domani «Flash» contro «Shaka»

ADRIANA TERZO

ROMA. Il volto teso, in testa un fazzoletto scuro, una «bandana» con piccoli scheletrini rosa stampati. Solo di tanto in tanto, un sorriso stentato sulle labbra. Giovanni Parisi non sembra molto tranquillo. A due giorni dalla sfida per il titolo mondiale dei pesi leggeri Wbc (domani sera al Palalaur), il campione del mondo ha incontrato di nuovo la stampa. Ma soprattutto, ha fatto la conoscenza in pubblico del suo sfidante, quel Michael Ayers che egli stesso si è scelto come «degno» partner per un incontro che riaprirà i battenti della boxe al grande pubblico romano dopo dieci anni di silenzio. Giovanni detto «Flash» contro Michael detto «Shaka». Riuscirà il match a calamitare tanta gente come ai tempi d'oro della boxe? «Le mozzarelle le contiamo alla fine», ha spiegato sobrio Renzo Spagnoli,

l'organizzatore. «Non sappiamo ancora quanti biglietti sono stati venduti - ha aggiunto -. Certo, ci hanno chiesto molte entrate omaggio. E qualcosa vorrà pur dire, no?». E così, all'ombra degli ultimi dettagli tecnici (Rai 1 trasmetterà l'incontro in diretta alle 23.15, il circuito romano non sarà escluso) fra i due, davanti a decine di flash, solo poche parole, giusto qualche battuta per spezzare la tensione. «Ciao, ti presto la cintura di campione del mondo per la foto, ma ridammela subito», ha esordito Parisi. E Ayers: «È pesante, si vede che per conquistarla ci vuole molta forza». E così, almeno per spirito di presenza, il primo punto è andato a «Shaka».

Allora Parisi, tutti parlano di evento storico ma lei sembra preoccupato... «Vorrei vedere lei come si sentirebbe al posto mio, salto i pasti, mi alleno da cani. La responsabilità? Sì, la sento, anche se la cosa che conta è chi vincerà, e quello sono io». Per le vostre caratteristiche tecniche, quello di domani sembra un incontro destinato a finire prima del termine. «Non è detto, Ayers ed io ci somigliamo, tutti e due picchiamo duro. Sono certo che ne verrà fuori un bel match». «Alla maniera del vecchio, buon pugilato», fa eco il britannico Ayers. Lui, il nero, appare tranquillo. È un duro, dicono, ha fama di picchiatore. Per capire, ha sempre vinto nei suoi 13 incontri, 12 knock out a suo favore. E ancora, lui ha battuto Rudy Valentino, ovviamente per ko, alla quinta ripresa. Anche Parisi ha battuto Valentino, ma «solo» ai punti. Insomma, non sembra proprio un avversario di comodo. «In questo momento - conferma il campione calabrese - il pugilato ha bisogno di credibilità e di incontri veri, e questa è la strada

che percorrerò per tutta la mia cara». Il faccia a faccia tra i due rivali allo Sheraton Golf è scivolato via senza scossoni. Oggi pomeriggio alle 18 ci sarà la prova del peso per tutti e due. Parisi dice di essere in forma. E Ayers? «Il mio successo acquisito più valore visto che Parisi è un ottimo pugile. No - ha risposto in inglese a un cronista - non è necessario studiare molto l'avversario. Il passato non è importante, ricordatevi di Tyson contro Buster Douglas. Quello che conta è come ti senti quando sali sul ring». Ma non è preoccupato di misurarsi «fuori casa»? «No, anzi forse può essere un vantaggio in quanto Parisi potrebbe avvertire la responsabilità di combattere fra i suoi ed essere frenato». Chica finale: i durissimi di Parisi, Marvin e Hagler (dal nome del grande boxer americano) parteciperanno all'incontro. Come? Guardando il loro idolo in Tv.

Advertisement for the Fiat Clio Fdji. Features a map of the island of Sicily, a photo of the car, and technical specifications like 'Motore 1.2 i.e. Cat. da 150 km/h' and '8 anni di garanzia anticorrosione'. Includes a testimonial: 'Io? Ho scoperto che nel mondo Clio c'è l'isola dei miei sogni. Si chiama Fdji. Qui la vita è un'altra cosa perché ho tutto il valore e la qualità Clio al prezzo che volevo io. Clio. Serie limitata a L. 15.480.000 chiavi in mano'.

